FEDERALISMO

Anche nel Pds ci vuole più coraggio

GIANFRANCO GIUDICE
SEGRETARIO PROVINCIALE PDS COMO

LA POLITICA e il tempo. È vero che in politica la stessa cosa affermata oggi, domani può essere radicalmente diversa. È vero che, una volta individuato il nodo gordiano di una questione, questo va affrontato subito, con coraggio, pena una deriva irreversibile. Io penso che sulla questione del federalismo, o la Bicamerale riuscirà a partorire una proposta credibile, oppure nel Nord c'è il rischio del caos. Credo anche io, come ha scritto Roberto Maroni su l'Unità di sabato 17 maggio, che il Pds da un certo momento in poi, sia l'unico partito nel quale esiste una seria e coerente posizione federalista; in particolare confermo che esiste nel partito lombardo, come scrive l'ex ministro degli Interni, «il desiderio di affermare la propria specifica identità all'interno del partito». Voglio ricordare la proposta, approvata dall'ultimo congresso regionale del Pds della Lombardia, del Senato delle Regioni, non accolta poi dal congresso nazionale, nonostante fosse condivisa da altre importanti organizzazioni regionali del partito del Nord e del Sud. Questa proposta sarebbe un tassello importante di una forma di Stato rinnovata nel senso di un federalismo solidale. La coalizione dell'Ulivo è stata finora troppo timida, contraddittoria sul tema del federalismo; anche nel Nord la situazione è questa, le resistenze da vincere sono tante. Il coraggio di D'Alema è necessario, ma da solo rischia di non essere sufficiente. Da tempo si va sedimentando nel cuore profondo, nei sentimenti del popolo delle regioni settentrionali, un senso radicato di estraneità nei confronti del potere centrale identificato con Roma. Si tratta di un fatto innanzitutto culturale, storico antropologico, che politico. La Chiesa locale rispolvera la tradizione antistatalista che affonda le proprie radici nella storia risorgimentale; il tessuto socio-economico locale, seppure più maturo rispetto a quello del vicino Nord-Est, non vedendo valide alternative, rischia di scivolare lungo una deriva estremista. Il governo dell'Ulivo, e la politica romana, a volte sembrano così lontani per chi vive nelle valli e sui laghi del Nord, laddove Bossi miete ancora oggi, nonostante il campanile di San Marco, consensi bulgari. Il grande contenitore della Dc per anni ha mediato gli interessi locali; oggi, in mancanza di una prospettiva credibile, viviamo sul bilico di una guerra di tutti contro tutti. Segnaliamo tuttavia come nelle recenti elezioni amministrative ci sia stata una parziale saldatura tra elettorato leghista e del Polo; se tale tendenza fosse conferma, si stringerebbe attorno all'Ulivo una tenaglia mortale. La Lombardia è una tra le regioni più avanzate del mondo, ma ha infrastrutture ottocentesche; chi può affrontare e risolvere questo nodo? Lo Stato, il governo: ma più credibilmente un potere regionale forte (di tipo federale) dotato di risorse proprie, perché le risorse locali sono ingenti, sufficienti per affrontare i nodi di quest'area strategica, secondo il principio di sussidiarietà; fermo restando la perequazione a favore delle regioni meno ricche. Anche le risorse private vanno mobilitate per il bene pubblico, perché questa è una terra della grande ricchezza privata, accanto alla povertà del pubblico, se ci confrontiamo con l'Europa, in cui pure vogliamo entrare e rimanere. Credo che solo un potere locale forte, dotato di poteri esclusivi, possa realizzare tali obiettivi con efficacia, ovvero limitando inutili sprechi che in questi anni hanno contribuito ad alimentare l'enorme debito pubblico del paese.

Oggi, in questa fase storica, il federalismo che la sinistra del Nord vuole, serve ad unire il paese, non a dividerlo. Noi vogliamo un federalismo autonomista, che dia ampi poteri amministrativi ai Comuni e alle Province, per evitare rischi di neo-centrismo regionale, come accade con Roberto Formigoni in Lombardia. La sinistra deve ricostruire le proprie ragioni forti nell'epoca della globalizzazione, anche a partire da un rinnovato sentimento di appartenenza orgogliosa alla comunità locale, oltre i tecnicismi e le geometrie politiche vuote, sulla base di un progetto di governo riformatore che tenga insieme valori e interessi. Una politica ridotta a mera tecnica, che dimentica la necessità di risvegliare questi sentimenti profondi, è una politica sconfitta in partenza.

UN'IMMAGINE DA...

Yannis Behrakis/Reuters

ATENE. Un turista australiano si versa l'acqua in testa per rinfrescarsi durante una visita alla rocca dell'Acropoli. Con temperature attorno ai 40 gradi il ministro dell'ambiente ha intimato agli ateniesi di stare al chiuso e di limitare il traffico in città a causa dell'alto livello dell'ozono.

LO SCANDALO DELLA SANITÀ

Norme certe e trasparenti per i medici Così si evita la corruzione

GLORIA BUFFO SILVIO NATOLI

LA GIGANTESCA truffa ai danni del servizio sanitario nazionale che le indagini milanesi stanno portando alla luce merita una riflessione che va ben oltre i commenti che la definiscono una «costola sanitaria» del fenomeno tangentopoli. Non solo perché è in gioco un bene prezioso come la salute ma perché in sanità esiste un problema particolare: la sanità risiede nella labilità del confine fra ciò che è lecito e ciò che è illecito nel comportamento dei medici. È considerato da molti naturale l'invio del paziente al laboratorio amico, ed è altrettanto naturale ricevere da questo il regalo di Natale; da qui alla prescrizione di qualche analisi in più nell'interesse del paziente (male non fanno) il passo è breve, e se poi il regalo diventa più importante o costoso non lo si considera un fatto grave.

Senza la consapevolezza che si tratti di un comportamento illecito, anzi con la giustificazione di una maggiore attenzione al paziente (che è contento e ritorna) si opera un danno sostanziale al servizio sanitario nazionale, per il quale aumento la spesa senza alcun vantaggio in termini di salute.

Su questo terreno è facile e quasi spontaneo che attecchisca la truffa degli esami non fatti, dei pallini accanto alle prescrizioni inutili, delle buste con la percentuale al medico per ogni esame prescritto e via continuando. Viene allora alla luce il problema di fondo: il principio, radicato nel nostro paese più che in altri, che l'opera del medico deve esclusivamente fondarsi su scienza e coscienza (e quest'ultima non tutti purtroppo ce l'hanno salda), con il rifiuto più o meno esplicito di protocolli, linee guida, percorsi diagnostico-terapeutici, cozza con il diritto concreto alla salute dei cittadini. I quali non hanno punti di riferimento certi in un sistema di grande complessità e, come lo scandalo di Milano dimostra, possono essere veicoli inconsapevoli di profitti e interessi che ben poco hanno a che vedere con la tutela della loro salute.

Gli esami inutili o falsi non si possono combattere puntando ad avere un carabiniere in ogni laboratorio, pubblico o privato che sia, ma anzitutto ridando regole che garantiscono ai cittadini prestazioni sanitarie appropriate ed efficaci, eliminando nel migliore dei casi una routine costosa ed inutile e nel caso peggiore gli spazi che consentono le truffe e i raggiri.

Sarà così possibile quel salto di qualità nel nostro servizio sanitario che tutti auspicano e che quasi nessuno riesce ad esplicitare con chiarezza: passare da un sistema che fornisce casualmente le prestazioni richieste ad un sistema in grado di fornire cure utili ed appropriate; ogni prestazione inutile o inefficace erogata ad un cittadino corrisponde ad una utile e appropriata negata ad un altro.

Le lunghe file, le liste di attesa prive di un sistema che stabilisca una priorità sulla base dell'effettiva necessità, rappresentano e rappresenteranno sempre un ostacolo ad una riposta equa al bisogno reale di salute.

In un sistema a risorse definite e a domanda in perenne crescita la distinzione dell'utile dall'inutile, dell'efficace dal superfluo è lo strumento principale per garantire l'universalità, l'equità, la solidarietà.

Sia ben chiaro: questa «scelta» non può essere della burocrazia ma degli stessi medici che in accordo con le forze sociali, i rappresentanti dei cittadini, le istituzioni devono darsi regole chiare, scientificamente provate, e verificate nella loro applicazione.

L'uso diffuso di linee guida e protocolli in nessun caso sarà un limite alla discrezionalità del medico che però dovrà essere in grado di motivare la scelta di prescrizioni particolari o anomale.

Starà ad un ordine dei medici rinnovato vigilare sulla congruità dei comportamenti in un'ottica di autotutela della professione, di rispetto di un codice etico condiviso, di difesa del diritto del cittadino-paziente.

INTANTO la pressione di un mercato della salute in perenne spasmodica espansione deve trovare una risposta chiara in molti comparti come chiara è stata la rivoluzione operata nel campo dei farmaci dalla Commissione unica del farmaco, anche questa, purtroppo, a seguito della scoperta di un clamoroso giro di tangenti.

I tempi sono maturi, già nella legge finanziaria questi principi sono stati enunciati.

Ora si tratta oggi di rompere ogni indugio e passare alla concreta attuazione di quanto già deciso e trasformato in legge.

Non affrontare in questi termini la dura lezione degli illeciti perpetrati a Milano e chissà in quante altre realtà, vuol dire rinunciare ad operare in termini strutturali per affidarsi ai soli strumenti repressivi che sono utili a tamponare questa falla ma inefficaci per le altre che si apriranno se non si trovano regole condivise alle quali poter fare sempre riferimento.

IL FUTURO DEL LAVORO

I giovani sono una risorsa L'Italia non la sprechi

NICOLA CACACE

L'ITALIA non farà fatica ad entrare in Europa, farà fatica a rimanerci se non trova i modi di utilizzare una risorsa indispensabile per i lavori informatizzati, internazionalizzati e tecnologizzati dell'economia globale; i giovani. Il nostro paese è preda di una grande contraddizione: tutte le nuove professioni sono appannaggio dei giovani in tutto il mondo e noi manteniamo due milioni di giovani meridionali fuori dal mercato del lavoro.

La Motorola, leader mondiale di circuiti integrati e telefonia cellulare alleva la forza lavoro del futuro in campus estivi per ragazzi dai 14 anni in su, la Microsoft di Bill Gates, la prima azienda per capitalizzazione alla Borsa di New York ha un personale con età media di 25 anni, così come l'Intel e la Cisco, che sono le numero due e tre di Wall Street. La Fiat di Melfi, in Basilicata, unico stabilimento auto italiano a produttività giapponese, ha un direttore generale di 39 anni ed un'età media di 26 anni, discorso analogo vale per i grandi centri finanziari da Londra a Francoforte. L'on. D'Alema, di ritorno dalla City di Londra, intervistato dall'Espresso disse: «la cosa che mi ha colpito di più? L'età giovane di questi finanzieri».

Le grandi Trading Company giapponesi, dalla Mitsubishi alla Sumitomo, assumono solo giovani sotto i trent'anni, così come la Dealing Room delle grandi Banche internazionali, e questo è uno dei motivi per cui l'Italia, che pesa il 15% nella Ue, per popolazione e reddito, prende un misero 4% degli Ide (investimenti diretti esteri) che in volumi crescenti affluiscono in Europa in attesa dell'Euro.

Il Rapporto Istat sulla situazione del paese nel 1995 ci aveva ricordato che l'Italia, col suo record negativo di natalità - 1,2 figli per donna -, tra cinquant'anni avrà 13 milioni di anime in meno, passando da 57 a 44 milioni (se non ricorrerà, come prevede lo stesso Istat ad iniezioni crescenti di immigrati che comunque non eviteranno un forte calo), ma quel che è peggio è che questi 13 milioni in meno deriveranno da 23 milioni di giovani in meno e 10 milioni di vecchi in più, con tutto quel che significa in *termini di spese sanitarie e pensionistiche* Ma attenzione, ha ragione, Bossi quando dice che l'Italia non è una ma sono tante, almeno due; *oggi nascono nel Centro-Nord la metà esatta dei bambini rispetto a tent'anni fa, 290mila nel 1995 contro 570mila nel 1965*. Anche al Sud il tasso di natalità è in calo ma esso è da sempre superiore al Centro-Nord e, di conseguenza, questo fa sì che da oggi in avanti *il deficit di giovani che si avviano al mercato del lavoro sarà molto alto nel Nord del paese, proprio dove ce n'è più bisogno.*

L'Italia ha fatto spettacolosi progressi nel cammino del risanamento finanziario ma pochi in quello della modernizzazione del suo apparato produttivo ed amministrativo e nessuno in quello del rilancio del Mezzogiorno. Il processo di modernizzazione del paese ha bisogno dei giovani, del Sud e del Nord, e questi diventeranno merce rarissima da qui a pochi anni, ma nel Nord già oggi lo sono. La stessa ripresa economica, che in epoca di mondializzazione significa soprattutto crescita di qualità (i prodotti poveri verranno sempre più dai paesi poveri) rischia di bloccarsi nelle aree più «vecchie» del paese mettendo in questo modo a rischio i settori più avanzati dell'apparato economico nazionale.

QUESTA ASIMMETRICA distribuzione dei giovani sul territorio porrà problemi anche al sistema pensionistico nazionale: tra 18 anni un lavoratore del Nord avrà a suo carico un pensionato mentre oggi il rapporto nazionale è quasi di un pensionato ogni due lavoratori. Che siginifica questo? Che i giovani meridionali, devono muoversi, certo verso il lavoro, meglio andare magari all'estero e imparare una lingua che restare a casa senza far niente. Ma il Mezzogiorno deve muoversi in nuove direzioni, considerando una oppurtunità per il paese e non un problema quello dei giovani inoccupati meridionali.

E deve muoversi il governo con la trattativa in corso sulla Stato sociale. Gli altri Paesi spendono cifre doppie o triple rispetto alle nostre per sostegni alle famiglie. Nessuno, sindacati o Confindustria, ha spezzato una lancia a favore di un allargamento delle spese relative a questo capitolo, sia in senso unitario (gli attuali assegni familiari vanno almeno raddoppiati), sia in senso di categorie (come avviene in altri paesi europei dove lavoratori autonomi e disoccupati non sono esclusi da questi contributi).

AL TELEFONO CON I LETTORI

Stato sociale, coro di no alle ipotesi del governo

Stato sociale: non siamo alle barricate, ma poco ci manca. Le proposte del governo hanno lasciato di stucco non solo i sindacati, che hanno bocciato senza mezzi termini quel documento, ma anche i lettori de *l'Unità* che ieri hanno partecipato alla quotidiana chiacchierata telefonica con la redazione. Un no deciso e unanime all'ipotesi di ridimensionare pensioni, assistenza e sanità. «Ora Prodi sta esagerando - argomenta **Ferruccio Teodoldi** di Bollate, in provincia di Milano -. Il suo comportamento non è poi così diverso da quello avuto da altri presidenti del consiglio, come Berlusconi, tanto per fare nomi. Nessuno nega l'esigenza di una seria riforma dello stato sociale. Ma non è possibile ogni volta partire dalle pensioni, soprattutto in considerazione del fatto che la proposta viene dall'Ulivo, che dovrebbe rappresentare anche la parte più debole della società. E poi lo scontro con i sindacati, a mio avviso, è una tattica sbagliata. Anche il Pds deve stare attento: se avalla una simile tesi sconfessa se stesso». Sulla stessa linea **Mario Di Nardo**, battagliero lettore di Battipaglia, in provincia di Salerno: «Prodi stia attento, o gli facciamo fare la stessa fine di Berlusconi. Se non cambia strada, il governo cadrà». Altri mugugni in ordine sparso. **Renato Spinelli**, 65 anni, di Napoli, chiede più lealtà al presidente del consiglio: «Perché parla di contributo di solidarietà, mentre invece si tratta semplicemente di una nuova tassa?» **Giuliano Cintelli**, da Castel Fiorentino, chiede un punto di mediazione che tenga conto sì dell'età, ma anche degli anni di lavoro svolto. E **Vincenzo Bianco**, dalla provincia di Milano, denuncia l'assenza del Pds sul tema dello stato sociale: «Più che trainare, il partito si sta facendo trainare».

Voltando pagina, i lettori fermano la loro attenzione sul tema dell'esercito, con le varie sfaccettature dovute al caso delle torture ai somali da parte dei parà italiani. La signora **Angela Criscino**, di Genova, ne parla partendo dall'omicidio di Ilaria Alpi: «Vorrei abbracciare simbolicamente i genitori di Ilaria. Questa ragazza è stata giustiziata, per aver visto qualcosa che non doveva vedere. E i generali sanno. Del resto sono loro stessi che tollerano che all'interno delle caserme italiane viga un clima di terrore, di sopraffazione nei confronti delle reclute. Una mentalità fascista. La verità è che la leva militare rovina i ragazzi. E i generali, che tanto si riempiono la bocca con parole come onore, sono i primi a calpestarlo, quando tacciono la verità. Come nel caso di Ilaria, come nel caso di Ustica». Simili riflessioni vengono da **Ercole Bonassa** di Trento: «Quale fiducia in un esercito dove i generali hanno atteggiamenti mafiosi?» E mentre **Giuseppe De Medio**, di Francavilla al Mare, chiede che anche rappresentanti di donne somale entrino nella commissione d'inchiesta per il caso Somalia, **Adriano Menegoi**, di Bergamo, sostiene di essere contrario all'istituzione di un esercito di soli professionisti, ritenendo che la presenza di militari di leva sia una maggiore garanzia contro l'uso antidemocratico dell'esercito (colpi di stato e via temendo).

E ancora: **Elena Parmegiani**, dalla provincia di Ferrara, e **Francesco Marini**, da Roma, rimarcano il comportamento di Alda D'Eusanio al Costanzo Show: «Siamo arrivati al punto - sostiene la lettrice - che la D'Eusanio, figlia di Craxi, e Storace, di An, sono i difensori della povera gente, mentre *l'Unità* è il giornale da criticare». E il signor Marini, elogiando la pazienza del direttore de *l'Unità* Caldarola, aggiunge: «Incomprensibile l'atteggiamento della Melandri: come politico doveva intervenire, invece non ha detto una parola». Vicenda Bettin, il vicesindaco di Venezia minacciato di morte dai "Serenissimi" che ha annullato la presentazione del suo libro: **Guido Perazzi**, da Genova, vede in pericolo la libera circolazione delle idee, mentre **Raffaele De Marino**, dalla provincia di Modena, critica Bettin: «Bisogna prendersi delle responsabilità, non si può cedere alle minacce». **Nitto Morello**, di S.Agata di Militello, provincia di Messina, chiede che sia rafforzato l'organico di polizia e carabinieri nella sua zona per contrastare l'attività mafiosa. **Geltrude Zaffagnini** e **Franz Gentile**: «Introvabili i moduli per destinare il 4 per mille ai partiti. Perché non li stampa *l'Unità*»?» Infine **Andrea Magnini**, da Firenze: «Non abbiamo affossato i referendum, abbiamo affossato un cialtrone».

Andrea Gaiardoni

Oggi risponde Toni Fontana
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde 167-254188

LA FRASE

Sergio Cofferati

Sì, vendetta, tremenda vendetta

Da «Rigoletto» di Giuseppe Verdi

Era anche cantante. È morto a 73 anni

L'addio della Russia a Bulat Okudzhava Tutta Mosca piange il suo poeta più amato

MOSCA. Non poteva che essere l'Arbat, il cuore di questa antica strada moscovita, l'edificio grigio e imponente del teatro Vakhtangov, il luogo designato per rendergli l'estremo saluto, perché la via era la sua «patria», la sua «tristezza» e «allegria», la sua «religione» come disse in una vecchia poesia. Ci sono andati in migliaia per portare i loro fiori, in numero pari secondo l'usanza ortodossa per commemorare i morti, nella camera ardente con la salma di Bulat Okudzhava, poeta, scrittore e cantautore per grazia divina, che si è spento una settimana fa a 73 anni nel reparto rianimazione di un ospedale parigino. Hanno formato una fila di sei ore, lunga tutto il percorso dall'inizio della via fino al teatro, in una spontanea manifestazione di affetto e riconoscenza, per la quarta volta in questa nuova Russia: era già successo per i funerali dei tre ragazzi uccisi durante il golpe del 1991 e dei giovani giornalisti Kholodov e Listiev, vittime degli assassinii politico-criminali nel '94 e nel '95.

Ma la fila per Okudzhava, pur essendo composta, non era cupa, sbigottita o rabbiosa, come quelle altre volte. In fondo per un poeta la morte è solo un passaggio. «Quando un poeta raggiunge il limite - ha scritto Okudzhava - e l'anima vola nel buio... Il campo è passato. Il fatto è compiuto. Tocca a voi decidere perché e a chi. Se è miele, se è calice amaro, se fuoco infernale o tempio... Tutto quello che era di lui, ora è vostro. Tutto per voi. A voi dedicato».

Per la cultura russa è morta una leggenda, un'epoca ma non un simbolo. Il gracile e mingherlino Okudzhava, da sempre mezzo calvo e con i baffetti piccoli, era semplicemente compagno di vita, o forse maestro, non solo per i «scestidesiatniki», gli intellettuali russi degli anni '60 - gli anni del disgelo kruscioviano e della prima consapevolezza degli errori-orrori staliniani - che lo consideravano «loro», ma almeno per due generazioni successive che leggevano i suoi fini e filosofoci romanzi, ammiravano le sue poesie ironiche e malinconiche. E soprattutto ascoltavano prima su primitivi nastri magnetici registrati in concerto, poi su dischi e musicassette, le sue ballate liriche che Okudzhava eseguiva accompagnandosi con l'immancabile chitarra, con la sua voce da tenorino inimitabile, dal quale ogni tanto prorompeva il falsetto. I potenti non l'hanno mai amato. Non che Okudzhava fosse un dissidente, almeno non un dissidente politico come Sakharov, ma era sempre se stesso, il che per loro era forse peggio. L'Unione degli scrittori sovietici l'ha tacciato come «pacifista e antipatriota», i giornali del partito lo presentavano come «mediocre rammollitore dei giovani»; lui, noncurante, decantava la sua «piccola orchestrina della speranza sotto la guida dell'amore». Le riforme degli ultimi anni le ha accettate e apprezzate. In una recente intervista televisiva ha detto che si sentiva bene perché il paese stava lentamente guarendo, però non era contento che la guarigione fosse così dolorosa.

Okudzhava era, di padre, metà georgiano e, di madre, metà armeno ma non ci si può immaginare uno più russo di lui: non di aspetto o carattere, ma di uno stato interiore, di reverenza, verso la lingua russa. Per sei anni, dal 1950, il laureato in filologia russa Okudzhava insegnò la lingua in una scuola di campagna nella regione di Kaluga, poi lavorò come corrispondente di un giornale locale, poi fu caposervizio poesia alla *Literaturnaja Gazeta*, a Mosca. Di nome si chiamava Bulat, cioè acciaio temprato. Difatti, la vita gliene ha fatte vedere di cotte e di crude. Il padre, funzionario di partito, fu fucilato nel 1937, nel bel mezzo delle repressioni; la madre - anche lei funzionaria comunista - fu arrestata e buttata nel gulag nello stesso anno e riabilitata soltanto dieci anni dopo. Il tredicenne Bulat si trasferì in Georgia dai parenti da dove, appena finita le medie, andò a combattere la seconda guerra mondiale fino alla vittoria del 9 maggio 1945. Soltanto nel 1957 tornò a Mosca, al suo Arbat, dove era nato il 9 maggio 1924. Anche questo un segno. Il giorno del compleanno chiedeva ai parenti e agli amici di fargli gli auguri solo per il giorno della vittoria.Qualcuno ha detto in questi giorni che con lui se ne va il nostro secolo, perché lui ha vissuto insieme al paese tutte le sue peripezie. Probabilmente dalla guerra egli ha ricavato l'atteggiamento pacato verso la morte: «La nostra vita è una sala d'attesa dall'infanzia alla canizie».

Okudzhava è arrivato a Parigi con la moglie Olga il 18 maggio dalla Germania, dove aveva tenuto un corso di conferenze. Un giorno ha preso un raffreddore presto degenerato in polmonite. Poi è subentrata l'ulcera e la disfunzione dei reni. Immerso nel sonno artificiale è morto alle 22 del 12 giugno, per un'ultima ironia della sorte il giorno dell'indipendenza della Russia. La moglie ha detto che era morto di nostalgia. Forse per trovare la quintessenza della poeticità di Okudzhava si può citare la sua *Preghiera di Francois Villon* in cui, nella fantasia di Bulat, il poeta francese si rivolge a Dio: «Finché la Terra ruota / per quanto le sembra strano / finché le bastano ancora / tempo e fuoco / da' a ciascuno un poco / e non scordarti di me».

Il giorno dopo la camera ardente, Okudzhava è stato sepolto nel cimitero moscovita di Vagankovskoe, lo stesso dove c'è la tomba di Vladimir Vysotskij, altro cantante-poeta morto giovane la cui lapide è sempre coperta di fiori, meta di pellegrinaggio per giovani con la chitarra. Da oggi, a Vagankovskoe, le tombe oggetto di culto sono due.

Pavel Kozlov

Dopo 14 anni di chiusura il museo «più affascinante del mondo» torna ad essere visibile

Riapre la Galleria Borghese Una «tre giorni» per festeggiare

Dalla Paolina del Canova al Ratto di Proserpina del Bernini, a Caravaggio, Raffaello e Tiziano. Capolavori raccolti nel casino seicentesco restaurato. E alla Gnam apre la sala dell'Ottocento.

Lo sguardo si arrampica lungo il collo, segue l'iperbole di una celebre nuca, quella della Paolina del Canova, stringe insieme alle dita di Apollo l'incarnato di Dafne, scivola sulle superfici candide del marmo levigato da Bernini, si innalza sugli affreschi di Lanfranco e sul volto così dolcemente profano di una delle due donne-Amori di Tiziano. E poi, dal basso verso l'alto, risalendo come scalini le note del «Concerto a Colonia» di Keith Jarrett, l'occhio corre ancora sulla fionda del David, fino all'espressione accigliata del viso.

Sono quaranta secondi di vere emozioni, suscitate dalle immagini delle splendide opere che dal 28 giugno sarà possibile rivedere (dopo 14 anni di restauri e chiusure) o, vedere per la prima volta, all'interno della Galleria Borghese a Roma. Il «videocomunicativo informativo» è stato realizzato, gratuitamente, dal regista Alessandro d'Alatri con la sua novella casa «Produzioni Corsare» e sarà diffuso anche dalle tv europee.

Walter Veltroni ha annunciato ieri alla stampa l'evento, racchiuso in una «Tre giorni per la cultura», una festa da venerdì 27 alla domenica 29 giugno. Un evento che «vuole riaprire non solo i luoghi della cultura», ha sottolineato il ministro per i Beni culturali, «ma intende collocarsi in un'idea culturale della politica del paese». E, bisogna riconoscerlo, per Veltroni arrivare alla riapertura della Galleria Borghese è stato come seguire la gestazione di una figlia. Dall'inizio del suo mandato se l'è seguita passo passo, ha incalzato tutti: dalle soprintendenze agli storici dell'arte ai restauratori, ripetendo sopralluoghi mensili per verificare lo stato dei lavori. Adesso gli sforzi sono concentrati nello sprint finale, una corsa contro il tempo. «È stato il frutto di una buona collaborazione fra Stato e Comune», ha detto Alberta Campitelli, tutor di Villa Borghese per il Comune di Roma, «stiamo lavorando tutti con passione».

Nel programma della «tre giorni» sono segnate altre due tappe importanti: venerdì 27 l'inaugurazione della sala di «Venere» al Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, all'interno di Villa Borghese, un altro dei poli fondamentale del futuro «Parco dei musei», l'itinerario che si snoda nella storica Villa romana in un connubio fra arte e ambiente. Lo stesso giorno sarà inaugurata l'ala dedicata alle opere dell'Ottocento alla Galleria nazionale d'arte moderna. Nelle nuove sale della Galleria, chiuse anche queste da quindici anni, si potranno rivedere i quadri e le sculture italiane che vanno dalla fine del '700 al 1911: dalle monografie di Domenico Morelli e Filippo Palizzi, ad opere di Toma, Hayez, Minardi, Podesti Agricola, Induno e Cremona ai «macchiaioli». Ma l'ala museale srà restituita com'era anche grazie alla riunificazione del complesso ottocentesco di Ercole e Lica, scultura del Canova, originariamente integrata da altre dodici statue. E proprio una piccola «fatica» di Ercole è stato ottenere la restituzione dei marmi che finora ornavano l'atrio di Palazzo Corsini. È andata così: la soprintendente Sandra Pinto, direttrice della Galleria nazionale d'arte moderna aveva chiesto all'Accademia dei Lincei la restituzione delle statue, eseguite da allievi di Thorvaldsen e di Canova. I Lincei avevano respinto la richiesta e da lì è partita una contrattazione che si è risolta con l'intervento del ministro Veltroni e con l'offerta di una consistente contropartita, come alcune sculture classiche e un doppio ritratto Corsini eseguito da Agostino Masucci. Risolta la querelle i pezzi arriveranno domani o dopodomani alla Galleria e saranno prontamente restaurati.

«Il ratto di Proserpina» di Gian Lorenzo Bernini

Insomma, finalmente anche in Italia sembra che siamo avviati verso una nuova concezione di fruibilità dei musei e del patrimonio artistico. «Stiamo lavorando al cambiamento grazie ad alcune modifiche strutturali», ha spiegato il vice presidente del Consiglio: si tratta della trasformazione della vecchia tassa d'ingresso in biglietto, dell'apertura dei musei la sera, inaugurata ieri in molti luoghi d'Italia e dell'arricchimento con i servizi aggiuntivi. Da ieri l'Enel ha acceso la luce sull'arte in trentatré musei: dall'Egizio di Torino al castello Miramare di Trieste, dagli Uffizi al Teatro Farnese di Parma, dagli scavi di Ostia antica al museo di Capodimonte al Castello Svevo di Bari. E, almeno domenica, apertura prolungata anche nei musei di Villa Borghese. L'iniziativa per il ministero, accompagnata da un altro spot, è considerata a «costo zero». Come spiega il sottosegretario Willer Bordon «i fondi destinati ad aumentare la produttività verranno destinati ai dipendenti volontari ben incentivati». Per ora si parla di interni ma, assicura Bordon «l'anno prossimo apertura serale anche a Pompei.

La vera emozione offerta dalla tre giorni resta comunque la riapertura della Galleria Borghese. Lo scenario lascia senza fiato: nel Casino secentesco, completamente restaurato anche all'esterno e immerso nel verde dei giardini all'italiana, si potrà tornare a godere dei capolavori come Il ratto di Proserpina di Bernini, i ritratti del cardinal Scipione Borghese, il nipote di Paolo V che concretizzò nel collezionismo il suo potere, Amore e Dafne e il David , fra le opere dello scultore barocco. Fino alla Paolina, che accoglie i visitatori nel suo «boudoir». Poi le sei tele di Caravaggio, riunite al piano terra in una sala, sono uno spettacolo unico: dal Bacchino malato al Giovane con canestro, dalla Madonna dei Palafrenieri al San Giovanni Battista. Al primo piano torna la Quadreria, la Dama con liocorno di Raffaello, la Caccia di Diana di Domenichino, fino all'Amor sacro e Amor profano di Tiziano. Una infinità di opere di cinque e seicento che sono state posteggiate per anni nel complesso del San Michele, a Roma.

Natalia Lombardo

Ecco il programma delle inaugurazioni

Tre giorni di eventi e di festa, tutti concentrati a Roma nella cornice di Villa Borghese. Ecco il programma della «Tre giorni per la cultura» indetta dal ministero per i Beni culturali e annunciata ieri dal ministro Walter Veltroni. Venerdì 27 giugno, alle 17, inaugurazione della Sala Venere al Museo nazionale etrusco di Villa Giulia. Un'ora dopo altro evento, l'apertura dell'ala dedicata all'Ottocento alla Galleria nazionale d'arte moderna. Le sale saranno ricostruite secondo l'arredamento originale dei primo del '900. Alle 21, alla stadio Olimpico di Roma si terrà il concerto «Beethoven e Verdi alla Curva sud», eseguito dall'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta dal maestro Myung-Whun Chung. Sabato 28 si concentra il clou della tre giorni. Alle 18, inaugurazione della Galleria Borghese. Da Bernini a Canova, da Raffaello a Tiziano a Caravaggio, la storica galleria che ospita la collezione del cardinale Scipione Borghese riapre dopo quattordici anni fra chiusure e restauri. La stessa sera di sabato sarà aperta al pubblico, che potrà effettuare visite su prenotazione dalle 21 alle 23. Infine, serata di gala all'emiciclo di Villa Giulia con concerto dell'Orchestra di Santa Cecilia diretta dal maestro Fabio Biondi e sarà proiettato il documentario sui restauri girato da Raidue. Domenica, apertura serale dei Musei di Villa Borghese fino alle 23. Alle 21,15 al parco dei Daini, sarà proiettato un collage, curato dall'associazione «Roma città di cinema», di sequenze prese da pellicole ambientate a Villa Borghese. Subito dopo, come omaggio a Marcello e Ruggero Mastroianni, si potrà vedere il film «Scipione detto anche l'Africano».

Un artista «maledetto» fra Br e Modigliani

Una mostra retrospettiva ci permette di conoscere un personaggio complesso, il cui nome è associato a due eventi in apparenza scollegati tra loro. Il primo risale al '78, quando un commando delle Br assaltò la Cisnal di Livorno; il secondo al «ritrovamento», sempre a Livorno, delle «teste» contraffatte di Modigliani. In entrambi gli episodi, compare il nome di Angelo Froglia. Chi era questo giovane bello e ribelle che confuse il rischio dell'arte con quello della vita? Un mitomane? Un esibizionista? Scomparso a soli 40 anni nel gennaio scorso, per Aids, tossicomane, eversivo, condannato al carcere duro e liberato tre anni dopo per dissociazione, protagonista di una beffa atroce giocata (col concorso dei media) ai danni del potere dell'arte, Froglia è l'ultimo pittore maledetto di questi nostri insensati tempi. Così ce lo presenta la mostra aperta a Roma allo studio Caligaris, in via degli Ausoni 7: uno spazio quasi provvisorio e vagamente underground, che si addice a un outsider quale egli era.
Le opere esposte coprono un periodo che va dal '74 al '96, e riflettono una sensibilità esasperata e un malessere esistenziale devastante. La prima impressione che se ne ricava è quella di una grande beffa generale. Ingres, Picasso, De Chirico, Beuys, Duchamp, Carrà, Klee, Sironi: su tutti si abbatte il ciclone di un'ironia così esacerbata da sconfinare nel grido. La grande tela del '74, raffigurante un giovane nudo in atto autoerotico, con un cerchio rosso sul cuore a mo' di tiro al bersaglio, ha un titolo amaro: «Non prendiamo il potere, prendiamo l'ascensore». È l'opera esemplare di un dramma, quasi un corollario delle delusioni di tanti giovani che avevano sperato nell'avvento dell'immaginazione al potere. Ed è anche l'opera veramente autentica dell'artista. Le altre sono «rapinate», come egli stesso afferma in uno dei suoi scritti teorici, dai grandi della storia dell'arte. Dramma, questo, vissuto da molti giovani artisti stritolati nella duplice morsa di una realtà che vanifica ogni slancio creativo, e di un potere governato dalle inesorabili leggi del mercato, leggi che la critica avalla e fomenta.
Nella vita, Froglia ha cercato di esprimersi con la lotta politica. Ed è stato zittito. Nell'arte non gli rimaneva che l'irruzione nelle opere altrui (come del resto molti artisti della trans-avanguardia). Ma è stata la morte a giocargli la beffa suprema; la traccia di sé, della propria esistenza, così narcisisticamente perseguita da tutti gli artisti, è stata la morte a consentirgliela. Quando Thanatos gli si è presentato ineluttabile, Froglia lo ha rappresentato come Eros. Un eros dilagante, vittorioso, irridente, come nell'«Amor trionfante» del Caravaggio, padre di tutti i pittori maledetti. E questa sensualità corposa e densa, che straripa da tutte le sue opere «rapinate» è sua, solo e autenticamente sua. Così come sua era stata la «creazione artistica» del ritrovamento delle famose teste: operazione premiata infatti a Torino al festival Cinema Giovani, per il video che la supportava.

Maria Roccasalva

L'intervista Etiélle Abecassis: un thriller in stile Eco, un caso letterario in Francia

Giallo sul Mar Morto. E l'archeologo indaga...

La giovane scrittrice francese parla del suo bestseller «Qumran»: un romanzo che mescola suspense, filosofia e erudizione.

MILANO. Una ragazza con la faccia levigata da modella e i modi educati molto molto francesi ha scritto un thriller di più di 400 pagine che ha come sfondo la mistica ebraica e le diatribe tra le sette religiose agli albori del cristianesimo. Ebrea, di famiglia praticante, 28 anni, Eliétte Abecassis ha messo a frutto la sua conoscenza della filosofia per costruire un romanzo dove coincidono ricerca dell'assoluto e inchiesta poliziesca, «quete» e «enquete», misticismo e *polar*. Un libro che, come suggerisce la lucidissima autrice, può essere letto a vari livelli perché «c'è sempre qualcosa di mistico in un'inchiesta poliziesca».

Insegnante di filosofia morale a Caen, per *Qumran* (il romanzo prende spunto dal reale ritrovamento nel 1947 a Qumran, vicino al mar Morto, degli antichissimi rotoli contenenti i libri sacri degli esseni, che si esiliarono nel deserto attendendo la fine dei tempi), Abecassis ha sbirciato le carte delle biblioteche di mezzo mondo e viaggiato, viaggiato in lungo e in largo, da Israele, agli Stati Uniti, l'Inghilterra. «Due anni fa - racconta - mi trovavo sulle rovine di Qumran con la mia migliore amica Rose. Proprio nel punto dove vennero ritrovati i manoscritti lei ebbe una visione: mi disse che se volevo scrivere dovevo partire da lì». Ora la visione della sua amica si è compiuta in un romanzo che in Francia ha venduto oltre 50.000 copie: e che Eliétte ha dedicato a Rose, ringraziandola.

La storia inizia con un orribile delitto avvenuto nel 1999, quando un rabbino viene trovato crocifisso nella chiesa ortodossa di Gerusalemme. Un omicidio a cui ne seguiranno altri (molte vittime moriranno in croce) in un crescendo che si intreccia alla vicenda di un manoscritto rubato nel 1947. A risolvere il giallo, che parte da una base di verità molto forte (molte persone coinvolte nel ritrovamento dei rotoli morirono in modo misterioso), sono chiamati padre e figlio, David e Ary Cohen, archeologo il primo, ebreo osservante chassidico del quartiere di Gerusalemme il secondo, voce narrante in prima persona della storia...

Eliette Abécassis, a Milano per l'uscita del libro in Italia, nella prosa sfodera grande erudizione e uno stile che, mimando il lirismo profetico della Bibbia e il Vangelo, si pone un modello di scrittura lontanissimo dal minimalismo francese alla Duras, e anche da quello di altre giovani scrittrici, casi letterari come lei (vedi la Darrieussecq di *Troismi*). «Lo stile lirico è il più difficile da raggiungere: se non lo si sorveglia, si finisce nel grottesco».

Qumran
di Eliétte Abecassis
Tropea
traduzione di Massimo Caviglione
pp. 442, lire 32.000

Alla domanda se nel romanzo cercasse qualcosa che non aveva trovato nella filosofia, risponde che le piaceva l'idea di presentare delle idee che non fossero dogmatiche ma ludiche, «anche se i miei professori ritenevano il romanzo un genere minore, di serie B, rispetto alla serie A della filosofia». Non c'è da meravigliarsi, così, che il suo autore preferito, «quello da cui sono rimasta maggiormente impressionata», sia Umberto Eco, caposcuola all'estero di una generazione di scrittori di best-seller - dal norvegese Jostein Gaardner allo spagnolo Arturo Pérez-Reverte - dai quali è citato come maestro iniziatore (mentre lo stesso Eco è restato caso isolato nella nostra letteratura). «Mi piace la narratività della conoscenza. La filosofia, come la religione, pone le questioni fondamentali della vita: che cosa c'è prima, che cosa c'è dopo di noi, chi siamo, dove andremo. E poi c'è la domanda centrale del cristianesimo: il senso della sofferenza, il significato della crocifissione, questione su cui si fonda anche la soluzione del giallo».

In Francia il libro è stato stigmatizzato dagli ebrei, ma anche dai cristiani. «Sono stata considerata una miscredente dall'una e dall'altra parte. Tutto sommato è positivo. Ho ottenuto quello che volevo: scrivere una critica alla religione come verità rivelata, al dogmatismo». Amante del polar francese, di Agatha Christie, dei film d'azione, anche della filosofia Abecassis ha un'idea dialettica. «Che cosa c'è prima o dopo il mondo? Non potremo mai saperlo. Se me lo chiedo mi vengono le vertigini. Non c'è una risposta, la teoria del big bang non è una risposta».

La sua risposta, in realtà, Eliétte Abecassis l'ha già trovata. «Oggi la letteratura non sta passando un buon momento. Il pericolo è quello di infrangersi in una scrittura del Sé, che si interessa alla questioni individuali e non tiene più conto della dimensione collettiva. In Francia questo accade perchè, dopo la guerra e dopo Vichy, si è persa la fierezza di appartenere a questo secolo, non c'è più quella forza sociale collettiva del secolo scorso che ha prodotto il grande romanzo francese, Zola, Balzac».

Così, per la giovane scrittrice, anche la vittoria del bene sul male può essere una trappola. «Il male ha una struttura dialogica. La risposta al male non può essere opporsi al male. Spesso a combatterlo si diventa peggiori. Chi si sforza di dialogarci lo stesso, ne resta assorbito». Se le chiedi, infine, perché, da Ramses a Indiana Jones, si continui a cercare un senso al mondo tra le piramidi e il deserto risponde che sì, «siamo alla fine del millennio e c'è una tendenza a tornare all'inizio, dove tutto è cominciato». Con la speranza, o la minaccia, che un nuovo Messia possa ancora arrivare.

Antonella Fiori

Il ministro ha illustrato alla Camera il lavoro «lungo e coerente» predisposto per far fronte al fenomeno

La strategia anti-evasione di Visco «Questo governo non farà condoni»

E la pressione fiscale scenderà di un punto da qui al duemila

ROMA. La lotta all'evasione fiscale? Si fa anche, e forse soprattutto, escludendo i condoni. Ed è appunto quanto il governo attuale si impegna a fare. Intervenendo alla Camera in un confronto diretto con i deputati (un «question time») il ministro Vincenzo Visco ha tracciato ieri un ampio quadro della politica tributaria dell'esecutivo. Ha parlato dell'evoluzione della pressione fiscale nei prossimi anni, che scenderà, ma ha anche ripercorso le linee dell'azione messa in campo per recuperare quella cospicua massa di ricchezza imponibile sfuggita finora ad ogni controllo.

«L'evasione fiscale - ha esordito il ministro delle Finanze - è in Italia più elevata che altrove. È stata, nei fatti, a lungo tollerata e addirittura incoraggiata con il continuo ricorso a condoni». Non si tratta di un fenomeno che si presti a facili semplificazioni. È invece in realtà «complesso ed articolato». E per questo «è sbagliato dare la caccia a questa o quella categoria». Ciò che davvero conta, secondo Visco, è far emergere il fenomeno «con un lavoro lungo e coerente». Il governo, mentre da un lato ripropone l'impegno «a non riproporre più condoni», ha già d'altra parte avviato la sua strategia anti-evasori attraverso il recupero dell'efficienza amministrativa e l'attivazione di procedure semplificate e trasparenti.

Visco, che ha anche annunciato la necessità della revisione delle norme penali in materia tributaria, «per evitare che le sanzioni penali servano solo a intasare i tribunali, senza avere effetti punitivi», ha spiegato che nel 1996 sono già state varate norme capaci di ridurre l'elusione e che alla Guardia di finanza è stato dato incarico di effettuare indagini sostanziali, senza fermarsi ai controlli formali. «Un'ampia gamma di strumenti - ha continuato - sono previsti anche nelle riforme della Finanziaria '96, che hanno effetti sia sulla riscossione, sia, per quanto riguarda l'accertamento con adesione, sul recupero della base imponibile».

Visco nel corso del «question time» (ha risposto alle domande dei parlamentari Alessandro Repetto, Ppi, Edouard Ballaman, Lega, Francesco Bonato, Sd, e Massimo Berruti, Forza Italia), ha poi affrontato lo spinoso argomento della pressione fiscale, gran cavallo di battaglia negli ultimi mesi delle forze dell'opposizione. Il peso delle tasse, ha annunciato il ministro, scenderà. La pressione fiscale nel '97 è stata pari al 27,5 per cento del prodotto lordo ed è aumentata di 0,7 punti percentuali rispetto al '94. Nel prossimo triennio1998-2000 dovrebbe, secondo le previsioni del governo, calare di circa un punto percentuale. E i primi benefici si potranno avere già dal prossimo anno. Nel '98 non si pagherà più l'eurotassa e il superamento di questa imposta straordinaria farà di per sè scendere la pressione fiscale di 0,6 punti percentuali.

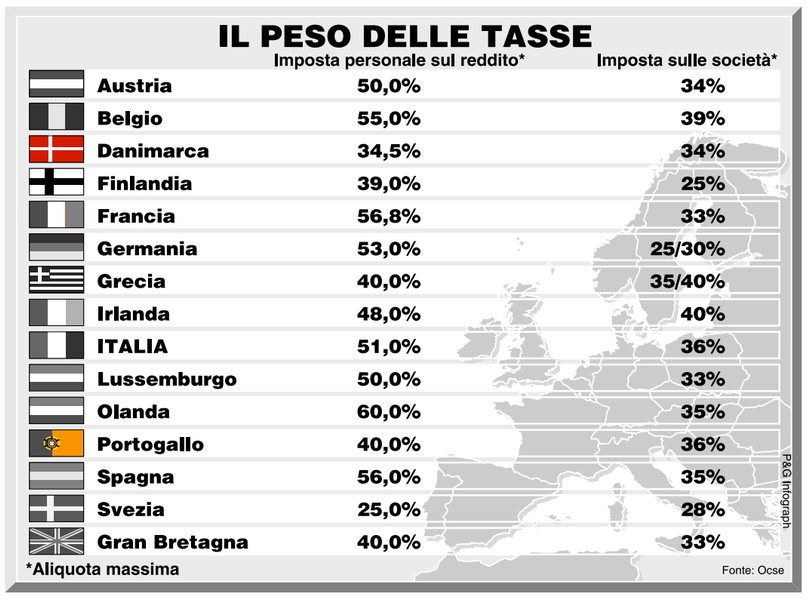
L'alleggerimento continuerà poi nei due anni successivi, ma con maggiore gradualità. El'obiettivo di una riduzione dell'1% potrebbe anche rivelarsi sottostimato «se i benefici della politica di risanamento connessi all'ingresso nell'unione europea risulteranno superiori a quello che è oggi prudente mettere in conto».

Sul tema della pressione fiscale, Visco ha inoltre e per l'ennesima volta ribattuto alle critiche dell'opposizione. Se si eccettua l'effetto dovuto all'eurotassa, ha detto il ministro, la pressione prevista dal governo Prodi è del tutto in linea con quanto già preventivato dal governo Berlusconi. L'esecutivo di centro-destra aveva previsto per il '97 una percentuale delle entrate tributarie sul prodotto pari al 27,25%. Che è quanto prevede l'attuale governo, al netto naturalmente del contributo per l'Europa.

Tornando al tema centrale dell'evasione, per legarlo a quello del carico fiscale complessivo, Visco ha poi osservato che «far pagare le imposte a chi non le paga serve anche per restituirle a chi le paga». «La lotta all'evasione comunque - ha poi insistito il ministro - non deve seguire una strategia di emergenza, ma richiede interventi normativi, procedurali e organizzativi coerenti»

L'evasione ha influenzato anche l'autotassazione che si è appena conclusa, è stato chiesto a Visco. «I primi dati di cui siamo in possesso indicano proprio il contrario», è stata la risposta. L'autotassazione «sta andando ragionevolmente bene», anche se «in realtà i termini per gli ultimi versamenti finiscono oggi e molti attendono l'ultimo minuto» (fino al 20 giugno è possibile versare le imposte relative alla dichiarazione dei redditi con una soprattassa ridotta pari allo 0,5 per cento dell'importo dovuto). Visco ha quindi spiegato che è anche grazie all'andamento dell'autotassazione che «già dal mese di giugno, rispetto al deficit, il surplus supererà i 30 mila miliardi». Il fabbisogno complessivo dello Stato per il primo semestre dell'anno scenderà così a 25 mila miliardi. Lo scorso anno fu, per lo stesso periodo, di 53.750.

Edoardo Gardumi



Sulle riserve compromesso tra Waigel e Tietmeyer

BERLINO. Pace fatta, e stavolta per davvero, tra il governo di Bonn e la Bundesbank. Al termine di un incontro durato oltre due ore, ieri pomeriggio, il ministro federale delle Finanze Theo Waigel e il presidente della banca centrale Hans Tietmeyer hanno annunciato di aver trovato una «soluzione» al controverso problema della rivalutazione delle riserve, che qualche settimana fa era stato al centro di uno scontro clamoroso.
La soluzione, che Tietmeyer ha definito «sopportabile e buona», prevede la rivalutazione delle riserve monetarie tedesche (nessun accenno viene fatto a quelle auree) e particolarmente del dollaro. Le monete americane in possesso della BuBa attualmente sono valutate a 1,36 marchi per ogni dollaro, mentre il valore di mercato si aggira intorno a 1,73 marchi. Non verrebbe recuperato tutto il valore di mercato, ma, facendo salire la quotazione a 1,50 o 1,60 marchi, si realizzerebbe un plusvalore tra i 10 e i 15 miliardi di marchi (10-15mila miliardi di lire circa).
Questo maggior valore delle riserve, comunque, non andrebbe conteggiato nel bilancio federale a copertura del deficit, le maggiori risorse verrebbero tutte destinate, già nell'esercizio di bilancio in corso, a coprire il fondo di abbattimento dei debiti della ex Rdt e quindi andrebbero a mitigare il volume dell'indebitamento.
Questo, come è noto, è uno dei criteri di Maastricht e, come per quello che riguarda il deficit, la Germania ha molte difficoltà a restare nei limiti indicati dal Trattato sull'Unione monetaria (secondo il quale il livello del debito pubblico non può superare il 60% del Pil). L'intesa raggiunta ieri, pur rappresentando un compromesso abbastanza doloroso per il governo, il quale ha rinunciato alla rivalutazione dell'oro e soprattutto all'intenzione di far funzionare la manovra per l'abbattimento del deficit di quest'anno, pone fine, almeno per il momento, a una vertenza nella quale il cancelliere Kohl e la sua coalizione rischiavano di perdere ogni credibilità. Già nelle settimane passate, il gabinetto, di fronte alle dure proteste della Bundesbank, la quale vedeva minacciata la propria indipendenza, aveva dovuto rinunciare ai punti principali del proprio progetto e accettare un primo accordo onde evitare il rischio di venire sconfessato al Bundestag, dove parecchi deputati della Cdu e della Csu avrebbero potuto dissociarsi dalla maggioranza per non votare «contro la Bundesbank».

Paolo Soldini

In peggioramento l'indice di fiducia nell'inchiesta di giugno

Per l'Isco famiglie più pessimiste Preoccupano i prezzi e il lavoro

Sono tuttavia stabili le prospettive di spesa a breve termine: pochi puntano all'acquisto di una casa ma aumenta il numero di chi pensa a comprare un'auto.

ROMA. Torna a pendere dal lato del pessimismo l'umore delle famiglie italiane riguardo alla situazione economica del Paese. L'inflazione e la disoccupazione sono i due elementi che incidono di più sul clima di fiducia, anche se le famiglie sembrano nutrire aspettative più favorevoli circa la loro situazione economica e la possibilità di risparmio. È quanto emerge dall'inchiesta effettuata nel mese di giugno dall'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura. L'indicatore sintetico del clima di fiducia delle famiglie, elaborato sulla base dei risultati dell'inchiesta condotta nella prima metà del mese, ha registrato un moderato deterioramento, passando da 109,4 del mese di maggio a 108,9.

Nonostante il quadro sfavorevole, sono rimaste stabili le intenzioni di spesa a breve termine nei prossimi dodici mesi per beni durevoli. Cresce il numero delle famiglie intenzionate ad acquistare un'autovettura e a effettuare spese per la manutenzione dell'abitazione, anche se si sono ridimensionati i progetti di acquisto di una casa.

La situazione economica del Paese, giudicata deteriorata rispetto a un anno fa dal 66% delle famiglie intervistate, migliorerà nei prossimi dodici mesi per il 22% del campione, mentre peggiorerà per il 37% (34% a maggio). Il saldo, secondo l'Isco, ha quindi registrato un marcato deterioramento passando da -9 a -15. Secondo l'8% delle famiglie i prezzi sono «molto» aumentati, «abbastanza», invece, per il 34% . Per il futuro il 15% (13% a maggio) degli intervistati prevede i prezzi «in maggiore aumento» e il 27% (stessa percentuale di maggio) con lo «stesso aumento». Fiducioso il 40 del campione % (-1% rispetto a maggio) che non prevede variazione nei prezzi per il prossimo anno, mentre solo il 5% delle famiglie (invariato da aprile) prevede una diminuzione dei prezzi.

La disoccupazione è prevista in «forte» crescita nei prossimi dodici mesi dal 19% degli intervistati (-1% rispetto a maggio) e «moderata» dal 37% (38% a maggio). Gli ottimisti che prevedono una diminuzione della disoccupazione sono il 15%, un punto percentuale in più rispetto allo scorso mese.

Il 59% delle famiglie fa quadrare il bilancio ogni mese, il 29% riesce anche a risparmiare e il 12% è invece costretto ad assottigliare riserve o contrarre debiti. Si tratta di percentuali invariate rispetto allo scorso mese. Cresce il numero delle famiglie (42% contro il 39% di maggio) che prevede la possibilità di risparmiare nei prossimi dodici mesi. Ma cresce anche il numero delle famiglie che giudica sfavorevole il momento attuale per effettuare acquisti immediati (64% degli intervistati contro il 61% della scorsa rilevazione). Il 15% (-1%) delle famiglie è intenzionata ad acquistare beni durevoli nei prossimi dodici mesi. L'acquisto di un'autovettura è al centro dei programmi di spesa per il prossimo biennio del 21 per cento (19% a maggio) degli intervistati.

Rapporto annuale

Isvap «La Rc auto costa troppo»

ROMA. L'assicurazione Rc Auto costa troppo, le aziende trattano male la clientela, manca la trasparenza. Non è la prima volta che l'Isvap denuncia questi comportamenti, ma se in passato aveva usato il fioretto, il nuovo presidente ha adoperato la sciabola. «Ingiustificate dilazioni, formalismi senza ragione, ricorsi a procedure contenziose di lungo periodo - ha affermato Giovanni Manghetti nelle Considerazioni conclusive del Rapporto annuale - accrescono il pregiudizio per il cliente e, nello stesso tempo, minano la fiducia dell'utenza sulla affidabilità delle imprese che adottano tali iniziative». Lo testimonia il numero dei reclami, che hanno raggiunto la bella cifra di 15.797 (+16,42% sul 1995): «L'Istituto ha fatto negli ultimi mesi un enorme sforzo per il loro esame e per smaltire le risposte a tutti gli assicurati. Non vuole - avverte Manghetti - rimanerne travolto».

L'Isvap è per la linea dura: basta con i «meri richiami alla correttezza», via alle sanzioni. Già ammontano a 18,7 miliardi di lire quelle applicate nel '96. L'Isvap ricorda che ha già sollecitato alle compagnie, per la Rc Auto, «uno scrupoloso rispetto della tempistica di legge in materia di accertamento e liquidazione dei danni derivanti dalla circolazione stradale; si sarà rigorosi - ha proseguito Manghetti - anche nell'attivare misure sanzionatorie se non sarà sradicato un comportamento non giustificabile, tanto più nell'esercizio di un ramo che, con la liberalizzazione delle tariffe, si avvia a conseguire la normalità operativa e gestionale».

Numeroso è l'elenco delle mancanze dimostrate dalle aziende: Manghetti ha osservato che «il numero degli uffici liquidazione sinistri, la loro localizzazione sul territorio, i giorni e le ore di effettiva apertura al pubblico, devono essere concepiti e gestiti in modo da prestare all'utenza un servizio adeguato». E poi, le tariffe: l'Isvap accusa le compagnie di scaricare sulla clientela il cattivo andamento dei conti. Ma «è in ogni caso indubitabile che le forti perdite finora registrate nel ramo Rc Auto non possano trovare pieno ristoro in continui rialzi dei prezzi». I rincari tariffari nel settore Rc Auto conseguono ad un risultato d'esercizio che ha segnato perdite di premi pari all'8,7% nel '96, peggio che nel '95 (8,1%). Ma agli aumenti delle polizze le compagnie sono indotte pure da altre ragioni: la prima è «la dinamica dei prezzi dei pezzi di ricambio delle auto non proprio in linea nell'ultimo triennio con il tasso di crescita dell'inflazione». La seconda ragione, è «l'ormai insostenibile situazione della valutazione dei danni alla persona».

COMUNE DI CARPI

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che sarà indetta la licitazione privata relativa all'appalto per i servizi di Custodia, Controllo, Guardaroba, Pulizie, Cassa e Assistenza ai bagnanti presso la piscina comunale O. Campedelli. Importo L. 396.508.000 più Iva. L'aggiudicazione si effettuerà ai sensi dell'art. 89, comma 1 lett. b) R.D. 23 maggio 1924 n. 827. Le relative richieste d'invito, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Carpi, Settore F/S - Ufficio Appalti - Corso A. Pio 91 - 41012 Carpi (MO), ***entro e non oltre l'11 luglio 1997 (termine perentorio)***. Il bando integrale di gara è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax. (tel. 059/649821 - 649811 fax 649836).

IL DIRIGENTE:
dott. LAURO CASARINI

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Identità e storia della Repubblica.
Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi

GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30
LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Comunicazione di MICHAEL GEYER
Commenti di ENZO COLLOTTI, HENNES HERR, LUTZ KLINKHAMMER, WOLFGANG SCHIEDER
Interventi di REMO BODEI, PAUL CORNER, NICOLA LABANCA, GIACOMO MARRAMAO, JENS PETERSEN, GABRIELE RANZATO, ALESSANDRO TRIULZI

ORE 15,30
1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI

Comunicazioni di MICHELE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTA, NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VALDEVIT, ROGER ABSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER
Commenti di PAOLA CARUCCI, FRANCO DE FELICE
Interventi di ANNA BRAVO, MASSIMO BRUTTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENTILE, ANTONINO INTELISANO, BRUNELLO MANTELLI, GIANNI PERONA, PAOLO PEZZINO, PIER PAOLO POGGIO

VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30
IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Comunicazioni di LORENZO BERTUCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILINGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI, GIOVANNI CONTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI
Commenti di GIOVANNI DE LUNA, MARIO ISNENGHI, LEONARDO PAGGI
Interventi di CARLO SPARTACO CAPOGRECO, GABRIELLA GRIBAUDI, DAVID MEGHNAGI, GIULIANO MUZIOLI, CARLA PASQUINELLI, PAOLO PEZZINO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA

Forum di discussione e di testimonianze

GIULIANO PROCACCI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIANPAOLO PANSA, PAOLO EMILIO TAVIANI, LUCIANO VIOLANTE

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/58006246 • fax 06/58297167

Discorso programmatico del nuovo premier francese. Confermata la chiusura di Superphenix.

Jospin lancia il piano dell'arcobaleno «Aumenterò salari e occupazione»

Il leader socialista dice che manterrà tutte le promesse della campagna elettorale ma si riserva di conoscere meglio lo stato reale dei conti pubblici. Nuova politica su immigrazione e fasce deboli. Apertura su alcune privatizzazioni.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Si è presentato al Parlamento e al Paese con il piglio del vero «patron». Con una grinta quasi presidenziale, cosciente di un mandato da primo ministro ricevuto direttamente dagli elettori, non per concessione dell'Eliseo o qualsiasi grande protettore. «I Francesi ci chiedono di ridare al nostro Paese una cosa preziosa, che gli era sfuggita: un senso, una sintesi di indentità e direzione, quel che il Paese ci chiede è un progetto», ha esordito Jospin presentando ieri il programma del suo governo all'Assemblea nazionale, insistendo su un'ambizione che va oltre la semplice gestione degli affari correnti di governo. Come? «Onoreremo gli impegni assunti in campagna elettorale», la promessa solennemente ribadita, che sottendeva il discorso. Come dire: noi, a differenza di Chirac, quel che abbiamo detto faremo. Con un elenco di decisioni immediate, quasi tutte simboliche, forti ma a livello dei grandi principi, della morale politica. Ma, assieme, una notevole cautela, sulle questioni più spinose, quelle economiche, in termini di soldoni, di prospettive di bilancio e di ricaduta sulla capacità della Francia di soddisfare i criteri di Maastricht, su cui si era concentrata quasi spasmodicamente l'attesa. Con piglio da statista, ma anche una significativa rivendicazione del «diritto all'errore» e al ripensamento: «Ho sentito dire che non abbiamo diritto all'errore. Non è questa la mia concezione e il mio linguaggio. I francesi non si attendono da noi discirso artificiosi e certezze, si attendono fedeltà ai nostri obiettivi e autenticità delle parole».

Fermo sui principi, su questioni profondamente sentite dalla pubblica opinione come l'indipendenza dei giudici e gli «affaires» che coinvolgono i politici («Il mio governo non darà più alcuna istruzione ai giudici»), l'etica in politica, i temi della libertà individuale («Nella Repubblica non c'è posto per una polizia politica», ha detto promettendo piena chiarezza anche sulle intercettazioni telefoniche ordinate da Mitterrand), o l'immigrazione («Torneremo al diritto del suolo, la possibilità di cittadinanza per chi nasce in Francia»), Jospin si è mostrato invece molto più pragmatico, e soprattutto gradualista, sulla sostanza delle prime misure economiche.

Ha annunciato da subito un aumento dei salari minimi (SMIC) del 4%, quindi di parecchio inferiore all'8-10% che chiedevano i suoi alleati comunisti, pari a quello che aveva annunciato Juppè due anni fa (anche se, tenendo conto del basso tasso di inflazione ha potuto rivendicare che si tratta della «maggiore progressione in termini di potere d'acquisto da 15 anni a questa parte»). Il che ha fatto storcere il naso ai sindacati e gli è valsa la reazione furibonda del rappresentante dell'ala «dura» del PCF, Maxime Gremetz, che ha annunciato che non voterà la fiducia . Ha aumentato le allocazioni per l'aiuto agli studenti bisognosi e giurato solennemente che «non ci sarà più alcun bambino escluso dalle mense scolastiche perchè i genitori non pagano la retta». Ha ribadito la «priorità assoluta» per il programma di assunzione di 700mila giovani, ma in cinque anni. Ha ribadito l'impegno per la riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, ma precisando: «prima della fine della legislatura», cioè entro il 2002. Ha confermato la chiusura di «Superphenix», il reattore nucleare a neutroni veloci. Ha insistito sulla sacralità dell'assistenza sanitaria per tutti, ma aggiungendo che «è indispensabile controllare le spese per la sanità». Ha ribadito che chiederà al ministro competente di «esaminare le prospettive di una riduzione dell'IVA», ma senza entrare in tempi e cifre precise. Ha ribadito che è contro le privatizzazioni, ma si è lasciato la via aperta ad un ripensamento su quella della France Telecom, introducendo una distinzione tra «servizo pubblico» (intoccabile) e «settore pubblico», rirtrutturabile.

Per i dettagli bisognerà «innnazitutto conoscere lo stato reale dei nostri conti pubblici» ha spiegato, cioè attendere la verifica affidata a dei magistrati i cui risultati non si conosceranno prima di metà o addiritura fine luglio. Per la stessa ragione ha annunciato che la legge finanziaria verrà discussa solo in autunno. Mettendo però già le mani avanti sul rischio che in cassa ci siano meno soldi del previsto: «Le prime indicazioni che mi vengono fornite lasciano pensare che la situazione delle finanze pubbliche è grave».

E ormai ovvio che da questi conti dipenderà la sorte della moneta unica. Anche se Jospin ha ribadito la volontà di «realizzare l'unione monetaria entro le scadenze previste dal Trattato di Maastricht» e ha difeso il passo verso un'Europa «più sociale» al vertice di Amsterdam, in condizioni «difficili», aggravate dal fatto che la Francia (per bocca di Chirac) «aveva già dato la sua parola sul patto di stabilità». Replicando ai deputati della destra che facevano rimostranze circa il fatto che ad Amaterdam non avrebbe ottenuto granchè: «Se ritenete che i risultati non siano soddisfacenti, andate a dirlo a Chirac, che se ne è pubblicamente compiaciuto».

Siegmund Ginzberg

Perù, mistero sulla morte della moglie di Porcarelli

Gli «007» della polizia peruviana sono stati sguinzagliati a Lima per rispondere al grande quesito che si cela dietro il rinvenimento in mare, lunedì scorso, del cadavere seminudo di Lina Maria Cembrano, 42 anni, moglie di origine spagnola del primo consigliere dell'ambasciata d'Italia in Perù Pietro Porcarelli. Omicidio, suicidio, sequestro, incidente: nessuna ipotesi è stata scartata completamente dagli inquirenti, che solo tendono a escludere un rapimento da parte della guerriglia e una uccisione molto violenta, frutto ad esempio di un pestaggio. Il corpo, che ieri è stato sottoposto ad una autopsia. I coniugi Porcarelli avevano una figlia, Sara, di 16 anni. C'è da segnalare, a qualche sostegno dell'ipotesi di suicidio, che la casa della famiglia Porcarelli si trovava a circa 300 metri da una zona di rocce sulla Costa verde, alte 60-70 metri, e che in alcuni punti arrivano a strapiombo sul mare. La stampa peruviana «El comercio» e ancora di più «La republica» avanzano anche l'ipotesi che la donna sia caduta o sia stata gettata giù da uno yacht. Il secondo quotidiano indica fra l'altro che la donna «si sarebbe imbarcata in Chorrillos su un lussuoso yacht. Questa ipotesi - precisa - è presa in considerazione» dalla polizia che indaga fra gli amici della donna, «uno dei quali è stato identificato». Si tratta del proprietario di una nave lussuosa su cui, secondo la polizia, si svolgono di solito feste notturne». Nelle prossime ore, comunque, sarà sentito anche il diplomatico italiano. La polizia vorra quasi sicuramente sapere da Porcarelli perché non aveva denunciato la scomparsa da casa della moglie, avvenuta sabato scorso. Cioè tre giorni prima del ritrovamento del corpo.

Un giovane politico, sponsorizzato dalla Thatcher, vince l'elezione a leader conservatore

Londra, a destra passa il rinnovamento I Tory a sorpresa scelgono William Hague

È un euroscettico di 36 anni l'uomo che ha battuto al terzo ballottaggio Kenneth Clarke, fino alla vigilia favorito per la successione a Mayor. Prende in mano un partito tutto da ricostruire.

LONDRA. Il nuovo leader del partito conservatore, successore dell'ex premier John Major, è William Hague, il trentaseienne euroscettico di destra che ha detto «no» alla moneta unica ed è stato sostenuto dall'ex leader Margaret Thatcher che vede in lui il futuro protettore della sovranità britannica contro ogni idea di federalismo. Hague ha vinto nel terzo ballottaggio staccando Kenneth Clarke, dato per vincitore fino alla vigilia, ma il cui tentativo in extremis di imbarcarsi in una rischiosa manovra politica di compromesso con la destra gli ha fatalmente alienato l'appoggio della stampa conservatrice e di molto suoi sostenitori. Clarke, esponente della sinistra eurofila del partito, ha avuto la pessima idea di fare un «ticket» col suo peggior nemico della destra euroscettica, il deputato John Redwood che comandava un mazzo di voti di importanza determinante per l'esito finale. I giornali hanno titolato: «Matrimonio alla Faust», «alleanza di opposti», «partnership incredibile» e «pura follia». Di tutto questo si è servito Hague per strappare la vittoria. L'operazione per sostituire Major è iniziata subito dopo la sconfitta elettorale del primo maggio quando l'ex leader diede le dimissioni. Il primo a candidarsi fu Clarke, seguito da Redwood e da altri quattro ex ministri. Il primo ballottaggio (gli unici con diritto al voto sono stati i deputati tory in Parlamento, attualmente 164) favorì Clarke, ma senza i punti sufficienti per spuntarla sul secondo arrivato, Hague. Redwood giunse terzo. Furono questi tre a presentarsi per il secondo round, di nuovo inconclusivo, che tornò a favorire Clarke con 64 punti, seguito da Hague con 62 e da Redwood con 38. Nel terzo e ultimo ballottaggio a maggioranza semplice Hague ha ottenuto 92 voti e il ticket Clarke-Redwood 70. Hague è descritto come un individuo opaco nonostante la sua reputazione di ragazzo prodigio e i vent'anni trascorsi sulla scena tory. È nato nel 1961 da genitori di classe media ben affermati nel ramo dell'industria. È nato per la politica. Da bambino il suo passatempo favorito era di studiare la strategia delle più famose battaglie. Teneva gli schieramenti di soldatini di ferro sul tappeto della sua stanza e guai a chi osava muoverli. Frequentò una scuola statale in un distretto operaio dove i suoi primi amici venivano da famiglie di minatori dello Yorkshire, l'area del paese descritta nei romanzi di D.H.Lawrence. A tredici anni si iscrisse alla sezione giovanile del partito conservatore. Due anni dopo si abbonò ad Hansard, la gazzetta ufficiale che riporta tutti gli interventi in parlamento. Nel 1977 a soli sedici anni, vestito con una giacca di tweed sulla quale aveva infilato un lasciapassare che era più grande della sua cravatta, si presentò sulla piattaforma principale del congresso annuale del partito e fece un discorso ripreso dalle telecamere. Disse che non sarebbe mai andato verso la terra promessa dei laburisti, terra che aborriva, e che avrebbe dedicato la sua vita all'ideale della libertà sotto i conservatori. L'intero gabinetto applaudì. La Thatcher gli fece le congratulazioni. All'università di Oxford fu presidente degli studenti e si laureò con lode in scienze politiche, filosofia ed economia. Il suo primo lavoro fu come consulente d'affari, quindi si candidò alle elezioni del 1987 che non vinse. Due anni più tardi si affermò nelle suppletive a Richmond. Major lo inserì negli ambienti governativi, all'assistenza sociale e nel ministero degli handicappati. Nel 1995 diventò ministro per il Galles dove è rimasto fino a tre mesi fa. Scapolo, alcuni anni fa gli venne chiesto se era omosessuale. Scoppiò a ridere dicendo che era sempre stato pieno di ragazze. Ora ha una fidanzata, Ffiona Jenkins, che gli assomiglia come una goccia d'acqua e che sposerà tra breve. La priorità di Hague è quella di unificare il partito. Poiché è stata proprio sulla questione europea che i tories si sono spaccati ci sono solo due opzioni: o le varie correnti imparano a stare insieme, come fanno i laburisti, o si va verso la progressiva estinzione del partito stesso. Con appena 164 deputati a Westminster non c'è nulla che i tories possano fare nei prossimi cinque anni per contrastare il Labour. Si trovano allo stesso punto in cui erano i laburisti dieci anni fa, incerti e sfasciati, con la necessità di rinnovare il partito.

Alfio Bernabei

Anche Eltsin al vertice di Denver

Alla vigilia di G7 più 1 Clinton anticipa tutti: «Solo l'America ha una marcia in più»

DALL'INVIATO

DENVER Alla vigilia del vertice dei grandi paesi industrializzati più la Russia che si svolge questo fine settimana nella «capitale» del Colorado, Clinton ha deciso di anticipare al mondo intero la «sua» agenda politica internazionale. Lo farà oggi, venerdì, con un discorso alla nazione. Sarà l'occasione per ribadire un principio: nel mondo multipolare c'è un polo che ha una marcia in più, gli Usa.

I contenuti del messaggio di Clinton ai partners sono stati preparati negli ultimi giorni. Il succo è questo: mentre l'Europa sembrae implodere avvitandosi su se stessa per realizzare l'unione monetaria e definire un minimo comune denominatore nelle scelte di politica estera e di difesa in mezzo a mille contraddizioni, mentre a Hong Kong il 1º luglio sarà sancito anche giuridicamente il decollo del nuovo protagonista del secolo (la Cina), gli Stati Uniti restano l'unica, effettiva potenza planetaria. Sono quattro i dilemmi ai quali i «7+1» dovranno dare una risposta e tutti e quattro rivestono per gli Usa una importanza cruciale. Il primo riguarda il futuro della Nato e le relazioni con la Russia. Il secondo riguarda la Bosnia e subito dopo l'Albania. Il terzo dilemma ha a che fare con i nuovi indirizzi della politica cinese dopo il ritorno di Hong Kong alla madrepatria. Il quarto, infine, ha a che fare con l'economia da tre punti di vista: la crescita economica dei paesi industrializzati (langue in Europa e Giappone); la rinascita dell'Africa, il continente dimenticato destinato a svolgere un ruolo sempre più importante per i commerci; la cooperazione per evitare rischi di instabilità finanziaria prodotti dai fallimenti bancari e da preoccupanti fenomeni di euforia finanziaria specie in Asia.

Come al solito le «agende globali» sono stracariche di temi. E negli ultimi anni più il G7 si è caricato di temi più ha scaricato le aspettative.

Da qualche governo arriva l'indicazione che questo sarà un vertice di «transizione». Banalità se il termine non nascondesse il fatto che Nato-Russia, Bosnia-Albania, Asia-Cina, economia sono tutti problemi scottanti aperti e solo uno potrà trovare a Denver una definizione ultimativa. O, meglio, una conferma.

Si tratta dell'allargamento della Nato. Mentre era alle prese con Jospin e Kohl per salvare l'Europa della moneta unica, il presidente francese Chirac ha trovato il tempo per riaffermare il «pieno sostegno della Francia» alla candidatura della Romania nella prima ondata di allargamento della Nato. Immediata la risposta della Casa Bianca: la posizione americana non è cambiata, gli Stati Uniti appoggeranno solo tre nuove adesioni, Polonia, Repubblica Ceka e Ungheria. Stop a Romania e Slovenia. Sono questi «i candidati più forti per i quali esiste un consenso profondo». Grossomodo Europa segue la linea francese. Ma il consenso profondo di cui parlano gli americani non riguarda l'Europa, bensì la Russia. L'allargamento ai tre paesi è il massimo che risulta accettabile a Eltsin già abbondantemente bersagliato in patria per i «cedimenti» compiuti verso gli interessi del G7. Dunque, questa la posizione di Clinton, si può discutere finché si vuole prima, durante e dopo Denver, ma la decisione che sarà formalizzata a Madrid l'8 e il 9 luglio non può essere toccata. Di più: gli intoppi al vertice di Amsterdam sul futuro dell'unione politica europea hanno messo in allarme la Casa Bianca. Il gioco costruito con la Russia prevede per l'Europa dell'est, l'accelerazione dell'integrazione con l'Europa continentale. Se solo un pezzo del mosaico non sta al suo posto, è l'operazione intera a poter fallire.

In ogni caso, questo di Denver sarà il G7 dell'allargamento alla Russia. C'è tutto un gioco semantico perché se il presidente russo parteciperà dall'inizio alle riunioni con gli altri partner, non parteciperà a quella dedicata all'economia. Dunque, si tratta di qualcosa più di un G7 e mezzo e qualcosa meno di un G8. Così i diplomatici dicono che questo è un «summit degli 8» e chiudono così la questione. I giapponesi non vogliono, naturalmente, allargare il G7-8 alla Cina, ma vogliono che sia creato un ponte fra il Gruppo dei paesi industrializzati e Pechino. Yasuhiro Nakasone, ex premier giapponese oggi - sembra - tra i consiglieri di Ryutaro Hashimoto, ha dichiarato che «adesso non si può lasciare dietro a noi la Cina, il Giappone ha una responsabilità di mediazione e di coordinamento fra il G8 e la Cina».

La Bosnia è la crisi regionale più preoccupante. Di Bosnia parleranno Clinton e Prodi in un incontro bilaterale. Gli Usa rifiutano per il momento di prendere in considerazione il prolungamento della loro presenza militare oltre il giugno 1998. In Europa c'è allarme per questa eventualità. Prodi insisterà con Clinton sui rischi di un irrigidimento. I tre leader Izetbegovic, Krajisnik e Zubak non si parlano, le fazioni si sono abbondantemente riarmate, le condizioni economiche sono drammatiche. Una bomba a tempo che potrebbe scoppiare di nuovo.

Quanto alla «passerella», sarà Blair il personaggio del vertice e non Eltsin nonostante l'evento del «G7 quasi G8». Non ci sarà alcun asse liberal preferenziale fra Clinton, Blair e Prodi. Neppure sulle questioni economiche dal momento che alla Casa Bianca vedono gli europei (eccetto i britannici) in preda ai fantasmi e alle ossessioni di un'inflazione che non c'è, colpevoli di ritardare la crescita economica (e quindi ridurre il potenziale delle esportazioni americane) per far convergere le loro economie verso la moneta unica e colpevoli di procrastinare l'alleggerimento dello stato sociale.

Antonio Pollio Salimbeni

in edicola con AVVENIMENTI un eccezionale CD

Canzoni e balli russi

ENSEMBLE KALINKA

Melodie di Mosca

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

20INT01A2006 20INT02A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:14:42 06/19/97

Il professor Romano, e gli impiegati Basciu e Urilli sono stati rimessi in libertà. Spunta un terzo testimone

Sparavano alle persone per scommessa Il gioco era far voltare il «bersaglio»

L'ultima ipotesi sul delitto di Marta porta a un gioco scellerato tra i due assistenti nel quale forse era coinvolto anche Liparota. Il giallo del diario di Ferraro. Gli investigatori smentiscono: «Niente di rilevante per la soluzione dell'omicidio».

ROMA. Una scommessa. Uno stupido patto. Un colpo esploso non per ferire una persona e, tantomeno, per ucciderla. Bastava farla voltare, determinare una sua reazione. Marta Russo sarebbe stata scelta tra le persone che in quel momento passavano sotto le finestre dell'aula VI dell'istituto di Filosofia del diritto. Una scelta a caso, come la sua morte. Il proiettile partito dalla calibro 22 «long rifle» non doveva conficcarsi nella sua testa, doveva soltanto fischiarle vicino. Se non se ne fosse accorta, se non si fosse voltata, la scommessa era persa. Se quella che al momento è soltanto un'ipotesi investigativa con più credito di altre, dovesse essere confermata, Giovanni Scattone avrebbe perso irrimediabilmente. E più di lui avrebbe pagato Marta, sacrificata sull'altare di una sfida assurda e scellerata. Vittima di una competizione perversa, che già altre volte avrebbe fornito agli accusati, e non soltanto a loro, le emozioni forti che cercavano.

Quella mattina sono state troppe. La supertestimone, Gabriella Alletto, ha raccontato agli inquirenti che Salvatore Ferraro si era portato le mani ai capelli, il gesto di un disperato. Il gioco, ammesso che si possa chiamare così, era degenerato. Che Francesco Liparota abbia ritrattato perché c'era dentro fino al collo? Per ora la domanda resta senza risposta. E se dentro l'aula quel giorno c'era ormai soltanto il tempo di tentare di coprire quanto era successo, fuori Marta cadeva in terra senza un lamento. E qualcuno, per qualche istante, era rimasto con il naso in su, con gli occhi puntati verso quella finestra: avrebbe visto Giovanni Scattone ritrarsi. Il silenzio di investigatori e inquirenti, impedisce di saperne di più. Ma da questo nuovo supertestimone potrebbe venire un contributo fondamentale all'impianto accusatorio sul quale già si stanno misurando gli avvocati. Un altro elemento a suffragio di questa tesi è il tipo di pistola usata: un'arma per l'addestramento al tiro che ha esploso una mezza cartuccia, a basso potenziale. «Si vendono esclusivamente nelle armerie - spiega Giovanni Locanto, direttore commerciale della Beretta -. I colpi solitamente non sono mortali, lo diventano se sparati a distanza ravvicinata o se colpiscono parti delicate. Come nel caso della studentessa romana». L'arma che ha ucciso Marta Russo non è stata trovata. Una pistola è stata prelevata dall'abitazione di un amico di Salvatore Ferraro è stata esaminata dalla Scientifica: non è quella giusta, questa almeno è una certezza.

E ce n'è un'altra: gli avvocati non dovranno darsi da fare per confutare frasi autoaccusatorie lasciate sul suo diario da Salvatore Ferraro. Semplicemente perché non ce ne sono. Anzi, non esiste proprio il diario. Solo appunti e poesie che il ricercatore accusato di concorso in omicidio amava scrivere, e che ora sono al vaglio degli esperti che dovranno ricavarne una chiave di lettura della sua personalità. «Sono frasi di cui non si conosce neanche la data, potrebbero essere state scritte anche anni fa - spiega un inquirente -. Non c'è nessun riferimento al delitto e gli stralci emersi da indiscrezioni, sono appunto solo stralci, estrapolati da un contesto molto più ampio. Di nessuna rilevanza processuale».

È quello che il difensore di Ferraro, Domenico Cartolano, voleva sentirsi dire: «Sono in attesa che mi vengano inviati gli atti». Una spiegazione l'abbozza anche il fratello di Ferraro, Giorgio, che ieri mattina era in procura: parla di racconti scritti dal fratello e della sua passione peri gialli di cui possiede una collezione. Un assistente di Filofosia del diritto, Gianluca Sacco, conferma: «Sì, è vero, Salvatore è un creativo. Ama molto scrivere, anche sceneggiature. Un anno mi fa mi confidò di aver presentato alla "Sacher Film" una sceneggiatura e che Nanni Moretti gli aveva fatto i complimenti». Secca la smentita del regista e attore: «Non ho mai letto una sceneggiatura di Ferraro», dichiara Moretti senza aggiungere altro. Anche Giovanni Scattone conosceva l'estro creativo del suo amico e collega e ieri ne ha parlato con il suo avvocato Marcello Petrelli, accennando a racconti e sceneggiature. «Mi sembra che qui siano tutti d'accordo per rovinarmi - ha anche detto -. Sono molto, molto preoccupato».

Ieri, intanto, sono stati rimessi in libertà il professo Bruno Romano, il direttore della biblioteca Maurizio Basciu e la segretaria Maria Urilli. Tutti e tre erano agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento. Il provvedimento di scarcerazione è stato firmato dal gip Guglielmo Muntoni e, secondo quanto si è appreso, troverebbe favorevole anche il pm Carlo Lasperanza. La decisione sarebbe stata presa poiché la parte più importante dell'inchiesta ha già dato risultati positivi e, in ogni caso, sono cadute le esigenze cautelari. Se prove ci sono, non possono più essere inquinate. Bruno Romano era stato arrestato il 12 giugno, cinque giorni dopo era toccato ai due impiegati, prelevati dall'Istituto sotto gli occhi attoniti degli studenti.

«L'inchiesta ormai si avvia alla conclusione» sostengono gli investigatori. Eppure c'è ancora molto da chiarire. Sull'omicidio, e anche sul marcio nascosto sotto La Sapienza. Veleni e tensioni sono ormai all'ordine del giorno. Antonia Mancini, madre di Barbara studentessa di Giurisprudenza ha lanciato il suo «j'accuse» scritto su un foglio lasciato nel luogo dove Marta è caduta agonizzante. Denuncia avances che la figlia avrebbe più volte subito. «È stato un prete dal nome troppo prestigioso in questa facoltà. Sono stata per ben tre volte minacciata di morte. L'ho anche denunciato, ma la polizia non mi ha dato ascolto. Può darsi - ipotizza - che sia successa la stessa cosa a Marta e che questa persona avesse paura di essere denunciata».

F. Masocco M.A.Zegarelli

Il professore Bruno Romano — Ivano Pais

Il caso Russo

Il caso arriva in Parlamento e Tecce si arrabbia

ROMA. L'omicidio di Marta Russo approda nell'aula del Parlamento con tutto il suo carico inquietante di supposizioni, illazioni, oscurità. Il ministro Luigi Berlinguer è chiamato a rispondere alla Camera a una «question time» presentata da Luciana Sbarbati, deputato del Pds. E subito il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, leva una protesta: «Si constata con rammarico che il ministro si appresta a rispondere senza aver chiesto documentazioni e informazioni atte a smentire alcune distorte informazioni di taluni organi di stampa». Tecce si chiude in difesa della cittadella assediata: «Si è preso a pretesto l'evento criminoso che ha portato alla morte di Marta Russo per speculazioni e diffamazioni dell'Ateneo e di quanti lavorano in esso». Parla di «strumentalizzazioni» per motivazioni politiche, e esterna la sua indignazione per chi stabilisce dei nessi «tra l'evento criminoso e le difficoltà che l'Università italiana e quella romana in particolare patiscono da tempo».

La realtà però è più dura delle parole. Sbarbati chiede conto degli scenari che inquirenti e investigatori stanno portando alla luce: l'«omertà corporativa», «la scoperta della presenza di un numero imprecisato, ma comunque rilevante, di cultori di armi tra il personale e forse anche tra gli studenti», le ricadute di questo clima sugli studenti in termini di «sfiducia nei confronti di quei docenti, giuristi, filosofi del diritto che dovrebbero insegnare loro le regole e il rispetto della legge». Il ministro misura le parole, attento a non interferire con quelle che sono le regole e gli strumenti interni che presiedono al funzionamento dell'Ateneo ma dice forte e chiaro che in questo momento non esiste «un diritto al silenzio»: «Davanti ad un crimine come l'omicidio, non possono esistere zone franche, così come non possono esistere categorie privilegiate, "i parlamentari", "i professori", ci sono solo i cittadini che devono fare di tutto per spalancare le porte alla verità». Quanto alle indagini, alle misure da prendere dentro l'università, per controllare la presenza di armi, «non spetta a me rispondere», così come «non ho informazioni privilegiate per valutare se vi siano davvero fatti che possano giustificare l'uso di espressioni come "omertà corporativa"». Berlinguer ricorda che i provvedimenti di sospensione cautelare dei dipendenti delle università e del personale docente sottoposti a custodia cautelare, sono di competenza del rettore, e che il rettore li ha già assunti. «Il rettore - dice - ha già avviato una indagine amministrativa per far luce sul funzionamento dell'Istituto di Filosofia del diritto». E aggiunge: «Seguirò gli sviluppi di tale inchiesta senza escludere però la possibilità di apposite ispezioni». Sul contesto in cui è avvenuto l'omicidio, «nessuna automaticità di collegamento fra evento criminale e mega-Ateneo».

Luana Benini

L'intervista Lo sfogo del direttore di Filosofia del Diritto da ieri di nuovo libero

Il professor Romano: «Non nutro alcun rancore Ma tra gli uomini si annidano tanti sciacalli...»

Era accusato di favoreggiamento nel delitto di Marta Russo. «Non ho mai esercitato pressioni, non solo, posso aggiungere di non aver mai avuto informazioni particolari su quanto accaduto all'università. Per giorni mi sono chiesto il perché..»

ALBANO (Roma). Dalla finestra dello studio vede giocare Roschilt con il gatto e il sole che va giù dietro le vigne verdi. Roschilt è un bellissimo cane Terranova. In questi giorni, il professore ha imparato a preferirlo agli uomini. Gli uomini, dice il professor Bruno Romano, sono sciacalli.

È un pomeriggio tiepido nella campagna che dai Castelli romani declina verso il mare e sulla stradina sterrata sale l'auto dei carabinieri. Un maresciallo dai capelli rossi, sorridente, compiaciuto, consegna al direttore dell'istituto di Filosofia del diritto l'ordinanza che revoca i suoi arresti domiciliari. È una scena molto spontanea, che il plotoncino di fotografi e cameramen vorrebbe riprendere come si deve. C'è una trattativa con la moglie del professore, la signora Carla. Una signora bionda ed elegante, che con eleganza, alla fine, invita tutti a salire sotto il patio.

Lui, il professore, scende dalle scalette laterali del casale. L'avrete visto alla tivù: indossa una camicia celeste a quadrettini bianchi e un paio di jeans. Non sembra stanco, né particolarmente stressato. Semmai un po' accigliato, questo sì.

Professore, come sta?

«Fisicamente bene, direi piuttosto bene... Anche se ho vissuto giorni difficili, molto difficili...».

Cosa l'ha tormentata maggiormente?

«Il mio tormento è stata una domanda: mi sono chiesto, mi chiedevo in continuazione cosa potesse avermi portato nella condizione in cui mi trovavo, e cioè agli arresti... Mi sono sempre e solo domandato questo, senza però mai giungere ad alcuna risposta. Alla sofferenza per la morte di Marta si è così sommata, giorno dopo giorno, il dolore per la privazione della libertà...».

Come si è aiutato?

«In questi giorni trascorsi in casa non ho mai smesso di lavorare, di studiare... Ho cercato di far finta di niente... La mia giornata iniziava sempre alle 7 per concludersi la sera... In mezzo, solo la pausa per il pranzo... No, non mi sono mai lasciato andare alla disperazione, se è questo che vuol sapere... Ho sempre mantenuto viva la certezza che la mia posizione si sarebbe certamente chiarita...».

Cosa ha studiato, professore?

«Ho studiato alcune concezioni filosofiche sulla differenza tra il maschile e il femminile, che mi ha fatto capire tante cose sugli esseri umani... Comunque devo ammettere che mi sono stati di grande aiuto e conforto gli animali... Ho imparato, come dicevo prima, ad apprezzarli... sa, tra gli uomini si annidano così tanti sciacalli...».

Come è riuscito a mantenere la calma?

«Beh, la condizione di calma si guadagna con il tempo...».

Professore, avrà visto la tivù e letto i giornali... Che impressione s'è fatto, che sensazione le fornisce questa inchiesta sulla morte della studentessa Marta Russo?

«Sa, io ero agli arresti domiciliari... ed è stato abbastanza inevitabile che continuassi a vedere me stesso... Tuttavia, se mi chiede cosa ho scorto nelle trame di questa indagine, io le rispondo così: ci ho colto tutta l'insuperabilità del male nelle vicende degli uomini... Kant lo definisce il "male radicale"... qualcosa che si insinua e che non riesci né ad evitare, né ad estirpare...».

Il male: lei è stato accusato di aver fatto pressioni su alcuni impiegati e docenti del suo istituto. Di averli insomma indotti al silenzio. All'omertà. Cosa ha da dire in proposito? Cosa ha raccontato agli investigatori?

«...Che non ho mai esercitato alcuna pressione... Non solo: posso aggiungere di non aver neppure mai avuto informazioni particolari su quanto accaduto all'università...».

Qual è, secondo lei, una possibile verità? Come spiega l'omicidio di Marta?

«Vede, la verità è sempre legata all'interpretazione che si dà di alcuni fatti... la verità non è una formula matematica... Sono le parole che spesso si insinuano... Noi possiamo esser sicuri di aver interpretato le parole di chiunque, e invece, magari... Per questo...».

Cosa?

«Per questo provo pietà per pochi, modesti sciacalli...».

Cosa può dire degli studenti-assistenti Scattone e Ferraro? Li conosceva bene?

«Non posso dirle nulla... Ho preso un impegno preciso con gli investigatori...».

Le hanno scritto molti studenti, vero?

«Sì, molti studenti mi hanno concesso indimenticabili gesti di solidarietà... Sapevano che a loro ho dedicato 35 anni della mia vita... A questo proposito, comunque, devo ringraziare anche molti colleghi, e non solo appartenenti all'università La Sapienza... Mi sono infatti giunti messaggi di solidarietà anche da docenti di università straniere con i quali ho condiviso esperienze di ricerca... e poi...».

E poi?

«Poi devo un grazie anche e soprattutto ai miei familiari e ai professori avvocati Coppi, De Luca, Melandri... e alla giovane avvocata Bongiorno... Ogni giorno ho ricevuto da loro, seppure a titolo diverso, la forza e la speranza necessarie per non cadere in un vivere privo di senso...».

Professore, lei nutre rancore verso qualcuno?

«No. Non ho rancore...».

Fabrizio Roncone

Una studentessa di Legge racconta le lezioni di Scattone e Ferraro all'università

«Ci insegnavano teoria del delitto perfetto»

«È stato uno choc, conoscevano tutti i casi in cui la giustizia aveva perso per insufficienza di prove».

ROMA. «Sono sconvolta dal giorno in cui ho saputo che li avevano arrestati. Mi è subito tornato in mente un particolare e così ho ripreso gli appunti di un seminario che avevo seguito con loro, per sostenere l'esame di Filosofia del diritto. Appena ho riaperto il quaderno e ho letto quanto avevo scritto a lezione ho pensato che Scattone e Ferraro avessero messo in atto quello che ci avevano spiegato».

Queste dichiarazioni sono di un'alunna della Facoltà di Giurisprudenza, che preferisce mantenere l'anonimato «perché è sempre meglio, in queste situazioni, non parlare troppo».

Poi, però, si lascia andare a riflessioni a voce alta. «È stato un choc: tutte le lezioni consistevano nel dimostrarci che in alcuni casi di omicidio, pur avendo la certezza di chi fosse il colpevole, in mancanza di prove i processi si concludevano con l'assoluzione degli imputati. Il punto è che ogni lezione era mirata solo a questo: conoscevano con attenzione tutti i casi in cui la giustizia aveva perso». Adesso la studentessa ha lasciato Roma, non riusciva a studiare con serenità. Una sua amica dice che questa circostanza, che forse è solo una coincidenza, l'ha comunque sconvolta. «È sotto choc perché non riesce a togliersi dalla testa il contenuto di quelle lezioni, legge e rilegge quegli appunti e ogni volta non può fare a meno di pensare a quello che è successo. A l'inchiesta su Marta Russo e alle prove che gli inquirenti hanno in mano», spiega la sua amica.

I seminari in questione si sono svolti lo scorso anno ed erano curati da Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Gli alunni erano circa 15. «Sono ancora sconvolta e non riesco a spiegarmi quello che sta succedendo», dice la studentessa che ora sta in montagna. Al seminario, ricorda, il clima era disteso, grande disponibilità e dottorandi sempre pronti a dare una mano. Persone serene, anche i giorni dopo l'omicidio di Marta. «Un tipo tranquillo, anche troppo». Così descrive Giovanni Scattone un'amica che lo conosce da anni. «Il tipico secchione, tutto libri e studio, sempre serio, un po' cupo, mai una ragazza». Tutto l'opposto di Salvatore Ferraro, insomma. Voci che girano nei corridoi della Sapienza e che raccontano particolari dietro a questa storia «Marianna Marcucci non era la ragazza di Ferraro, diciamo che avrebbe voluto esserlo...e da parecchio tempo, più di due anni, direi. Uscivano qualche volta, quando lui la chiamava, ma niente di serio». Avrebbe potuto mentire per confermare il suo alibi? «Sì, probabilmente per legarlo a sé lo avrebbe fatto, magari non sapendo cosa c'era dietro...».

Gli studenti delineano i profili dei loro insegnanti, professori o ricercatori che siano. Riferiscono di caratteri, impressioni, passioni. Come quella che deve aver spinto Ferraro e Scattone a lavorare a lungo sui crimini irrisolti. Forse per preparare gli studenti ad essere un domani buoni avvocati.

Francesca Caferri

Già decisa la commissione interna

ROMA. Il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, ha precisato i compiti della Commissione amministrativa da lui istituita (che si insiederà probabilmente lunedì prossimo) e che dovrà indagare sull'Istituto di filosofia del diritto. La commissione sarà composta dall'ex preside di Economia Ernesto Chiacchierini, che la presiede, l'ex preside di Scienze statistiche Giuseppe Alvaro e un amministrativo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

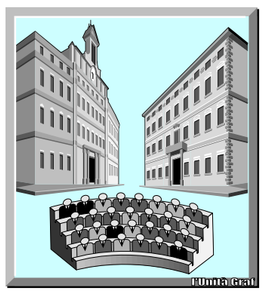
spazi) da quelli che erano un tempo i «baroni» e sono oggi gli intoccabili e onnipotenti professori ordinari: capaci di mantenere ristretto l'accesso al loro potere di casta ma capaci soprattutto di esercitare un potere assoluto all'interno delle università. Si tratta di un potere, ed è qui la caratteristica anomalia dell'università italiana, che viene esercitato anche attraverso la capacità di imporre il loro prestigio di universitari all'esterno, perché nessuno li obbliga al rispetto di una qualche forma di incompatibilità. Essere titolari di uno studio legale prestigioso significa spesso essere consulente o parte attiva di lobbies politiche ed imprenditoriali decisive per la vita del paese. Spostare il proprio centro di interessi all'interno e all'esterno dell'università dovrebbe significare, ed altrove significa, lasciare ad altri il proprio posto di insegnamento universitario. Significa regolarmente da noi mantenerlo.

Ricattando chi resta, costringendolo all'omertà (la madre di tutte le altre omertà) con la minaccia di intervento sulla sua possibilità di carriera, allettandolo fuori con la costruzione di spazi professionali cui si accede quasi soltanto con la benedizione del capo. Costruendo una rete fitta di obblighi e di sanzioni, insomma, il cui carattere feudale è oggetto di scherzo più che di scandalo all'interno dell'università italiana ma il cui effetto finale è quello, tragico, di una morte sostanziale della università in quanto luogo deputato alla produzione di cultura ed alla formazione dei giovani.

Sono le mie parole troppo forti? Alcuni anni fa, poco prima di lasciare per sempre la mia università, avevo avuto incarico da Tecce di esplorare con attenzione la funzionalità dei servizi universitari del Policlinico e la plausibilità delle spese per essi sostenute dalla Regione. Il risultato del lavoro svolto con l'ausilio di alcuni «eroici» impiegati provocò molto chiasso, tuttavia e nessun provvedimento. Quello che vidi intensificarsi nei mesi successivi, però fu l'interessamento della stampa e dei magistrati violentemente protesi contro un rettore che tentava di tener fede ai suoi impegni. Minacce di vario tipo volarono anche a livello dei pochi che si erano mossi e furono inutilmente denunciate. Tutto si acquietò infine nel nulla di un silenzio di cui è difficile dire altro che non che fosse «mafioso».

«Mafioso» come i comportamenti di cui si parla oggi. Di fronte a cui è inutile, però, strapparsi i capelli o le vesti. Il problema non è infatti quello di snidare dei mostri annidati all'interno di un mondo sano. Il problema è quello di ragionare sul sonno della ragione che ha generato questi mostri: anche all'interno di una università storicamente prestigiosa come La Sapienza di Roma.

[Luigi Cancrini]



I retroscena dell'incontro tra i leader. D'Alema: «Quale vertice? Conta ciò che accade in commissione»

Nasce il semipresidenzialismo corretto Oggi si scoprono le carte in Bicamerale

Ottimista il «moderato» Fini. Cossutta: soluzione equilibrata

ROMA. «Scommetto una cena che alla fine romperete. Del resto è già successo altre volte». «Sono pronto e sono anche sicuro di vincere, perché a noi interessa davvero che la bicamerale non fallisca». Mercoledì sera, tra un piatto di fusilli con i funghi, arrosto con patate, mousse e crostata - la mitica crostata della signora Maddalena - Cesare Salvi e Gianfranco Fini si scambiano battute da commensali che non dimenticano neanche per un momento il motivo della cena a casa di Gianni Letta. L'accordo sulla legge elettorale e sui poteri del presidente della repubblica è cosa fatta, salvo puntualizzazioni e correzioni. Ma ciò nonostante Salvi si fida e non si fida. E qualche dubbio nasce anche in D'Alema dopo questo precisazione di Berlusconi: «Mi raccomando, non date l'annuncio, perché io ho ancora dei problemi da risolvere con i miei». Quindi un po' di cautela non guasta. In ogni caso oggi, quando i leader prenderanno la parola in commissione bicamerale, si capirà con maggiore chiarezza la portata della svolta impressa dalla cena dell'altra sera, definita da Marcello Pera - uno dei professori di Forza Italia - tipica della logica da «caminetto» di democristiana memoria. Una cena che ha lasciato Ccd e Cdu con l'amaro in bocca per essere stati tagliati fuori, mentre gli altri ex dc, i popolari, stanno avendo un ruolo centrale in questa vicenda. Mastella l'ha definita una roba da quattro amici al bar, Buttiglione era furibondo perché ne ignorava persino l'esistenza. Invece i leader di Rifondazione, pur non avendo partecipato alla cena, non se la sono presa più di tanto, ironizzando sul menù già noto, dato che il Ppi in un certo senso li rappresenta. Certo riscrivere la carta costituzionale anche grazie alla cucina del grande Michele Persichini - il cuoco «prestato» da Berlusconi a casa Letta, assieme al maggiordomo di via del Plebiscito - è proprio da seconda repubblica, ma tant'è. D'Alema, comunque, ieri mattina commentava così: «Un vertice? Quale vertice? Per me fa fede quello che accade qui».

Mercoledì sera, dunque, cercando invano di depistare i giornalisti, alla spicciolata arrivano alla Camilluccia, sulla collina di Monte Mario, D'Alema e Salvi, Marini e Mattarella, Berlusconi. Quindi Fini con Nania e Tatarella. Una presenza, quest'ultima, che inquieta non poco. Pinuccio si sa che è assolutamente contrario alle mediazioni che depotenzieranno il ruolo del capo dello stato. E c'è chi teme che possa davvero capeggiare la rivolta di quanti sono sulla stessa linea. Per esempio è noto che in Forza Italia, oltre agli otto bicameralisti che hanno firmato un documento di protesta, ce ne sono altri, come Marco Taradash, pronti a portare la battaglia in aula per un autentico semipresidenzialismo e poi anche con il referendum. Comunque Tatarella non resta fino alla fine della cena, verso mezzanotte lascia casa Letta; e confiderà poi ai suoi il proprio disappunto.

Tocca a Salvi e Mattarella avviare la discussione, che parte da quattro cartelle di promemoria scritte dal capogruppo popolare, che alla fine sarà corretto in diverse parti, ma in altre sarà accolto da tutti. I punti di accordo: l'elezione del capo dello stato avverrà secondo la definizione data dal testo di Salvi; il presidente potrà nominare il primo ministro in caso di crisi senza controfirma dello stesso premier; potrà sciogliere il parlamento senza controfirma del premier. Questo è stato ed è ancora un punto dibattuto, comunque l'altra sera si è detto che il presidente non può sciogliere «a freddo» il parlamento, ma solo quando ci sono le dimissioni del premier o quando questi è stato sfiduciato. D'Alema: «Voi non avete accettato il doppio turno, non ci potete chiedere che i poteri del presidente restino gli stessi». Fini: «D'accordo. Visto che la legge elettorale tende a garantire la governabilità, i poteri del presidente di sciogliere comunque il parlamento, mentre la maggioranza funziona, diventerebbero vessatori». D'Alema: «Di più. Se il presidente si adoperasse a combattere un governo, di segno diverso dal suo, fino a sciogliere il parlamento si creerebbero davvero le premesse per una deriva plebiscitaria». Altri punti di accordo: il presidente presiede il Consiglio supremo della difesa e della politica estera; il premier invece presiede il governo. I dubbi, invece, su questo argomento sono sostanzialmente due: chi rappresenta l'Italia nei trattati internazionali di politica estera e di difesa? Entrambi, o il premier su delega del presidente? Fini se l'è cavata con una battuta: «Il nostro presidente non andrà come Chirac alle conferenze internazionali, ma resterà a casa come la regina Elisabetta». E l'altro quesito: dato che le elezioni del premier e del capo dello stato sono sfasate, quando è eletto il nuovo presidente il premier in carica si deve dimettere o meno? Salvo essere riconfermato? Questo è un punto che sta molto a cuore al Ppi. Ciò nonostante ieri Cossutta poteva affermare: «Si va verso una soluzione equilibrata per quanto riguarda i poteri del presidente della repubblica».

Altri dubbi sono stati espressi a proposito della legge elettorale, a cominciare dall'elevazione dal 4% al 5% della soglia di sbarramento; ancora: come utilizzare il 20% dei seggi di premio (il 55% è assegnato con il sistema maggioritario, il 25% con quello proporzionale). Cioè, se non serve tutta la quota per portare al 54-55% la maggioranza vincente nella competizione elettorale, la parte restante come deve essere ridistribuita? Quanto allo scorporo, Berlusconi si è impegnato a introdurlo. Su questi problemi si sta già lavorando, in vista della stesura dei documenti: uno sulla legge elettorale, l'altro sulla forma di governo. Sul primo il Ccd punta i piedi: ha riunito Bertinotti e Cossutta e, dopo aver espresso preoccupazioni per possibili marce indietro, ha convinto Rifondazione ad allearsi per far sì che nel documento le quote di ripartizione dei seggi vengano descritte nei minimi particolari, siano cioè vincolate.

Dunque l'appuntamento clou è per oggi, dato che la discussione sugli emendamenti alla forma di governo faranno capire se c'è effettivamente - come ha detto ieri Fini - la possibilità di un accordo. Certamente «l'ottimista» presidente di An una cosa l'ha già portata a casa. Sedendo intorno al tavolo di Gianni Letta, partecipando con spirito «costruttivo» ai lavori della bicamerale, diventando interlocutore dei popolari, sta rafforzando la sua nuova immagine di moderato. Si dirà un giorno di lui, come di D'Alema e Berlusconi, e magari di Marini, che è stato uno dei padri fondatori del nuovo patto costituzionale?

Rosanna Lampugnani

Massimo pizzica Achille che replica e gli dà del Lei

È come se avesse detto: «Caro Achille la proposta che definisci "un mostro" l'ha fatta il Pds quando tu eri segretario...». Disputa di carattere storico ma dagli evidenti riflessi politici fra Massimo D'Alema e Achille Occhetto nella Bicamerale. Lo spunto l'ha offerto un emendamento della Sinistra democratica che prevedeva una composizione mista - parlamentari eletti e rappresentanti di Regioni e Comuni - della seconda Camera. Occhetto aveva parlato di «basso compromesso». «Io non so - ha replicato D'Alema - se il compromesso è mediocre alto o basso, ma voglio tornare a vicende che abbiamo vissuto insieme quando nella Bicamerale De Mita-Iotti la delegazione del Pds che era guidata dal suo segretario propose (e qui D'Alema legge i verbali) un bicameralismo differenziato con un'assemblea nazionale di 400 membri e una Camera delle Regioni di 200, che fosse formata da rappresentanti delle collettività e delle istituzioni regionali». D'Alema nota «la più assoluta continuità persino nei numeri...», pur dicendo subito di preferire la soluzione prospettata da Elia. Occhetto replica difendendo il monocameralismo. «Che poi - soggiunge rivolto a D'Alema - nella travagliata storia del Pds posizioni culturali avanzate abbiano trovato punti di compromesso anche a basso livello non credo che sia lei a dovermelo ricordare...». Occhetto dice che la sua prima proposta sul premierato venne accolta «come se avesse rotto con la tradizione democratica della sinistra». Ma, «non essendo questa una sezione di partito» ricorda gli atti pubblici, cioè le sue campagne elettorali per il monocameralismo. Conclusione: quello ora proposto è un «mostro giuridico».

«Minacce da Bossi»

Veltroni: secessione? Gronda sangue

ROMA. La parola secessione «gronda sangue» e non va «usata normalmente come quando si dice buon giorno o buona sera». Walter Veltroni, intervendo ieri sera nel corso della trasmissione di Raitre *Dalle venti alle venti* , ha sottolineato la necessità di «combattere con sempre maggior decisione le minacce alla convivenza civile avanzate da Umberto Bossi» e ribadito l'importanza di «non sottovalutare quello che accade nel Nord-est».

Quell'area del paese, come altre - ha aggiunto il vice presidente del Consiglio dei ministri - ha delle ragioni alle quali «vanno date delle risposte, in primo luogo per quanto riguarda la semplificazione degli atti amministrativi e l'allentamento della pressione fiscale».

Secondo il vicepremier, il malessere del Nord-est, se non si attuano al più presto tutte le necessarie riforme sociali, potrebbe trovare sbocco in fenomeni che guardano all'obiettivo della secessione: anche se questa prospettiva poi non dovrebbe trovare consensi.

Piuttosto, Veltroni ha espresso *preoccupazione* per quei ragazzi che credono agli «scherzi» ed alle «battute» di Umberto Bossi e poi «si rovinano la vita» salendo, ad esempio su di un campanile, come è successo nelle scorse settimane a Venezia. «Bisogna mettere uno stop a tutto questo», ha aggiunto.

Veltroni non crede inoltre possibile che anche una percentuale di elettori non della Lega nord possa dare il suo consenso alla secessione in Veneto in un ipotetico referendum. Il vicepresidente del Consiglio ha anche sottolineato di «non sapere» se il malessere che si registra nel Nord-est possa essere definito una «rivolta dei ricchi».

«Forse - ha aggiunto ancora - ci potrebbe essere qualcosa di questo tipo. Ma il Veneto crescerà se tutto il Paese sarà in ordine. L'Europa va nella direzione dell'unificazione».

Nel corso della stessa trasmissione il vice presidente del Consiglio ha quindi aggiunto che «è bene far capire agli italiani cosa vuol dire secessione» e di temere «il veleno sparso dalla Lega che oggi fa leva sugli istinti più primordiali mettendoli in relazione con certi malesseri».

Il vicepresidente del Consiglio ha aggiunto anche di essere preoccupato quando sente i presentatori che illustrano le condizioni del tempo in tv parlare di *Padania* e non di *Val Padana*. Veltroni ha infine chiarito che le iniziative del governo in materia di fisco dovranno comunque tener conto del principio di solidarietà.

In primo piano Malumori tra gli ulivisti e la sinistra. D'Alema riunisce i bicameralisti pds

Occhetto attacca l'accordo: «Uscirà un gran pasticcio» Folena: «Anteponi la polemica interna alla riforma»

Sferzante giudizio di Barbera: «Mi sembra impossibile che persone ragionevoli possano costruire un simile sistema». Per Veltroni «è importante che la Bicamerale non fallisca». A tarda sera i «commissari» della Quercia hanno fatto il punto sugli emendamenti.

ROMA. «Per me fa fede ciò che accade in commissione». Massimo D'Alema ieri mattina, entrando nella sala della Regina, lo tiene a sottolineare rispondendo ai cronisti che gli chiedonono se ormai l'accordo di fatto è già stato raggiunto nel vertice notturno a casa Letta.

Un'ipotesi quella dell'intesa sulla base della cosiddetta mediazione Marini che ieri ha suscitato dure critiche da parte di Achille Occhetto e nell'area ulivista del Pds. «Un pasticcio» - affermano sia Occhetto sia il costituzionalista Augusto Barbera. Malumori anche nella sinistra interna al Pds che questa mattina farà una conferenza stampa. Replica Pietro Folena dell'esecutivo del Pds che a "L'Unità" dice: non si antepongano le lotte di «fazione» all' «obiettivo delle riforme». Intanto, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni auspica che «si raggiunga un accordo in Bicamerale che tenga conto della necessità di stabilità e del bipolarismo». E sottolinea: «È importante che la Bicamerale non fallisca».

Una riunione dei bicameralisti del Pds con D'Alema è andata avanti ieri sera fino a tarda ora. Come dicevamo, molto duro Achille Occhetto per il quale «si sta lavorando alacremente per peggiorare il semipresidenzialismo». «Siamo in attesa di un grande pasticcio» - dice Occhetto. E parole dure le ha anche sulla parte relativa alla forma dello Stato. «Non voglio nemmeno credere - afferma il presidente della commissione esteri della Camera - a quello che sento dire a proposito dell'ultimo compromesso che si tenta di fare, ma questo non sarebbe altro che la conclusione degna di un metodo di conduzione e di un metodo di compromesso che ha portato a non rendere più lineare la visione delle riforme dello Stato». La sinistra per Occhetto «Ha abbandonato la sua classica visione monocameralistica» e anche quella in base alla quale se ci doveva essere una seconda Camera, quella doveva essere una Camera delle Regioni». Dura la reazione anche del costituzionalista pidiessino Barbera sull'ipotesi di forma di governo che sta venendo in campo. «Sono quasi senza parole - dice Barbera - mi sembra impossibile che persone ragionevole costruiscano un sistema siffatto». Per il professore ulivista sono state messe insieme tre cose finora considerate inconcilibaili e alternative: «In questa proposta c'è l'elezione diretta del presidente della Repubblica, c'è un rimasuglio della mia proprosta e c'è una quota maggioritaria uninominale sempre più ridotta, con una proporzionale mantenuta alta... Se poi è vero che il presidente della Repubblica potrebbe sciogliere il Parlamento solo in caso di crisi si realizzerebbe una situazione analoga a quella dei mesi scorsi in Bulgaria...».

«C'è troppo nervosismo, troppa agitazione - replica Pietro Folena - Si giudica di un accordo, di un'intesa, prima che i termini di una possibile convergenza siano definiti. Trovo di una demagogia sconcertante la critica al fatto che questo possa essere avvenuto in un incontro a quattro o a nove fra diversi leader politici, perché in una democrazia moderna le consultazioni, i pour parler, sono qualcosa di assolutamente naturale». «Ma ciò che è chiaro» per il dirigente pidiessino «è che domani mattina (questa mattina ndr) ci sarà un dibattito limpido nella Bicamerale in cui i leader si dovranno esprimere. E quindi se ci sono le condizioni di un'intesa sulla forma di governo, sulle modalità di semipresidenzialismo e sulla legge elettorale queste condizioni dovranno essere espresse limpidamente di fronte agli altri commissari della Bicamerale, a tutte le forze politiche e al paese in diretta». Poi quella che suona come una polemica diretta con Occhetto: «Tutto questo rammarico speso anzitempo per i possibili contenuti di un'intesa da parte di chi per quindici giorni aveva polemizzato sul fatto che c'era un rischio di fallimento della Bicamerale mi indica che da parte di qualcuno si antepongano le ragioni della lotta politica interna, di una lotta di fazioni o di correnti a un discorso più generale».

E le critiche del costituzionalista Barbera?

«Quanto alle sue critiche sprezzanti su un'ipotesi di legge elettorale che viene attribuita a Mattarella, io trovo singolare che si polemizzi contro una legge che mette insieme il maggioritario del collegio, una quota proporzionale e un premio di coalizione che è stata esattamente la proposta che un mese e mezzo fa Barbera in modo intempestivo aveva fatto per il premierato. Quindi, non si tratta di una proposta così dissimile ad quella che lui aveva già sostenuto».

Cosa accade ora, dopo il vertice dell'altra notte?

«Il dialogo ha avuto uno sviluppo significativo nella giornata di ieri (l'altro ieri ndr), ma il momento topico è rappresentato dal dibattito di domani (oggi ndr)».

Insomma, si va verso l'accordo? E sulle basi di cui si parla?

«È chiaro che noi non ritiriamo il nostro emendamento per la costituzionalizzazione del doppio turno nel collegio, se poi domani (oggi ndr) verrà in campo limpidamente la proposta che è stata anche oggetto dell'incontro e se c'è largo consenso di tutte le forze politiche, la potremo sostenere, fermo restando che il doppio turno nel collegio è il sistema più coerente con il modello semipresidenziale».

Paola Sacchi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

I Verdi presentano sette proposte per la giustizia. Assente Boato, «nessuna polemica», avverte Manconi

Vigna: «Il codice penale? Tutto da rifare»

Prima di depenalizzare, avverte il procuratore antimafia, bisogna «ripenalizzare», ridefinire i reati che vanno sanzionati penalmente

ROMA. E sulla giustizia i Verdi «correggono» Boato. Luigi Manconi, coordinatore del «Sole che ride», nega con decisione che le sette proposte per la giustizia presentate ieri dal suo partito si discostino di molto dalla bozza Boato, ma l'impressione è che nel partito del «Sole che ride» il dibattito sia più che mai aperto.

Al convegno erano presenti il ministro Flick, Elena Paciotti, presidente dell'Associazione magistrati, Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo, Piero Luigi Vigna, capo della Direzione nazionale Antimafia e Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, ma era assente Boato, «impegnato in importanti votazioni», lo ha giustificato Manconi, ed era assente anche Alfonso Pecoraro Scanio. Come dire? L'ala «ipergarantista» e quella più attenta alle ragioni dei magistrati, pubblici ministeri in primo luogo. Nessuna polemica, giura Manconi, e nessuna voglia di «emendare» la bozza Boato. In Bicamerale i tempi per la presentazione degli emendamenti sono scaduti, e il percorso delle riforme sarà lungo, «provvidenzialmente lungo», assicura il coordinatore dei Verdi, quindi ci sarà spazio per confrontarsi, modificare, cambiare opinione. Ed ecco le sette proposte dei Verdi. Abolizione delle giurisdizioni speciali; formazione della prova in contraddittorio tra le parti e sotto il controllo del giudice; fare del pm «realmente e profondamente» un magistrato; informazione di garanzia che non contenga riferimenti a fattispecie di reato; rafforzamento del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale; effettiva obbligatorietà dell'azione disciplinare da parte del Csm; ristabilimento di un corretto rapporto tra ruolo della politica e quello della magistratura a livello costituzionale. Proposte che trovano d'accordo un po' tutti. Il ministro Flick dice che buona parte di esse sono già presenti nei disegni di legge presentati alla Camera, come le investigazioni difensive, i riti alternativi e la disciplina delle intercettazioni. Ma perché l'azione penale sia realmente obbligatoria, ricorda il Guardasigilli, bisogna procedere ad un'ampia depenalizzazione dei reati minori. Concetto che non piace al procuratore Vigna. «Più che depenalizzare _ avverte _ bisogna ripenalizzare». Ridefinire, cioé, quali sono gli «interessi forti» da presidiare penalmente, solo dopo si potrà procedere ad un'opera di sfoltimento del codice penale ricorrendo a sanzioni di altro tipo per quei reati che destano minore allarme sociale. Ma Vigna sottolinea la necessità di prevedere un «doppio binario» per la lotta alla grande criminalità, anche se l'esistenza di una giurisprudenza con carattere di specialità, riconosce il procuratore antimafia, «presenta punti di opacità col dettato costituzionale».

Buon documento, è il giudizio di Elena Paciotti, che riconosce i passi avanti rispetto al dibattito in Bicamerale sulla Giustizia, «dove ci sono altri modelli» e tendenze che vogliono «che solo il giudice e non il pm, sia indipendente». Vada avanti la Bicamerale, è l'opinione di Giuliano Pisapia, ma «ero e resto convinto» che per riformare la giustizia bastasse applicare l'articolo 138 della Costituzione». Il rischio che il presidente della Commissione giustizia della Camera intravede è che «la bozza Boato possa essere modificata nel dibattito parlamentare e in senso peggiorativo». Il clima che si respira, le polemiche che hanno preceduto e accompagnato il varo della «bozza» vanno i quella direzione, e Giancarlo Caselli, con tono pacato, si chiede fino a che punto le proposte avanzate in Bicamerale salvaguardino l'autonomia dei pubblici ministeri, e ricorda una frase di Stefano Rodotà, una frase pesante, pronunciata «non dai soliti otto, o ottanta o ottomila, pm». Le proposte avanzate produrranno «una marcata attrazione del pubblico ministero nell'orbita politica». Buone intenzioni a parte, il rischio di una sottomissione del pm al potere politico è sempre in agguato.

E.F.

Intercettazioni Più garanzie ai parlamentari

I parlamentari il cui nome compare in una conversazione intercettata avranno qualche garanzia in più: la Bicamerale ha approvato un emendamento presentato dal deputato Pds Soda e dal verde Boato. Servirà un' autorizzazione della Camera di appartenenza «per l'utilizzazione in giudizio delle conversazioni di cui è parte un componente delle Camere, comunque oggetto di intercettazione o di registrazione».

Lettere **sul disagio**

La formazione, i doveri e la fatica dei docenti

di Paolo Crepet

Gentile Crepet,
quando lei scrive, immagino che possa farlo dove preferisce: a casa, al bar e perfino al giornale. Quello che conta è la sostanza vero?Eppure, secondo lei, noi insegnanti dobbiamo rimanere a scuola per preparare le attività didattiche che successivamente applicheremo in classe. Immagino che lei intenda dire questo, quando sostiene che il nostro è un lavoro part-time che deve diventare full-time (non credo che ci voglia costringere a 36 ore di rapporto frontale con gli allievi). E così, invece di riflettere, se non approssimativamente, sulle motivazioni, sul sapere e sugli strumenti che realmente utilizziamo e, soprattutto, sui risultati concreti del nostro lavoro, la sua preoccupazione è ancora quella dell'orario «ridotto» di cui godiamo. Anche lei sembra pensare agli insegnanti come a degli impiegati: un orario pieno, come quelli che stanno in ufficio, e poi via, a casa, senza pensarci più. Noi però lavoriamo con delle persone e siamo degli specialisti, dei «tecnici» del processo di apprendimento umano.Ho appena finito di leggere un testo di psicolinguistica appena edito in Italia («L'Istinto del Linguaggio» di S. Pinker) ci ho messo circa una decina di ore, ora le domando: ho lavorato? L'ho letto a casa, dove tendo i miei libri, gli appunti, i materiali del mio lavoro, il mio computer (che uso sostanzialmente per la didattica), non l'ho letto a scuola. Ho lavorato lo stesso, o dovevo leggerlo a scuola e poi timbrare un cartellino? Molte volte, durante le ferie, ho raccolto dati e documentazione per organizzare successivamente visite d'istruzione e gite scolastiche: è lavoro? Eppure ero «in vacanza». Il nostro è un mestiere difficile da quantificare, bisogna giudicarlo dai risultati che ogni singolo insegnante ottiene con i suoi allievi. E infine uno sfogo. Per lavorare bene dobbiamo essere aggiornati, e ci si aggiorna soprattutto sui libri, e i libri costano. Costano cari, e a nessuno finora è venuto in mente di proporre uno sconto per gli insegnanti. Non dico su tutti i libri, non voglio avere il privilegio di una cultura generale scontata, ma almeno su quelli del settore didattico e psicopedagogico. A proposito, lo sa che al Beaubourg a Parigi un insegnante italiano entra gratis ed ai Fori Imperiali di Roma lo stesso insegnante paga il prezzo intero?Vede quanto siamo lontani dai reali problemi degli insegnanti. Poi ci sono i cattivi insegnanti, come i cattivi giornalisti, ma non credo che un giornalista per migliorare debba stare più tempo in ufficio, deve semplicemente imparare a scrivere meglio. Cordiali saluti.
Carlo Peresson, Gorizia

Caro Carlo, la ringrazio per la lettera e per i suoi modi gentili, cosa peraltro non comune visti i contenuti di alcune missive che qualche suo collega mi ha graziosamente inviate (a proposito, certi toni esasperati sono il segno di frustrazione e di poca abitudine al libero dibattito). Ogni volta che incontro degli insegnanti in dibattiti pubblici o in seminari di aggiornamento mi si pone lo stesso imbarazzo: io parlo male della scuola alle persone sbagliate. Voglio dire che chi di voi si impegna e partecipa a questi momenti pubblici rappresenta certamente la parte più sana e meno arresa della vostra categoria.

Quando parlo di una scuola inefficiente non mi riferisco a voi, ovvero a chi è costretto a aggiornarsi a proprie spese o a comprarsi i libri di testo senza sconto. Il problema è la maggioranza del corpo insegnante: quanti fanno come lei? Quanti fanno solo l'insegnante e nessun altra attività? La questione del tempo pieno è fondamentale non certo per una volontà punitiva nei confronti di una categoria professionale, ma per una questione di dignità dell'insegnamento: dunque il tempo pieno deve essere visibile, non voluttuario, pienamente riconosciuto e remunerato. Si parla tanto di formazione, ma chi di voi è formato come insegnante? Nessuno: al massimo siete laureati in qualche materia, il che non vuol dire saperla insegnare. Non basta certo essere laureati in chimica per saper insegnare scienze, e poi: formati a quale scuola? Le faccio un esempio. Qualche settimana ad un corso di aggiornamento, un insegnante mi ha raccontato di una sua allieva che dopo un lungo silenzio le aveva parlato confidandole che da molte settimane non mangiava più. Le chiedo: è compito di quell'insegnante parlare con quella ragazzina, è pagata per questo, lo sa fare, è formata per capire quel problema? Io credo proprio di no, ma credo anche in una scuola che sappia accogliere quel disagio senza delegarlo alla prima psicologa di turno. Saper ascoltare è compito della scuola se pretende di educare. Non crede che dovrebbero essere anche questi i problemi «reali» degli insegnanti? Cordialmente, Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Una ricerca sul New England Journal of Medicine condotta su 552 specialisti

Psichiatri olandesi: accettabile il suicidio per malati depressi

Dopo una sentenza della Corte suprema che ammetteva l'assistenza medica ai suicidi con «sofferenza mentale insopportabile e senza malattie fisiche». «Ma la depressione si puà curare»

Circa due terzi degli psichiatri olandesi ritengono accettabile l'assistenza medica al suicidio di persone affette da disordini mentali. È questo lo sconcertante responso di un questionario diffuso fra gli specialisti dei Paesi Bassi per verificare il loro orientamento dopo che una sentenza della Corte Suprema, seguita ad un caso di cronaca, aveva suscitato molte polemiche.

Il 37 per cento, pari a 205 psichiatri su 552, dicono di aver ricevuto la richiesta da almeno un paziente di essere aiutato a togliersi la vita. Degli specialisti, solo 12, pari al 6 per cento, hanno accettato l'istanza. In molti casi i pazienti soffrivano anche di gravi malattie allo stadio terminale. La notizia del sondaggio e dei relativi, incredibili risultati è apparsa sul numero di giovedì scorso del «New England Journal of Medicine». Gli esiti dell'indagine sono talmente clamorosi da aver indotto una psichiatra geriatrica americana, Nancy Ganzini, a scrivere un editoriale sulla stessa rivista in cui dichiara che «tutti proviamo comprensione nei confronti della sofferenza prodotta dalla malattia mentale, ma dovrebbe essere inaccettabile una politica che ammetta l'assistenza psichiatrica a persone motivate al suicido solo dalla sofferenza creata dalla malattia mentale».

Gran parte dei dodici psichiatri hanno affermato di aver accettato poiché i pazienti «erano senza speranze e soffrivano in modo insopportabile», oppure «erano fallite tutte le altre terapie». E uno di loro ha detto di averlo fatto perché la «sofferenza mentale era senza speranze e insopportabile» e aveva il desiderio di evitare al paziente un suicidio con mezzi violenti. «Gli psichiatri - afferma la dottoressa Ganzini - non avrebbero dovuto assistere i sofferenti di disordini mentali, anche se la depressione della persona deriva da una malattia fisica allo stadio terminale. I malati terminali hanno tutte le ragioni per essere depressi e la depressione è curabile. La verità è, tuttavia, che molti pazienti non vengono trattati e la depressione inficia la loro capacità di scegliere il suicidio liberamente».

Gran parte degli psichiatri dello studio olandese si sono rifiutati di dare la loro assistenza al suicidio perché il paziente aveva una forma di disordine mentale trattabile, la sofferenza non era insopportabile, o per motivi di principio.

Il questionario, anonimo, è stato inviato dal Dipartimento olandese della Salute Pubblica a circa la metà degli psichiatri del Paese, l'83 per cento dei quali hanno risposto. Lo studio faceva seguito ad una controversa sentenza della Suprema Corte olandese sul caso di una donna di 50 anni che voleva uccidersi perché entrambi i suoi figli erano morti.

L'Alta Corte si pronunciò contro il medico che aiutò la donna a morire, ma affermò anche che in casi eccezionali, l'assistenza medica ai suicidi sarebbe stata appropriata per persone con una sofferenza mentale insopportabile e senza malattie fisiche.

Massimo Cozza, psichiatra e componente dell'Osservatorio sulla tutela della salute mentale del ministero della Sanità, rimane sconcertato dall'esito del sondaggio olandese. «Gli psichiatri organicisti italiani in confronto a quelli olandesi sono niente. In questo caso andiamo ben oltre alla polemica nostrana su "elettrochoc sì elettrochoc no"», afferma.

È chiaro che nei Paesi Bassi c'è tutto un altro modo di interpretare la malattia mentale, sia per motivi culturali che religiosi. «Quella olandese mi sembra una concezione fortemente organicista della malattia mentale - dice il dottor Cozza - con la conseguenza che la depressione grave viene intesa e curata come una qualsiasi altra malattia senza tener conto degli aspetti psicologici e sociali. Ma è una visione completamente superata. La stessa Organizzazione mondiale della Sanità ha rivisto la concezione di malattia mentale il cui approccio è oggi multidisciplinare».

Condividere l'idea di assistere un paziente con disagio psichico nel suo intento suicida va ben oltre l'idea di contenzione del malato mentale, superata in Italia dalla legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi e che si vede contrapporre il ricovero dei pazienti nelle case di cura private. «Quella olandese - prosegue Cozza - è una visione ancor più ideologica ed estremista di chi sostiene la validità dell'elettrochoc per i malati di mente e dell'uso del Prozac (farmaco antidepressivo) per i depressi. Il paziente viene considerato come un oggetto. È, in sostanza, l'affermazione dell'incurabilità della malattia mentale».

Liliana Rosi

Si può smettere di fumare senza ingrassare

Buone notizie per chi ha deciso di smettere di fumare. Contrariamente a quanto si è sempre creduto, si può dire addio alle sigarette senza ingrassare. Lo ha dimostrato uno studio svedese condotto all'istituto Karolinska di Stoccolma, dove Stephan Rossner e il suoi collaboratori hanno aiutato 288 donne a perdere nello stesso tempo sia il peso sia l'abitudine del fumo. Le donne sono state divise in due gruppi, a seconda del loro peso. Al primo gruppo, che comprendeva donne di peso normale, è stata raccomandata una dieta e per smettere di fumare in fretta il ricorso a gomme da masticare alla nicotina. Queste sono state utilizzate anche dal secondo gruppo, al quale appartenevano donne sovrappeso, sottoposte a una dieta di 420 calorie al giorno da seguire per circa sei mesi. A quattro mesi dall'inizio della cura, la metà del secondo gruppo aveva smesso di fumare e aveva perso in media oltre due chili.

Un paese sovrappeso

Obesità: gli italiani quarti al mondo

L'Italia fa parte dei primi cinque paesi del mondo per numero di obesi. Di questo disturbo, che per l'Organizzazione mondiale della sanità è una vera epidemia, soffre il 40 per cento degli italiani.

L'Italia è quarta a «pari merito» con la Francia. Le bilance più affaticate sono quelle dei tedeschi, con il 55 per cento di obesi. Seguono inglesi (49 per cento) e americani (45 per cento). Quinti, dopo di noi e i francesi, sono gli spagnoli (38 per cento).

Sono i dati presentati a Dublino, nel congresso europeo sull'obesità.

In Italia l'obesità colpisce il 34 per cento delle donne, il 30per cento degli uomini ed è sempre più comune tra i bambini (15-20per cento). «Dopo il fumo - ha detto - è al secondo posto per il numero di morti dovute a cause evitabili».

Direttamente o indirettamente, è anche responsabile del 35per cento dei ricoveri nelle strutture di medicina interna, con un costo sociale pari al 10 per cento della spesa sanitaria globale. «Le sole cure efficaci - ha rilevato Carruba presidente dell'Associazione degli specialisti di scienza dell'alimentazione - sono educazione alimentare ed esercizio fisico», ma solo il 40per cento dei pazienti riesce a seguire con scrupolo la dieta.

Con i farmaci anoressizzanti la percentuale sale all'85 per cento. Vanno invece banditi i presunti «rimedi miracolosi», che finiscono per essere pericolosi. Da sempre, ha concluso, l'Associazione si batte per una legge per il controllo della veridicità dei messaggi pubblicitari sui dimagranti.

Separate due gemelle a Londra

È perfettamente riuscito a Londra l'intervento di separazione chirurgica su due gemelle siamesi. L'operazione per separare le due gemelle unite all'addome e al torace, hanno reso noto fonti dell'ospedale pediatrico di Great Ormond Street, è durata sei ore e mezza ed è stata diretta dal professor Lewis Spitz. Le due piccole erano nate con parto cesareo a Manchester il 7 aprile scorso. La difficoltà dell'operazione veniva soprattutto dalla vasta area che univa le gemelle anche se fra di loro queste avevano in comune solo un organo, il fegato.

Una ricerca promossa da una struttura di Agrofarma

Il due per cento del cibo che mangiamo contiene residui dei pesticidi agricoli

Il mondo dei pesticidi sta cambiando. Ne vengono usati sempre di meno e soprattutto ne restano molto di meno nella frutta nella verdura e nei loro derivati, ovvero nel nostro piatto. È il dato che l'Osservatorio nazionale sui residui di prodotti fitosanitari - una struttura promossa da Agrofarma - ricava dopo aver messo assieme i risultati dei controlli fatti dal Ministero della Sanità,dell'Agricoltura e dai produttori e distributori di prodotti alimentari. Si tratta di 25.000 campioni alimentari analizzati secondo metodi e parametri paragonabili. Il risultato generale che emerge è che il 2% della verdura el'1,5% della frutta sono fuori regola, contengono cioè tracce di qualche trattamento in dosi superiori a quelle indicate dalle organizzazioni mondiali della sanità e dell'alimentazione.Le sostanze attive controllate sono 248 e corrispondono ai principi attivi utilizzati più di frequente in agricoltura. In dettaglio 124 non sono mai state trovate nei campioni, mentre 118 si e per le ultime 6 la soglia analitica è sempre stata troppo bassa per dare un dato leggibile. Questi residui, per pochi che siano finiscono comunque nella nostra dieta, ma anche su questo Agrofarma ridimensiona la portata del problema. Il limite tossicologico accettabile non viene neanche lontanamente toccato, anche perchè questo valore è stato fissato pensando a una dose giornaliera accettabile, che non danneggi rapidamente l'organismo. Comunque ogni giorno ingeriamo qualche microgrammo di residuo di fitofarmaco rimasto nella frutta, nella verdura e nei cibi ingenerale, perchè anche se piccola una percentuale di alimenti irregolari viene comunque rilevata e soprattutto perchè l'agricoltura industriale può ridurre e razionalizzare l'uso dei fitofarmaci, ma sicuramente non ne può fare a meno. Secondo Agrofarma nel 2000 il mercato dei prodotti fitosanitari sarà per il 90% fatto di prodotti chimici e solo per il 10% di agenti per la lotta biologica o integrata.

Iaia Deambrogi

Estrogeni in menopausa: i vantaggi

I rischi di morte prematura tra le donne in menopausa che seguono terapie a base di estrogeni per dieci anni crollano del 37%. Ma l'uso di terapie ormonali per piu' di 10 anni - rivela uno studio di Harvard - fa aumentare le probabilità di morte per tumore del seno del 43%. Ma anche se con l' invecchiamento il rischio di sviluppare il tumore della mammella aumenta, la mortalità globale fra le donne con terapie ultradecennali a base di estrogeni rimane piu' bassa.

600 LIRE AL GIORNO

METÀ GELATO
O METÀ ASPIRINA?

LA FINE DELLA GUERRA IN 6 ANNI HA PROVOCATO
- mancanza di cibo e alimenti
mancanza di medicine e di assistenza sanitaria
aumento del 200% di disturbi mentali infantili
aumento dell'abbandono scolastico e del lavoro minorile
PROVOCANDO LA MORTE PER FAME E MALATTIA DI
750.000 bambini e 400.000 adulti

UN PONTE PER BAGHDAD IN 6 ANNI HA PROVVEDUTO
a curare 220 bambini con malattie croniche
a riportare l'acqua potabile a 200.000 persone
a inviare 2 equipe internazionali di cardiochirurghi
a medicine e attrezzature sanitarie per oltre 1 mld. di lire
a operare e assistere - in Italia - 40 bambini
a fornire 200.000 quaderni a 30 scuole

L' EMBARGO NON È FINITO

La risoluzione 986 dell'ONU ha autorizzato l'IRAQ ad una vendita limitata di petrolio, finalizzata esclusivamente all'acquisto di cibo e medicine da destinare alla popolazione civile.
Stime della FAO hanno calcolato che la vendita parziale del petrolio sarà sufficiente a soddisfare non più del **60%** del fabbisogno alimentare e lo **0%** della emergenza sanitaria.

BAGHDAD HA ANCORA BISOGNO DI NOI.

SENZA IL NOSTRO E IL VOSTRO AIUTO 200.000 PERSONE CONTINUERANNO A MORIRE OGNI ANNO.

Un Ponte per Baghdad • tel. 06 6780808 • fax 06 6793968 • conto corrente postale n° 59927004

E Tornatore lo produce «È bravo e testardo»

«A me piacciono la costanza e la testardaggine che finiscono per strappare a una storia il proprio diritto di esistere. Gianfranco Cabiddu ha queste qualità». Parola di Giuseppe Tornatore. Isolano come Cabiddu, il regista ha accettato volentieri di produrre con la sua società - la «Sciarlò» - «Il figlio di Bakunìn», che sarà distribuito dalla Medusa. «Ci pensavo da cinque anni. Sarà perché, dall'Oscar in poi, mi sono sentito in dovere di restituire una parte della fortuna avuta. In questi anni ho ricevuto centinaia di copioni, per lo più scritti da autori giovani, soli, senza punti di riferimento. Di solito uno si sente inadeguato, non sai mai come rispondere». Con Cabiddu è stato diverso? «Lo conosco da anni. Dopo aver visto il suo primo film gli dissi: "Ti aiuterò se trovi una storia che ti fa vibrare davvero"». È stato di parola. Saltati due o tre progetti, tra i quali «La bicicletta» scritto con Scarpelli e il thriller fanta-minerario «L'oro di Fraus», Cabiddu, secondo Tornatore, «stava entrando in quella fase in cui uno perde il senso della propria identità professionale. Quando mi ha proposto di trarre un film dal libro di Atzeni gli ho detto subito di sì. È vero che la Sardegna non incassa, ma ogni tanto bisogna pure rischiare. "Non pensare a niente", gli dissi. Quella storia gli apparteneva, era proprio quello che ci voleva». Dubbi sul titolo? «Certo non è proprio appetitoso, ma anche "Nuovo cinema Paradiso", all'inizio, non convinceva nessuno». Alle prese con il suo «La leggenda del pianista sull'oceano» (20 miliardi di costo) che girerà tra Odessa e Cinecittà, Tornatore ricorda che i registi hanno bisogno di confrontarsi con produttori che non ti chiedano solo «Quanto costa?», ancor prima di aver letto la storia. «Istintivamente ho sentito che Gianfranco avrebbe fatto un bel film. E la visione del materiale girato me lo sta confermando». [Mi.An.]

Fausto Siddi (al centro) è Tullio Saba in «Il figlio di Bakunìn». In basso, Gianfranco Cabiddu (con la barba) e Giuseppe Tornatore sul set — Roberto Calabrò

Zelig figlio di Bakunìn

Gianfranco Cabiddu sta finendo di girare in Sardegna un film epico tratto da un romanzo di Atzeni Ma il famoso anarchico non c'entra È la storia di uomo dai mille volti

DALL'INVIATO

CAGLIARI. Lo diceva anche Nanni Loy, che pure era cagliaritano doc: «Al cinema la Sardegna non tira». E in effetti gli altri cineasti isolani, da Antonello Grimaldi e Giancarlo Planta, hanno sempre ambientato le loro storie «in continente». L'eccezione si chiama Gianfranco Cabiddu, 43 anni, un passato da sassofonista jazz, da etnomusicologo e da tecnico del suono con Eduardo prima di approdare al cinema. Per il suo film d'esordio, quel *Disamistade* del 1989 molto apprezzato ai festival e disertato dal pubblico, scelse quasi una storia western di impronta antropologica. Otto anni dopo, passato attraverso una serie di progetti abortiti (per diffidenza dei produttori o per semplice sfortuna), Cabiddu è tornato nell'amatissima Sardegna, dove però ha scelto di non vivere.

È qui, tra le miniere del Sulcis e lo storico quartiero Castello di Cagliari, che sta finendo di girare *Il figlio di Bakunìn*, con l'accento rigorosamente sulla «i», a ricordarci - ma chissà se gli spettatori afferreranno la finezza - che non di biografia si tratta. Nessun figlio di Bakunin, il capostipite russo dell'anarchia moderna, leader bombarolo e carismatico,visse in Sardegna tra gli anni Trenta e Cinquanta. Il «figlio» in questione si chiama Tullio Saba, e viene dalla fertile fantasia dello scrittore sardo Sergio Atzeni, scomparso due anni fa. Fu lui a scrivere l'omonino romanzo breve edito da Sellerio (lo si «divora» in tre ore), sul quale Cabiddu ha lavorato a lungo, scrivendo e riscrivendo il copione, fino a estrarne la versione definitiva. Film a suo modo epico, con centinaia di comparse, ottocento costumi, quattro decenni di storia sarda presi in esame (si parte dai Trenta e si arriva ai Settanta): il tutto per la modica cifra di 2 miliardi e 450 milioni. Un miracolo produttivo, in bilico tra entusiasmo e incoscienza, favorito dall'amichevole sponsorizzazione di Giuseppe Tornatore e dalla partecipazione militante di vari Comuni sardi.

Cronaca di un'indagine «giornalistica» condotta da un giovanotto con orecchino e capelli raccolti a coda di cavallo che vedremo in faccia solo alla fine, *Il figlio di Bakunìn* in fondo è la storia - non risolta - di un «enigma». Chi fu davvero Tullio Saba? Antifascista, incantatore di folle, minatore, cantante di matrimoni, leader comunista, politico scaltro, sciupafemmine, profittatore... Seguendo liberamente la struttura del libro, che procede per testimonianze contraddittorie in prima persona, lentamente si compone il ritratto di questo uomo mitico che infiammò la vita dell'isola.

Qualche esempio? «L'ho conosciuto a Carbonia. Aveva l'amante e non gli piaceva lavorare». «Quel comunista! Se n'è parlato sin troppo quan'era vivo e tu vuoi disseppellirlo?». «Aveva gli occhi colore di buccia di nocciola, con piccoli spicchi verdi, dentro, colore erba di maggio». «Era più temerario che coraggioso, più pazzo che savio». «Un burino ignorante, un gagà, per non dire peggio». «Era un bravo ragazzo. Minatore, compagno. Anche dirigente di partito è stato». «Aveva una voce da tenorino leggero. Insignificante». «Ti hanno detto che è morto a Cagliari? Balle. Pare sia andato in Perù...». Sono solo alcune delle testimonianze che Cabiddu, partendo da quel soprannome affibbiato a Saba per vie delle idee «rivoluzionarie» del padre ciabattino arricchitosi facendo scarpe per i minatori e poi caduto in disgrazia con l'avvento del fascismo, utilizzerà sullo schermo, alla maniera di *Zelig*, di *Reds* o anche, se si vuole scomodare un «classico», di *Quarto potere*.

Dice Cabiddu: «Più che al ritratto intimista inserito in un contesto esotico, il film assomiglierà all'affresco corale ed epico: scene e figure dislocate nello spazio della narrazione, ciascuna delle quali gravata di una sua vicenda e di un suo ruolo che si riflettono nella figura del protagonista». Ambizioso, soprattutto perché molte di queste testimonianze «scivoleranno» morbidamente nel flashback senza soluzione di continuità, passando in una stessa sequenza dagli anni Settanta (insomma l'oggi) all'epoca dei fatti. «Lo so, non è una novità, di recente l'hanno fatto Francesca Archibugi e John Sayles, ma mi sembrava il modo migliore per rendere più fluida e suggestiva questa ricerca sul segreto di un uomo», aggiunge il regista.

Ormai giunto alla settima settimana di riprese, l'ultima, il cineasta parla volentieri della sua «creatura». Martedì scorso, proprio nel giorno in cui 50 mila sardi protestavano per le vie di Cagliari contro la periclitante giunta regionale di centrosinistra chiedendo più lavoro e meno pateracchi di partito, si girava la scena 109. Siamo negli anni Cinquanta. Una bella ragazza, Maria, viene accompagnata da un funzionario del sindacato nella casa dove vive, già malato, Tullio. Ha bisogno di qualcuno che l'accudisca. Ma lui non c'è, e la fanciulla, intimidita e incuriosita, gira per le stanze in attesa che torni quell'uomo sconosciuto. Si aspetta un vecchio con i capelli bianchi, invece si presenta un uomo «ancora giovane e bellissimo» che non la toccherà mai. «Ero vergine e vergine sono rimasta», confesserà più tardi la donna, ricordando quei sedici mesi vissuti accanto al «figlio di Bakunìn».

Nel ruolo del protagonista Cabiddu avrebbe voluto Stefano Dionisi, «una faccia ideale», ma un problema di date non ha reso possibile l'incontro. «E come spesso capita», sorride il regista, «le difficoltà ti portano a fare scelte più coraggiose». Ecco quindi l'esordiente Fausto Siddi, viso fiero e fisico slanciato, nei panni di Tullio Saba. Attorno a lui un gruppo di attori professionisti, spesso in piccole parti, per accentuare il carattere corale della storia. Renato Carpentieri fa Antoni Saba, il padre ribelle e mangiapreti inviso ai borghesi di Guspini; la spagnola Laura del Sol è la bella moglie fissata coi vestiti d'alta sartoria; Simona Cavallari la giovane comunista di cui si innamora Tullio; e poi ci sono Paolo Bonacelli, Massimo Bonetti, Claudio Botosso, Luigi MariaBurruano, Francesca Antonelli...

«Tullio Saba, per me, è un'idea di libertà. Un classico del cinema, una specie di Nick Manofredda. Fa cose che, a prescindere dalla sua volontà, diventano mitiche attraverso gli occhi di chi l'ha conosciuto», spiega Cabiddu durante una pausa delle riprese. Per il cineasta cagliaritano, il personaggio «incarna il passaggio da una cultura a radice rurale a una società moderna e consumistica. Alla fine uno come lui non servirà più, e infatti lo vedremo raccogliere oggetti inutili dopo l'alluvione del '47: radioline, sedie rotte, frigoriferi andati...». Ma Saba, un po' come «l'uomo che uccise Liberty Valance» caro a John Ford, è anche un personaggio mitico: «Un rocker ante-litteram. O un Robert Mitchum che torna a casa. Canta nei matrimoni le canzoni di Billie Holliday, vive da randagio, ha mille amori, e da giovane, sotto il fascismo, rischia la vita solo per piazzare una bandiera rossa su un campanile il giorno del Primo maggio».

Un concetto torna spesso nelle parole del regista, che ha studiato al Dams di Bologna (e si sente): «Bisogna partire dalla focalizzazione della propria identità». Che significa sostanzialmente ritrovare il gusto di dare voce alla Sardegna: «Attenzione, non mi sento chiuso nel mio essere "isolano". Ma credo che queste terre abbiano un forte potenziale cinematografico. È una questione di paesaggi, di volti, di culture, di uomini solitari e indipendenti. La Sardegna è stata molto raccontata dagli scrittori e dalla televisione, poco dal cinema. Io provo con questo film a riequilibrare le cose. Ma è anche una grossa responsabilità».

Scorrendo le prime fotografie di scena, quelle legate agli scioperi e alle lotte degli anni Quaranta, sembra di stare in Galles o in Belgio. Le miniere del Sulcis erano all'avanguardia sul piano della tecnologia. In quegli anni si estraevano anche 1500 tonnellate di materiale al giorno dalle miniere di carbone, zinco e rame. «Era una società operaia, con una forte coscienza di classe», spiega Cabiddu, ricordando che nei periodi di massima occupazione anche 200mila persone lavorarono nei pozzi. È anche a loro che dedico il mio film». Che dovrebbe essere pronto per ottobre, troppo tardi per Venezia. «Fa niente. *Il figlio di Bakunìn* è una scommessa, non è un film nato a tavolino. E sai qual è il nostro lusso? Che, visto il costo, lo possiamo anche sbagliare». È un paradosso, ma se lo sente Tornatore...

Michele Anselmi

Muore la Best costumista del «Gigante»

Lutto nel mondo del cinema. È morta la costumista Marjorie O. Best, premio Oscar 1949 per «Le avventure di Don Giovanni» con Errol Flynn. Aveva 94 anni. Nel corso della sua lunga carriera ottenne altre tre nomination all'Oscar, una delle quali nel 1956 per aver creato l'inconfondibile look del «Gigante», il film con Liz Taylor, Rock Hudson e James Dean. Nata a Jacksonville, la Best cominciò a lavorare a Hollywood all'inizio degli anni Quaranta, presso la Warner Bros, nel settore guardaroba. Tra i suoi film più famosi «La più grande storia mai raccontata» e «Un dollaro d'onore» con John Wayne.

IL CASO Barbareschi, licenziato da Mediaset ora chiede i danni

Luca e il Cavaliere, lite da tre miliardi

«Dopo l'incidente del "Guastafeste" Berlusconi e Fini mi hanno chiamato, poi non si sono più fatti sentire».

ROMA. «Mi sento "cornuto e mazziato" ma non lascio perdere: chiedo tre miliardi per danni e diffamazione alla Rti, la società di produzione di Mediaset». A parlare è Luca Barbareschi, che non smentisce il titolo autoattribuitosi di «guastafeste» e in una conferenza stampa a Roma annuncia battaglia in grande stile contro le televisioni di Berlusconi.

«Dopo mesi di menzogne e diffamazioni, stavamo patteggiando e in pieno patteggiamento, venti giorni fa, mi arriva un decreto ingiuntivo per cui mi sono stati pignorati casa e mobili». L'attore è furibondo: «È una vicenda disgustosa». Ma ieri sera Mediaset ha smentito con un comunicato le affermazioni dell'attore: «È assolutamente inveritiero che sia in corso un pignoramento, e resta il sospetto di un utilizzo strumentale finalizzato a suscitare clamore sui giornali di una vicenda i cui contorni sono sufficientemente chiari».

Tutto comincia un anno fa, più o meno. Luca Barbareschi sta lavorando a *Il guastafeste*, una trasmissione di Canale 5 giocata tutta sui travestimenti del Luca medesimo che si intrufolava ovunque creando scompiglio e, alla fine, divertimento. Con Barbareschi, in video, anche Massimo Lopez. Ma qualcosa non funziona nel rapporto con l'azienda. «Ad un certo punto il programma cambiò: le burle erano tutte finte, né carne, né pesce. Fermai una di queste burle in diretta perché non mi piaceva. Poi *Striscia la notizia* ci prese in giro per la pubblicità occulta, e io mi lamentai con Fatma Ruffini perché non volevo prestarmi a certi giochini».

La Ruffini è la responsabile dei programmi Mediaset, ed è su di lei che Barbareschi concentra le accuse: «A me e a Lopez ci presentò il programma in modo diverso», «ha pilotato le testimonianze del personale durante la mia causa», e via di questo passo. Ma la dirigente delle reti berlusconiane reagisce velenosa: «Il livore di Barbareschi non mi riguarda, gli ricordo che i suoi successi televisivi li deve a programmi da me prodotti».

Poi la vicenda che lo fece mettere fuori, definitivamente, dalla trasmissione: l'invito a non pagare l' eurotassa. Durante una puntata, mentre si trovava tra il pubblico, raccomandò ai telespettatori di boicottare la tassa per l' Europa, della quale in quei giorni si faceva un gran parlare.

Venne messo alla porta nel giro di mezz'ora. Ma lui ha oggi una spiegazione diversa: «Tutti dissero che ero stato cacciato per l'eurotassa, ma non si è mai saputo nulla che io mi ero messo contro la direzione aziendale anche per aver difeso il corpo di ballo che era sfruttato e dove le ballerine non erano pagate. Io sono una persona coerente e forse per questo pago le conseguenze».

C'è anche - ma poteva mancare? - un côté meno nobile. Dice ancora il «guastafeste»: «Nelle memorie depositate in tribunale contro di me, la Rti scrive che io ho orinato più volte nel parcheggio di Cologno Monzese e che ho mostrato i miei genitali alla sarta. Se non fosse una vicenda orrenda, ci sarebbe da morire dal ridere». Ovviamente la storia continua tra colpi di scena, minacce, sollecitazioni, promesse. E si mette in mezzo - indovinate? - anche la politica. «Un giorno mi telefona Silvio Berlusconi dalla Camera e mi dice: «Sono qui con Fini, Casini e Buttiglione. Parlavamo di te. Ma come? Cacciano proprio te? Lascia stare la causa, parliamo e risolviamo tutto». Non l'ho più sentito». Ma se Berlusconi scompare (conflitto di interessi?), Fini gli ritelefona. Poi, a dire di Barbareschi, il tentativo di conciliazione e le discussioni tra gli avvocati. «Ma mentre stavamo trattando, il decreto ingiuntivo. Adesso basta, chiedo il risarcimento dei danni: tre miliardi. E intanto ho capito una cosa: gli artisti dovrebbero stare dieci metri sopra ai politici».

Toni De Marchi

Freccero? «Illusionista catodico»

«Illusionista catodico, paradossale fino alla schizofrenia». Così il settimanale «Le Nouvel Observateur» descrive Carlo Freccero in un articolo che ricostruisce la carriera dell'attuale direttore di Raidue. «Ne ha fatta di strada dal lontano 1979, quando maneggiava cassette per Silvio Berlusconi a Milano», scrive l'articolista, aggiungendo: «Ha fatto infiammare l'audience. E l'Italia oggi grida al miracolo». «Parigi mi manca», dice Freccero a proposito dell'esperienza a «France 2», ma «se si fa della tv oggi si è molto più liberi in Italia che nella Francia di Chirac». E infatti «i nostri avversari sono rimasti sconcertati».

TOTOCALCIO

CASALE-VERBANIA	1
MARIANO-SANREMESE	X
SAVONA-LEGNANO	X 2
DERTHONA-MONTICHIARI	1
PORDENONE-ROVIGO	1 X 2
TRENTO-SANVITESE	2
IMOLA-JESI	1
SANSEPOLCRO-NARNESE	1
RICCIONE-SAMBENEDETTESE	X
POTENZA-T.MAGLIE	1 X
RAGUSA-PELORO	X 1 2
CIVITAVECCHIA-ISOLA LIRI	1 X
GIUGLIANO-L'AQUILA	X 2

Il premio Fair Play al tecnico della Juve Marcello Lippi

L'allenatore della Juventus Marcello Lippi ha ritirato ieri nella sala dei Grandi della Provincia di Arezzo il premio "Fair play Gaio Cilnio Mecenate", che gli è stato assegnato per i meriti acquisiti «grazie allo stile e alla correttezza» nel corso della sua carriera di giocatore e allenatore. A consegnare il premio, alla sua prima edizione, è stato il presidente della Provincia di Arezzo Mauro Tarchi. Il premio era stato conferito il 29 maggio scorso a Manuela Di Centa, Roberto Brunamonti, Sara Simeoni, Lorenzo Bernardi, Georges Coste e al giornalista Marino Bartoletti. A luglio sarà premiato il centravanti del Milan George Weah.

Perugia, Gaucci «via libera» a Scala In arrivo Perotti?

Il Perugia e Nevio Scala si avviano verso un'amichevole risoluzione del loro rapporto, cominciato all'inizio di quest' anno. «È vero - dice il presidente del Perugia, Luciano Gaucci - ho parlato con Scala e gli ho detto che se troverà un accordo con il Borussia Dortmund non ci saranno problemi con noi. Da me avrà, con la stima e l'amicizia di sempre, tutto ciò che desidera. Scala - spiega Gaucci - sarà pagato fino a quando lavorerà per la nostra squadra e non gli negheremo nulla». Il presidente per il momento non conferma l'interesse nei confronti di Attilio Perotti in sostituzione di Scala. «Valuteremo se ci arriveranno novità».

l'Unità lo Sport

TOTIP

PRIMA CORSA	1 X X 2
SECONDA CORSA	2 1 X 1
TERZA CORSA	2 2 2 X
QUARTA CORSA	X X 2 X 2 X
QUINTA CORSA	2 2 X 2
SESTA CORSA	2 1 2 X X 1
CORSA +	5 8

E il Trattato Europeo discuterà anche di sport

Ha fatto il suo ingresso anche lo sport nel testo del nuovo Trattato dell'Unione europea sul quale si sono accordati ad Amsterdam i leader dei quindici Paesi. Nella sezione dedicata ai rapporti tra l'UE ed i cittadini, il Trattato ha accolto una «dichiarazione» nella quale si sostiene la «rilevanza sociale» dello sport. «È stato accettato il principio che la Ue, quando è chiamata a decidere sullo sport è tenuta a consultare gli organismi sportivi competenti» ha dichiarato a Roma il presidente del Coni, Mario Pescante. Da Amsterdam infatti è partito un invito all'UE e a tutti i suoi organismi, di «prestare ascolto alle associazioni sportive nel trattare questioni importanti che hanno un'incidenza nel campo sportivo». È in quest'ottica che il Trattato, che dovrà essere ratificato il prossimo ottobre dai ministri degli esteri e poi passare all'approvazione di tutti i parlamenti nazionali, invita a dedicare «un'attenzione particolare alla specificità dello sport amatoriale».
La «dichiarazione» sullo sport costituisce in pratica un invito alla Commissione europea - l'organismo esecutivo dell'UE - ad essere più comprensiva nei riguardi delle associazioni dilettantistiche che dovessero ricevere delle sovvenzioni statali a sostegno della loro azione senza incorrere nelle sanzioni previste per chi viola le disposizioni sulla concorrenza. Si ricorderà che, in seguito alla sentenza Bosman da parte della Corte europea di Lussemburgo, la Commissione, nella persona del responsabile alla Concorrenza, il belga Karel Van Miert, avviò una vera e propria crociata per affermare il principio della libera circolazione delle persone (e, dunque, anche dei giocatori di calcio) nel campo sportivo e nel trasferimento degli organici da una società all'altra. Ne nacque un braccio di ferro con le organizzazioni sportive internazionali ma Van Miert fu inflessibile. Ora, la «dichiarazione» inserita nel Trattato, pur non avendo un carattere stringente dal punto di vista giuridico europeo, mira a reclamare meno rigore per il settore dei dilettanti che si spera venga lasciato fuori dagli strali dell'organismo comunitario di Bruxelles. Certo, per ora è solo una dichiarazione, ma dovrebbe bastare ad allontanare i timori dello sport dilettantistico. La «Dichiarazione per l'Atto finale sullo sport» è inserita al «capo 8» delle «Altre politiche comunitarie» e all'interno del nuovo capitolo sull'occupazione, una delle novità scaturite dal recente summit di Amsterdam.

Sergio Sergi

Ieri in Federcalcio escogitata una soluzione ponte sul problema degli extracomunitari: durerà un anno

Compromesso «stranieri» Cinque ma tre in campo

Il brasiliano Cafu nuovo acquisto della Roma

ROMA. Calciatori extracomunitari, si cambia: ai club di serie A il Consiglio federale ha concesso di tesserarne cinque, ma solo tre potranno essere inseriti nella lista da consegnare all'arbitro. Una soluzione ponte (vale per la prossima stagione) e all'italiana, una soluzione ispirata dal presidente federale, Luciano Nizzola, una soluzione che lo stesso Nizzola indica «equa, perché non ci sono vincitori né vinti», ma in realtà uno sconfitto c'è, si chiama Franco Sensi. Il presidente della Roma voleva cinque giocatori extracomunitari tesserabili e cinque giocatori utilizzabili. Per averne cinque in campo dovrà attendere il prossimo anno, quando, come ha detto Nizzola, «si farà una valutazione dell'effetto di questo nuovo assetto».

La questione dei giocatori extracomunitari stava particolarmente a cuore a lui, Sensi, visto che la Roma, attualmente, ne ha ben sei. Aveva minacciato ritorsioni pesanti: l'esclusione delle partite della Roma dal Totogol. Anche la Lazio ufficialmente ne ha sei, ma proprio nei giorni scorsi all'argentino Almeyda è stato rilasciato il passaporto italiano per cui sarà presto avviata la pratica per il tesseramento da atleta comunitario. Per capire meglio come è andata ieri basta scorrere la lista e verificare la situazione nei club più importanti: Juventus zero giocatori extracomunitari, Milan tre (Boban, Savicevic e Vukotic), Inter quattro (Kanu, Zanetti, Recoba, Cruz e c'è in arrivo Ronaldo). Ma nel caso dell'Inter va considerato che presto Zanetti otterrà la cittadinanza italiana, mentre l'uruguayano Recoba è un ragazzo che può tranquillamente accettare una stagione in tribuna. Morale, i club importanti non avevano motivo per scatenare la «guerra». Sensi si è trovato isolato, ancor più dopo le recenti liti con la Juve (per la precisione con il direttore generale Moggi). E infatti, nella riunione di ieri, è stato proprio l'amministratore delegato juventino, Giraudo, a zittire Sensi, che aveva cercato una via di uscita con l'ennesima proposta: cinque giocatori tesserabili, quattro da inserire nella lista dell'arbitro, tre in campo. «Ma allora che cosa vuoi e dove vuoi arrivare?», ha urlato Giraudo. Silenzio generale. Sensi stavolta ha dovuto tacere. È stata bocciata anche la proposta dei «quattro tesserabili e in campo», per non provocare l'ira dell'associzione calciatori e perché nelle coppe europee c'è un tetto di tre giocatori extracomunitari. Morale, ha vinto la linea dei «cinque e tre» sostenuta da Nizzola.

A questo punto, però, si doveva in qualche modo dare un segnale di buona volontà al governo, che da tempo reclama un maggior impegno da parte della Federcalcio in tema di vivai. Ecco allora una serie di atti di «buona volontà». Primo: la Lega di A e B si è impegnata a istituire un fondo, da destinare all'incentivazione dei vivai, foraggiato dalle società che tesserino più di tre extracomunitari. Le modalità saranno stabilite nella prossima assemblea dei presidenti di A e B, in programma il 28 giugno. Secondo: assegnazione di un «premio» da parte della Federcalcio per quelle società di B, C1 e C2 che faranno esordire un numero determinato di calciatori provenienti dai rispettivi settori giovanili. Anche in questo caso, le modalità dovranno essere stabilite. Terzo: aumento dei «premi di addestramento e formazione tecnica» previsti a favore delle società della Lega dilettanti nel caso di stipula del primo contratto da professionista a un giocatore proveniente appunto dal settore dei dilettanti. Quarto: aumento del «premio di preparazione» in caso di passaggio di un calciatore «under 16» da una società della Lega dilettanti o del settore giovanile e scolastico a un club professionistico.

Non c'è traccia sul documento, ma se n'è parlato: la riduzione delle società professionistiche (si parla della scomparsa di 30 società di C), all'esame della Federcalcio e caldeggiata dalla Lega di A e B. Il presidente della C, Macalli ha messo sull'attenti il «collega» Carraro: «Quando mi dimostrerai con cifre e dati che è giusto tagliare le società di C per migliorare la situazione, potremo discuterne». Carraro ha taciuto.

Questione del diritto di voto dei calciatori e allenatori, infine. Il Consiglio federale ha espresso parere favorevole. «È una posizione ufficiale, siamo tutti d'accordo, il presidente del Coni Pescante è stato informato ancor prima della riunione», ha detto Nizzola. Un brodino per Campana? Può essere, anche se tra il dire e il fare, come sempre, corre il tempo. E a proposito di Campana, che aveva minacciato ritorsioni in caso di variazioni alla regola degli extracomunitari, che cosa farà ora? «Ci ho parlato sùbito dopo il Consiglio federale - ha affermato Nizzola - non so che cosa potrà succedere». Campana ha preso tempo. L'associazione calciatori si riunirà oggi per valutare la situazione. Non tira aria di scioperi. Campana anche stavolta non ha perso.

Stefano Boldrini

Gli extracomunitari in serie A

Atalanta	Mirkovic (Jug); Magallanes (Uru); Dundjerski (Jug)
Bari	Guerrero (Col)
Bologna	Kolyvanov (Rus); Shalimov (Rus)
Brescia	Sabau (Rom); Kovacic (Cro)
Empoli	Elmas (Bra) - *BRADVIC (Cro)* -
Fiorentina	Batistuta (Arg); Kanchelskis (Rus)
Inter	Kanu (Nig); Recoba (Uru); Zanetti (Arg) - *RONALDO (Bra); CRUZ (Bra)* -
Juventus	- *SALAS (Cil)* -
Lazio	Chamot (Arg); Fish (S. Afr); Nedved (Cec); Almeida (Arg); Jugovic (Jug); Boksic (Cro)
Lecce	Edusei (Gha)
Milan	Boban (Cro); Savicevic, Vukotic (Jug) - *SIMIC (Cro)*
Napoli	Ayala (Arg); Calderon (Arg); Beto (Bra) - *ASTRADA(Arg); F. AUGUSTO (Bra)* -
Parma	Crespo (Arg); Ze Maria (Bra); Stanic (Cro); Amaral (Bra) -*DENILSON (Bra); ASPRILLA (Col)*
Roma	Aldair (Bra); Fonseca (Uru); Cafu (Bra); Trotta (Arg); Paulo Sergio (Bra); Tetradze (Rus)
Sampdoria	Mihajlovic (Jug); Veron (Arg); Kurnja Sandi (Ind); Morales (Arg)
Udinese	Emam (Egi); Gargo (Gha); Kozminski (Pol)
Vicenza	Mendez (Uru); Otero (Uru); Wome (Cam)
	In maiuscolo i possibili arrivi

Le prime reazioni

I giocatori disoccupati lanciano l'allarme

Sull'«invasione» degli extracomunitari scendono in campo i disoccupati del pallone, quelli rimasti senza ribalta. Una cinquantina nel '96, per il tradizionale raduno al Ciocco, il gruppo dei calciatori «congelati» rischiano di diventare molti di più. E uno di loro lancia l'allarme dopo la decisione presa dal consiglio federale della Figc. «L'arrivo di altri stranieri, l'apertura agli extracomunitari, aggraverà la situazione, sarà un danno ulteriore. Nel calcio i posti di lavoro sono sempre quelli, così il numero di calciatori, con i nuovi e adesso con gli extracomunitari, si riducono sempre di più e il mercato si satura». A non avere dubbi è Antonio Martorella, che l'anno scorso ha vissuto la sua stagione particolare. «Dopo la sentenza Bosman le regole sono cambiate - dice - . Capita che un giocatore di C non trovi una squadra a luglio». Abruzzese, 27 anni, lasciata la sua Pescara dopo tre anni di B e una di A è emigrato al Nord giocando in C/1 tre stagione alla Spal e una al Brescello, squadra che ha trovato soltanto a novembre e con la quale poi ha sfiorato la promozione in B. «Per me è stata una disdetta perdere con il Monza ai playoff - ammette - Per noi giocatori di C una volta perso il 'treno' con la tua squadra e' difficile riproporsi a livello di serie B». Martorella ricorda il suo periodo da disoccupato come un incubo. «È triste trovarsi fermo dopo sette anni di professionismo. Mi sembrava che il mondo del calcio mi avesse voltato le spalle». E dire che veniva da un discreto campionato con la Spal (30 partite e 5 gol).

«Mi sono chiesto spesso cosa spinge un presidente a cercare lo straniero. Forse è perché fa più esotico. Io se fossi presidente ci penserei due volte». Martorella non crede che sia un problema di costi («dubito che un Sensi o un Cragnotti scelgano un giovane extracomunitario perché costa meno») e si augura che siano molte le squadre a seguire l' esempio della Juventus: «È stata lungimirante quattro anni fa a puntare sui giovani dell' under 21. Così facendo ha aperto un ciclo».

I profughi albanesi sugli spalti dello stadio di Foggia dove la loro nazionale è stata battuta dall'Italia per 4-0

Nemmeno il calcio li fa sorridere

«Spero che finisca 2-2, un bel pareggio con tanti gol». Il desiderio di Giorgio, ventinovenne bracciante albanese è stato esaudito solo in parte. Ai XIII Giochi del Mediterraneo, Italia-Albania è finita con quattro gol, ma tutti a favore della nazionale azzurra.

Il tam tam tra i braccianti e nei campi profughi ha portato allo stadio 500 albanesi. Il gruppo più folto, un centinaio, è giunto dai due campi profughi della zona grazie all'intervento dell'Amministrazione provinciale che ha messo a loro disposizione due autobus. Da uno dei torpedoni arancioni è sceso Jenni, 12 anni, tifoso di George Weah e del Milan. «È la squadra italiana più forte - sostiene con piglio deciso ed in perfetto italiano - e la seguivo in televisione grazie all'antenna parabolica. In Albania tifo per il Durazzo, ma non è all'altezza delle squadre italiane: i giocatori sono tutti dilettanti». Una differenza più che evidente di lì a qualche minuto in campo. I circa 300 spettatori assiepati sulla tribuna dello Zaccheria lanciano una bordata di fischi all'ingresso degli albanesi per il riscaldamento pre-parrtita. Fischiano tutti, anche i tifosi d'oltre adriatico ma per loro è una forma di incitamento. Si vede sventolare una bandiera rossa con l'aquila a due teste: mentre poco più in là un ragazzino albanese agita il tricolore dei «tricampeon mundial».

Le squadre si presentano in campo praticamente a specchio: Tardelli e Mema schierano il 4-4-2. per gli azzurri è l'espressione di una tranquilla superiorità; per gli albanesi della temeraria sfrontatezza di chi non ha più nulla da perdere. Il campanello d'allarme per la squadra di Mema lo suona De Ascentis al 6' quando lascia partire una legnata da fuori area che finisce di poco a lato. Gli albanesi arretrano un centrocampista, ma non basta a fermare lo scatenato Ventola, perfettamente assistito da Totti. Al 13' va in rete di testa, su traversone di Baronio, e dà il via ad una girandola di azioni e occasioni da gol per gli azzurri. Ci prova prima lo stesso Baronio, poi Totti un paio di volte mai inutilmente.

Il ritmo cala a causa dell'umidità che taglia le gambe e accorcia il fiato. Ne approfitta l'Albania che al 32' prova ad impensierire la difesa italiana affidandosi al dribbling di Edi Martini, gioiello della squadra albanese. Un paio di minuti dopo Buffon è costretto a volare per deviare in angolo un bel tiro da fuori di Devis Mukaj. Ma l'espulsione, poco prima della fine del primo tempo, del terzino Adrian Dashi per fallo da ultimo uomo su Ventola chiude la partita. Nella ripresa vanno a rete nell'ordine: Baronio, che riprende una palla sfuggita al portiere albanese dopo un tiro di Totti; Iannuzzi, entrato al posto di Binotto, su punizione; Stefano Fiore, che ha preso il posto di Giannichedda, raccogliendo un suggerimento di Ventola. Proprio il beniamino di Bari, al quale sembra si stia interessando il Glasgow Ranger, lascia il campo a risultato ormai acquisito e raccoglie gli ingenerosi fischi dei tifosi foggiani che non gli hanno perdonato il gol segnato nell'ultimo derby pugliesi. I minuti finali trascorrono stancamente, ravvivati solo da un'uscita di Buffon che si guadagna così il pomeriggio di lavoro.

Più che soddisfatto Tardelli per il quale «i ragazzi hanno dato il meglio dimostrando di aver preso nella giusta maniera la partita e la manifestazione». Realisticamente contenti anche i giocatori albanesi. «Credo abbiano giocato bene - afferma il centrocampista Ervin Raray, studente di ingegneria a Tirana - ma l'Italia è troppo più forte. Sono tutti professionisti mentre la maggior parte di noi sono dilettanti». Per i nazonali albanesi, che da gennaio non sono più scesi in campo nel loro paese, la partita di Foggia è la realizzazione di un sogno al quale sono contenti abbiano partecipato tanti connazionali «anche se avremmo voluto fare di più proprio per loro».

Gianni Di Bari

Figc nega a Ventola la maturità

Se la Nazionale italiana di calcio si qualificherà per la finale del torneo dei Giochi del Mediterraneo, la Figc non permetterà a Nicola Ventola, attaccante della squadra azzurra di Marco Tardelli, di sostenere la prova di italiano scritto degli esami di maturità. Il 'tema' è, infatti, fissato per tutti gli studenti per il giorno 25 giugno, lo stesso in cui è in programma l' atto conclusivo della competizione calcistica, che precederà la cerimonia di chiusura dei Giochi.

Ai Mediterranei ori da karate e tiro a volo

Oro e argento per l'Italia nella finale del double trap di tiro a volo ai Giochi del Mediterraneo.

A salire sul gradino più alto del podio è stato Daniele Di Spigno, che ha battuto di un solo piattello Albano Pera, il quale prima della finale aveva un punto di vantaggio sul rivale. Bersaglio fallito invece nel tiro a segno: nella specialità della pistola automatica 25 m uomini sesto posto per Bonacina e ottavo per Ussorio, nella carabina libera 3 posizioni uomini si è classificato nono Montaguti e undicesimo De Nicolò.Quattro ori anche nella specialità del karate con Gennaro Talarico (75 kg), Davide Benetello (+80) Michela Nanni (50) e Zaira Sottanelli (+65). Bronzo di Della Rocca (70).Ginnastica d'oro anche nel concorso maschile per nazioni. Gli azzurri schierati sono stati Chechi, Luini, Malaspina, D' Innocenzo e Colombo. Oggi è in programma la finale del concorso individuale con i due migliori per nazione.

20VAR01A2006 20SPE04A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:54:32 06/19/97

Simple Mind Un nuovo lp all'insegna dell'impegno

Dopo un anno di lavoro in studio i Simple Minds hanno quasi terminato il loro nuovo album (uscita prevista per il prossimo autunno), ma prima di ultimare tutto il materiale hanno preso un'insolita decisione: realizzare qualche concerto in giro per l'Europa per «testare» le nuove canzoni. In Italia faranno tre sole date (il 29 giugno ad Acireale, il 30 a Catanzaro e il 1 luglio al Roma Live Festival). «Ci sarà un'atmosfera molto rilassata, suoneremo molti successi del passato e alcuni pezzi nuovi - racconta Jim Kerr, leader del gruppo - ci servirà per poter tornare freschi in studio, con nuove idee per il disco. Il problema infatti è che in sala si ha troppo tempo per analizzare le canzoni, senza lasciarsi prendere semplicemente dall'emozione». Un album che si preannuncia come una rottura con il passato, nonostante a produrlo ci sia il «vecchio» Pete Walsh. «È un lavoro sperimentale, che si distacca dal precedente "Good news from the next world"». Un mix nel quale torna al basso Derek Forbes, ma dove c'è anche la collaborazione dei TransGlobal Underground. È un disco molto tecnologico, loro sono esperti nel lavorare con i computer e ci hanno dato delle buone idee». Novità poi anche per quanto riguarda i testi. «Tra i brani ci sono, per esempio, "Glitterball" che parla delle vittime della moda, "War Babies" dedicato alle generazioni di bambini che crescono con genitori divorziati, "If I had wings" che racconta di una persona che scopre di non poter più sognare e "Killing Andy Wharol" sulla morte dell'arte». Un disco che vuole tornare ad essere quindi un'attento sguardo sul sociale. «Io sono fortunato ho un bellissimo lavoro, una stupenda carriera perchè mai dovrei lamentarmi?». Molto meglio rendersi utili. «Veniamo da un background socialista e siamo sempre convinti che la musica debba trasmettere emozioni, ma anche messaggi. Così, finiti questi concerti ad agosto parteciperemo ad un festival in Gran Bretagna in favore del Tibet». Poi tutti in studio per ultimare le registrazioni.

[Maurizio Belfiore]

Domani, 21 giugno, in decine di città d'Italia le strade e le piazze si trasformeranno in tanti palcoscenici

Da Torino a Palermo, mille concerti per celebrare la «Festa della musica»

A Roma Patty Pravo canta ai Fori Imperiali, Edoardo Bennato all'Università per ricordare Marta Russo. Daniele Silvestri è a Milano. 700 i concerti promossi dall'Arci. E il ministro Veltroni domani mattina presenta il disegno di legge per la musica.

ROMA. Domani, 21 giugno, è la «Festa della Musica». Ma è anche la «Giornata della Musica». L'Italia si riempirà di suoni e di concerti, un fiume di voci, rock, reggae, techno, folk e quant'altro, si riverserà nelle piazze e nelle vie delle maggiori città ma anche nei piccoli centri. È la Festa della Musica, che in Europa - e soprattutto in Francia - imperversa già da diverso tempo. In Italia è sbarcata solo da un paio di anni, e piuttosto in sordina; saremo pure il paese del bel canto, ma per la musica «popolare» spazi ed interesse istituzionale scarseggiano come sempre. Quest'anno invece sembra ci sia la voglia, da più parti, di compiere un vero salto di qualità. Di fare festa, ma di lasciare anche un segno che duri. Tant'è che il Vicepresidente del Consiglio, con delega allo spettacolo, Walter Veltroni, ha deciso di dichiarare il 21 giugno anche «Giornata nazionale della musica» - accogliendo così un appello lanciato dall'Arci e da altre associazioni - ed ha scelto proprio la mattina di domani per illustrare, con una conferenza stampa a Palazzo Chigi, le linee fondamentali del disegno dell'attesa legge per la musica.

I presupposti per una grande «Festa» sembrano esserci tutti. Sul piano strettamente simbolico, Roma, Napoli, Torino, saranno legate da una sorta di filo rosso a città come Barcellona, Parigi (dove, tra le altre cose, al megaconcerto in Piazza della Concordia l'Italia sarà rappresentata dalle canzoni di Daniele Sepe e il suo Art Ensemble of Soccavo), Bruxelles, Berlino, Budapest, Praga; alle 21 in punto, domani sera, in tutte queste piazze risuoneranno, contemporaneamente, le note dell'*Inno alla gioia* di Beethoven. Sarà solo il culmine della lunga kermesse, che avrà tante facce diverse e l'imbarazzo della scelta. A Napoli, per dirne una, il protagonista principale sarà Nino D'Angelo, che festeggerà i suoi 40 anni con un concerto al Parco di Scampia. A Roma la regina è Patty Pravo, che questa sera concluderà sul grande palco in via dei Fori Imperiali, una serata di musica dal sapore tutto sanremese, con Niccolò Fabi, Paola & Chiara, Nek, gli Oro, Gerardina Trovato, Paola Turci, i Sottotono; il tutto trasmesso in diretta alla radio da Rtl 102,5 e dal circuito Kiss Kiss Network. Sempre a Roma e sempre domani, in piazza Farnese si passa dalle suggestioni etniche dei musicisti israeliani Shlomo Bar e Habrera Hativ'it, ai ritmi ipnotici dei Trancendental; e ancora, in altre piazze e locali, musica jazz, klezmer, concerti classici, per culminare domenica pomeriggio nella «Street Parade» con i dieci Tir su cui sfileranno dj da tutta Europa e gruppi techno-ambient come Underworld e Prodidy; poi tutti al Palaeur per il gran finale.

C'è però un appuntamento romano da sottolineare in modo particolare. È quello organizzato dall'Arci, per la «Giornata nazionale della musica», nel piazzale dell'Università La Sapienza, ed è dedicato a Marta Russo, la giovane studentessa uccisa un mese fa nel viale sotto la Facoltà di Giurisprudenza; comincerà alle 19, con l'esibizione di molte band, e si chiuderà alle 21.30 con il concerto di Edoardo Bennato. La serata sarà presentata da Disegni & Caviglia. E questa non è che una delle 700 iniziative prese dall'Arci (con il contributo della Siae, della Fpm, dell'Imaie, dei promoter musicali riuniti nell'Assomusica, e di altri ancora), che a Roma prevedono anche concerti nelle carceri - Mario Castelnuovo a Rebibbia femminile, gli Acquaragia Drom a Casal del Marmo - nei centri sociali e all'ospedale Santa Maria della Pietà (con i World Percussion); da segnalare anche il concerto di Modena domani sera, con Frankie Hi Nrg e 99 Posse.

A Firenze la maratona sonica della «Festa» partirà verso le 15.30 e durerà almeno otto ore, con concerti nelle chiese e nelle piazze che vedranno coinvolti 200 musicisti, per poi culminare nell'esibizione della Nuova Compagnia di Canto Popolare in piazza Santa Croce. A Milano la festa è cominciata già da due giorni, e lo scenario è quello della Cascina Monluè, subito fuori città: questa sera c'è la finale del concorso di band scolastiche «Pagella Rock», e i Fratelli di Soledad; domani sfilano Estasia, Bisca, Daniele Silvestri, gli Statuto e gli americani Buckshot Lefonque. A Genova sono i «suoni dal mondo» a farla da protagonisti, con la manifestazione promossa dall'Arci, aperta da Trilok Gurtu, che vedrà in scena, domani, gli italiani Art Ensemble, dal Kenya Ayub Ogada, e da Cuba l'Orchestra Aragon. Scendendo più a sud, a Livorno la città si animerà in diversi punti, grazie ai concerti promossi dal «Premio Ciampi», che in serata ospiterà in piazza del Luogo Pio i concerti degli artisti che hanno vinto le due edizioni del premio. E ancora più a sud, arriviamo a Palermo, dove il Comune insieme al Teatro Massimo e agli «Amici della Musica» hanno optato per spazi «recuperati» come la Villa Trabis, la Biblioteca Comunale, lo Spasimo, dove fino a domani sera si alterneranno quasi trenta concerti di ensemble palermitani; e non saranno solo i concerti a celebrare la Festa, ma anche la produzione di un doppio cd con il meglio della produzione musicale palermitana degli ultimi anni. Un modo, come sottolineato dal sindaco Orlando, di dare maggiore concretezza a questo appuntamento.

Alba Solaro

Daniele Silvestri — Riccardo De Luca

E la dance sfila con i Tir

Se ve la siete persa a Berlino, potete rimediare ora, a Roma domenica: parliamo della «Street parade» organizzata dalla «Street generation» nell'ambito dello «Street music festival» (una delle tante manifestazioni della Festa della musica). La «street parade» è una sfilata dimostrativa di carri-dance, 6 tir lunghi 14 metri allestiti dalle maggiori discoteche del mondo sui quali si esibiranno 100 dj's di tutto il mondo e artisti come gli Underworld, Kraftwerk, Supernova. Il corteo-dance partirà alle 15.30 dal piazzale della Fao-Circo Massimo e si snoderà per le vie di Roma, passando per il Colosseo, e arriverà ai Fori Imperiali alle 19.30. Alle 20, la festa si trasferisce al Palaeur per una no-stop di danza fino alle 6.

Sarà tra i protagonisti della kermesse romana di domani

Nel piano di Ludovico Einaudi il suono ipnotico delle «Onde»

Figlio dell'editore Giulio, allievo ed ex collaboratore di Luciano Berio, con il suo ultimo disco ha affascinato la critica anglosassone, che lo paragona a Nyman.

ROMA. Tra i protagonisti della «Festa della Musica» a Roma c'è anche Ludovico Einaudi, classe 1955, pianista e compositore di musiche che in Inghilterra paragonano ad un incrocio fra Debussy, Philip Glass e i Cocteau Twins, e si entusiasmano per la bellezza del suo *Stanze*, disco di musiche tutte interpretate dall'arpa eclettica di Cecilia Chailly; quando è stato presentato dalla Bbc nel corso della trasmissione-culto «Mixing it», *Stanze* ha ottenuto il più alto ascolto degli ultimi sei anni nella storia del programma.

In Italia però Ludovico Einaudi comincia solo ora ad essere conosciuto da un pubblico più vasto. Lui, figlio dell'editore Giulio Einaudi, e nipote dell'ex presidente della repubblica Luigi Einaudi, non è per niente il tipo dell'intellettuale snob o del figlio ribelle che sceglie la musica per andare controcorrente. «Il fatto è che di solito ci si immagina la famiglia Einaudi come una casta reale - racconta Ludovico -, dedita esclusivamente all'economia politica e all'editoria ; invece la musica in casa mia ha rappresentato, grazie a mia madre, una presenza importante. Mio nonno materno era compositore e direttore d'orchestra, lasciò Milano per l'Australia e lì, oltre a insegnare canto e scrivere canzoni, compose anche un'opera su Ivan il Terribile». La formazione musicale di Ludovico Einaudi è solo apparentemente più lineare, passa per il Conservatorio milanese dove ha fatto i suoi studi sotto la guida di Luciano Berio, il ricordo di musicisti come Massimo Mila e Luigi Nono che frequentavano abitualmente casa Einaudi, le sue prime esperienze da compositore alla Scala, al Maggio fiorentino, al Lincoln Center di New York, quelle più recenti nel cinema, nel teatro, e anche nella danza (ha collaborato con l'Iso Dance Theatre, e con Daniel Ezralow); ma anche i dischi «di Bob Dylan, dei Beatles, degli Stones, che ascoltavano le mie sorelle maggiori», e i concerti rock e jazz a cui gli capitava di andare con gli amici. Dopo l'esperienza triennale al fianco di Berio («è stato un faro per me»), Einaudi ha scelto di allontanarsi dalla sperimentazione per avvicinarsi a forme musicali molto più contaminate, vicine al minimalismo («di quella scuola mi ha interessato soprattutto il recupero della dimensione del tempo»), e chiaramente interessate alla possibilità di comunicare emozioni, persino di sfiorare il romanticismo. Così nelle musiche di *Stanze*, e ancor di più nel suo ultimo lavoro, *Le Onde* (Bmg), dove Einaudi è anche interprete; sono tutte ballate per pianoforte, di varia ispirazione letteraria (Virginia Wolf, Yeats, Tagore), eseguite senza altri strumenti di accompagnamento perché lui è affascinato dalla forza che ha la musica quando è così, spogliata e *diretta*. Ma anche fluida, e avvolgente, proprio come il moto infinito delle onde. **[Al.So.]**

Commemorazioni

Una credit card per Jerry Garcia

All'inizio erano le cravatte. Ora, l'ultima «tela» sulla quale sono dipinte le opere di Jerry Garcia è una carta di credito. Emesse da una compagnia privata, le carte sono dedicate a musicisti e atleti. Quella di Garcia ha dipinta una volpe rossa su uno sfondo di colori psichedelici.

In tour

Ziggy Marley a luglio in Italia

Ziggy Marley, figlio del padre della musica reggae Bob Marley, arriva in Italia con il suo nuovo tour. Il musicista sarà Milano, l'8 luglio, il 9 a Roma, il 17 a Collegno (Torino), il 18 a Civitavecchia e il 19 a Viareggio. Nel suo tour Ziggy sarà accompagnato dai Melody Makers, ovvero il fratello Stephen e le sorelle Cedella e Sharon, con i quali ha realizzato i suoi dischi, fra cui l'ultimo, «Fallen is Babylon», che uscirà in Italia il 26 giugno.

A Polverigi

«Ritornano» i Tuxedomoon

I Tuxedomoon, divisi da più di dieci anni, si riuniranno nella loro formazione storica solo per il Festival Inteatro di Polverigi. La band californiana sarà nella città marchigiana il 12 luglio per festeggiare i venti anni del festival. Steven Brown, Peter Principle e Blaine Reininger porteranno anche un repertorio di nuovi pezzi. Quella di Polverigi, naturalmente, sarà l'unica data italiana del gruppo.

Assisi musicale

Al via oggi con Cesaria Evora

Da oggi fino al 29 giugno si svolgerà ad Assisi «Assisi musicae». In prima nazionale, inaugura la rassegna questa sera la straordinaria cantante di Capo Verde Cesaria Evora. Tra gli artisti presenti ad Assisi, Sting, che canterà domenica, i Tamburi del Bronx (il 25), Giovanna Marini (il 24)

Verona Jazz

Sting, Morrison Zorn e Laswell

Verona Jazz '97, in programma nella città veneta da oggi al 22, propone un cartellone ibrido di grande interesse. Tra gli appuntamenti più succosi, quello di sabato sera, all'Arena, con Sting e Van Morrison, e la serata di chiusura con un trio di musicisti-culto nell'ambito della sperimentazione: il bassista Bill Laswell insieme al sassofonista John Zorn e al batterista Mick Harris (ex Napalm Death).

Brevi note

Titolo impegnativo per la band americana. Che prosegue il suo discorso di lucida follia, saltando fra i generi e sconvolgendo i piani degli ascoltatori distratti. Coi Faith No More può capitare di partire con una bruciante accelerazione hard-core e trovarsi, poi, a struggersi di dolcezza per una ballata psichedelica. O a gustarsi una fuga progressive-pop. Il gioco di rimandi, citazioni e cambi di stile funziona: perchè le idee sono chiare e la fantasia è al potere. Assieme a un pugno di canzoni belle e per tutti i gusti. **[Diego Perugini]**

■ **Album of the Year**
Faith No More
Slash/London
✌✌✌✌

Tra Sergio Bruni e gli U2. Così si autodefinisce il Nino D'Angelo vicino al Duemila. Senza più caschetto biondo e con la benedizione degli intellettuali, Fofi in testa. Insomma, Nino fa il raffinato. Non tradisce le sue umili origini, ma convoca musicisti d'area new age ed etnica (c'è persino Daniele Sepe) e sforna un disco dai suoni curati dove parla di problemi sociali e dove può starci anche una chitarra stile «The Edge». Niente più trash e nu' jeans e na' maglietta, quindi. Peccato. Già un po' ci mancano. **[D.Pe.]**

■ **A nu' passo d'a città**
Nino D'Angelo
Rti
✌

Se all'epoca ve lo siete perso, non lasciatevelo sfuggire oggi. Soprattutto adesso che la Emi ripubblica questo album con l'aggiunta di sei bonus-track. Risale a dodici anni fa, ma non ha perso un briciolo d'attualità. Kate Bush ha un canto acuto e suggestivo, capace di dolcezze inusitate e urla selvagge. Il suono è etnico e percussivo, sfiora incanti melodici e agguanta ritmi tecno-tribali. Fino a sciogliersi nella «suite» gaelica della seconda parte, lirica e commossa. **[D.Pe.]**

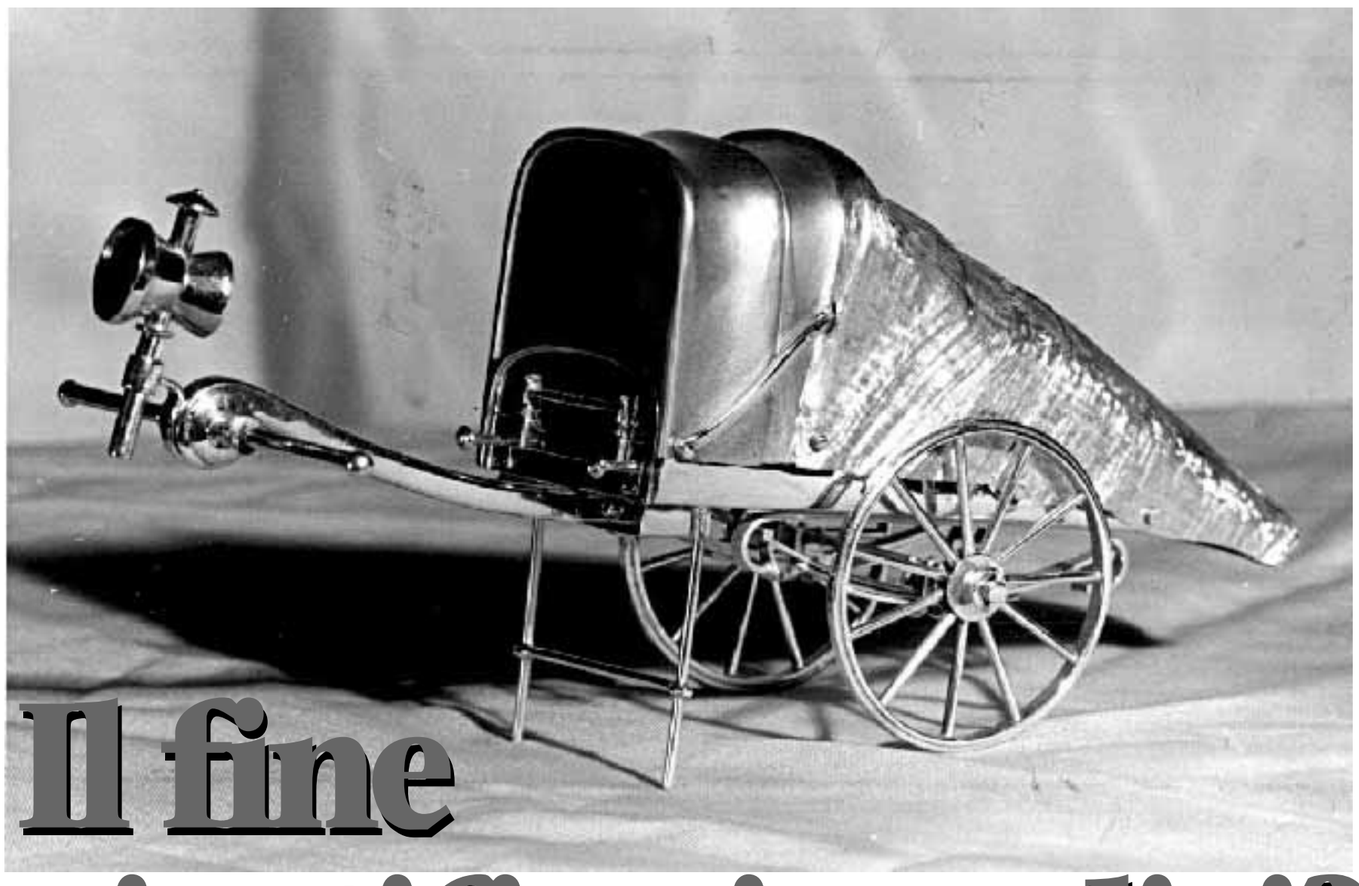
■ **Hounds of Love**
Kate Bush
Emi
✌✌✌✌

Mettiamola così: se da un disco pretendete originalità e idee nuove, allora lasciate perdere i Cast. Perchè qui dentro non c'è proprio nulla di originale. I riferimenti vengono tutti dalla dorata stagione degli anni Sessanta, Beatles in primis. Insomma, la classica storia del brit-pop. Che è carino e diverte, ma non lascia il segno. Anche qui ci sono una manciata di simpatiche canzoncine beat, proprio a partire dal singolo «Free Me». Col fantasma di un giovane Lennon dietro l'angolo e qualche buona intuizione melodica. **[D.Pe.]**

■ **Mother Nature Calls**
Cast
Polydor
✌✌

Oggi

Prolungare la vita, promuovere la salute? Il rapporto di un gruppo di studiosi ridefinisce le priorità della cura



Qui accanto, un primissimo, antico esemplare di «ambulanza». Sotto, una foto del grande medico Robert Koch

Il fine giustifica i medici?

Una scienza troppo tecnologica e poco attenta ai suoi scopi

Pochi cambiamenti sono stati così profondi come quelli prodotti negli ultimi anni dalle scienze biologiche e dalla medicina in generale. Si pensi all'estensione dell'aspettativa di vita, ad esempio, o all'eliminazione virtuale di una gamma di malattie infettive. È possibile diagnosticare le anomalie genetiche di un feto, trapiantare organi, controllare la riproduzione, si è arrivati perfino alla clonazione di mammiferi, vedi il caso recente di Dolly.

la malattia stessa, l'infermità e perfino la morte sono percepite in maniera molto diversa dal passato. La medicina vuol dare di sé, (concretizzando così quell'idea di progresso così radicata nella tradizione culturale occidentale) un'immagine tutta tecnologica, in continua acquisizione di conoscenze, che dispone di ultra potenti metodi terapeutici, vedi chirurgia. Ma le cose stanno proprio così?

Le malattie infettive in realtà non sono state eliminate, soprattutto nelle nazioni in via di sviluppo, e le malattie croniche e quelle degenerative della vecchiaia conservano tutto il loro peso. L'assistenza sanitaria è divenuta sempre più difficile da finanziare, e anche le nazioni più ricche hanno difficoltà a soddisfare tutti i bisogni medici e sostenere le nuove possibilità.

L'idea di un progresso costante e lineare si è, negli ultimi anni, infranta contro ostacoli scientifici ed economici. Nei paesi in via di sviluppo, nonostante i grandi progressi fatti in termini di riduzione della mortalità infantile e di elevamento dell'aspettativa media di vita, ci si chiede fino a che punto è opportuno imitare i modelli dei paesi avanzati, con le loro costose tecnologie, e riprodurre complessi e dispendiosi sistemi di assistenza sanitaria. Preoccupazioni sempre più gravi sul futuro della medicina e dell'assistenza sanitaria sorgono un po' ovunque, in relazione da un lato all'invecchiamento della popolazione, dall'altro al rapido progresso tecnologico e a una domanda pubblica continuamente crescente.

Partendo da queste premesse un gruppo di oltre trecento studiosi provenienti da diverse discipline e da tredici paesi diversi (Cile, Cina, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Indonesia, Italia, Olanda, Repubblica Slovacca, Spagna, Svezia e Stati Uniti) ha avviato, più di quattro anni fa, una ricerca per tentare di capire che cosa è stata la medicina nel suo passato più recente, dove deve andare, quali devono essere le sue priorità future. A coordinare il tutto è stato l'Hastings Center di New York, uno dei più importanti centri di ricerca di bioetica del mondo, e il suo direttore, il filosofo Daniel Callahan. Allo studio hanno partecipato medici, biologi, giuristi, filosofi, storici e persone che lavorano nella sanità, nell'amministrazione e nella salute pubblica.

Il rapporto del gruppo verrà presentato ufficialmente oggi a Napoli, nel corso di un convegno internazionale a Palazzo Serra di Cassano, organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. «Gli scopi della medicina: nuove priorità»: questo il titolo del documento, che affronta tematiche molto vaste.

Una particolare attenzione viene data alla tendenza della medicina contemporanea di fornire risposte prevalentemente tecniche e meccanicistiche a problemi complessi. Molti problemi sono sentiti e affrontati come se si trattasse di una crisi gestionale ed organizzativa. Il dibattito sulla riforma della medicina è di solito dominato dalle discussioni sul ruolo del mercato, le privatizzazioni, gli incentivi o i disincentivi, il controllo dei costi, la centralizzazione.

Risposte importanti e plausibili, ma non sufficienti. L'attenzione è concentrata sugli strumenti e sui mezzi della medicina e dell'assistenza sanitaria, non sui loro scopi. Ad essere in gioco sono invece gli scopi stessi della medicina, non solo i suoi mezzi. Si dà troppo spesso per scontato che gli obiettivi della medicina siano a tutti noti ed evidenti. È invece necessario - si afferma nel documento dell'Hastings Center - che tali scopi debbano essere riesaminati ex novo.

In mancanza di una riflessione di questo tipo, gli sforzi di riforma che sono in atto in varie parti del mondo fallirebbero completamente o non realizzerebbero tutte le loro potenzialità.

Le pressioni economiche sulla medicina costituiscono un incentivo forte a procedere a questo riesame. Ma una motivazione altrettanto importante è rappresentata dalla grande espansione delle conoscenze mediche, e dai problemi e dalle possibilità sociali, morali e politiche che ne conseguono.

Uno scopo tradizionale della medicina è quello di salvare la vita e prolungarla. Ma che senso ha questo obiettivo nel momento in cui si dispone di macchine capaci di tenere in vita il corpo di persone che in passato non avrebbero avuto scampo? Fino a che punto la medicina deve prolungare una vita umana in procinto di spegnersi? La ricerca genetica ha fatto emergere la possibilità di incrementare significativamente l'aspettativa media di vita: è uno scopo appropriato per la medicina, è un progresso? La medicina deve cioè considerarsi necessariamente nemica dell'invecchiamento e della morte?

La promozione e il mantenimento della salute è considerato un altro degli scopi tradizionali della medicina. Ma cosa significa questo in un'epoca in cui, con una spesa molto elevata, è possibile mantenere in vita neonati che pesano meno di 500 grammi e vecchi che hanno raggiunto i 100 anni? È proprio vero che malattie e infermità non devono essere mai accettate? La «salute» non può avere significati diversi nelle diverse stagioni della vita? È più importante prevenire la malattia o cercare di curarla dopo che sia insorta?

La ricerca sta mettendo a punto forme molto sofisticate di medicina predittiva: ma che cosa significherà, per le persone, conoscere fin dall'infanzia la probabilità di andare incontro a malattie cardiache o al morbo di Alzheimer nel corso della vecchiaia (al di là delle preoccupazione di discriminazioni, di eugenetica e simili)? Alleviare i dolori e le sofferenze potrebbe essere catalogato come un altro degli obiettivi della medicina. Secondo alcuni allora l'eutanasia, o l'assistenza al suicidio dovrebbero entrare a far parte dei compiti riconosciuti della medicina. È accettabile?

Tutte le società si sono fortemente medicalizzate negli ultimi decenni. La medicina è diventata fonte di denaro, di profitti e posti di lavoro, e rappresenta di per sé una forza economica in quasi tutte le nazioni, nonché una forza significative nella vita politica. Si comprende così l'importanza di questo dibattito, per molti versi appena avviato, per ridefinire gli scopi e gli obiettivi della medicina per il prossimo millennio.

Riccardo de Sanctis

Oggi convegno a Napoli

È iniziato ieri a Napoli, presso il palazzo Serra di Cassano, organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dallo Hastings Center, il convegno su: «Gli obiettivi della medicina». Il rapporto intorno a cui ruota il convegno è stato radatto dallo Hastings Center di New York. La sua versione italiana, curata da Maurizio Mori, appare sulla rivista trimestrale «Politeia». Il rapporto, come spiega Daniel Callahan nell'introduzione, cerca di ridefinire, sulla base di studi effettuati in quattordici paesi, gli scopi della medicina in un'epoca di budget decrescenti per la sanità. Ma anche di eccezionali scoperte scientifiche e tecnologiche.

La ricerca specifica non basta più: nella malattia va studiata la connessione tra fattori biomedici e sociali

La guarigione? Spesso è nello studio dell'ambiente

Secondo i dati dell'Oms il 93 per cento di casi di morte prematura avviene nei paesi in via di sviluppo. La grande sfida dei prossimi anni.

Il 93 per cento dei casi di morte prematura avviene nei paesi in via di sviluppo; a questi stessi paesi è destinato il 5 per cento delle spese complessive per la ricerca sanitaria: il dato è dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il modello biomedico dominante in medicina risente infatti - nonostante il suo notevole e indubbio successo - di sperequazioni molto gravi. Basti pensare ai gravi ritardi nella qualità dei servizi medici dei paesi del terzo mondo.

Un modello puramente biomedico ha spesso indotto nella pratica clinica a un approccio meccanico verso i pazienti, trattati come una semplice raccolta di organi o un insieme di molecole: in altri settori ha completamente stravolto la comprensione stessa della malattia.

La malattia risente infatti profondamente del contesto e dell'ambiente e alla sua radice operano cause e fattori che spesso vanno ben al di là della sfera biochimica. La ricerca epidemiologica ha dimostrato che l'incidenza e la prevalenza della malattia risentono fortemente della classe di appartenenza, del reddito, del livello di istruzione e di tutta una varietà di fattori sociali.

Le nuove malattie

È divenuto indispensabile mettere a punto un'immagine complessiva delle malattie. Il solo modello biomedico, la ricerca orientata sulla specifica malattia, non può riuscirci. In particolare, se osserviamo i dati sulla distribuzione della mortalità, risulta che le cause di morte, negli ultimi decenni, lungi dall'esser state eliminate sono state spostate da un insieme di malattie a un altro. I casi di morte da malattia cardiaca in vecchiaia, ad esempio, diminuiscono, ma aumentano parallelamente quelli da cancro. Nel rapporto dell'Hastings Center si sottolinea la necessità di fare un uso più ampio a livello clinico di un modello che sia al tempo stesso biologico, psicologico e sociale: capace quindi di comprendere l'interazione esistente fra fattori biomedici e genetici con quelli sociali e psicologici nella genesi e nell'espressione delle malattie.

Ciò è particolarmente importante se si pensa ad esempio alle conoscenze genetiche che vengono prodotte dal «Progetto Genoma Umano», che rischiano di scadere nella confusione e approssimazione se avulse dal contesto ambientale e sociale.

Per chi lavora a promuovere la salute è importante possedere dati epidemiologici affidabili. Non solo per educare le persone a prendersi maggiore cura di se stesse, ma anche per ridurre la confusione e lo scetticismo creati dalla povertà, dalla vaghezza e talvolta dalla contraddittorietà delle informazioni sui fattori di rischio e sulla promozione della salute.

Più volte, nel documento, ci si chiede cosa si può fare per cambiare i comportamenti che nuociono alla salute e quali sono i mezzi più efficaci per prevenire le malattie. Un impegno epidemiologico di portata mondiale, teso a mettere a fuoco le cause sociali delle malattie, - si sostiene - non sarebbe meno utile di quello per la mappatura del genoma umano.

Guerra tra due fronti

Una sfida per i prossimi anni è quella delle malattie croniche, in particolare per quanto riguarda la qualità della vita di chi ne soffre. La ricerca può aiutare a scoprire i modi migliori per far fronte alle malattie e alle menomazioni dovute a una vita divenuta più lunga. Non è del tutto chiaro quale assistenza sanitaria e quali strategie cliniche promettano di essere più efficaci per ritardare l'insorgere di malattie e disabilità.

È una guerra su due fronti: contro le malattie mortali da un lato e contro la reviviscenza - anche in paesi come gli Stati Uniti - di malattie infettive e croniche. Nel documento si sottolinea inoltre l'importanza crescente della tecnologia della medicina contemporanea. Una tecnologia spesso utile, ma anche talvolta dagli esiti incerti o modesti.

Una ricerca su tutta una serie di aspetti della tecnologia medica, come sui sistemi informativi e di elaborazione dati, o sulle modalità diagnostiche e terapeutiche, è divenuta indispensabile.

Queste, in rapida sintesi, alcune delle tematiche proposte dal documento che verrà discusso oggi a Napoli. Un documento che non propone soluzioni o risposte facili, ma che parte dalla consapevolezza che solo il comune impegno di medici e pazienti, di medicina e società può plasmare la medicina del futuro, nelle sue strutture istituzionali e nei suoi assetti politici, e che questo impegno deve poggiare su una chiara consapevolezza degli scopi della medicina.

R.d.S.

ARCHIVI

Ippocrate: il padre della medicina

Nasce a Cos nel V secolo a. C., con Ippocrate, la medicina moderna. Almeno così tramanda la tradizione. E in realtà intorno alla scuola ippocratica della piccola isola greca prendono origine due caratteri fondanti della nostra medicina, fondata sulla ragione e sull'eserienza. Ippocrate e i suoi seguaci, infatti, sottraggono la medicina alle pratiche magiche: cercando le cuase naturali e non sovrannaturali delle malattie. Ma definiscono la medicina razionale come un'arte sperimentale. Non deducibile, come sostengono taluni filosofi, per via logica da assiomi autoevidenti. Con Ippocrate la medicina diventa una pratica laica e razionale. Ma non è ancora una scienza. Le manca una teoria e un approccio sperimentale davvero sistematico.

Galeno e la medicina ellenistica

In epoca ellenistica la medicina compie un ulteriore salto di qualità. Galeno, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo è, forse, il massimo rappresentate di questa medicina, che alla dottrina ippocratica unisce la cultura anatomo-fisiologica che si è intanto sviluppata ad Alessandria d'Egitto. Galeno conferisce alla medicina un carattere organico e completo, con una struttura epistemologica e culturale solida. Forse non è ancora scienza, per via di un approccio sperimentale non ancora sistematicamente applicato. Ma quella di Galeno è qualcosa di molto vicino alla moderna medicina fondata sul metodo scientifico.

A Padova nel '600 la medicina diventa scienza

All'inizio del '600 l'inglese William Harvey dimostra che il sangue circola nell'organismo attraverso vene e arterie così come l'acqua circola nei tubi di un sistema idrico. Molti storici ritengono che questo sia il momento in cui nasce la medicina, fondata su un approccio che oggi chiamiamo scientifico. Harvey, infatti, utilizza un insieme di osservazioni sistematiche sul campo e di teorie matematizzate. Forse non è un caso che all'inizio del '660 William Harvey conduca i suoi studi a Padova, la medesima città dove Galileo Galilei inizia a gettare le premesse per la nascita di una fisica, fondata, appunto, su un approccio scientifico.

Le cause microscopiche delle malattie

La scoperta e il miglioramento del microscopio, a metà '800, consentono alla medicina di fare un'ulteriore, grande passo in avanti nella conoscenza delle cause delle malattie. Di lì a poco, infatti, il francese Louis Pasteur dimostra che a causare molte malattie infettive sono piccoli organismi, invisibili a occhio nudo: i batteri. L'eziologia, la scienza della cause delle malattie, si sviluppa ulteriormente con la scoperta dei virus. E infine, più di recente, con la genetica molecolare. Oggi sappiamo che molte malattie sono il frutto di una costellazioni di cause, genetiche, ambientali, persino psicologiche. Dal punto di vista eziologico, la nuova frontiera della medicina scientifica è la conoscenza del rischio (genetico e/o ambientale) prima che insorga la malattia. La conoscenza del genoma umano e degli effetti dell'ambiente sulla salute sono i campi più promettenti della moderna medicina predittiva.

[Pietro Greco]

«C'è solo un marginale riferimento al lavoro. Senza lavoro e fisco equo il Welfare scompare»

Cofferati: «La riforma Prodi non è degna di un governo di centrosinistra»

Stato sociale, per il leader Cgil quel documento è «pericoloso»

ROMA. È seriamente preoccupato, Sergio Cofferati. Il negoziato col governo sulla riforma dello Stato sociale è partito malissimo, con un documento - quello letto da Romano Prodi - che contiene «ipotesi non degne di un governo di centrosinistra». Riprendere il filo del dialogo è certo possibile, spiega il leader della Cgil, ma ad alcune condizioni.

Avete definito «inaccettabile» lo schema proposto da Prodi.

«La cosa più preoccupante e negativa dell'incontro a Palazzo Chigi è che nel documento letto da Romano Prodi c'è un'idea di intervento sullo Stato sociale che tutto ha fuorché il carattere riformatore tante volte annunciato. E mentre c'è invece, ed esplicito, il proposito di ridimensionare la spesa, soprattutto quella previdenziale, tutti gli altri interventi sono rinviati a data da destinarsi. Quel testo contiene solo un riferimento marginale al tema del lavoro, e non appare nessun impegno sulla lotta all'evasione e la giustizia fiscale. Senza lavoro, e senza la riorganizzazione del Fisco viene meno la base materiale dello Stato sociale. La stessa "dimenticanza" - speriamo involontaria - del tema della formazione e dell'istruzione si commenta da sé. Mancano del tutto i cardini di un approccio riformatore, e questa scelta fa "annegare" in un pasticcio indistinto anche i capitoli su assistenza e sanità, per il resto apprezzabili. La verità è che l'approccio che il governo ha scelto di utilizzare è sbagliato e incomprensibile, e assai pericoloso».

Il sindacato ha presentato un documento, e lo propone al governo come base di discussione.

«Abbiamo messo a punto un pacchetto di proposte, e in particolare in tema di previdenza ribadiamo l'assoluta necessità di una puntuale verifica sull'andamento della spesa per le pensioni e della contribuzione delle diverse categorie. Il governo sembra dare tutto per scontato, e giunge a ipotizzare interventi che non sono fondati su numeri in grado di giustificarli. Al contrario, noi riteniamo che si debba prima comprendere esattamente quello che sta accadendo, avere una fotografia esatta degli andamenti che riguardano il lavoro dipendente separati da quelli del lavoro autonomo, le tendenze del settore pubblico distinte da quelle del comparto privato. Abbiamo sempre affermato che se dalla verifica emergeranno scostamenti, ci assumeremo le nostre responsabilità; ma dev'essere chiaro che se gli scostamenti riguardano alcuni settori non possono essere fatti ricadere su altri».

Cgil-Cisl-Uil comunque confermano il «sì» al criterio indicato nel documento di programmazione, che stabilisce che la spesa sociale non cresca più del reddito nazionale. Da questo principio discende la necessità di contenere di qualche migliaio di miliardi la spesa previdenziale nel '98.

«È un principio che noi abbiamo accettato, al momento del varo del Dpef. Ma all'interno di quell'orizzonte le coordinate di riorganizzazione dello Stato sociale vanno discusse. La nostra impressione è che il governo abbia deciso di seguire le indicazioni suggerite a suo tempo dalla Commissione Onofri. Ecco, il documento letto da Prodi ricalca in larga misura le parti peggiori del testo della Commissione Onofri. È uno schema che si traduce in un taglio della spesa sociale negli anni a venire, e non nel suo mantenimento ai livelli attuali, come dice il Dpef. Probabilmente, all'interno del governo ci sono contraddizioni che poi si concretizzano in approcci così avventurosi su una materia tanto delicata».

Insomma, chiedete al governo di tornare all'ispirazione delineata nel Dpef?

«Credo che nell'incontro di mercoledì il governo abbia abbandonato lo sforzo riformatore e si sia allontanato dallo spirito del Dpef. Mi limito a registrare che alcune delle formulazioni lette da Prodi sono sensibilmente diverse da affermazioni fatte anche in tempi recenti da autorevoli esponenti del governo».

E a complicare le cose c'è Confindustria che sollecita libertà di licenziare.

«L'Esecutivo oggettivamente ha rafforzato le mire e le ambizioni delle associazioni imprenditoriali. Gli esponenti del governo non possono cadere dalle nuvole: se le ipotesi di modifica degli ammortizzatori sociali sono quelle sia pur genericamente indicate nel documento Prodi, il presidente di Confindustria Fossa ha buon gioco a rilanciare una tesi sciagurata come la libertà di licenziamento. Il governo ha permesso a Confindustria di uscire da un confronto di merito sul *welfare* per tentare di introdurre non ulteriori forma di flessibilità, ma addirittura la modifica radicale dei criteri di accesso e di risoluzione del rapporto di lavoro. In ogni caso, sia chiaro, su questo troveranno la strada sbarrata».

Alcuni commentatori spiegano le difficolta del negoziato con una sorta di «assenza della politica». I partiti, sul «welfare», hanno lasciato soli governo e parti sociali.

«Non c'è dubbio che oggi le forze politiche sono impegnatissime sul versante della Bicamerale, e guardano quasi distrattamente a quanto avviene nella sfera economica e sociale. È un atteggiamento sbagliato, che i partiti devono correggere in fretta: si rischia di aprire la strada a tensioni che poi non si è possibile circoscrivere ai rapporti tra le parti sociali. Non capisco perché il governo si muova con scelte così improvvide, aprendo tensioni sociali che se non saranno rapidamente riassorbite possono portare rapidamente a una rottura. La situazione è già abbastanza complicata: sul Dpef non mancano problemi nei rapporti tra governo e maggioranza, e all'interno della stessa maggioranza. Lo stesso discorso vale per la discussione in corso nella Bicamerale».

E adesso, aspettate segnali da Prodi e Ciampi.

«Vedremo al rientro del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro dal G-8 quali sono le intenzioni in vista della ripresa del confronto. Sul tavolo c'è il nostro documento - la nostra base di discussione - e la richiesta di avviare la verifica dell'andamento della spesa previdenziale. Se non verrà considerata una base di confronto praticabile, lo dicano. Noi ci comporteremo di conseguenza.

Roberto Giovannini

Il piano dei sindacati Priorità fisco e lavoro

La proposta dei sindacati per la riforma dello stato sociale è molto lontana da quella del governo. In partenza si ricorda che Cgil Cisl e Uil hanno già dato non poco: «hanno contribuito con la politica dei redditi al risanamento dei conti pubblici e si sono proposti come interlocutori determinanti» nella riforma delle pensioni e della sanità.
Per cui il confronto è condizionato da presupposti quali l'attuazione del Patto per il lavoro, la verifica della legislazione fiscale, il rilancio del principio solidaristico dell'assistenza per tutelare chi risulta davvero bisognoso attraverso la cosiddetta prova dei mezzi (tenore di vita). Ecco le linee principali del documento che i sindacati hanno consegnato al governo:
FORMAZIONE. Basta con la riduzione della spesa per l'istruzione rispetto al Pil. Creare un sistema formativo integrato tra scuola, formazione professionale e lavoro, con una istruzione di base la più elevata possibile per tutti. Creare gli strumenti per la formazione permanente e continua.
ASSISTENZA. Separazione dalla previdenza. Inserimento tra gli strumenti assistenziali di un reddito minimo da erogare nelle situazioni di indigenza come «soluzione articolata» collegata a carichi di famiglia, territorio e disponibilità a formazione e a reimpiego. Si chiede maggiore trasparenza nell'accertamento dell'invalidità con l'unificazione dei criteri medico-legali e la revisione dei soggetti e degli strumenti di controllo.
LAVORO. Priorità alla formazione e ai servizi per l'impiego. Incentivi alla ripartizione e riduzione degli orari di lavoro. Riordino della Cig e estensione degli strumenti di gestione delle crisi alle piccole imprese, all'artigianato e ai servizi.
FAMIGLIA. Sostegno al nucleo familiare con incentivi alla flessibilità degli orari di lavoro e estensione degli assegni familiari. Aumento delle detrazioni per i figli a carico.
SANITÀ. Completare l'aziendalizzazione prevista dalle leggi 502-517. Contenimento della spesa razionalizzando la rete ospedaliera e con il controllo su acquisti di beni e servizi.
PREVIDENZA. Ribadita la validità della riforma Dini, si insiste sulla verifica certa dei suoi equilibri finanziari e della armonizzazione tra i diversi regimi. Si chiedono forme di uscita flessibile dal lavoro con il part time e la riclassificazione delle esenzioni contributive. Per la pensione integrativa, anche agli statali, vanno incentivate quote maggiori del Tfr mentre va rafforzata la Commissione di Vigilanza.

Micheli: la partenza è stata brusca, siamo solo alla prima tappa del confronto

Il capo del governo assicura: «Nessun diktat» Ma le tute blu preparano la mobilitazione

Il governatore della Banca d'Italia dà la sua ricetta: la politica deve creare occupazione, per farlo deve scegliere la strada della flessibilità. L'esempio indicato è quello americano, ma anche le economie asiatiche.

ROMA. Non è affatto preoccupato il presidente del Consiglio Romano Prodi, all'indomani del no dei sindacati agli indirizzi di riforma dello Stato sociale da lui prospettate. Trova naturale che in un negoziato una delle parti abbia opinioni diverse dall'altra, sottolineando di non aver formulato alcuna imposizione. Al ritorno dal G8 di Denver la trattativa riprenderà con i sindacati prima, poi con la Confindustria e via via con le altre organizzazioni. Sulla stessa linea si muovono il vicepresidente Walter Veltroni e il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli. Il quale ammette che «il punto di partenza» sta nella previdenza, «dobbiamo verificare insieme gli squilibri che permangono dopo la riforma Dini».

Tuttavia il malumore dei vertici confederali scende giù per li rami dell'organizzazione sindacale, fino alla proclamazione della «mobilitazione» nelle fabbriche da parte dei metalmeccanici del Piemonte. Del resto anche per i segretari nazionali Baretta (Fim), Sabattini (Fiom) e Angeletti (Uilm) il confronto «non avrebbe potuto iniziare in modo peggiore», con il carico da undici della Confindustria che punta alla libertà di licenziamento. E così accade che i vertici confederali, nel presentare il loro controdocumento sulla riforma del welfare, annunciano che esso sarà oggetto di «ampia discussione in tutte le strutture sindacali» organizzandone la diffusione fra i lavoratori e i pensionati. Non solo, ma confermano che quando la trattativa si farà «più stringente sull'insieme dei capitoli» dovranno indire la consultazione dei lavoratori. Una ipoteca sulla chiusura a settembre? Staremo a vedere. Intanto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio riporta l'occupazione al centro del dibattito, riprendendo i temi del lavoro già affrontati nelle considerazioni finali.

Ma torniamo al presidente Prodi. «Non abbiamo fatto imposizioni - ha detto al Tg3 - nel mio rapporto ho messo in rilievo i comportamenti che bisogna tenere per contare su un equilibrio di bilancio, ma anche per poter garantire le pensioni ai ragazzi, e garantire i servizi sociali indispensabili». Alla fine si vedrà «quello che potrà essere ottenuto e quello che si può mantenere», adesso c'è «una trattativa che comincia».

Riguardo ad una possibile intesa preventiva con Rifondazione, Prodi ritiene che la verifica di maggioranza si dovrà fare sulle proposte concrete del governo che scaturiranno dal negoziato con le parti sociali. Secondo Veltroni sullo Stato sociale «non c'è nessuno scontro», c'è una proposta del governo ed è giusto che il sindacato voglia proporre il suo punto di vista. Micheli da parte sua riconosce che la partenza è stata «brusca», ma comunque «una prima tappa necessaria a misurare le posizioni e le distanze». Unica nota stonata, per il braccio destro di Prodi è quella della Confindustria sui licenziamenti, «un tema fuori luogo» in quella sede.

Ed ora Fazio. Così come per il medico «l'obiettivo unico è far star bene il malato», il compito primario per chi opera nell'economia «è far star bene la gente e creare occupazione» e «che la politica debba creare occupazione è un principio da tutti riconosciuto», afferma il Governatore ricordando i 19 milioni di disoccupati attuali nella Ue, contro i 12 milioni del 1990. In un convegno organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana a Terni, Fazio ha parlato del doppio effetto in Italia: impoverire le famiglie e alimentare il lavoro nero. «C'è stato un momento - ha detto - in cui abbiamo immaginato che almeno si riducesse la parte precaria del lavoro ed invece questa non si è ridotta».

Ma la soluzione non sta nel «regolarizzare il lavoro nero, che è come dire liberalizzare la droga», ma nel passare da una «dannosa flessibilità di fatto» ad una flessibilità regolamentata. Come negli Usa dove «la disoccupazione sta toccando il nuovo limite minimo storico grazie ad una forte flessibilità. Si licenzia con la stessa facilità con la quale si assume ma si ritrova quasi sempre lavoro, anche se esistono problemi di disuguaglianza». Fazio guarda pure alla forte crescita delle economie orientali emergenti con un costo del lavoro molto basso, una manodopera fortemente specializzata e «un indice di scolarizzazione che non ha nulla da invidiare all'Europa».

Raul Wittenberg

Fossa «Non vogliamo il Far west»

VERONA. Gli industriali non vogliono il Far west né tantomeno che non ci siano regole, ma verificare quei modelli «che funzionano, che portano maggiore occupazione e danno speranza di lavoro a chi non ne ha». Così ieri a Verona il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, parlando a margine dei lavori degli imprenditori scaligeri. Tema del breve incontro con i giornalisti, gli ammortizzatori sociali. «Discuterne - ha sottolineato - significa aprire un confronto sulla flessibilità in entrata e in uscita, il che vuol dire assunzioni e licenziamenti più semplici». Esistono modelli da cui si può prendere «ciò che di buono ci possono dare, con alcuni ritocchi».
Fossa ha poi aggiunto che nel confronto sul welfare, la Confindustria «non accetterà diktat da nessuno».

Lo ha stabilito il Garante Stefano Rodotà

Privacy, l'Inps può prendere i dati personali di chi lavora

ROMA. I dati personali dei lavoratori in cassaintegrazione non sottostanno a vincoli di privacy. L'Inps, tramite le aziende, può raccoglierli, fare accertamenti e inserirli nei suoi archivi. A stabilirlo è il Garante per la privacy Stefano Rodotà in riferimento alla recente normativa entrata in vigore l'8 maggio scorso.

Questo perché l'articolo 20 della legge consente «la comunicazione e la diffusione dei dati personali da parte di privati ed enti pubblici economici senza il consenso degli interessati qualora occorra adempiere ad un obbligo previsto dalla legge, da un regolamento o da una normativa comunitaria». E in questo caso tanto l'azienda quanto l'Inps assolvono, appunto, ad un obbligo. Il Garante precisa però che la trasmissione da parte dell'azienda all'Inps dei dati personali dei dipendenti che beneficiano di integrazioni salariali va effettuata previo consenso dei lavoratori interessati. Il consenso può essere espresso anche in forma orale, ma deve in ogni caso essere documentabile in forma scritta.

Illegittima - chiarisce inoltre l'autorità di vigilanza - è invece qualsiasi comunicazione sullo stato di salute del dipendente se non esiste un esplicita richiesta di consenso in forma scritta. Così come non c'è obbligo da parte del datore di lavoro di trasmettere all'Inps dati di qualsiasi genere relativi al personale «già alle sue dipendenze», ossia pensionati e persone che si sono o sono state licenziate. I cassintegrati non rientrano in questa categoria, com'è ovvio, perché sono ancora dipendenti dell'azienda.

Rodotà ha infine definito «non conforme alla legge» un questionario della società Calix di Cinisello Balsamo allegato all'inizio di maggio ad un quotidiano a grande tiratura nazionale. Il fatto, avvenuto per altro poco prima dell'entrata in vigore della legge - secondo il garante - resta comunque fuori dalla normativa perché non erano sufficientemente chiari «finalità e modalità del trattamento dei dati raccolti».

Intervista al ministro

Treu: «Certo, dovrà pesare sui lavoratori»

ROMA. Getta acqua sul fuoco del conflitto, il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Ma a modo suo.

E così, proprio le sue dichiarazioni di ieri mattina, rilasciate a margine di una iniziativa in Campidoglio sugli invalidi del lavoro, - «è evidente che saranno i lavoratori a pagare di più per la riforma dello Stato sociale, rispetto alle imprese» - scatenano una violenta reazione da parte di Rifondazione. Fausto Bertinotti si arma subito lancia in resta: «Se c'è una cosa che dovrebbe essere indicibile per un ministro del Lavoro che abbia anche soltanto il senso del proprio ruolo è un'affermazione secondo cui sarebbe naturale che i lavoratori debbano pagare. Non solo le organizzazioni sindacali ma anche il ministro del Lavoro dovrebbe essere interessato alla loro tutela». «I lavoratori e le lavoratrici italiane - prosegue il segretario di Prc - è dal 1980 che pagano con sacrifici rilevanti per determinare una crescita economica e una risposta ai problemi occupazionali che non è venuta. Anzi, si vedono elementi di recessione e un aggravamento drammatico dei problemi occupazionali». E se gli industriali hanno deciso per la linea dura, avverte, «facciano bene i loro conti. Che si sappia che Rifondazione sarà con assoluta determinazione per aumentare al massimo il conflitto sociale. A Bertinotti piace la Francia: o quella della Renault o quella di Jospin. «Può essere che Treu si sia distratto - riprende la reprimenda - ma anche in Italia l'unificazione europea non si può fare chiedendo ulteriori sacrifici ai paesi e ai popoli, tanto meno ai lavoratori».

Senta, ministro Treu, ma quella frase lei l'ha detta o non l'ha detta? E cosa voleva dire?

«Ma no, guardi, quella dichiarazione va intesa correttamente, non volevo dire così. È che si capisce che le difficoltà maggiori le abbia il sindacato perché quando si vuole stabilizzare, così come indica il Dpef, e non ridurre, la spesa previdenziale è sul lavoro che si carica la riforma. Gli imprenditori sono meno coinvolti, possono beneficiare del riordino del Welfare ma non hanno le stesse difficoltà dei sindacati».

Ma lei non dovrebbe fare il pontiere?

«Certo. Il tentativo è sempre quello di fare il pontiere. E ora infatti stiamo cercando di aiutare una soluzione equilibrata. Abbiamo anche approvato il pacchetto di misure per l'occupazione e si tratta di applicarlo. Bisogna aiutare il traghettamento. Fortunatamente l'Europa a partire dal vertice di Amsterdam ci dà una mano. Noi sia con il pacchetto che con l'accordo di settembre siamo già molto sulla linea di Delors. Ora si tratta di andare avanti».

Però i sindacati vi rimproverano di aver tralasciato temi come occupazione, evasione fiscale, formazione nel documento Prodi.

«Non è vero. L'occupazione è proprio il primo punto. Si dice che senza spazi aggiuntivi per l'occupazione non si può fare la riforma. I costi non quadrerebbero. Certo poi nel merito si può dire di più. E infatti il negoziato va avanti. Quanto alla lotta all'evasione, è centrale. Soprattutto l'evasione contributiva di cui ha fatto cenno Prodi nel suo discorso perché rispetto a quella fiscale rientrava di più nel contesto che si stava dibattendo. Tutti i temi sono poi approfondibili. Mi pare utile che il sindacato abbia annunciato una sua proposta. Noi abbiamo certe ipotesi, loro ne presenteranno altre. L'importante è che i risultati rispettino l'obiettivo fissato dal Dpef».

Qualcuno dal fronte sindacale ha lanciato l'idea di uno sciopero.

«Mi auguro proprio che questa eventualità non avvenga, non servirebbe a nessuno. Siamo solo all'inizio del negoziato. Se non vanno bene le proposte del governo, vediamo cosa ci propongono i sindacati, basta che il confronto sia serio. Anche con la riforma del '95 la responsabilità maggiore è stata del sindacato».

Rachele Gonnelli

Protesta «contro la campagna denigratoria»

Parà, giallo sul rancio I sottufficiali rifiutano il pasto ma lo Stato maggiore nega tutto

FIRENZE. I parà rompono il silenzio. Per protestare contro quella che viene definita una campagna stampa denigratoria sulla Folgore, un centinaio di sottufficiali delle caserme Pisacane, Vannucci e Rugiadi di Livorno hanno rifiutato il rancio. Ma su questa manifestazione è scoppiato immediatamente un giallo. Lo stato maggiore dell'esercito e il comando della regione militare Tosco-emiliana hanno smentito qualunque forma di protesta all'interno delle caserme e hanno precisato che nella caserma Pisacane i militari, durante l'ora di pranzo, erano «tutti a mangiare». Anche il capo di stato maggiore della Folgore, il colonnello Bertolini, nega qualunque forma di astensione dal rancio. «Ieri si era sparsa la voce di una possibile protesta - dice il colonnello - ma oggi tutti sono andati regolarmente a mangiare. Certo non si può negare che ci sia molta tensione nelle caserme e che ci sia anche molta rabbia.

Ma non c'è alcun motivo di incanalare il malessere in forme di protesta di questo genere». Non sono dello stesso parere del loro comandante i sottufficiali che si sono astenuti dal pasto. Per tutti parla l'aiuto parà Enrico Grilli del Cobar (la rappresentanza militare di base dei militari), attaccando senza mezzi termini chi ha proposto di sopprimere la Folgore e le forze politiche che hanno sottolineato la necessità di cambiare i metodi di addestramento e di selezione dei paracadutisti.

«Il nostro - spiega Grilli - è stato un gesto di risentimento collettivo e di indignazione provocati da certa stampa di dubbia obiettività e da taluni esponenti politici barricati dietro idee preconcette che hanno gettato ombre sulla Folgore». E i politici nel mirino del sottufficiale sono «alcuni parlamentari verdi e rossi che si sono spinti addirittura a chiedere lo scioglimento della nostra prestigiosa brigata». L'indignazione non è limitata solo a queste posizioni. Sotto accusa viene messo anche chi ha chiesto di cambiare i metodi in vigore alla brigata. «Queste affermazioni - dice Grilli - stanno forse a significare che i metodi adottati fino ad oggi sono difettosi? Sono state difettose le missioni in Libano, Kurdistan, Somalia, Ruanda, Bosnia e Albania? O quelle a favore delle popolazioni colpite da alluvioni a Pisa e Firenze. E poi - chiede il rappresentate del Cobar - quale metodo si vuole adottare? Quello americano, quello francese? O, per fare contento Bertinotti, il metodo dei parà sovietici o cubani». Sulle accuse di torture rivolte al maresciallo Valerio Ercole, il rappresentante del Cobar non ha dubbi: «Se qualcuno ha ecceduto lo ha fatto a fin di bene. Si trattava di trovare armi che sparavano sui civili». E per comprovare l'alta selezione del personale che ha partecipato alla missione somala, Enrico Grilli cita anche la sua esperienza personale. «Ho partecipato alla missione "Ibis" - dice Grilli - e sono stato testimone dell'attenzione esercitata dal generale Bruno Loi sul personale che partiva per la Somalia».

Grilli ha anche una sua interpretazione su quanto sta accadendo. «Le accuse alla Folgore - dice - potrebbero nascondere il tentativo di ostacolare il ruolo del generale Franco Angioni nel coordinamento delle iniziative italiane in Albania». Ma non tutti i militari concordano con le posizioni del Cobar della Folgore e con lo sciopero dal rancio. Il comando della regione Tosco-emiliana si dissocia dalle dichiarazioni di Grilli. Le definisce arbitrarie e non riconosce al sottufficiale alcun titolo per esprimersi in nome dell'unità di appartenenza. Anche il Coir, la rappresentanza militare della regione Tosco-emiliana, esprime le sue perplessità. «L'astensione dal pranzo - precisa Roberto Valerio del Coir - mi addolora molto. È un gesto che poteva essere evitato. Capisco la loro rabbia, ma è in corso un'inchiesta ufficiale a cui va tutta la nostra fiducia. Noi speriamo che venga fatta chiarezza nel più breve tempo possibile».

Enzo Risso

All'Onu non hanno dossier su violazioni

«Non abbiamo rapporti su violazioni dei diritti umani se non per i soldati belgi» - ha detto ieri parlando alla stampa il portavoce dell'Onu Fred Eckhard. Il portavoce ha precisato che le indagini dell'Onu sulle presunte violazioni dei diritti umani da parte di appartenenti alle forze di pace delle Nazioni Unite stanno comunque continuando, che non è stato trovato nulla che riguardi soldati italiani o canadesi, ma che vi sono rapporti sui belgi. Nei giorni scorsi alcuni giornali statunitensi, tra cui il New York Times, avevano riportato con evidenza le accuse ai militari italiani in Somalia.
Ieri il giornale popolare New York Post ha dedicato tutta la seconda pagina a quelle che definisce le atrocità compiute ai danni di donne e bambini in Somalia sotto le bandiere dell'Onu.

Secondo il ministro il reparto «è un elemento prezioso per le nostre forze operative»

Andreatta difende la Folgore Ex parà conferma lo stupro

Un lettera di Stefano, il soldato intervistato da Panorama, racconta i particolari sulla violenza di gruppo: «La violentavano in sette, lei urlava e io non potevo fare nulla. C'era un ufficiale, non lo scorderò mai».

ROMA. Folgore si, Folgore no, Folgore ni. Mentre Panorama inonda le edicole con nuovi racconti somali, e la magistratura prosegue le inchieste, si discute sui parà e i corpi speciali. È il ministro della Difesa Andreatta ad animare il dibattito. Parlando ieri alla commissione Difesa del Senato, ha ribadito che la brigata paracadutisti «è un elemento prezioso delle nostre forze operative».

Secondo il ministro la «sua dignità collettiva va protetta da speculazioni di parte perchè in momento di difficili e delicati impegni interni ed internazionali non subentrino demotivazioni e amarezze». L'unico appunto di Andreatta è che tra i parà c'è il gusto ad «una certa spavalderia», ma sicuramente non c'è il culto della violenza. Gli uomini coraggiorsi non raramente crudeli e la ferocia non fa parte del costume delle nostre forza armate».

In quanto alle indagini Andreatta ha ripetuto che «è indispensabile giungere in tempi rapidi alla verità» ed il governo è «unanimemente impegnato» a fare chiarezza e a fornire al parlamento «tutti gli elementi in proprio possesso».

Di tutt'altro avviso, se si parla della Folgore, il verde Manconi che ieri ha tenuto una conferenza stampa a palazzo Madama affermando che «l'ordinaria crudeltà» che viene praticata nelle caserme «ha un legame» con quanto accaduto in Somalia. Manconi parla di «sadismo» e di «violenza ordinaria e straordinaria» e si dice convinto che è necessario «sciogliere la Folgore». I verdi avanzano anche alcune proposte come l'istituzione di una sorta di «difensore civico» cui i soldati possono rivolgersi per denunciare gli episodi legati alla «cultura della sopraffazione» presente nei corpi speciali e non solo.

Il portavoce del Sole che ride ha citato un episodio di «nonnismo» che sarebbe avvenuto tra i bersaglieri della caserma Mameli di Bologna dove un soldato picchiato dai commilitoni avrebbe perso la milza. L'episodio sarebbe stato tenuto nascosto dai capi militari. Accanto a Manconi c'era Vincenzo Ciancio, ex parà della Folgore, che ha descritto il clima pesante della caserma (un soldato che si è tagliato le vene e uno che si è gettato dal secondo piano) e della missione in Somalia, dove si sussurrava che ci fossero violenze delle quali tuttavia non è stato testimone. Ciancio però non è un «parà pentito» e si schiera contro lo scioglimento della Folgore dove è necessario «togliere il marcio e trasformare». Un tesi difforme da quella di Manconi che ha dovuto così prendere le distanze dicendo che l'ex parà era stato contattato telefonicamente e non era obbligato a sostenere le tesi del verdi. Secondo un sondaggio dell'Espresso il 55,9% degli italiani ritiene che le violenze siano state un fatto isolato, compiuto per minacciare i somali (35%) e determinate dai rischi che i militari correvano (49,7%).

Nelle alte sfere delle forze armate l'idea di sciogliere la Folgore viene ovviamente vista con estremo disappunto. «Si tratta di goliardia politica - fa notare un'autorevole fonte militare - il proposito di sciogliere la Folgore è irragionevole perché si tratta del reparto più efficiente dell'esercito». Negli ambienti militari si mette l'accento sulla «fedeltà» sempre dimostrata dalle Forze Armate e si fa notare, riferendosi alle dichiarazioni del generale Vannucchi e di altri ufficiali che hanno criticato le «esagerazioni» che «qualsiasi categoria si difende. Se ad esempio il New York Times - dice la fonte militare - avesse raffigurato più volte il nostro paese con foto di delitti mafiosi, vi sarebbe stata una forte reazine in Italia. Se tuttavia in Somalia vi sono stati comportamenti criminali i responsabili vanno colpiti con estrema durezza».

Per questo occorrerà aspettare i risultati delle quattro inchieste in corso. Nel frattempo le accuse si precisano. Panorama pubblica la lettera inviata dal parà Stefano (che ha raccontato l'episodio dello stupro) ai genitori nel novembre del 1993. Il parà conferma nei dettagli la violenza ai danni della ragazza somala: «Sono arrivate a violentarla in sette - scrive - ma l'hanno penetrata con una specie di missilotto attaccandola al carro armato a gambe aperte e lei urlava penso per il male morale e fisico perché sopra il missilotto per farlo entrare gli hanno messo della marmellata. Quelle urla mi arrivavano al cuore, volevo fare qualcosa, ma cosa? Me le ricorderò sempre quelle urla..». Uno dei parà che sarebbe stato presente sarebbe il sergente maggiore Antonio Melisen, 33 anni che vive a Livorno. Su questo e altri episodi prosegue le indagini il procuratore militare Antonino Intelisano che ieri a Roma ha incontrato i due sostituti livornesi Cardi e de Carlo che seguono l'inchiesta sulle presunte torture compiute in Somalia. Intelisano sulla base delle dichiarazioni del parà palermitano Benedetto Bentini starebbe anche allargando l'inchiesta ad altri episodi di violenza e indagherebbe in particolare sull'uccisione di civili durante gli scontri.

Ieri a Livorno il Procuratore della Repubblica Angelo Nicastro ha interrogato il maresciallo Valerio Ercole, ritratto nelle foto pubblicate da Panorama e indagato per «violenza privata».

Toni Fontana

Il settimanale di Ferrara chiede un risarcimento di 5 miliardi da destinare ad Amnesty

L'Espresso: uno scoop costato 50 milioni Ma Panorama querela la testata concorrente

«Guerra» sulle foto delle torture in Somalia. Il periodico romano critica l'ex parà e il mercato delle immagini. Il quotidiano la Repubblica: «Quelle foto le volevamo, abbiamo offerto 10 milioni».

ROMA. Lo scoop c'è e si vede. E a volte fa anche male. Quanto, potrebbe essere un giudice a stabilirlo, visto che tra i due più importanti settimanali d'Italia si sta per aprire una battaglia legale. *Panorama* ha annunciato una querela contro *l'Espresso* che incautamente si è messo a fare i conti in tasca alla testata rivale suggerendo che le foto sulle torture in Somalia sono costate ben più dei 15 milioni ufficialmente ammessi. Si parla di «almeno 50 milioni», per poi notare, quasi per inciso, che «non c'è molto di strano: anche le notizie, anche le immagini hanno un mercato, e non sempre i mercati amano la trasparenza». Ce n'è abbastanza perché *Panorama* metta tutto nelle mani di un avvocato, per chiedere di lavare pubblicamente l'onta subita, cancellando ogni ombra con una richiesta di risarcimento di 5 miliardi di lire da devolvere ad Amnesty International. *L'Espresso* insiste: se 15 milioni sono andati a Patruno, qualcos'altro deve essere andato all'agenzia Arcieri proprietaria delle foto e al giornalista Vittorio Stagnani che ha collaborato alla trattativa. Dunque, deciderà il giudice.

Scottati gli uni, piccati gli altri. «Perché - dice Umberto Bersani di *Panorama* - non accettiamo che venga messa in discussione la nostra serietà professionale e la nostra parola». Quello scoop è costato tanto lavoro. L'*Espresso,* invece, qualche dubbio l'avanza. Più che sull'autenticità dello scoop, sull'autenticità dell'ex parà che ha messo in circolo le prime foto, quel Michele Patruno di cui si sono riempite le cronache. Perché non è vero, sostiene, che Patruno tenne sepolte nel cassetto quelle immagini agghiaccianti, prima di venire allo scoperto con una battuta detta in un caffé di Bari il 20 aprile scorso. Quelle foto, si legge nel numero del prossimo 26 giugno, erano state offerte all'*Espresso* cinque giorni prima con una telefonata anonima. Lo sconosciuto lascia il numero di un cellulare. Quando lo richiamano e chiedono di vedere le immagini, Patruno dice che manderà un suo emissario in redazione entro una mezz'ora. Non arriva nessuno e all'*Espresso* si convincono - qualcuno ora ammette «sbagliando» - che era tutta una bufala, che quelle foto che in redazione nessuno ha mai visto in realtà non esistono.

Fino a quando le immagini delle violenze dei parà non escono sulla testata concorrente e Patruno viene allo scoperto. Dice di aver fatto vedere le foto a giornalisti di *Time* e *Der Spiegel*. E dice anche di aver trovato solo tante porte chiuse, un muro d'incredulità. O di prudenza. Invece, sottolinea l'*Espresso,* c'è stato un mercanteggiamento. E poi, incalza il settimanale, questo Patruno perché si è limitato a scattare foto? Perché non ha impedito quelle atrocità?

Interrogativi rivolti alla coscienza dell'ex parà, ma che hanno il difetto di suonare riduttivi di una vicenda che sta facendo sudare l'esercito e la stessa maggioranza. Patruno avrà anche speculato, ma il problema restano le foto. Foto pesanti da digerire. E *Panorama* ora può vantarsi di avere uno stomaco di ferro, suggerendo nell'ultimo numero in edicola, che insomma quello scoop anche altri hanno avuto l'opportunità di farlo. Perché quelle stesse foto Patruno le aveva offerte alla «Gazzetta del Mezzogiorno» già nel '93. E quelle dello stupro erano arrivate al «Corriere Adriatico» nello stesso anno. Poi il 15 aprile scorso Patruno era tornato alla carica prima con l'*Espresso* e pochi giorni dopo, il 21 aprile, con *Repubblica*. «Ma il nostro non è stato un "no, grazie", al contrario. Le foto le abbiamo viste e ci interessavano - racconta il direttore Ezio Mauro -. Abbiamo offerto 10 milioni, ma abbiamo chiesto di sapere chi ne fosse l'autore. Gli intermediari ci hanno risposto che sarebbero tornati il giorno dopo. E non si sono più fatti vivi. Li abbiamo cercati almeno una decina di volte. Non era un problema di denaro, perché non hanno mai rilanciato sulla nostra proposta, anche se ci avevano avvertito che erano in trattative con altre testate».

Ma.M.

È un giallo la «resa» di Pol Pot

In Cambogia la «nuova era» non è ancora cominciata mentre permane l'incertezza sul futuro politico del paese. La notizia della resa del leader dei khmer rossi Pol Pot, data l'altro ieri con enfasi a Phnom Penh dalla radio dei guerriglieri, non è stata confermata dalle autorità. Il primo ministro, principe Norodom Ranarridh, ha affermato ieri che nella vicenda non c'è ancora «nulla di chiaro. Pol Pot non è stato trovato. Non si sa nemmeno se sia ancora vivo». Secondo il premier, solo cinque persone sono rimaste a fianco del leader dei khmer rossi che «avrebbe con se' otto milioni di bath (moneta thailandese, l'equivalente di 320 mila dollari)».

S'estende la fronda nel partito in vista del voto di sfiducia previsto per martedì. Shamir: lo farò cadere

Il Likud prepara l'addio a Netanyahu

Dopo le dimissioni del ministro delle Finanze è sempre più debole il governo conservatore. Diventano probabili le elezioni anticipate.

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. Il momento della verità è fissato per martedì prossimo, quando il Parlamento israeliano metterà ai voti la mozione di sfiducia personale nei confronti del primo ministro presentata dai laburisti. L'esito della votazione è tutt'altro che scontato vista la bufera politica che si è abbattuta sul governo di Benjamin Netanyahu: ministri dimissionari, ministri che minacciano dimissioni, ministri che rischiano di essere incriminati per nuovi scandali politico-giudiziari. «Siamo in una situazione in cui chiunque decida di lasciare l'esecutivo o un qualsiasi scossone all'interno di uno dei partiti della coalizione possono determinare in tempi brevi la caduta del governo», ammette dai microfoni di «Radio Gerusalemme» il ministro del Turismo Moshe Katsav, uno dei fedelissimi di Netanyahu. Siamo dunque alla resa dei conti. Iniziata dallo stesso premier con la messa fuori squadra (governativa) del giovane e ambizioso ministro delle Finanze, Dan Meridor. Una liquidazione - concordano gli osservatori a Gerusalemme - che ha poco a che fare con le dispute monetarie che pure hanno diviso i due: «È la rivalsa di Netanyahu contro quell'establishment del Likud che non lo ha mai apprezzato sino in fondo», spiega il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli scienziati della politica israeliani. E l'establishment del Likud si organizza per contrastare il «premier-tiranno».

A tirare le fila di questa rivolta è il «grande vecchio» della destra ebraica: l'ex premier Yitzhak Shamir. «Netanyahu non può considerare il partito e il governo come suoi feudi personali - tuona Shamir -. La sua arroganza è intollerabile, così come le sue oscillazioni nell'attuazione degli impegni elettorali». «Il Likud deve mettere a punto una candidatura alternativa - aggiunge - in vista delle sempre più probabili elezioni anticipate». L'ira di Shamir è incontenibile: «In queste ore - rivela - ho ricevuto numerose telefonate di parlamentari e dirigenti del Likud. Non ne possono più della gestione accentratrice di Netanyahu, della protervia dei suoi uomini, non ne possono più di essere informati dalla televisione delle decisioni più impegnative prese dal «loro» primo ministro. In diversi mi hanno confessato che sono pronti a votargli contro già da martedì prossimo».

«Shamir? Ormai è solo un vecchio trombone», si lascia sfuggire uno dei più stretti collaboratori di Netanyahu. In pubbico lo staff di «Bibi» sprizza sicurezza, ma dietro le quinte è già iniziata la conta decisiva. Sulla carta, Netanyahu può contare alla Knesset su una maggioranza di 66 parlamentari su 120. Tra questi, però, ci sono diversi seguaci del dimissionario Meridor il cui voto di fiducia è tutto da conquistare. Lo stesso ex ministro si riserva ogni via d'uscita. Ai giornalisti che gli chiedono se martedì sarà presente al dibattito e al voto parlamentare, Meridor risponde con un sibillino: «Martedì? Devo controllare la mia agenda». Chi lo conosce meglio, giura che stavolta «Dan non gliela farà passare liscia alla cricca-Netanyahu». Brucia ancora il modo in cui il premier lo ha liquidato: erano passate solo poche ore dall'annuncio delle dimissioni ed ecco il commento televisivo «al vetriolo» di Netanyahu: «Vedo che Meridor non ha perso tempo e si è subito unito alla muta dei denigratori del governo».

La rivolta serpeggia anche nelle fila dei Russi, il partito di Natan Sharansky, attuale ministro dell'industria e del commercio. «Siamo praticamente già con un piede fuori dal governo», dichiara Sharansky e avverte: «Non so se martedì voteremo con il governo contro la mozione di sfiducia al primo ministro». I Russi possono contare su 9 voti: se venissero a mancare, Netanyahu non avrebbe più una maggioranza di riferimento. Di certo, Sharansky sta alzando il prezzo per continuare a sostenere la traballante «baracca» governativa: chiede che venga data piena attuazione al piano edilizio per gli immigrati russi, rivendica una maggiore collegialità nelle scelte di fondo che impegnano il governo, esige il «totale rispetto» degli accordi assunti in campagna elettorale. Bussa alla cassa di «Bibi», il volubile Nathan, seguito a ruota dai leader degli altri partiti della rissosa coalizione. Ad eccezione di Avigdor Kahalani, ministro della Sicurezza e fondatore del partito della Terza via (4 deputati): «Non sono uscito dal Labour - dice l'ex generale - per entrare in un governo che fa del baratto la sua regola di vita interna». «Per andare sul sicuro, Bibi avrebbe bisogno della mano di "Hamas"», è la battuta più diffusa in questi giorni. «Avrebbe bisogno - traduce Yael Dayan - di un attentato che ricompattasse tutti contro il nemico esterno». Una macabra battuta che nasconde la verità più amara, di cui si fa interprete Feisal Husseini, il ministro palestinese per Gerusalemme: «A questo punto una sola cosa è chiara: la pace è inconciliabile con Benjamin Netanyahu».

Umberto De Giovannangeli

Avete mai sentito il suono della libertà?

TRACCE

SUDAFRICA il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese. Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica. SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

l'Unità

in edicola

Il documento, giunto alle autorità italiane già da alcuni giorni, conferma le conclusioni dell'ultima perizia

La Nato ammette: la sera della strage c'era una portaerei tra Ponza e Ustica

L'unità navale, americana o francese, avrebbe fornito base d'appoggio agli aerei militari che incrociarono il Dc9 dell'Itavia
Il ministro Flick: «L'inchiesta riparta con il nuovo rito». E Giuliano Pisapia propone una proroga d'indagine di sei mesi.

ROMA. Fu guerra vera quella sera del 27 giugno 1980. Una battaglia combattuta in cielo ma con un appoggio dal mare. Dopo la superperizia radaristica consegnata in questi giorni al giudice istruttore Rosario Priore un nuovo documento aggiunge un pezzetto decisivo nel complicato mosaico della verità: è la Nato ad averlo inviato nei giorni scorsi alle autorità italiane e afferma che non si esclude affatto la possibilità della presenza di una portaerei nello scorcio di mare tra Ponza e Ustica.

Altro tassello sempre negato, sempre nascosto. Fin dal 1990, ossia da quando ereditò l'inchiesta, Rosario Priore ha spesso interrogato gli alleati sulla ipotetica presenza di una portaerei. Gli americani hanno sempre dichiarato, mettendo a disposizione con ritardo porzioni chissà quanto attendibili dei diari di bordo, che la Saratoga, ancorata nella rada del porto di Napoli, non si era mai mossa dall'ormeggio. Mentre i francesi, pur interrogati sulla reale posizione della loro Clemenceau, hanno sempre ribadito che già nella mattina del 27 giugno era rientrata nel porto di Tolone. Risposte rese con ritardo, tra mille reticenze, mostrando insofferenza e supponenza.

L'inchiesta quindi si arricchisce ancora. E governo e parlamento si interrogano se concedere al giudice istruttore un'altra proroga delle indagini. Ieri, il presidente della commissione Giustizia della Camera Giuliano Pisapia ha presentato una sua proposta di legge che prevede una proroga di sei mesi per i procedimenti penali nei quali sono congiuntamente contestati reati di strage e di disastro aviatorio. Un progetto su misura per l'inchiesta su Ustica. Ma il Guardasigilli, più cauto, sembra comunque di parere diverso. Il ministro Flick ha infatti affermato che deve essere «prima di tutto il parlamento a valutare se mantenere ferma la posizione» già decisa l'anno scorso di non concedere altre proroghe oltre il prossimo 30 giugno. E comunque ha aggiunto «che laddove non dovesse esservi una proroga, tutti gli elementi acquisiti finora mantengono la loro piena validità e potranno essere utilizzati nel prosieguo dell'indagine secondo il nuovo codice». Flick lascia quindi intendere che sarebbe meglio chiudere la vecchia inchiesta e dare ufficialità alla verità che conosciamo: una nuova indagine potrà da quel momento tentare di stanare le reticenze degli alleati. Certo, potendo contare sulla buona volontà che il governo attuale ha dimostrato nello sblocco dei codici Nato per la lettura dei tracciati radar.

Lo scenario della strage impone comunque un ultimo decisivo sforzo. L'impressione è che si sia davvero a un passo dalla verità, almeno quella della meccanica della tragedia, visto che sui moventi, e cioè sui rapporti di interesse assai oscuri dei vari attori in scena con il «nemico» libico ci sarebbe bisogno di qualche contributo da parte politica, anche sul versante italiano. Comunque, il documento giunto dall'Alleanza Atlantica rafforza l'ipotesi della perizia di Dalle Mese, Donali e Tiberio, nella quale oltre ad indicare otto tracce che testimonierebbero della presenza di altrettanti caccia militari che volavano in prossimità del Dc9 si ipotizza anche la presenza della portaerei visto che per «quei velivoli non è possibile stabilire l'aeroporto di decollo e quello di atterraggio». Il professor Mario Vadacchino, del Politecnico di Torino, che firmò nel 1992 la perizia radaristica della parte civile, a una prima lettura del lavoro dei tre colleghi ha trovato conferme importanti delle intuizioni già presenti nel suo studio di cinque anni fa. «Avevamo visto quell'aereo sotto il Dc9», ricorda compiaciuto. La nazionalità? «Chissà, potrebbe anche essere americano», aggiunge. Sta di fatto che il mistero che avvolge il caccia militare considerato «friendly» (amico) e che nella perizia risulta viaggiare sotto il cono d'ombra del Dc9 potrebbe, se sciolto, rivelarci il responsabile della strage. Si sa che un F111 americano atterrò in avaria all'aeroporto di Poggio Ballone. Entrò forse in collisione con il Dc9? Oppure potrebbe essere di nazionalità libica, un Mig 25 appunto. Dato inquietante però. Perchè se il radar lo considerò amico vuol dire che a guidare quel caccia di Tripoli c'era un pilota della Nato. LG461 è il codice dello sconosciuto velivolo e nella quinta parte della perizia si fa riferimento a un altro sottocodice, il 1000, che nella sua prima parte, la serie 10, «corrispondeva - si legge - agli ATC francesi, tedeschi e scozzesi». La traccia si interrompe poi «nell'area in cui confluiscono i quattro velivoli identificati nello scenario», compresi due dei tre caccia italiani. Quindi: americano, libico o francese? Il mistero rimane, per ora. Visto che l'Aeronautica e la Nato stessa, su questo punto, non parlano. Fanno ancora muro.

A questo proposito, il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi, in un'interrogazione a Prodi e ai ministri degli Esteri e della Difesa, ha chiesto di conoscere «quali siano i militari che avrebbero contribuito all'azione di depistaggio delle indagini» e se tale azione sia avvenuta «su impulso e con coperture di persone e strutture politiche o militari nazionali e internazionali».

Paolo Mondani

I familiari di Silvia «Uno sciopero per la vita»

NAPOLI. Uno «sciopero per la vita» per diffondere la legalità a Napoli, e un ringraziamento «ai bambini della città» che hanno partecipato alla manifestazione di sabato scorso al Maschio Angioino dopo la morte di Silvia Rutolo. È quanto propongono di organizzare Alessandra e Lorenzo Clemente, la figlia di 10 anni e il marito della mamma 38enne uccisa l'11 giugno scorso alla Salita Arenella durante una sparatoria tra clan camorristici rivali, in una lettera al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «Rivolgiamo il nostro pensiero - si legge nella lettera - nel nostro immenso dolore, a tutti i bambini vittime della violenza camorrista e mafiosa». Secondo Alessandra e Lorenzo Clemente «il nemico è nelle nostre abituduni quotidiane e non si può giustificare o sopportare l'illegalità diffusa che è il terreno sul quale cresce e si alimenta l'illegalità organizzata». «È venuto il tempo - continua la lettera - che la città senza regole cominci a darsele. Altrimenti anche l'omicidio diventa cosa quotidiana, possibile, spiegabile con la "miseria collettiva" e invece non c'è nulla che lo giustifichi». Il sindaco Bassolino ha ringraziato Alessandra e Lorenzo Clemente per la lettera «e per la grande prova di civiltà offerta». Nella risposta alla lettera della figlia e del marito di Silvia Rutolo, Bassolino li ha invitati ad una manifestazione che dovrà coinvolgere alla fine di settembre tutti gli studenti delle scuole dalle elementari alle superiori. «Penso a decine e decine di cortei - dice il sindaco - con mille colori che confluiscano in un grande luogo della città, quasi uno "sciopero civile" appunto, contro la camorra e soprattutto per la vita, per la vita e il futuro di Napoli».

È il primo brigatista a presentare una richiesta scritta al presidente della Repubblica

Morucci chiede la grazia a Scalfaro «Sono costretto a vivere in miseria»

Già scarcerato, l'ex capo della colonna romana delle Br è comunque sottoposto all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Un ostacolo alla sua aspirazione di insegnare informatica.

ROMA. Valerio Morucci, ex capo della colonna romana dell Brigate rosse, condannato all'ergastolo per il rapimento e la morte di Aldo Moro, chiede la grazia al presidente della Repubblica. E si tratta del primo ex militante delle Br che si decida a fare un gesto del genere. Morucci chiede a Scalfaro di «pronunciare atto di clemenza in suo favore, revocando la pena accessoria della interdizione perpetua dai pubblici uffici». I motivi? La sopravvivenza economica.

«La mia richiesta eccezionale - afferma Morucci nella domanda di grazia - è dettata dalle misere condizioni economiche in cui sono costretto a vivere, rispetto alle quali il protrarsi della pena accessoria si sta rivelando ulteriormente dannoso». Arrestato il 28 maggio del 1979, Valerio Morucci ha accumulato condanne per ben trenta anni complessivi. Poi, in seguito alla dissociazione, ha usufruito degli «sconti» previsti dalla legge, per cui la pena è stata ridotta a ventun anni.

Dal 1985, anno della sua dissociazione dalle Br, Morucci ha cominciato a collaborare con la magistratura, contribuendo alla ricostruzione delle attività delle Br. In quello stesso anno ha iniziato a studiare informatica. Nel carcere di Paliano, dove era detenuto, ha messo in piedi un laboratorio ad uso dei detenuti. In seguito, ha conseguito tre diplomi: uno di operatore di terminali, uno di programmatore e il terzo di «manutentore di personal computer».

Nel 1989 Morucci ottenne la semilibertà e cominciò a lavorare presso il centro Don Calabria di Roma. Nel 1993 ottenne la libertà condizionale e infine, nel maggio 1995, arrivò l'estinzione definitiva della pena. Oggi, la sua retribuzione, sottolinea nella domanda di grazia, si aggira intorno alle 900mila lire al mese. Ed è quello, il suo problema. Morucci spiega nella domanda: «Insufficienti per permettermi di condurre un livello minimo di vita decorosa, tenuto conto soprattutto delle ingenti somme che sono tenuto a versare per il pagamento delle spese di giustizia relative ai processi subiti». Invece, senza quell'interdizione dai pubblici uffici, Morucci potrebbe «svolgere l'attività di docenza presso i centri di formazione informatica della Regione e del Comune», come scrive lui stesso.

Mercoledì sera, intanto, Morucci è stato sentito dalla Commissione Stragi. Al centro dell'audizione, la vicenda di Aldo Moro e soprattutto la questione di via Gradoli. Ma su chi, nell'ala trattativista delle Br, o comunque vicino a questa, abbia tentato per tre volte di mettere gli inquirenti sulle tracce di Moretti e quindi della prigione del presidente della Dc, Morucci non ha fornito ulteriori chiarimenti. Per quanto riguarda l'indicazione Gradoli che sarebbe emersa nel corso della seduta spiritica del 2 aprile, alla quale parteciparono i professori bolognesi, Morucci si è limitato a dire che «è strano che dalla seduta sia sortito il nome Gradoli e proprio quello».

Sul memoriale di Aldo Moro, l'ex capo della colonna romana delle Br ha rinviato a Moretti - «la sfinge», come l'ha definito - che «effettuava a monte censure sulle lettere da consegnare». Morucci ha anche precisato: «Visionando le carte ho scoperto che moltissime non mi sono state mai affidate». Sul fronte della trattativa tra la famiglia Moro le Br e il Vaticano, Morucci ha detto che quello fu un canale «attivato all'interno delle carceri, tra i detenuti delle Br» ed ha inoltre smentito che tra lui e Don Antonello Mennini, il viceparroco di S. Lucia e confessore di Moro, vi siano mai stati contatti.

Se qualche aspetto del caso Moro deve essere approfondito, secondo Morucci, questo sarebbe «relativo a quanto avveniva dall'altra parte, nello Stato». L'ex brigatista rosso ha aggiunto: «È stata sottovalutata la capacità di crescita delle Brigate rosse, non sono state poste in essere le misure necessarie per contrastare l'escalation. Da qualche parte questo fenomeno è stato visto come qualcosa che potesse fare gioco a qualcuno. La logica di ammazzare Moro è maturata prima del progetto del compromesso storico. Inoltre - ha aggiunto Morucci - l'integrazione di Moro con il Pci era finta, il partito comunista sarebbe stato solo un ostaggio».

Il mafioso in carcere chiede di potersi iscrivere all'università

Aglieri: «Voglio laurearmi in Teologia» Ma la facoltà siciliana risponde di no

PALERMO. Pietro Aglieri ha detto basta alle ciance sulla sua crisi mistica, sulla bontà divina incontrata lungo la strada di mafioso, e ha deciso di fare sul serio: «Voglio studiare e laurearmi in Teologia». Il boss di Santa Maria di Gesù non vuole più leggere un testo di filosofia o di religione a tempo perso nella cella come faceva prima tra un affare di droga e un summit di mafia ma intende portare avanti il suo impegno per diventare professore di religione. Un altra camaleontica mossa del signorino prima di un cambiamento di pelle?

Per il momento il sacro fuoco della religione è stato spento dal legale del mafioso, Rosalba Di Gregorio, che alla richiesta ha risposto: «Il corso di laurea non è compatibile col regime carcerario e con i vincoli del 41 bis perché la frequenza è obbligatoria e bisogna seguire le lezioni cinque volte a settimana. Vedremo se esiste la possibilità di corsi di studio per corrispondenza». E acqua su fuoco aggiunge anche il preside della facoltà di Teologia a Palermo monsignor Cataldo Naro: «Chi frequenta i corsi deve distinguersi per fedeltà evangelica, impegno ecclesiale, desiderio di intelligenza della fede e tali caratteristiche non si riscontrano negli appartenenti alle organizzazioni criminali».

È difficile capire oggi se le richieste ed i comportamenti del mafioso nascondono un disegno preciso o sono realmente frutto di una meditazione. Il pm Alfonso Sabella spiega: «La presunta crisi mistica di Aglieri è un fatto che riguarda solo lui. Ci può interessare come dato sociologico ma ha scarsissima rilevanza sul piano penale. Ho il massimo rispetto del sentimento religioso ma si tratta di convinzioni che attengono alla coscienza dell'individuo. Noi procediamo all'accertamento dei fatti e il rapporto di Aglieri con la fede ha poco a che fare con i fatti». Certamente il capo della famiglia mafiosa più importante della città non è un mafioso ergastolano qualsiasi. È uno che all'esame di licenza superiore, nel liceo classico diocesano di Monreale, presenta come materie su cui rispondere Filosofia e Greco. E' uno che ha una zia suora, un cugino sacerdote, una famiglia religiosissima.

Il suo avvocato fa intendere che per qualcuno è anche un benefattore: «Il giorno dopo l'arresto del mio cliente ho ricevuto una telefonata e sono stata invitata a fargli sapere che le persone alle quali aveva fatto del bene nutrivano ancora affetto e stima per lui. Aglieri dopo l'arresto ha acquisito una nuova dimensione del tempo. Mi sembra di cogliere che per lui il carcere sia un momento di passaggio necessario dentro un itinerario più complesso che lui ha chiaro. Rispetto agli altri imputati di delitti di mafia che conosco mi appare tecnicamente più sprovveduto. Non sa nulla della procedura materia nella quale altri hanno tanta competenza da poter interloquire con l'avvocato».

Ruggero Farkas

Preso Salvatore Grigoli il killer di don Puglisi agli ordini dei Graviano

ROMA. Si stava cucinando la cena, con la sua pistola 7,65 vicina, quando la polizia ha fatto irruzione. È stato arrestato così, ieri sera, Salvatore Grigoli ricercato perché ritenuto il killer del sacerdote Giuseppe Puglisi, parroco della chiesta di Brancaccio ucciso nel settembre del '94, ricercato per le stragi di Milano e Firenze, per le bombe di Roma e altri crimini.

Grigoli era nascosto in un monolocale arredato in via Camarda 17, alla periferia di Palermo. Rispetto alle foto segnaletiche non è molto cambiato: ha solo il «pizzetto» e grandi basette. Secondo quanto si è appreso gli inquirenti stanno facendo una comparazione balistica tra la sua pistola e quella che ha ucciso il costruttore Angelo Bruno. Non è infatti escluso che sia stato proprio lui a sparare uccidendo l'imprenditore, poco prima ritornare a casa per prepararsi un piatto di pasta. La pistola trovata nel suo «covo» sarebbe dello stesso tipo di quella utilizzata alcune ore prima per uccidere il costruttore in Corso Calatafimi. Quanto a don Puglisi, secondo le dichiarazioni concordi di più collaboratori di giustizia, il parroco sarebbe stato assassinato su ordine dei fratelli Graviano, che mal avrebbero sopportato il suo impegno nel sociale. «Questi sono lavori che danno soddisfazione», avrebbe commentato a delitto avvenuto Grigoli. Il suo ruolo è stato delineato, oltre che dai fratelli Di Filippo, anche da altri esponenti pentiti dei «gruppi di fuoco» gestiti dai Graviano e da Leoluca Bagarella. Tra loro Pietro Romeo, anche egli componente del commando che fu spedito a Roma per eliminare il pentito della prima ora Salvatore Contorno. Un attentato dinamitardo che però fallì per una «soffiata». Questo stesso gruppo di «picciotti» fu anche incaricato di pedinare e «punire» Maurizio Costanzo. Secondo gli investigatori, Grigoli come killer riceveva dai boss Graviano uno «stipendio» di 5 milioni al mese, ridotti da Bagarella dopo la cattura dei fratelli.

Si è spento il dottor
MARIO GOSPODINOFF
lo ricordano con molto affetto Liuba, Meglena, Luciano, e Adriano.
Roma, 20 giugno 1997

La moglie Lea, i figli Gregorio con Teresa e Paola con Mario, i nipoti Giorgio, Marta e Tommaso, le sorelle Vincenzina con Mario e Maria con Luigi, annunciano la morte di
FILIPPO CATALANO
e ne ricordano l'onestà intellettuale e politica. I funerali si svolgeranno domani, sabato, nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, in piazzale del Verano, alle ore 10.30.
Roma, 20 giugno 1997

La Sezione Statali ed Enti Locali del Pds si unisce al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del compagno
FILIPPO CATALANO
Sottoscrive in Sua memoria per *l'Unità*.
Roma, 20 giugno 1997

A quanti le sono stati amici e ne hanno vissuto la vicinanza, Paolo Cristofolini con grande dolore annuncia che i tempi della presenza di
LUISA FERRI
sono all'improvviso finiti la mattina di mercoledì 18 giugno.
I funerali in forma civile avranno luogo a partire dall'abitazione in via Fabio Filzi, 20 alle ore 10 di venerdì 20 giugno.
Pisa, 20 giugno 1997

La Federazione ferrarese del Pds si unisce alla moglie Giuseppina e ai familiari così duramente colpiti dalla grave perdita del carissimo compagno
SPERO GHEDINI
un uomo che ha onorato instancabilmente i valori della libertà e della democrazia, l'impegno politico e sociale, gli affetti per la famiglia e per gli amici.
Ferrara, 20 giugno 1997

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MODENA

Estratto bando di gara

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Modena - Viale Martiri della Libertà n. 34 - 41100 Modena - indice un Pubblico Incanto (procedura aperta) per l'appalto di fornitura degli elementi segnaletici costituenti il 1° stralcio del Progetto di Segnaletica Turistico - Ambientale per l'Appennino Tosco - Emiliano delle Provincie di Bologna, Modena e Pistoia. Importo a base d'asta L. 225.600.000. La gara avrà luogo in pubblica seduta il giorno 16 luglio 1997 alle ore 10.00 presso la Sede della Provincia, in Viale Martiri della Libertà n. 34, con ammissione di offerte esclusivamente al ribasso espresso in un'unica percentuale sull'elenco prezzi delle opere a corpo posti a base d'appalto. Non sono ammesse offerte in aumento. Il plico contenente l'offerta e la documentazione richiesta dovrà pervenire ***entro le ore 12 del giorno 15 luglio 1997*** indirizzato a: Provincia di Modena - Segreteria Generale Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. Il bando integrale di gara sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia - Romagna, ed esposto agli Albi Pretori della Provincia e del Comune di Modena; potrà altresì essere richiesto, unitamente agli elaborati progettuali e al capitolato speciale d'appalto, a spese dell'interessato, al *Servizio Turismo - Via Jacopo Barozzi n. 340 - 41100 Modena - (Tel. 059/209444 - Fax. 059/209446)* che è a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

Modena, 18 giugno 1997

IL SEGRETARIO GENERALE: dott. Giorgio Ronchetti

IL DIRIGENTE DEL SETTORE ATTIVITÀ TURISTICHE: dott. Ubaldo Fraulini

ASSEMBLEA REGIONALE DEGLI AMMINISTRATORI E DEGLI ELETTI DEL PDS

Lunedì 23 giugno 1997, ore 15.00
Unione regionale Pds, Via Volturno,33, Milano

Presiede Erminio Quartiani, della segreteria regionale.
Intervento d'apertura di Pierangelo Ferrari, segretario regionale.

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di

Fabio Rinelli, capogruppo in consiglio regionale
Gian Carlo Corada, presidente dell'Amministrazione provinciale di Cremona
Giovanni Mele, vice presidente dell'ANCI regionale
Gabriele Pellegrini, segretario regionale della Lega delle Autonomie locali
ore 18.00 conclude gli interventi
Franco Bassanini, ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali

L'obiettivo è quello di dare una valutazione complessiva sullo stato del governo locale in Lombardia e di ridefinire le priorità di iniziativa del Pds e dell'Ulivo sui temi qualificanti per le amministrazioni locali, anche in relazione alle nuove condizioni poste dalle elezioni di primavera con la vittoria del centro destra a Milano e dalle iniziative della Giunta regionale (sanità, ecc.).

Partito Democratico della Sinistra

Unione regionale lombarda

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

A cura di **Gianni Giadresco** - Consulenza di **Luciano Canfora** e **Franco Della Peruta**

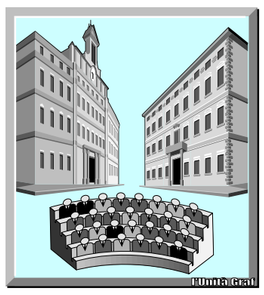
"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto **Liberazione** **l'Unità**

l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



La Bicamerale approva il testo D'Onofrio. Rinviato a lunedì il voto sul Parlamento

Via libera all'Italia federale Sul fisco Regioni autonome

Meno parlamentari, scontro sul nuovo Senato

ROMA. L'Italia si avvia al federalismo. In tre giornate, con circa 16 ore di intenso dibattito e votazioni a getto continuo su centinaia di emendamenti, i 70 componenti della Bicamerale hanno ieri dato via libera al testo D'Onofrio, tracciando il profilo del nuovo assetto federale del Paese.

Restava un ultimo scoglio, il federalismo fiscale, sul quale, il giorno prima, non si era trovato l'accordo, con conseguente rinvio ad ieri. Alla ripresa dei lavori è stato presentato un emendamento (firmatari Luigi Grillo, Fi; Michele Salvati, Sd; Gianclaudio Bressa, ppi e Agazio Loiero, Ccd), appoggiato da Rc, che modifica il testo originario.

Si introduce nella Costituzione l'autonomia finanziaria e tributaria di regioni, province e comuni. È un federalismo fiscale meno marcato di quello previsto dal relatore. Una soluzione che ha soddisfatto Francesco D'Onofrio ma che è stata contestata duramente da Giulio Tremonti, secondo il quale non si può più parlare di federalismo. Il nuovo testo stabilisce che «l'autonomia finanziaria e tributaria è elemento costitutivo dell'autonomia regionale. Le regioni finanzieranno le proprie attività attraverso tre entrate: tributi propri che potranno essere istituiti con leggi regionali (ma sulla base di principi stabiliti dal Parlamento); quote di tributi nazionali riscossi sul territorio regionale; proventi derivanti dalla vendita di beni e servizi e da tariffe locali. È prevista l'istituzione da parte delle Camere di un fondo perequativo attraverso il quale saranno aiutate le regioni con minore capacità fiscale per abitante. Non è passata la proposta di D'Onofrio che indicava esplicitamente il Mezzogiorno e e le Isole tra le aree da sostenere da parte dello Stato.

Per quanto riguarda comuni e province, sarà il Parlamento a definire i loro tributi e le eventuali sovrimposte da attribuire loro. Nel contempo, è riconosciuta agli enti locali l'autonomia nella fissazione delle aliquote e, se possibile, nella determinazione degli imponibili.

Le polemiche, come dicevamo, sono subito scoppiate. La più accesa quella tra Bressa e Tremonti, ma D'Onofrio ha tagliato corto. «Smettiamola -ha detto- con la guerra di parole». «I testi -ha proseguito- sono certo radicalmente diversi, ma mantengono entrambi il principio di consentire la partecipazione delle regioni alle spese per il finanziamento del debito pubblico, il contrario, cioè, di quanto indicato dalla Lega». Ha poi ringraziato pubblicamente D'Alema «senza il cui stimolo -ha affermato- e ferma determinazione non si sarebbe arrivati qui, ad un testo di riforma federale nel complesso dignitoso». Il Presidente dell'Anci, Enzo Bianco, avrebbe preferito che l'autonomia fiscale per i comuni fosse riconosciuta in Costituzione come per le regioni e non demandata a legge ordinaria.

Archiviato il capitolo sulla forma di Stato, i 70 sono immediatamente passati all'esame della proposta sul Parlamento, presentata dalla sen. Ida Dentamaro. Molto serrato il dibattito e molte anche le novità Intanto, un dato generale. Resta il bicameralismo (respinta la proposta di Rc e Occhetto per il monocameralismo), ma le Camere ringiovaniscono e diventano più «leggere». Con la riforma si potrà diventare deputati a 21 anni (contrario Buttiglione) anziché a 25 e senatore a 35 anziché a 40. Diminuisce, nel contempo, il loro numero. I deputati saranno 400 e non più 630; 200 i senatori anziché 315. Niente di deciso per i senatori a vita. La relatrice aveva proposto di lasciare la carica solo per gli ex Presidenti della Repubblica, la commissione ha deciso, invece, di accantonare il problema a dopo la definizione della forma di governo.

Altra novità di rilievo l'introduzione nella Costituzione dell'equilibrio tra i sessi nella rappresentanza parlamentare. Un'affermazione di principio che avrà naturalmente bisogno di una sanzione legislativa. Il dibattito è stato piuttosto vivace. Respinta la proposta della relatrice, è stato approvato un emendamento del verde Marco Boato che recita: «la legga promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi».

Non ci sono stati problemi sulla composizione della Camera. Elezione diretta a suffragio universale. Molto tesa, invece, la discussione sul destino del Senato. Bocciata una proposta della Sinistra democratica sull'istituzione di un Senato misto, al quale si era dichiarato contrario D'Alema. Prevedeva 160 senatori eletti direttamente, 20 presidenti delle regioni (più i due delle province autonome di Trento e Bolzano) e 39 sindaci (un sindaco per milione di abitanti) eletti in un'apposita competizione elettorale. Resta in piedi la proposta dei popolari, che piace a D'Alema, dell'istituzione in Senato di una commissione delle autonomie territoriali formata per un terzo da senatori, un terzo dai presidenti delle regioni e le due province autonome, un terzo dai rappresentanti degli Enti locali. Differisce da quella della relatrice che prevedeva metà senatori, un quarto di presidenti di regione e un quarto di enti locali. Soluzioni queste che, ovviamente, hanno alle spalle un Senato eletto direttamente a suffragio universale, con funzione di garanzia. Il bicameralismo funzionerebbe solo in particolari casi, mentre la potestà legislativa sarebbe della Camerta.

Resta il possibile doppio incarico di parlamentare italiano ed europeo. La norma sull'incompatibilità, scritta nel testo base, è stata respinta. La seduta è stata aggiornata a lunedì pomeriggio.

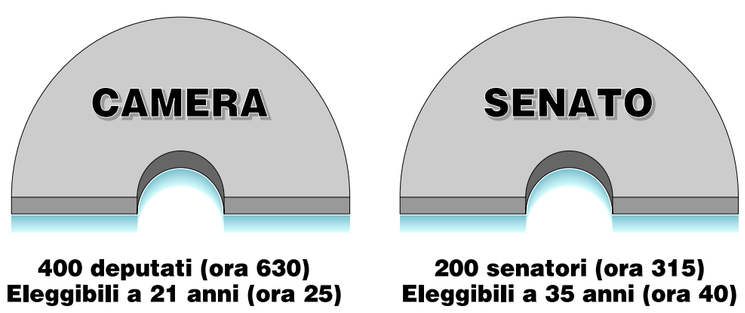
Nedo Canetti

ECCO L'ITALIA FEDERALE

1. **La Repubblica è costituita da comuni, province, regioni e Stato. La funzione legislativa è ripartita tra regioni e Stato, i comuni hanno competenza amministrativa e regolamentare generale, salvo le funzioni espressamente attribuite alle province e alle regioni. Scompare il controllo di legittimità dello Stato sugli enti locali.**
2. **La città di Roma è la capitale della Repubblica.**
3. **Le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dai privati sono svolte dai comuni, province, regioni e Stato.**
4. **Restano di competenza dello Stato 31 materie, tra cui politica estera, difesa, moneta, ordine pubblico, comunicazioni, energia, grandi rete di trasporto, giustizia, bilancio, ambiente, norme generali su istruzione, ricerca e università, tutela dei beni culturali, leggi elettorali nazionali ed europee.**
5. **Ciascuna regione potrà scegliere la propria legge elettorale e la propria forma di governo.**
6. **Territori regionali e nomi di regione si possono modificare con legge costituzionale e referendum delle popolazioni interessate; stessa procedura per la costituzione di nuove regioni con un minimo di 2 milioni di abitanti. Nuovi comuni e province e loro modifiche con leggi regionali e referendum.**
7. **Gli statuti delle regioni a statuto speciale sono approvati con legge costituzionale, quelli delle altre regioni con legge regionale ed eventuale referendum.**
8. **Nasce il federalismo fiscale. Province, regioni e Stato hanno completa autonomia finanziaria. I tributi locali sono applicati da comuni, province e regioni, senza possibilità di duplicazione anche da parte dello Stato; gli altri tributi sono applicati dallo Stato.**

IL NUOVO PARLAMENTO

1. **I rami del Parlamento restano due. Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. Sono eletti a suffragio universale e diretto e durano in carica cinque anni. Vengono differenziate le funzioni. Le leggi vengono, di norma, approvate solo dalla Camera.**



2. **Alla Camera competono funzioni legislative e il rapporto fiduciario con il governo; il Senato diventa organo di garanzia con potestà esclusiva sulle nomine (giudici della Corte costituzionale, Csm, presiedenti delle Authority, Cnl).**
3. **Ad ogni regione dovrebbero essere assegnati 5 senatori, salvo il Molise (due) e la Valle D'Aosta (uno); il Senato istituisce la commissione delle Autonomie territoriali, formata per metà dal senatori, per un quarto dai Presidenti delle regioni e per un quarto dai rappresentanti degli enti locali.**
4. **Si stabilisce nella Costituzione che "la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi".**
5. **I componenti del Parlamento ricevono un'indennità stabilita con legge approvata da entrambe le Camere.**

P&G Infograph — Scheda a cura di Nedo Canetti

Il Pds: «No a una riforma zoppa»

Polemiche sulle leggi tv Melandri: «Ma non è una rappresaglia per voto in Bicamerale»

ROMA. Quanto i risultati in Bicamerale sono condizionati dal procedere dei due disegni di legge sulle telecomunicazioni? E quanto il riordino del tv può pesare sull'esito positivo o negativo dei lavori della Commissione?

Dopo che, in modo forzato, i due *percorsi* sono stati messi in relazione da alcuni quotidiani, non si sono fatte attendere le smentite che un simile tragitto abbia qualcosa a che vedere con quanto sta accadendo. La responsabile per i problemi dell'informazione del Pds, Giovanna Melandri, le cui parole sulla necessità di un iter comune tra i due disegni di legge sono servite da spunto per innestare una nuova polemica, respinge l' ipotesi che la presa di posizione del suo partito sull'emittenza abbia una natura ritorsiva e sia da collegare ai lavori della Bicamerale.

«Ma quale rappresaglia? È ridicolo - ha detto Melandri - pensare che il Pds sia animato da volontà ritorsive o ricattatorie. Piuttosto ci muove una lineare coerenza con quanto affermato nel corso dell'ultimo anno. Il collegamento non è tra l'Antitrust e la Bicamerale ma, lo ribadisco adesso come ieri, è tra il 1021 e il 1138», i due disegni di legge sulle telecomunicazioni all'esame del Parlamento. «Nessuno ha chiesto - ha affermato Melandri - l'approvazione contestuale di due provvedimenti, come peraltro è ovvio, considerando i diversi iter parlamentari. Chiediamo però l'armonizzazione dei tempi: infatti, mentre alla Camera si esamina in secondo lettura il 1021, il Senato può cominciare immediatamente l'esame del 1138». Secondo Melandri, al Pds interessa che «non si perda la coerenza interna di un'unica riforma che poggia su entrambi i provvedimenti». «Questa - ha aggiunto - non è una novità: questo è l'intento che abbiamo espresso nel corso di una discussione durata nove mesi, intento peraltro condiviso non solo dal governo, ma anche da molti esponenti del Polo».

«Il problema, dunque - ha sottolineato Melandri - non è la Bicamerale. È semmai il fatto che il disegno di riforma delle telecomunicazioni si regge su due pilastri. Con la sola approvazione del 1021 (il primo disegno di legge Maccanico, ndr), la riforma è zoppa».

«Abbiamo già detto che i disegni di legge 1021 e 1138 sono collegati». È quanto ha affermato il sottosegretario alla Poste Vincenzo Vita, sui due disegni di legge della riforma del sistema televisivo attualmente all'esame rispettivamente di Camera e Senato. «Dobbiamo rinfrescare la memoria al Polo sulle intese, molto esplicite, che sono state prese al Senato in occasione dell'approvazione del 1021. Rimangiarsi tali intese - ha aggiunto Vita - significa prendersi la responsabilità di rendere monco un processo riformatore di cui lo stesso Polo si dice fautore». Vita ha ricordato che «non c'è sovrapposizione temporale fra i due disegni di legge, ma un collegamento fra l'uno e l'altro», sottolineando che «il 1138 ha bisogno di tempi urgentissimi». Sulla necessità che si faccia presto era già tornato il minstro delle Poste e Telecomunicazioni, Antonio Maccanico, a parere del quale resta comunque difficile arrivare all'approvazione contestuale dei due testi sulla riforma del sistema radiotelevisivo. La possibilità che si acceleri il lavoro su uno per fare in modo che raggiunga l'altro esiste. Ma, è evidente, che il governo non intende mettere *in attesa* alcuna legge. Anche tenuto presente che quelle di cui si sta discutendo affrontano problemi di grossa entità che vedono coinvolti milioni di cittadini-utenti e migliaia di lavoratori delle diverse emittenti che attendono ormai da troppo tempo leggi tali da far cancellare il clima di incertezza fin qui vissuto.

Napolitano premiato ad Hannover

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha ritirato ieri a Hannover, nel nord della Germania, il premio «Leibniz-ring» un riconoscimento conferito per la prima volta a «personalità o istituzioni dell'economia, della politica, della cultura, della scienza, della vita pubblica che si siano imposte all'attenzione per eminenti contributi o che abbiano segnato una particolare impronta con l'opera di tutta una vita». Giunto nel capoluogo della Bassa Sassonia in visita privata, Napolitano si e' recato al municipio di Hannover per iscrivere il proprio nome nel libro d'oro della città. È stato elogiato, inoltre, l'impegno di Napolitano «nel promuovere lo sviluppo economico del Mezzogiorno italiano». Durante la cerimonia Napolitano ha ricevuto il premio consistente in un anello d'oro. .

Rc su stipendi parlamentari: «blocco totale»

ROMA. L'attuale sospensione degli aumenti delle indennità ai parlamentari va trasformata in «blocco definitivo», sganciando le retribuzioni di deputati e senatori dal meccanismo di indicizzazione previsto per i magistrati. L'iniziativa, di Rifondazione, è stata illustrata in una conferenza stampa: in tempi strettissimi sarà presentata una proposta di legge in tal senso. Bertinotti ha proposto inoltre, per il futuro, una misura di «equità generalizzata» per «tutti i lavoratori» da adottare con la scelta di «due opzioni»: - o la cancellazione, per tutti, dell'indicizzazione, oppure, in alternativa, l' introduzione di una «scala mobile», anch'essa per tutti, che adegui salari e stipendi al costo della vita. Bertinotti ha precisato che la proposta del Prc sugli stipendi dei parlamentari non si configura certo come «una campagna populista e qualunquistà», ma, al contrario, muove dalla necessità di «difendere l'istituzione parlamentare dagli attacchi qualunquistici degli ultimi tempi».

Macaluso: sulla mafia pago il mio dissenso

ROMA. «Sulla mafia qualcosa da dire ce l'avrei. Ma per farmi sentire sono costretto a «cantare fuori dal coro», fuori dalle sedi di partito. Infatti non sono stato invitato al convegno del Pds sulla mafia indetto domani a Palermo e al quale hanno invitato mezzo mondo, compresi Di Pietro e Romiti», afferma Macaluso, della direzione del Pds. «Ho appreso dai giornali la notizia del convegno. Fra i dirigenti del partito credo di essere fra coloro che hanno più lunga memoria storica della lotta alla mafia. Per questo vengo spesso interpellato da editori e giornali, ma quando si affronta l'argomento nelle sedi di partito mi tengono fuori. Questo dimostra quale pluralismo concepiscono i dirigenti del Pds: chi ha opinioni diverse da quelle prevalenti non viene invitato. Io ho criticato apertamente le nuove intese D'Alema-Di Pietro, ho criticato l'impostazione della lotta alla mafia. Evidentemente la regola del Pds è questa: non si deve disturbare il manovratore».

Una norma costituzionale che consente alla legge elettorale di promuovere il principio della parità

Ci sarà «equilibrio» nella rappresentanza dei sessi

Izzo: «Un fatto importante che rimuove le obiezioni della Consulta». Ma nel mondo femminile rispunta il dissenso sulle «quote».

ROMA. Finirà nella Costituzione il principio che auspica la parità tra i sessi negli organismi elettivi. È stato, infatti, approvato in Bicamerale l'emendamento presentato dal Verde Marco Boato che afferma: «La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi». In attesa che questa dichiarazione di principio si tramuti in qualcosa di concreto e tangibile, non mancano le prime reazioni dal mondo delle donne. Per la senatrice Ida Dentamaro (Cdu), relatrice per le questioni del Parlamento, l'approvazione avvenuta dopo che solo poche voci di dissenso si erano fatte sentire in Bicamerale, «è un grande successo» o, certamente «un passo in avanti sul piano della civiltà istituzionale e della qualità della nostra democrazia». Quello che Dentamaro sottolinea è che «un principio ha trovato spazio anche nella sensibilità maschile». Soddisfatta anche Francesca Izzo, parlamentare del Pds, una delle animatrici di quella coalizione trasversale ai partiti portata avanti dalle donne per arrivare a risultati come questo. «Avevamo, con un documento, chiesto al presidente D'Alema che questo principio entrasse nella Costituzione per poi demandare alla legge elettorale ordinaria i modi e i tempi. Che questo principio compaia nella Costituzione è importante - spiega Izzo - per due motivi. In questo modo l'esistenza dei due sessi viene riconosciuta e si supera l'universalismo neutro che caratterizza la prima parte della carta costituzionale. E questo è un fatto di grande rilevanza, indipendentemente dalla legge che ne seguirà. Mi sembra anche importante il fatto che si sia seguita una tendenza evidenziata anche in altri paesi, ad esempio la Francia, a riconoscere che i meccanismi elettorali, così come sono, non garantiscono. In questo modo si potranno evitare sentenze negative come quella della Corte Costituzionale» sull'ipotesi di alternanza uomo/donna nelle liste dei candidati.

Maggiori perplessità tra quelle donne che il mondo al femminile lo vivono da una prospettiva meno istituzionale. Bia Sarasini, dirige *Noi donne,* una testata storica che sta indagando con rigore sulla rappresentatività reale delle donne in paesi come la Gran Bretagna e la Francia. «Mi sento in conflitto - dice Sarasini - perché se da una parte mi sembra opportuno che si parli di riequilibro della rappresentanza, dall'altra mi sorprende che sia messo così, in questa forma, nella Costituzione. La presenza delle donne non può essere un obbligo ma bisogna che ci sia una dinamica sociale e politica precisa nei partiti in questo senso, così com'è avvenuto per i laburisti inglesi e i socialisti francesi. Loro hanno scelto di femminilizzare il partito ed il risultato diventa patrimonio di tutti, anche se la spinta delle donne vi ha contribuito. Mi sembra, per quanto ci riguarda, che sia una buona cosa di principio scriverlo nella Costituzione. Ma poi? Non sottovalutiamo che le cose imposte per legge non sempre portano a buoni risultati». Alessandra Bocchetti del «Centro Virgina Woolf» aspetta di saperne di più prima di lanciarsi in valutazioni. Ci tiene, però, a ribadire che «un mondo abitato da uomini e donne liberi non può essere governato da uomini soli. Quindi - aggiunge Bocchetti - mi auguro che la presenza delle donne nelle istituzioni sia sempre più significativa. Come numero ma anche nei contenuti. Da un po' di tempo si dice molto "ci auguriamo che...", "ci auguriamo che...". In realtà bisognerà trovare un modo più concreto di agire anche perché si è visto che le cose fin qui portate avanti sono sbagliate. Le quote si è visto che non funzionano perché le donne che hanno preso un posto in quel modo, se fosse tolto, scomparirebbero. I bonus per i partiti sono aberranti, un po' come la dote per la figlia brutta. Quindi la dichiarazione di principio mi va bene ma bisogna agire in modo concreto».

Marcella Ciarnelli

De Mita ironico D'Alema: meno goliardia

Siparietto ironico in Bicamerale mentre si discuteva delle quote elettive tra i sessi («la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi»). Marcello Pera ha detto: «Chiedo che la formulazione venga così completata "..tra le razze, le lingue e le religioni"». Pronto, Ciriaco De Mita: «...e anche tra i dialetti, perché vorrei garantirmi la rielezione». Perentorio D'Alema: «Vorrei raccomandare a tutti meno goliardia».

Dna dalla pelle

Identikit genetico da impronte digitali

I criminali hanno un motivo in più per usare i guanti: lasciare le impronte digitali permette infatti una doppia identificazione, rivelando anche le caratteristiche genetiche. Secondo una ricerca australiana pubblicata oggi su Nature, toccare un bicchiere o il manico di una valigia, oppure una semplice stretta di mano, possono diventare molto più «compromettenti».

Con la traccia dei polpastrelli, infatti, rimangono sugli oggetti anche alcune cellule di desquamazione della pelle, quanto basta per ricostruire la carta d'identità genetica di un individuo. Per gli autori della ricerca, Roland van Oorschot e Maxwell Jones, del centro di medicina legale di Victoria, le tracce genetiche si conservano sugli oggetti anche quando questi vengono toccati da altre persone. Per questa analisi, dicono gli Sherlock Holmes della genetica, basta una quantità piccolissima di materiale genetico, pari a un miliardesimo di grammo, come hanno dimostrato le prime prove sperimentali del nuovo metodo. «Finora - scrivono - abbiamo utilizzato la tecnica per ricostruire le prove di tentati omicidi, rapine, estorsioni, furti, e traffico di stupefacenti». Il nuovo metodo è un perfezionamento dell'analisi delle impronte genetiche (Dna fingerprints), basato sull' analisi del materiale genetico estratto da capelli, sangue, sperma, o dai residui di saliva sui mozziconi di sigaretta. Tuttavia, raccomandano i ricercatori, la ricerca è ancora agli inizi e occorre la massima prudenza sia nell'applicazione di questa tecnica sia nell'interpretazione dei risultati. In teoria, infatti, la nuova tecnica sembra molto più potente di quelle finora a disposizione dei medici forensi. Non soltanto, dicono i ricercatori, permette di ricostruire l'identità genetica dell'ultima persona che ha toccato un oggetto, ma anche quella di chi lo ha toccato in precedenza, anche se generalmente il materiale genetico dell'ultimo è il più abbondante.

Sono scesi in campo a denunciare i tentennamenti dell'amministrazione americana

Scienziati contro effetto serra in 2400 criticano Bill Clinton

Chiedono la riduzione delle emissioni inquinanti che porteranno a far aumentare di 2 gradi la temperatura della Terra nel prossimo secolo. L'appello a pochi giorni dall'apertura del Summit Onu sull'ambiente.

Scienziati sul piede di guerra. Più di duemila e quattrocento hanno sollecitato Clinton a intraprendere iniziative per ridurre l'inquinamento antropico, ritenendolo la causa dell'effetto serra. Il gruppo ha richiamato l'amministrazione a sottoscrivere azioni a livello locale per ridurre le emissioni e fare la propria parte nello sforzo che deve essere compiuto a livello mondiale per fermare il surriscaldamento del pianeta. L'appello cade a puntino: un discorso di Clinton su questi temi, infatti, è atteso tra breve, in occasione del summit delle Nazioni Unite sull'ambiente che inizierà i lavori il 23 di giugno. All'ordine del giorno è lo stato dell'ambiente mondiale cinque anni dopo la conferenza di Rio, il livello di adempimento delle convenzioni che da Rio hanno preso vita e si sono sviluppate, i risultati della fitta trama di protocolli e accordi che da allora vanno sotto il nome di eco-diplomazia.

Gli scienziati hanno fatto sentire la loro voce con forza: uno di loro, il botanico William Schlesinger, esperto del ciclo del carbonio, ha dichiarato che a differenza di quanti si dichiarano scettici sul riscaldamento del pianeta, gli scienziati considerano questo fenomeno una verità più che comprovata. È opinione comune che il presidente degli Stati Uniti debba condurre l'intera nazione verso ciò che essi definiscono una «transizione fondamentale», e cioè verso il passaggio da una pesante dipendenza dai combustibili fossili ad altre fonti di energia. Gli scienziati ritengono che l'inquinamento, e soprattutto l'anidride carbonica prodotta dalla combustione del carbone, del petrolio e dei gas, stia soffocando la Terra e potrebbe portare ad un aumento della temperatura di circa 2 gradi nel prossimo secolo. Con ciò provocando l'innalzamento del livello dei mari, un estesissimo allagamento delle coste e altri dannosi mutamenti sul piano sociale, ecologico ed economico.

Molti ambientalisti hanno richiamato l'amministrazione ad adottare un piano che potrebbe portare almeno a una riduzione del dieci per cento delle emissioni di anidride carbonica entro il 2010. Le nazioni Europee vogliono una riduzione del quindici per cento. Ma a remare contro sono i leader industriali, che sollecitano Clinton a procedere con cautela. Il braccio di ferro, dunque, non potrebbe essere meno drammatico e ha visto anche, in più occasioni, l'amministrazione degli Stati Uniti cedere alle pressioni del mondo dell'industria. Adesso, però, in prima fila dalla parte dell'ambiente ci sono scienziati del calibro di F. Sherwood Rowland, chimico premio Nobel, Jane Lubchenco e Harold Mooney, decisi a difendere il presente e il futuro del pianeta.

Il primo appuntamento è alle porte. L'organismo delle Nazioni Unite per l'ambiente ha predisposto un documento talmente onnicompresivo da sembrare alle nazioni più avvertite generico e superficiale. La relazione, comunque, ha messo al centro del dibattito la questione di fondo e cioè la considerazione che in questi cinque anni, malgrado gli sforzi compiuti a livello di accordi e convenzioni internazionali, lo stato di salute del pianeta è certamente peggiorato. Come dire che potenze e governi predicano bene a livello internazionale, ma probabilmente razzolano male in casa loro.

Dunque il documento raccomanda a governi e paesi, soprattutto a quelli impegnati in prima linea come parti firmatarie delle convenzioni internazionali, di orientare i loro processi di crescita, fondandoli su obiettivi di integrazione delle politiche economiche, sociali e in primo luogo ambientali.

E dà come scadenza ultimativa quella del 2002, che segna i dieci anni da Rio, per adottare concrete misure per lo sviluppo sostenibile: l'avvio di politiche di cooperazione, l'instaurarsi di una autentica trasparenza; la promozione di procedure e azioni per il trasferimento tecnologico, la valorizzazione di interventi e pratiche che favoriscano l'accesso di tutti alla vita «sostenibile», allargando le opportunità imprenditoriali, estendendo l'utenza ai servizi fondamentali, riorientando le produzioni, i consumi e le abitudini di vita.

Altro messaggio forte del documento è l'invito rivolto a governi e industrie a incoraggiare l'uso di prodotti eco-compatibili, oltre che a estendere il ricorso a risorse rinnovabili e all'assunzione di indicatori ambientali, applicabili oltre che all'ambiente in generale, alla qualità urbana e abitativa, e ai consumi energetici, idrici, alimentari.

L'accento è posto anche sulla necessità di valorizzare un sistema di trasporti «ecocompatibile», istanza tra l'altro sostenuta come prioritaria dall'Unione Europea. Anche in materia di risorsa idrica, altro tema strategico per l'Europa, il documento fa riferimento ai contributi normativi nazionali e regionali, riservando un occhio di riguardo agli Oceani, per i quali si chiede un sistematico aggiornamento di convenzioni e una revisione periodica resa di più pregnate attualità, vista la scadenza del 1998, anno internazionale dell'Oceano.

Delia Vaccarello

Nasce nell'istituto di Dolly pecora con un gene umano

Dopo «Dolly», la famosa pecora clonata nei laboratori Roslin di Edimburgo, arriva ora dagli stessi specialisti la pecora con geni umani che produce latte contenente una proteina per curare la mucoviscidosi. La proteina in questione è l'AAT, che di solito si trova nel sangue umano e serve a combattere le infiammazioni polmonari di cui soffrono le persone colpite da questa malattia ereditaria.Ottenuta dal latte di pecore transgeniche, di pecore cioè che hanno un gene umano nel loro DNA, esso è un prodotto della società commerciale «PPL Therapeutics» fondata nel 1987 da specialisti del laboratorio di Edinburgo che hanno collaborato a mettere al mondo «Dolly», la prima pecora clonata partendo da un animale adulto. Nel frattempo «PPL» è completamente indipendente. Gli esperimenti con il latte di pecora transgenica, secondo quanto scrive ieri il «Daily Mail», si svolgeranno al Papworth Hospital vicino a Cambridge (circa un'ora di autostrada da Londra) e per ora hanno accettato di fare da cavie 12 malati di fibrosi cistica (o mucoviscidosi). Il direttore commerciale di PPL, Martyn Breeze, ha detto al «Daily Mail» che l'AAT finora non è mai stato utilizzato su grande scala nel trattamento di questa malattia perchè era difficile ottenerne in quantità sufficiente partendo dal sangue umano.
La pecora transgenica di edimburgo non è certo il primo animale nel cui codice genetico è stato inserito un gene umano. Di recente, anzi, si è riusciti a inserire nel nucleo di una cellula di topo un intero cromosoma umano, contenente migliaia di geni. Tutti si sono espressi come se fossero stati in ambiente umano.

Tecnologie

Il più piccolo incrocio tra fotografia e televisione

Quella che vedete nelle mani del signor Yuko Watanabe, un dipendente dell'industria ottica giapponese Olympus Optical Co Ltd, è la più piccola e più leggera macchina fotografica digitale mai realizzata al mondo. Ieri l'ha mostrata a giornalisti e fotografi durante un meeting a Tokyo. La nuova macchina si chiama Camedia C-820L e, assicurano i dirigenti dell'industria giapponese, può offrire le immagini migliori tra le «fotocamere» in commercio. Il modello misura 128 millimetri per 65 per 45 e pesa soltanto 265 grammi. Le sue immagini sono composte da ben 810.000 pixel. Le macchine digitali sono un ibrido tra le tradizionali macchine fotografiche e le telecamere. È infatti possibile osservare l'immagine del soggetto fotografato su uno schermo.

30 per gli aerei e 10 per i vigili del fuoco

Il governo stanzia quaranta miliardi contro gli incendi

I boschi italiani bruciano e il governo cerca di correre ai ripari. Il Senato ha ieri votato un decreto che prevede una serie di interventi di sostegno alla battaglia contro questa vera e propria minaccia per il patrimonio ambientale e forestale del nostro Paese, notevolmente esposto al rischio del fuoco per, sostiene la relazione governativa "aspetti climatici, sociali e storici". Già nei primi mesi quest'anno, come ampiamente documentato da l'Unità nei giorni scorsi, si è registrata una recrudescenza del fenomeno favorita dalla persistente siccità, specie nelle aree del Nord. Il provvedimento prevede uno stanziamento di 30 miliardi a favore del ministero delle Politiche agricole per far fronte alla gestione degli aerei CL 215 (Canadair), alla gestione e al potenziamento degli elicotteri in dotazione alla Forestale, alle gestione e al potenziamento di attrezzature, equipaggiamento e mezzi delle relative strutture terrestri di supporto allo spegnimento aereo. Sono, inoltre, stanziati 10 miliardi a favore del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco per l'approviggionamento e il potenziamento dei mezzi e delle attrezzature, per le spese di gestione dei nuclei di elicotteri necessari a fronteggiare gli incendi boschivi e per l'impiego del personale discontinuo necessario ad assicurare il diuturno impegno richiesto.

Tutti gli oratori intervenuti hanno auspicato che si giunga rapidamente, superando gli interventi solo d'urgenza, ad una nuova normativa che consenta una gestione unitaria di tutti i mezzi aerei e riconduca gli stanziamenti ad un'unica voce "ordinaria" di bilancio così da superare, appunto, il ricorso all'emergenza. Secondo Antonio Conte, che ha annunciato il voto favorevole della Sinistra democratica, il provvedimento compie già un passo avanti, oltre alle necessità contingenti, e apre la strada ad una visione organica della prevenzione, che resta il cuore del problema, finora non risolto. Per Conte, c'è, però, ancora molta strada da percorrere, anche in considerazione del fatto che, malgrado l'attività di rimboschimento, ogni anno risultano distrutti dal fuoco 450 mila ettari di bosco.

Un Cd per i progetti ambientali

Ecolo : è la sintesi delle sillabe iniziali di ecologia e Lombardia. Ed Ecolo '97 è la nuova versione della Banca Dati dell'Ambiente presentata ieri a Milano. La Banca Dati presenta a un pubblico di specialisti i principali programmi di ricerca e i progetti portati avanti da enti pubblici e privati nel settore della tutela ambientale. A quest'opera di censimento, prodotta su volume e su CD Rom, si affianca quest'anno l'elenco dei "Dottori ambientali dalla A alla Z", cioè dei 400 neolaureati usciti dagli atenei di tutta Italia. Volumi e CD Rom sono stati prodotti dalla Fondazione Lombardia per l'Ambiente in collaborazione con le Università lombarde.

I VIAGGI PER I LETTORI

IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione:
maggio lire 3.990.000
luglio e agosto lire 4.360.000
Visto consolare L. 55.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi-My Tho)-Danang-Hoian(My Son)-Hué(Hanoi)-Halong-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle a Hoian, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 e il 30 luglio-6 agosto e il 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza del 12 luglio lire 4.300.000 del 30 luglio e agosto lire 4.720.000
settembre lire 4.490.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e con pullman privati, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 giugno-6 agosto-3 settembre e 15 ottobre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 18 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione:
giugno lire 5.600.000
agosto lire 5.900.000
settembre e ottobre lire 5.650.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
Itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Kashgar-Urumqi-Turfan (Liuyuan)-Dunhuang-Lanzhou (Bin Lin Si)-Xian-Pechino/italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali,un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI
(viaggio in Cina e Mongolia)
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto- 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000
partenza del 6 agosto lire 4.050.000
partenza del 6 settembre lire 3.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero,il visto consolare,i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongola,la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(Viaggio a Mosca e San Pietroburgo)
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 26 aprile- 14 giugno-12 luglio- 9 e 23 agosto- 6 settembre
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione:
aprile lire 2.050.000 giugnio luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 9 agosto lire 120.000 visto consolare lire 40.000 supplemento partenza da Roma lire 45.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLO YEMEN
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione L. 2.990.000
Supplemento partenza 6 agosto L. 140.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dhahr-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaban-Dhamar Ibb-Jiblah) - Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih)-Hodeidha (Manakhah - Hoteib - Al Hajjrah) - Sana'a (Baraqish - Marib) / Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma,l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 giugno- 7 luglio- 4 agosto - 8 settembre e 13 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione
giugno luglio settembre e ottobre
L.3.400.000 agosto L. 3.730.000
(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)
L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europs-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati , la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

GIORDANIA L'ARCHEOLOGIA LA STORIA E IL GOLFO DI AQABA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 19 giugno-17 luglio-7 agosto-18 settembre e 2 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 3.040.000
supplemento partenza 7 agosto L. 120.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella-Madaba-Monte Neboumm el Rasas)/Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
(La natura, la storia e l'archeologia del Perù)
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 5.470.000
L'itinerario: Italia/Lima (via Bogotà)-Puerto Maldonado-Cusco (Pisasc-Ollantaytambo)-Yucai (Machu Picchu)-Cusco (Juliaca)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Italia (via Bogotà)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 5 stelle, la sistemazione in lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

20SPE02A2006 20SPE04A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:39:21 06/19/97

Festival in Sardegna

«Archeo» filmati fra reperti e misteri

NUORO. Le straordinarie sequenze sottomarine di *Vulcano* di William Dieterle con Anna Magnani e Rossano Brazzi, le prime girate dal vero sott'acqua per il cinema nel 1949. E poi una serie di documentari d'interesse storico e archeologico sulle bellezze del Mediterraneo. Sono gli ingredienti della rassegna che per il secondo anno consecutivo si svolge in Sardegna, a *Su Gologone*, tradizionale luogo di ristoro vicino a Oliena, in provincia di Nuoro. Il festival *Mediterraneo passato futuro*, sei giorni (dal 24 al 29 giugno) di proiezioni e itinerari tra nuraghi, necropoli e paesi caratteristici della Barbagia, è organizzato dall'Aspen-Camera di commercio di Nuoro e da *Archeologia viva*.

Sarà proprio *Vulcano* il film inaugurale, martedì prossimo alle 22, ora alla quale nei giorni successivi cominceranno le proiezioni dei documentari archeologici, italiani e stranieri. In lizza per i premi «Oliena» e «Valle di Lanaitho» sedici cortometraggi sulle scoperte più affascinanti del Mediterraneo: dai segreti dei bronzi di Riace, alle ricerche sul luogo esatto in cui si trova il monte Sinai, dove Mosé, secondo la Bibbia, ricevette le tavole dei dieci comandamenti. E ancora: la ricostruzione digitale di una nave romana a partire da un relitto ripreso a grande profondità, gli scavi in Siria che hanno portato alla scoperta di una città e di una civiltà del 2800 avanti Cristo, gli Etruschi e il loro rapporto con il mare, la storia di Nora, centro punico-romano a pochi chilometri da Cagliari.

IL DEBUTTO — Il regista propone per la terza volta i «Sei personaggi in cerca d'autore»

Patroni Griffi torna a Pirandello «La trilogia? Me la sono inventata io»

«Sarà una rilettura molto fantasiosa, più sinuosa e accorta delle precedenti» promette Patroni Griffi. Protagonisti di questa edizione, che debutterà alla Versiliana l'8 luglio, sono Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio.

Sebastiano Lo Monaco e Mariangela D'Abbraccio

ROMA. «La trilogia l'ho inventata io». Patroni Griffi rivendica una paternità rispetto alla formula del teatro nel teatro. «Pirandello - aggiunge - ha solo scritto tre drammi che poi io ho messo insieme». È la terza volta che il regista torna ad investigare i contorni di un'opera che lo ossessiona. Per le ultime due stagioni consecutive ha riproposto *Stasera si recita a soggetto*, tra poco debutteranno *I sei personaggi* nuova versione (8 luglio alla Versiliana) e c'è da prevedere che tra un annetto comparirà *Ciascuno a suo modo*. Fermiamoci ai *Sei personaggi:* nella prima edizione, recitavano Bosetti e Sastri, nella seconda Rigillo e Marinoni, oggi il ruolo del Padre è affrontato da Sebastiano Lo Monaco e quello della Figliastra da Mariangela D'Abbraccio. «Questa è una rilettura molto fantasiosa del testo, più sinuosa e accorta delle precedenti» dichiara Patroni Griffi. Una lettura che fa traslocare i *Sei personaggi* dalla parti di *Così è se vi pare*, cioè dalle parti del dubbio, della scomposizione umoristica, della verità imprendibile. «Nessuno dice la verità, non la dice il Padre, non la dice la Figliastra. Lei si racconta in una certa maniera, ma il fratellastro dice di lei che è una ricattatrice. Ognuno ha il suo punto di vista. È il gioco della signora Frola e del signor Ponza».

Ma da dove nasce questa «passione dominante?» Il regista si ancora alla convinzione che Pirandello *sia* il Novecento, assieme a Stravinskij e Picasso: «Questi tre nomi hanno fatto la cultura del nostro secolo. Cosa che dà molto fastidio agli italiani, che quando possono si castigano volentieri, rinnegando la propria storia. Pirandello ha svelato i meccanismi dell'accadere teatrale, ne ha dettato le ragioni poetiche. Nei *Sei personaggi* ha mostrato i meccanismi del teatro nel teatro. Madama Pace è un ectoplasma che il teatro stesso genera. Perché il teatro è una grande finzione che crea suggestione, verità e magia, ma poi si svela per quello che è: quattro povere cantinelle»

Pirandello è diventato un'ossessione anche per Sebastiano Lo Monaco che, dopo *Stasera si recita a soggetto* (precedentemente aveva incontrato *L'uomo dal fiore in bocca* e *Come tu mi vuoi*), dopo il dottor Hinkfuss, demiurgo e demistificatore, ha cominciato a parlare con le parole, i modi dei personaggi pirandelliani, a ragionare come Ciampa e Laudisi. Così che tutta la sua vita è diventata un dubbio, un gioco fantasmatico dove non riesce più a distinguere il volto dalla maschera, la realtà dalla proiezione fantastica: «Dico spesso: mi pare, credo, si cancia, si dissuga». Oggi Lo Monaco è alle prese con la figura del Padre, a cui Patroni Griffi ha tolto il velo di dolenza compiaciuta per farne «un uomo di fascino, carico di ambiguità, un venditore di mezze menzogne e mezze verità». «Prima affrontavo il teatro con baldanza - commenta l'attore, che è anche al timone della compagnia Sicilia Teatro - vedendone gli aspetti più esteriori, i camerini, gli applausi, oggi invece sono più preoccupato. Arriviamo al Padre. Mentre gli altri personaggi vivono il loro dramma (penso a Ciampa), il Padre li racconta. Non c'è possibilità di immedesimazione. Richiede quasi un'interpretazione brechtiana. E devo dire che sono in una profonda crisi: non dormo più, per esempio». Mariangela D'Abbraccio invece non sembra affatto provata. Sarà per via del riso e del canto. Patroni Griffi la loda in pubblico: «Finalmente una risata come la voleva Pirandello». E lei anticipa look e temperamento: «Sarà una Figliastra viscerale, provocante, consapevole di aver perso il pudore».

Curiosa anche la scelta di Kaspar Capparoni nel ruolo del capocomico: «Come fare a dimenticare Caprioli? - si chiede il giovane attore, che aveva interpretato Romeo sempre con Patroni Griffi - Come fare ad inventare qualcosa? Il capocomico non è un ragazzo e basta. Ha continui sbalzi d'umori». Madama Pace, qui una tranquilla borghese depurata delle solite doglianze, è Federica Di Martino, la Madre Elena Croce, il Figlio Claudio Mazzenga, il Giovinetto Serghio Giradi, la Bambina Francesca Di Nicola.

Il dramma di Pirandello si svolgerà su un palcoscenico vuoto: quello che Aldo Terlizzi ha studiato per i *Sei personaggi*: «Protagonista sarà il muro del teatro. Ogni tanto le pareti si bucano ed esce un capitello, un tempio». Dopo il debutto alla Versiliana (8 e 9 luglio, con repliche 7,8,9 e 10 agosto), lo spettacolo andrà a Taormina Arte (19 e 20 luglio).

Katia Ippaso

Siciliano: la Rai deve avere più coraggio

«Se in passato la Rai si è avvicinata ai modelli commerciali, ora si sta invertendo la rotta e il successo di questa stagione ne è una prova: si puo' fare qualità ottenendo ottimi risultati». È quanto ha affermato il presidente della Rai Enzo Siciliano nella cerimonia di inaugurazione del 49/mo Prix Italia, oggi pomeriggio al Ridotto del teatro Alighieri di Ravenna. «Certo, - ha proseguito Siciliano - bisogna avere il coraggio di rischiare, sperimentare, perchè il gusto del pubblico non cambia nello spazio di una stagione. la Rai ha iniziato a rischiare, ma dovrà farlo ancora di più». Siciliano si è soffermato sull'attuale ruolo di un servizio pubblico televisivo: «La Rai, deve svolgere una funzione di memoria storica di una collettività locale e aiutare la diffusione globale dei suoi valori. Dobbiamo evitare - ha proseguito - che "globalizzazione" divenga solo un affare per pochi privilegiati, un elemento di sperequazione sociale e culturale. Deve essere invece un'occasione per armonizzare patrimoni culturali e tradizioni storiche differenti nel nome della qualità del prodotto. Salvaguardare il ruolo delle minoranze, degli esclusi, del marginale rispetto alle distorsioni del mercato. Forse è proprio il compito di fondo che giustifica l'esistenza delle emittenti pubbliche».

PESARO — Film e autori dal piccolo Stato indiano

Il cinema che viene dal Kèrala? Un oggetto molto sconosciuto

Adoor Gopalakrishnan, il regista più rappresentativo della regione, porta al festival un «Piccolo Buddha» a modo suo. Ottanta lungometraggi all'anno.

DALL'INVIATA

PESARO. Il Kèrala - si dice così, con l'accento sulla prima - resta un oggetto misterioso nonostante la Mostra di Pesaro. Il cinema ipnotico di questo piccolo Stato dell'India sud-occidentale (38.863 chilometri quadrati, 29 milioni di abitanti) dice e non dice. O forse non riesce a sfondare con lo spettatore occidentale, disabituato a un'organizzazione del tempo e della narrazione «altra». E Adoor Gopalakrishnan, il cineasta più rappresentativo della regione, qui al festival con una personale, si racconta ai media italiani come se parlasse con i bambini delle elementari. Da una parte ha ragione. Ci mancano le coordinate: riti, folclore, tradizioni musicali o teatrali, dal Khatakali al Kutiyattam.

Impossibile, per dire, districarsi in *Desadanam*, regia di Rajasekharan Nair Jayarajan detto Jayaraaj, senza qualche nozione, sia pur minima, di induismo. In questo *Piccolo Buddha* all'indiana, l'esistenza idilliaca di una famigliola di piccoli proprietari terrieri viene sconvolta quando il figlio Pachu è scelto dai monaci come successore del *samyasi* e destinato alla vita ascetica senza che nessuno riesca ad opporsi al destino. Dietro al dramma c'è la rigida struttura della comunità: il nonno di Pachu era un *apfan*, figlio cadetto e dunque escluso dal matrimonio, ma poi costretto a rinunciare alla libertà - voleva fare l'attore - e sposare la vedova del fratello maggiore. Molti anni dopo, in una sorta di rivalsa a scoppio ritardato, sacrificherà l'unico nipote all'imperativo monastico.

Sarà un film anticlericale? Difficile dirlo. Gopanakrishnan - 56 anni, oltre che regista, scrittore, direttore della fotografia, organizzatore di festival e cineclub - tenta di darci un'idea della complessità delle trasformazioni avvenute nel suo paese. «Dopo il 1947, anno dell'indipendenza dagli inglesi, la società rurale si è modernizzata fin troppo rapidamente. E questo ha prodotto effetti enormi sul singolo. Nei miei film tento di mostrarlo, senza trascurare nessun aspetto: sociale, psicologico, politico, religioso». La politica, per esempio, è molto presente in questo Stato che ha avuto «caso unico, un governo comunista regolarmente eletto e poi non rieletto e dove è altissima la percentuale di chi legge un giornale». E infatti nelle sue opere abbondano i riferimenti storici: in *Faccia a faccia* (1984) c'è un sindacalista simbolo delle lotte contro la disoccupazione ma umanamente non irreprensibile; *I muri* (1990) mette in scena il dramma di uno scrittore incarcerato per motivi politici che ricorre allo sciopero della fame per ottenere il processo; *Il servile* (1993) parte dall'hegeliana dialettica servo-padrone per analizzare i retroscena psicologici della tirannide; *L'uomo della storia* (1995) ripercorre addirittura mezzo secolo di storia indiana, passando per Gandhi e la riforma agricola.

Cinema necessario, dunque. Con una lunga storia. Il primo lungometraggio nella lingua locale, il malayalam, è del 1928, girato per iniziativa di un dentista tamil che si rovinò economicamente nell'impresa; dieci anni dopo, nel '38, arriva il primo film sonoro, *Balan* (costo 85 dollari). Oggi si girano un'ottantina di lungometraggi l'anno e c'è una delle più alte concentrazioni di sale dell'India: 1.500 cinema contro i 15.000 dell'intero subcontinente.

«Nei villaggi il canto e il ballo erano parte della vita quotidiana, con l'emigrazione nelle città la gente ha sostituito in qualche modo queste pratiche, il che spiega perché i nostri film siano tanto spesso musicali», riflette Gopalakrishnan. Senza dimenticare la letteratura. *Anantaram*, che ripete la stessa storia in due modi diversi con forti debiti all'esistenzialismo, cita apertamente *Lo straniero* di Camus. Del resto, a Trivandrum, circola la seguente battuta: «Sapete chi è lo scrittore più famoso in malayalam? García Márquez».

Cristiana Paternò

Il «pieno» lo fanno gli italiani

PESARO. Dopo gli esordienti, i maestri. Anzi i padri e i fratelli maggiori, come suggerisce il titolo del secondo convegno pesarese sul cinema italiano degli anni Settanta. Mentre la retrospettiva è affollatissima a tutte le ore, alla Mostra sono arrivati Bernardo Bertolucci e Salvatore Samperi, Mario Monicelli e Citto Maselli, Francesco Rosi e Mariano Laurenti, Ettore Scola e Florestano Vancini, Lina Wertmüller e Gian Vittorio Baldi. Invece Bellocchio ha annullato all'ultimo momento la trasferta. In attesa di vederli in azione, anche solo scorrendo la lista degli invitati, ci si riesce a fare un'idea della imprendibilità totale di quel cinema, che si muove tra l'impegno di un quasi documentario come «Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam» e le evasioni, non necessariamente gratuite ma sempre ammiccanti, di «Malizia», «Profumo di donna» o «Venga a prendere il caffè da noi». Tra le cose meno omologate un rarissimo «Il potere» di Augusto Tretti, storia della tirannia attraverso i secoli dall'età della pietra al presente. Assenti, per ovvi motivi, i maestri assoluti: Visconti, Rossellini, Pasolini, Fellini... Tutti ovviamente in rassegna con un titolo ciascuno. E Pier Paolo con un film sconvolgente come «Salò». Che è del '75, l'anno della sua morte. [Cr.P.]

Biliardo, da oggi campionati italiani a Saint Vincent

Seicento giocatori sono da oggi i protagonisti a Saint Vincent delle finali dei Campionati Italiani delle 4 specialità biliardistiche (5 birilli, pool, boccette e carambola), atto conclusivo della stagione che assegna 12 scudetti nelle varie categorie. È la prima volta nella storia di questo sport che le finali di tutte le specialità si disputano contemporaneamente nella stessa sede.

La Fitav invita i giovani a provare gratis il tiro a volo

Un week-end speciale per scoprire di avere l'occhio di... Falco. Il 28 e 29 giugno la Fabbrica d'armi Pietro Beretta in collaborazione con la Fitav ha organizzato due giornate dedicate al tiro piattello in oltre 35 campi di tiro (per informazioni 02/72021363). Si può provare gratuitamente l'emozione del tiro a volo, sport dove Ennio Falco ha conseguito l'oro nello skeet.

Auto, Forghieri torna alle corse con le granturismo

Dopo un' assenza durata 18 anni l' ex progettista della Ferrari Mauro Forghieri è tornato nei giorni scorsi in pista per assistere tecnicamente le granturismo Lotus della scuderia Gbf Benetton impegnate a Silverstone e Helsinki nelle gare valide per il Mondiale. Forghieri, per il team sponsorizzato da Luciano Benetton, si occupa dello sviluppo del motore otto cilindri turbo.

Europei, dà spettacolo il Ronaldo del bridge

Viene definito il «Ronaldo del bridge», ovvero uno dei più forti giocatori del panorama internazionale. Lorenzo Lauria, romano, 50 anni, broker assicurativo, sta facendo impazzire gli appassionati di bridge e gli sfidanti in occasione degli Europei di Montecatini Terme. Nello scontro con la nazionale belga (25-4) Lauria non ha mancato di dare un saggio della sua classe.

BASKET. La nazionale di Messina si presenta ai prossimi Europei in Spagna dopo aver vinto 8 partite di fila

Nel canestro azzurro son tutte rose e fiori ma...

BOLOGNA. Ettore Messina dorme sonni tranquilli. E non solo - se si perdona la battuta da avanspettacolo - perché gli Europei azzurri cominceranno contro i lettoni. Quanto perché a Barcellona, da mercoledì prossimo, la nazionale arriverà dopo 8 vittorie a fila. Una «perfect pre-season», per dirla all'americana, che in altri tempi avrebbe generato più di un timore. Troppi e troppo presto, i successi su Russia, Jugoslavia, Slovenia, Grecia. Squadroni da medaglia. Troppo in forma Fucka, Myers, i cambi. Ma stavolta il cittì azzurro non mostra segni di nervosismo. Né volgendosi al passato remoto (nel '92 vincemmo i Giochi del Mediterraneo e sprofondammo a Karlsruhe) né a quello più recente. Quando a prodromi da «preoccupazione e paura», parole del coach datate '95, fecero seguito i terribili europei di Atene.

«Sono sereno - dice Messina - perché ho intravisto una squadra. Un gruppo concreto, che sa affrontare e scavalcare le difficoltà. Abbiamo vinto, in questa fase di avvicinamento, partite anche rognose. Tirando malino, faticando a segnare. Ma sempre e comunque poggiandoci sulle architravi di qualunque buona formazione: difesa, lettura lucida dello schieramento avversario, impermeabilità al contorno. Sei vittorie su otto sono venute in trasferta, mi auguro che sia un segnale indicativo».

Sapremo presto se l'ottimismo di Messina («Sono in parte sensazioni a pelle, l'aria che sembra tirare per il verso giusto») si tramuterà in risultati. Azzurra soffre da anni, senza colpe specifiche di chi la guida, la sindrome di Velasco, di Bebeto, di Rudic.

Cittì di armate più o meno invincibili, anche perché sorrette da club e federazioni infinitamente complici. Sotto canestro certi patti sono meno saldi. E la convocazione è stata spesso considerata una rogna. Tanto che a qualunque incidente, a qualunque forfait, oramai ci si dà di gomito: un altro che marca visita. Come dopo la frattura al naso di Carlton Myers, a causa della quale l'asso Teamsystem si è unito al gruppo in consistente ritardo.

«Da quando è arrivato - chiosa Messina, casco da pompiere ben calato sul viso - si è però messo a lavorare benone. Si è inserito, non si tira indietro. No, non scorgo segnali di superficialità da parte di nessuno. Entrare in questo gruppo è facile. Remano nella stessa direzione. C'è la consapevolezza diffusa che si può arrivare a un risultato, che per qualcuno sarebbe il primo della carriera. Prima anche di una vittoria di club. L'importante sarà non abbassare la guardia, non farsi condizionare dagli elogi ricevuti in questi giorni. Conta quello che ognuno sente dentro».

Dentro, andrà trovata la carica per guadagnare un posto nelle prime cinque (nessuno bestemmi di medaglia, per ora). Equivarrebbe alla qualificazioni per i mondiali del '98, e alla possibilità di riavviare un nuovo ciclo. «Se poi sarà Tanjevic a gestirlo - così Messina - non è un problema mio. Spero di lasciargli, magari dopo aver centrato un qualche traguardo, un canovaccio compiuto a cui apportare le modifiche che gli suggeriranno le sue capacità e la sua esperienza. Andasse male, credo comunque di aver completato un profondo lavoro di ricambio e ristrutturazione. Ora esiste il nucleo base per le Olimpiadi del 2000».

Lo sguardo dritto e aperto nel futuro, insomma, con le incertezze del caso.

Soprattutto per Azzurra: fra tre anni, se i contratti valgono qualcosa, Messina sarà almeno allenatore della Kinder. «Ma - chiude il cittì - sarebbe stupido e fuorviante pensare che la mia serenità venga dal fatto che sono "in scadenza". A chi lo pensa, rispondo che un lavoro ce l'avevo anche nel '93, o nel '95. E che dunque non sono tranquillo soltanto perché avrò uno stipendio anche ad agosto. E poi non vorrei che per 'sereno' s'intendesse rimbambito. Temo anche la Lettonia, per chiarire. Gli incontri d'esordio sono sempre durissimi».

Luca Bottura

Il commissario tecnico Ettore Messina

F1, Morbidelli Esce di pista e si frattura l'avambraccio

Un altro incidente ha fatto tremare ieri il mondo della Formula Uno. Dopo il tremendo schianto di Panis domenica scorsa in Canada che è costato al pilota francese la doppia frattura alle gambe, la malasorte questa volta ha colpito Gianni Morbidelli (braccio rotto) ex collaudatore della Ferrari, ora driver assieme ad Herbert della scuderia svizzera Sauber.
L'incidente, con la vettura che viaggiava a duecento chilometri orari, in una delle chicane più veloci del circuito di Magny Cours. La vettura di Gianni Morbidelli è uscita di pista dopo essere salita su un cordolo. La monoposto svizzera,dopo aver percorso tutta la via di fuga, ha urtato le barriere di protezione.
Il forte contraccolpo sul volante ha determinato la frattura al terzo inferiore dell'avambraccio sinistro del pilota. Morbidelli è stato trasferito in elicottero a Parigi dove sarà operato nei prossimi giorni nella clinica del professor Saillant, guru dell'ortopedia e grande amico di Jean Todt. La vettura di Morbidelli, dopo il violento impatto, non presentava danni particolari, a parte la rottura delle sospensioni.

Ma.C.

La Telemarket rimanda indietro Cantarello

C'erano una volta il sette luglio, le comproprietà firmate di corsa (magari su tovagliolini di carta), gli affari o le bufale combinati a fil di sirena. Poi dal Belgio arrivò Eric Bosman. E insieme alla frontiere buttò giù quel mercato fatto di regole certe e date precise. Adesso, l'unico lume è la necessità di avere la squadra pronta il prima possibile. Questi gli affari già conclusi e le trattative più avviate sotto canestro.

Benetton: ha rifirmato Henry Williams, confermato Gracis, in rampa di lancio Rusconi (Varese, Bologna Fortitudo o la Grecia). Prenderà un "grande centro". Lascia libero Niccolai e sonda il francese Digbeu.
Teamsystem: presi Galanda, Moretti, Attruia. Tutti per la panchina. Si cerca Fucka da Milano, si sondano Wilkins e Edwards per il ruolo di ala, si pensa a Bodiroga come all-around da affiancare a Myers. Altri Murdock. Sotto le plance, Amaechi, Reyes o Rusconi.
Kinder: presi Danilovic (colpo da 10 miliardi), Sconochini, Frosini. Nesterovic, acerbo gigantone sloveno, dovrà essere svezzato. Mancano un'ala (il greco Papanikolau è in pole) e un centro (il comunitario Amaechi). Savic al Paok.
Mash: preso Gnad, in partenza Dalla Vecchia, rientrato Nobile. L'acquisto più importante è per ora la conferma di Iuzzolino.
Stefanel: Fucka al 99 per cento va, a meno che la possibile cessione alla Fortitudo di Gentile (contratto da 500 milioni) non dia una boccata d'ossigeno. Da Roma è ritornato Cantarello, respinto dalla Telemarket per problemi fisici.
Telemarket: preso Magnifico da Bologna. Serve un altro centro: al 99 per cento sarà il bolognese Carera, svincolato.
Varese: preso Mrsic, persi o quasi Morandotti (forse alla Kinder per fare il decimo) e Petruska (esoso).
Polti: para il colpo Carera - che andrà a Roma - con Tonut. Segue anche Funderburke, l'anno scorso in Francia al Pau Orthez.
Scavolini: presi Bonato, miglior francese della scorsa stagione e il cubano Guibert. Vujosevic ora va in Argentina per strappare il play Victoriano (Uruguay) alla concorrenza Nba.

[Lu. Bo].

Covegno a Roma su "La colpa di voler vincere". Parla Mosley (Fia)

«Sport senza processi»

ROMA. Qual è la responsabilità penale nell'attivita sportiva? E qual è la collocazione corretta dello sport nell'ordinamento giuridico?. Questi sono stati i principali argomenti trattati nel convegno organizzato a Roma "La colpa di voler vincere".

Temi che hanno immediatamente sollecitato l'intervento dei partecipanti nella sala del Coni. Tra questi il presidente della Fia (federazione internazionale automobilismo), Max Mosley che ha aperto dicendo che «la Formula Uno è in prima linea riguardo certe questioni, visto che tutte le nostre attività sono pericolose. Ma il problema - ha continuato Mosley, dopo l'introduzione del presidente del Coni, Mario Pescante - riguarda la responsabilità penale in quanto sul piano finanziario si può risarcire eventuali danni grazie alle polizze, però quando c'è un decesso nelle competizioni automobilistiche la responsabilità penale non esiste. Chi partecipa senza alcuna volontà ad una competizione di tale portata può anche causare la morte di altri in quanto lo scopo è quello di andare sempre il più veloce le e superare i limiti di velocità: errori lì può fare il tennista, il calciatore, ma non il pilota di F1. Non è giusto che non vi sia una regolamentazione - ha spiega il presidente della Fia - anzi sono del parere di inviare una proposta di legge all'Unione europea la quale potrà determinare se uno sport è pericoloso, ma legale, per cui rimanga nelle normative sportive».

«Il concetto di responsabilità penale - ha affermato Francesco Zerbi, presidente della federazione internazionale motociclistica - è un concetto che si è allargato negli ultimi anni, soprattutto in questi ultimi, sotto una forte spinta che veniva, all'inizio dal mondo anglosassone e che innestatasi nella mentalità latina tende oggi pericolosamente ad estendersi a campi e materie che nulla hanno a che vedere con una corretta applicazione del concetto stesso. Non si possono applicare gli stessi parametri nel caso di infortuni accaduti durante una prova sportiva autorizzata e gli stessi concetti di responsabilità che si applicano in caso di infortuni sul lavoro».

Poi Mosley ha ripreso la parola: «Non è accettabile che chi fa uno sport possa essere perseguito per le conseguenze di quanto fa. Anche perché il rischio è nella natura di alcuni sport, pur se non è nello spirito dello sport che qualcuno possa rischiare la morte». E senza che se ne sia mai parlato in maniera esplicita sul convegno è aleggiato il fantasma del processo per la morte di Senna che vede coinvolti anche i vertici della Williams. «Ora in alcuni paesi - ha spiegato Mosley - si può essere perseguiti per un incidente accaduto in una corsa e il giudice decide secondo le leggi ordinarie. Ma se si giudica secondo lo standard ordinario, si negano le basi stesse del nostro sport. C'è differenza fra il perdere il controllo della macchina in un rally e l'invadere, invece, deliberatamente la corsia di un altro automobilista».

20UNI02A2006 ZALLCALL 12 21:39:37 06/19/97

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VENERDÌ 20 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Mani pulite, il blob tv riscopre un mostro politico

ORESTE PIVETTA

LA VICENDA di Mani pulite era cominciata cinque anni fa, 1992. Un modesto imprenditore che voleva vincere un appalto per la sua aziendina di pulizie, incoraggiato dalla Procura, aveva denunciato il presidente del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa. Il Pio Albergo Trivulzio era conosciuto come l'ospizio dai milanesi che lo chiamavano semplicemente «Baggina» (dal nome di un comune, Baggio, che è poi diventato agli inizi del secolo quartiere della città), metafora di una vita che si conclude desolatamente. Il Pio Albergo Trivulzio e Mario Chiesa sono diventati il luogo e il volto della corruzione, dell'incrocio tra politica e soldi, della mazzette e delle tangenti. Come finirà Mario Chiesa? Condannato, è adesso consulente d'affari: la sa lunga. Il Pio Albergo Trivulzio resterà nella storia italiana oltre che nella memoria geriatrica dei milanesi. Pino Corrias e Renato Pezzini, gli autori del programma «Mani Pulite», la cui prima puntata abbiamo visto l'altra sera, ce lo hanno presentato nella sua funzione primaria: ospitare i vecchietti. Il signor Mario Chiesa ha speculato grazie a loro e a nome del Psi. Un mariuolo lo definì subito Craxi, un altro che la sa lunga. Viene in mente il dottor Poggi Longostrevi, quello di Lastre pulite, che speculava invece sui raggi X ai nostri cuori zoppicanti.

Dalla Baggina ad oggi: c'è sempre di mezzo la sanità. Nessuno ha mai fatto il conto di quanto la corruzione del dottor Chiesa e del dottore della mutua sia costata a noi e ai nonni del Pio Albergo, quanti «tagli» ci chiederà. Mario Chiesa salendo sull'auto che lo conduceva agli interrogatori, non parlava: sogghignava soltanto, strafottente, sicuro di sè, temerario e arrogante. Nella citazione di un programma d'allora, si vedeva Chiambretti rovistare nella scrivania (sarà stata davvero quella?) di Mario Chiesa e misurare, centimetro in mano, il cassetto: quanti soldi avrebbe potuto contenere, quante mazzette una sull'altra?

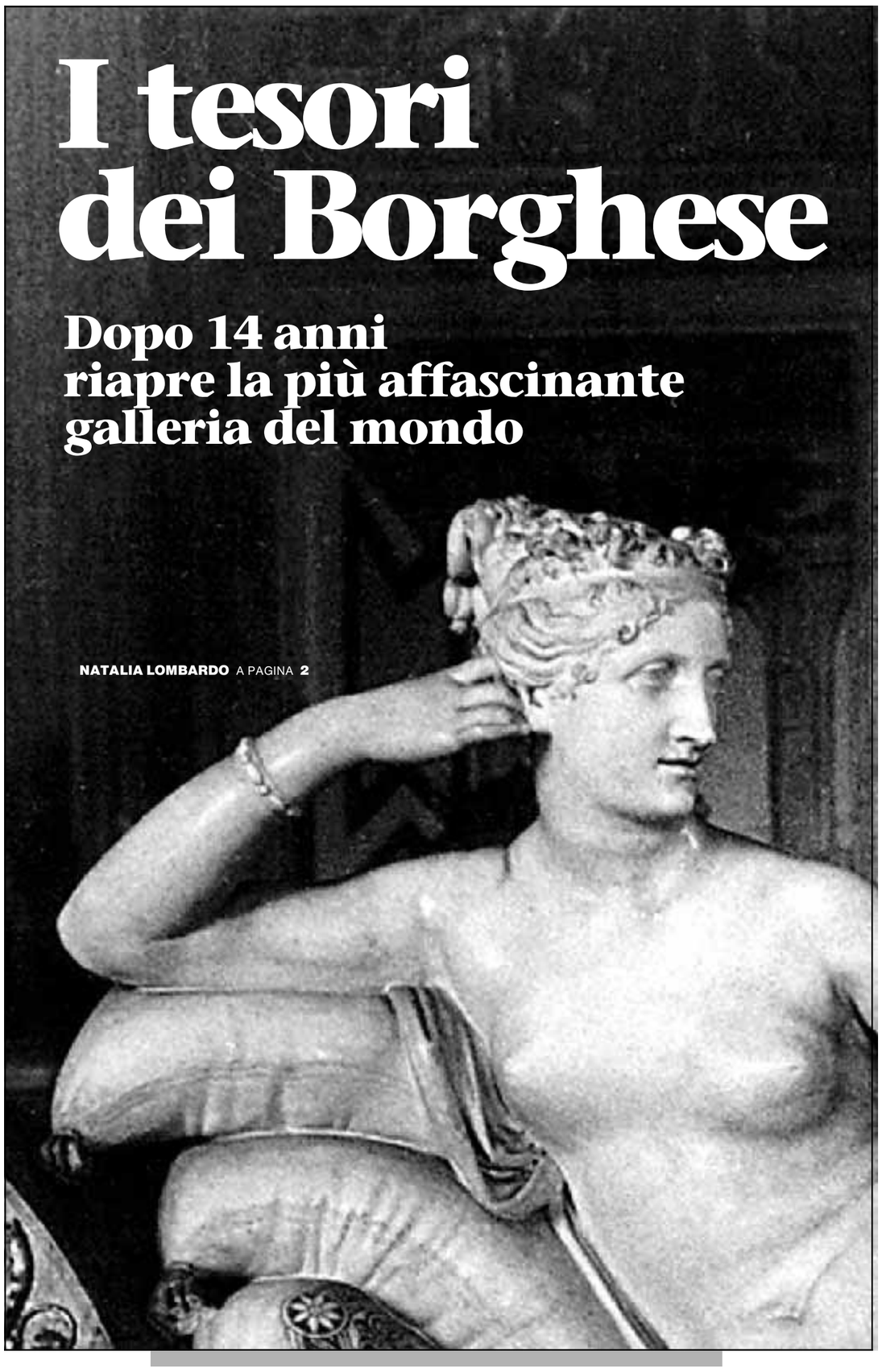
Bettino Craxi, intervistato alla vigilia delle elezioni, era convinto che non vi sarebbero state interferenze: un caso isolato, un grande partito, una grande storia, un grande futuro per l'Italia. Poi sullo schermo scorre l'elenco dei denunciati, degli arrestati. Come in un film-verità americano le condanne si leggeranno poco prima dei titoli di coda. L'happy end che riscatta il paese, il bene che vince sul male. Un'idea in realtà molto americana, appunto. In Italia si può sempre scoprire un Poggi Longostrevi.

Corrias e Pezzini non ci restituiranno neppure nelle prossime tre puntate la fine di Mani pulite. La vicenda e la trasmissione potrebbero andare avanti. Ci hanno però restituito la distanza storica, hanno sottratto il caso alla emozione del momento e alla rassegnazione del dopo. Mentre i ballerini di Craxi travestiti da operai che abbandonano la tuta per ritrovarsi - pensate la fortuna - nella modernità indossando la divisa da impiegato si muovono in schiera al suono dell'Internazionale - pensate l'abuso - nelle sequenze di uno show di Raidue (direttore Sodano), va in onda la nostra tragedia. Mentre Corrias ci accompagna negli uffici che furono di Bettino in piazza del Duomo tra i sorrisi della fedele segretaria craxiana, uffici adesso vuoti, più che vuoti nudi e morti, va in onda la continuità della nostra tragedia, di un paese condannato dai suoi politici e dalla sua «gente» che ha saputo esprimere solo quei politici, di un paese che ha tentato la sua rivoluzione (una rivoluzione interrotta dalla sua stessa vocazione all'accomodamento e al compromesso senza principi) attraverso i giudici.

QUANTO SIA cambiato nel profondo, nell'anima dell'Italia, quanto abbiano contribuito i giudici, quanto i giornalisti (la crudeltà di certe immagini, l'insistenza spietata nel colpire i «nostri eroi decaduti» lascia il campo alla partecipazione collettiva dei cronisti di Palazzo, forti davanti alle stesse censure editoriali) resta difficile da immaginare. Certo quel '92 fu di svolta e il blob televisivo filma e fissa quegli avvenimenti e la nostra indignazione, lo sgomento di fronte a un «mostro» politico, la paura per i pericoli che abbiamo corso e che sono, malgrado la svolta, ancora tra noi.

I tesori dei Borghese

Dopo 14 anni riapre la più affascinante galleria del mondo



NATALIA LOMBARDO A PAGINA 2

Sport

EXTRACOMUNITARI

I tesserati salgono a 5, in campo solo 3

Cinque extracomunitari tesserabii dalle società di serie A, ma soltanto 3 potranno andare in campo. Questa la decisione presa ieri dal Consiglio della Figc.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

MERCATO

Roby Baggio uomo-immagine della Samp?

Il mercato della Sampdoria è quasi chiuso. A Genova sognano però un ultimo colpo: Roby Baggio. Potrebbe essere l'uomo immagine della società.

MARCO FERRARI
A PAGINA 15

VERSO GLI EUROPEI

Basket, Italia favorita a Barcellona

Il ct della nazionale di basket Messina, in vista degli europei di Barcellona della prossima settimana è tranquillo. Arriva infatti da 8 vittorie consecutive

LUCA BOTTURA
A PAGINA 14

A RIMINI

«California» Ecco il festival del fitness

Ha aperto i battenti a Rimini la nona edizione di «California» rassegna tutta dedicata al fitness. Uno spazio aperto al pubblico in costume da bagno.

ANTONELLA ZAGHINI
A PAGINA 15

I deputati russi hanno votato a maggioranza una legge che limita la libertà religiosa

La Duma mette i cattolici tra le sette

Riconoscimento pubblico solo per ortodossia, islam, ebraismo e buddismo. L'ultima parola a Eltsin.

CITTÀ DEL VATICANO. La Duma russa ieri ha votato per limitare la libertà religiosa. A larghissima maggioranza (337 a favore e 5 contrari) i deputati russi hanno approvato un testo che «limita la diffusione delle sette pericolose» e dà riconoscimento pubblico alle sole religioni «tradizionali della Russia», quali «l'ortodossia, l'islam, l'ebraismo, il buddismo». Il cattolicesimo non è citato; dunque va inteso, come ha notato ieri preoccupata la Radio Vaticana, come una setta. Ora l'ultima parola spetta al presidente Boris Eltsin. Se la legge dovesse ottenere il suo placet finale, la Russia farebbe un decisivo passo indietro rispetto alla legge sulla libertà religiosa ora in vigore, approvata da Gorbaciov nel '90, che riconosce a tutte le confessioni religiose gli stessi diritti.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 5

Solo tre paesi africani potranno venderlo. Unico mercato il Giappone

Riparte il commercio d'avorio

Compromesso dopo un lungo braccio di ferro coi nemici del bando totale.

Alla fine l'elefante si è salvato, almeno per ora. Sulla sua testa, ma soprattutto sulle sue zanne, pendeva la minaccia dell'abolizione - «parziale», come si dice sempre in questi casi, all'alba del disastro - del divieto di commercio dell'avorio. Che, come è noto, si ricava dalla sue zanne.

Il divieto era entrato in vigore nel 1989 per fermare i bracconieri che distruggevano interi branchi di pachidermi. L'80 per cento dell'avorio grezzo che si comprava nel mondo era dovuto proprio ai bracconieri. Non che il bando abbia fermato la strage. Ma di più non si poteva fare. Intanto, nonostante il bando, gli elefanti si sono ridotti dai 764.000 degli anni '60 ai 286.000 di un anno fa. E le stime più pessimistiche parlano di 155 mila individui nell'intero continente africano.

Certo, non è tutta colpa dei bracconieri. I deserti avanzano, ma soprattutto avanzano le aree sottratte alla foresta e trasformate in campi agricoli e villaggi. Capita sempre più di frequente di trovare sui giornali africani notizie di elefanti che feriscono o uccidono persone.

La convenzione internazionale che proibiva il commercio dell'avorio si chiama Cites e in questi giorni si tiene nello Zimbabwe la conferenza organizzata dall'Onu su questa convenzione.

A questa riunione, tre paesi africani, Botswana, Namibia e Zimbabwe, avevano chiesto la parziale abolizione del bando sostenendo che il loro territorio ospitava ormai il doppio degli elefanti ecocompatibili, con gravi danni per l'agricoltura, e affermando l'esigenza per le loro casse esangui di vendere almeno l'avorio raccolto dopo aver abbattuto gli elefanti in eccesso. Questi tre paesi infatti ospitano parchi naturali vastissimi dove gli elefanti si riproducono rapidamente. Un paradosso africano: dentro i parchi troppi elefanti, fuori sempre di meno. Le trattative sono state serratissime e alla fine si è giunti ad un compromesso accettato anche dagli ambientalisti (Wwf in testa): Botswana, Namibia e Zimbabwe sono stati autorizzati a vendere l'avorio stoccato nei loro depositi. Non prima però di 18 mesi. Per ora potranno vendere poco più di 59 delle circa 150 tonnellate che possiedono e l'acquirente sarà uno solo, il Giappone, che si impegna a non riesportarlo.

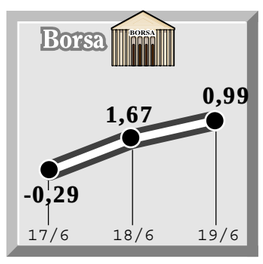
I parchi naturali africani ritroveranno il loro equilibrio ecologico, i paesi poveri che li ospitano potranno avere denaro fresco, i bracconieri, si spera, non troveranno nuovi canali di vendita.

Domanda: ma che ci guadagnano i giapponesi?

ROMEO BASSOLI

Poste, oggi Vaciago nominato direttore generale

Si riunisce oggi il consiglio di amministrazione dell'Ente Poste che nominerà Cesare Vaciago (ex Ferrovie dello Stato) direttore generale. Si è concluso infatti nei giorni scorsi il procedimento di modifica statutaria che introduce la figura del direttore generale dell'ente.



MERCATI

BORSA

MIB	1.232	2,75
MIBTEL	13.058	0,99
MIB 30	19.829	1,11
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV P U		3,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IMP MACC		0,00
TITOLO MIGLIORE		
CREDIT W		10,83
TITOLO PEGGIORE		
JOLLY RNC		-18,39

BOT RENDIMENTI NETTI

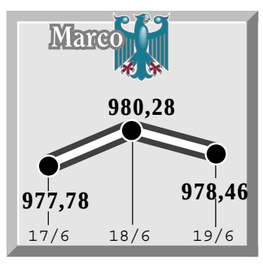
3 MESI	6,50
6 MESI	6,49
1 ANNO	6,47

CAMBI

DOLLARO	1.693,22	1,16
MARCO	978,46	-1,82
YEN	14,935	-0,02
STERLINA	2.780,27	8,17
FRANCO FR.	289,97	-0,42
FRANCO SV.	1.171,54	-0,65

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,02
AZIONARI ESTERI	-0,34
BILANCIATI ITALIANI	-0,03
BILANCIATI ESTERI	-0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,09



Antitrust: ok a Italcementi per Calcestruzzi

L'Antitrust ha autorizzato l'acquisizione della Calcestruzzi da parte della Italcementi, condizionandola però ad alcune dismissioni. Ne ha dato notizia ieri mattina l'amministratore delegato dell'Italcementi, Giampiero Pesenti, durante l'assemblea della società.

Le Superga vanno in Borsa con occhiali e moda bimbo

Le scarpe da ginnastica vanno in Borsa. Ci prova la Superga, che si dice pronta al grande balzo. Tempo due-tre anni e la scarpa del tempo libero troverà posto anche nel listino azionario. «Nessuna velleità di competere con i colossi dello sport tecnico - spiega Franco Bosisio, da circa due anni amministratore delegato della società della So.Pa.F. - ma sicuramente ormai possiamo dirci in grado di compiere questo salto di qualità. La crescita del fatturato, la tipologia del nostro cliente, la significativa espansione sui mercati internazionali, ci convincono che possiamo farcela.». La data fissata per la quotazione in Borsa è il 2000, e sarà una Superga che non procederà solo grazie al suo cavallo di battaglia di sempre, ma con il supporto dell'abbigliamento casual, di quello destinato ai bambini e degli occhiali sportivi. E se ogni tassello andrà al posto giusto, anche una linea di prodotti destinati alla cura del corpo e, progettino finale, un orologio.
Grandi piani, quindi, per una società che passo dopo passo sta allargando la propria sfera d'azione, puntando su una strategia di prodotto che già ha portato a risultati evidentemente positivi. Tanto è vero che, grazie anche ad aggressive campagne pubblicitarie, il fatturato '96 ha raggiunto i 130 miliardi, con una proiezione di 155 per quest'anno, e per obiettivo i 220 in occasione della quotazione in Borsa.
L'intero progetto è stato illustrato ieri mattina a Milano dal vertice della società ed è maturato, spiega ancora Bosisio, al termine di una ristrutturazione che ha avuto come obiettivo non solo l'allargamento del mercato - anche estero, con significative nicchie in Francia, Spagna, Germania ed ora primi passi in Giappone e Stati Uniti - ma anche «un ribilanciamento del fatturato tra estivo ed invernale», grazie al fatto che la Superga ormai «non è più solo scarpa». E dopo l'abbigliamento da tempo libero per l'adulto e il giovane, ecco infatti arrivare quello per fasce d'età più basse. Addirittura a partire dal segmento 6 mesi - 4 anni, con la "baby Wear", cui segue la linea "junior" per i 4 - 16 anni. Il tutto a braccetto con il "Gruppo Altana" di Marina Salamon, divenuto ormai il più grande in Italia (e secondo in Europa) nel campo dell'abbigliamento per bambini nel segmento medio-alto. La collezione approderà sul mercato la prossima primavera.
Tutta in casa invece la realizzazione della prima collezione di occhiali: ad occuparsene sarà la Italiana Occhiali, azienda del gruppo So.Pa.F. che opera prevalentemente nella lavorazione del titanio e dell'acciaio.

Enzo Castellano

Minacciosa conferenza stampa dei vertici del gruppo all'immediata vigilia degli incontri a Roma

La Zanussi ai sindacati: «State attenti potremmo andarcene dall'Italia»

Il presidente Gian Mario Rossignolo: «Questa è la globalizzazione, ormai comandano i grandi investitori internazionali». Gli incentivi all'industria dell'auto «sono come la droga, la prendi una volta e non ne puoi più fare a meno». I conti 1996.

MILANO. All'immediata vigilia dell'incontro con i sindacati, il vertice della Electrolux Zanussi incontrano i giornalisti e lanciano un oscuro avvertimento: «Stiano attenti», dice il presidente Gian Mario Rossignolo, «perché se hanno voglia di modificare il modello delle relazioni industriali che ha caratterizzato gli ultimi anni, e che ha portato vantaggi a tutti, lavoratori e azienda, devono sapere che da questa parte nessuno ha voglia di porgere l'altra guancia. Se vogliono un rapporto conflittuale, vorrà dire che ci prepareremo al conflitto. Sapendo fin d'ora che se cambia il livello di redditività delle imprese in Italia, il gruppo potrà anche decidere di puntare in avvenire su altri stabilimenti all'estero».

Questa, spiega Rossignolo, è la globalizzazione. Di capitali nel mondo ce n'è fin che se ne vuole. Bisogna però riuscire a convincere i grandi investitori internazionali a portarli da noi, piuttosto che in altre aree del mondo. E questo lo si può fare soltanto garantendo ad un tempo sicurezza e redditività. L'Electrolux lo ha capito, ed è per questo che ha annunciato un piano di ristrutturazione, che prevede la chiusura di parecchi stabilimenti - nessuno in Italia, però - e il licenziamento di circa 12.000 dipendenti.

«Se si trattasse solo di soddisfare le esigenze di una famiglia, aggiunge, si potrebbe anche farne a meno. I Wallemberg potrebbero attendere anche tempi medio-lunghi. Ma i fondi pensione americani vogliono risultati, se no portano i loro soldi da un'altra parte». E senza i capitali internazionali nessun gruppo può ragionevolmente sostenere un programma di mondializzazione come quello della Electrolux Zanussi, un gruppo che da Pordenone è andato all'assalto del mondo, realizzando oggi oltre 3 quarti del suo fatturato fuori dei confini italiani.

Richiesto di una precisazione, Rossignolo non specifica che cosa in concreto il gruppo si attenda dalla controparte. Si limita a ricordare che con il modello di relazioni industriali fondato sul dialogo e sulla «ristrutturazione permanente» si sono difese le produzioni italiane e migliaia di posti di lavoro (visto che l'Electrolux Zanussi ha qui la gran parte dei suoi oltre 20.000 dipendenti). «L'Italia ha già i livelli di redditività che il gruppo vuole raggiungere in Europa, tanto che dalla riorganizzazione annunciata ora ha semmai da guadagnare, perché potrebbe ricevere anche parti di produzione che altrove saranno ritenute non sostenibili. Il nostro è anche un messaggio di cauta serenità. Abbiamo fatto insieme un buon lavoro».

Il «buon lavoro» citato dal presidente si traduce nelle cifre dell'amministratore delegato Luigi De Puppi. Pur al termine di un anno assai difficile, nel quale alla stagnazione dei consumi europei si è aggiunta la ripresa del corso della nostra moneta, con conseguente rincaro delle materie prime, l'Electrolux Zanussi ha presentato un bilancio decisamente positivo. Il fatturato è diminuito del 3,5% a 5.024 miliardi, ma l'utile lordo è rimasto sostanzialmente invariato, grazie al recupero di produttività. L'utile netto diminuisce del 22% a 175 miliardi soprattutto per effetto del maggiore prelievo fiscale.

Gli investimenti hanno fatto registrare un netto incremento (+19% a 273 miliardi), a dimostrazione di una forte volontà di espansione, soprattutto nei promettenti mercati dell'America del Sud e dell'Asia.

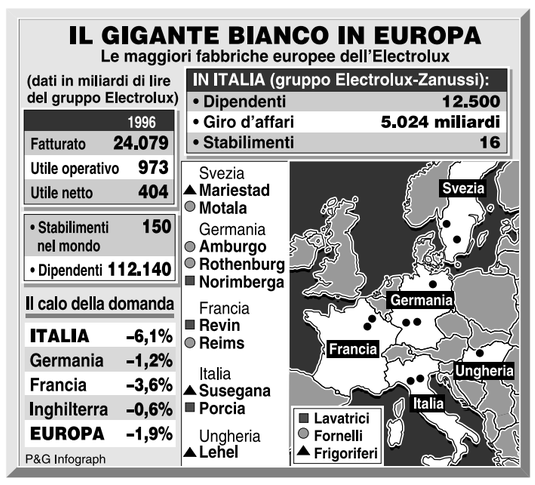
Le prospettive per quest'anno sono fortemente condizionate dalla depressione dei consumi europei. Solo l'Irlanda, la Spagna e la Scandinavia sono in ripresa, mentre tutti gli altri sono o fermi o in calo, compresa la celebrata Gran Bretagna, dove evidentemente flessibilità e liberalizzazione del mercato del lavoro non riescono ancora a garantire alle famiglie i mezzi per comprarsi il frigorifero nuovo.

Nel primo trimestre di quest'anno, poi, in Italia si fanno sensibili quelli che Rossignolo definisce «gli effetti distorcenti della concorrenza» degli incentivi riconosciuti all'industria dell'auto, che hanno prodotto un «artificiale rigonfiamento» del mercato dell'auto a danno degli altri prodotti di consumo durevole. Gli incentivi, dice Rossignolo, «sono una droga, e danno assuefazione. Dopo che li hai presi una volta li vuoi per sempre». Se il governo vuole davvero aiutare l'impresa, pensi piuttosto ad alleggerire la pressione fiscale, che è ormai a livelli assolutamente insostenibili».

Dario Venegoni

Alenia in Airbus La spinta verrà dal nuovo Airjet

Passa per Air-jet l'ingresso dell'Alenia in Airbus? L'ipotesi viene accreditata al salone aeronautico di Parigi. Se l'Air deciderà effettivamente di lanciare il nuovo jet da 70 posti, Alenia potrebbe giocare la carta per partecipare anche al consorzio «maggiore». Intanto, Air Dolomiti ha annunciato di aver acquistato 4 Atr, di cui tre nella versione 72/210.



Il presidente Moscato: «Idea da considerare. Ma non adesso»

Dopo la fusione Agip-Eni sarà la volta della Snam?

Il Tesoro chiede di allargare l'azione di responsabilità a tutta la Giunta in carica ai tempi della tangente Enimont. Super con lo sconto: le vendite salgono del 5%

ROMA. Mossa a sorpresa del Tesoro, azionista di maggioranza, nel corso dell'assemblea dell'Eni. Berardino Libonati, rappresentante del ministero, ha «raccomandato» all'attuale consiglio di amministrazione della società «di svolgere ogni utile approfondimento per verificare eventuali altre responsabilità connesse ad altri soggetti» oltre a quelle dell'ex presidente (defunto) Gabriele Cagliari e dell'ex vicepresidente Alberto Grotti. In altre parole, al Tesoro non si concidera concluso il capitolo Enimont, almeno per quanto riguarda la ricerca di eventuali responsabilità da parte di chi si trovava nella plancia di comando del gruppo. La richiesta di responsabilità, oltre che nei confronti di Cagliari e Grotti come approvato ieri dall'assemblea, andrebbe allargata secondo il Tesoro ad altri tre membri della giunta dell'Eni di allora: Giuseppe Facchetti, Gaetano Cecchetti e Antonio Sernia.

L'assemblea ha poi dato il via libera all'annunciata fusione per incorporazione nell'Eni dell'Agip spa. Il progetto sarà operativo dal prossimo primo gennaio. L'operazione, ha spiegato il presidente dell'Eni e dell'Agip, Guglielmo Moscato mira a «costruire all'estero posizioni di forza in direzione della multinazionalizzazione già intrapresa», dando l'avvio ad «una profonda riorganizzazione» del settore. In questo ambito, anche se non certo per l'oggi, Moscato non esclude la possibilità di una incorporazione nell'Eni anche della controllata Snam. È in corso anche una riorganizzazione finanziaria all'interno della quale è stata lanciata l'opa su Serfi da parte di Sofid. Un'operazione giudicata «totalmente inaccettabile» per la sua onerosità da parte del rapprresentante dei fondi Azimut.

Quanto alla recente iniziativa per l'introduzione di self-service nei distributori Agip e Ip con il 40% di scontro sul prezzo dei carburanti, vi è stato negli impianti interessati un incremento medio del venduto del 5%. «Un trend positivo commenta Moscato - se si considera la riduzione dei consumi che sta interessando il settore».

Tra gli altri argomenti toccati nel corso della discussione assembleare, c'è stato anche quello degli investimenti eni nell'off-shore dell' alto adriatico. Moscato ha annunciato che il ministero dell'Ambiente e Regione Veneto hanno deciso un nuovo rinvio di un anno, da utilizzare «per studi ed approfondimenti», prima di decide sul via libera al progetto della società petrolifera. Moscato ha ricordato che l'Eni ha già investito 420 miliardi, ed è pronta ad arrivare a 1.200: «Per noi esiste quindi un problema di recuperare gli investimenti già effettuati».

Abi

Rapporto banche Bianchi dissente

ROMA. Colpo di scena in casa Abi. Il giorno dopo la presentazione del Financial Outlook dell'Abi il presidente dell'Associazione bancaria italiana Tancredi Bianchi ha preso le distanze ufficialmente dalle previsioni sancite nel rapporto. Bianchi ha anche sottolineato che l'Outlook non impegna in alcun modo l'Associazione. «Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi - si legge nella nota diffusa ieri mattina - che ieri ha voluto sottolineare con la sua non partecipazione la non coincidenza delle sue opinioni con le previsioni di consenso, pur assolutamente rispettabili, di 27 banche contenute nel Financial Outlook presentato in sede Abi, conferma che quelle previsioni non impegnano in alcun modo l'Associazione. Nel rapporto pubblicato l'altro ieri non usciva una panoramica molto incoraggiante sul futuro del sistema creditizio italiano e si profilava un periodo di difficoltà che in parte riflette quel che già da un po' di tempo accompagna la discussione sulle banche italiane.

Sempre per Tancredi Bianchi i mercati finanziari guardano con ottimismo alla situazione internazionale e alle sorti dell'Unione Monetaria Europea e nel contempo premiano la situazione interna italiana facendo volare titoli di stato e lira. «Le piazze finanziarie sono ottimiste sulla situazione italiana - ha detto Bianchi a margine dell'assemblea dell'Isvap - e l'andamento del Btp future lo conferma. Se i mercati valutano il future oltre le 133 lire non può che essere un elemento molto positivo, il tasso a dieci anni è sceso al 7%, è un tasso d'interesse molto positivo. Il tasso medio ponderato bancario è sceso sotto il 10%, il miglior tasso praticato dalle banche è sceso sotto il 7%, il che significa che ci sono imprese che pagano meno del 7%, solo qualcosa in più del saggio di sconto. Questa - ha concluso Bianchi - è una condizione eccezionalmente favorevole».

Oltre a Bianchi a dissentire dal Financial outlook è stato Mario Sarcinelli:

«Che le banche italiane siano scarsamente redditizie è noto; ma che siano in perdita mi giunge nuovo. Certo dovremo lottare per uscire dalla situazione attuale, ma prevedere delle perdite, come è stato fatto, vuol dire andare ben al di là».

Il ritorno del dominio economico americano. Gli analisti: l'euforia è destinata a durare

Venite a Wall Street, siamo i padroni del mondo

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Mr. Jones, consulente sugli investimenti finanziari per una filiale della Chase Manhattan Bank a New York, è un entusiasta campione di Wall Street. «È il momento di comprare - dice al cliente francese, che gli chiede consiglio su cosa fare con quei risparmi che languono in banca - il mercato è altissimo. Oggi investire in borsa vuol dire comprare un pezzo di America. Anzi, molto di più. Già abbiamo preso l'America Latina, stiamo per prenderci la Russia, ci prenderemo la Cina. Ma mi dica una cosa, qual è il problema di voi francesi?».

Benvenuti nella nuova America imperiale clintoniana, che guarda al welfare state europeo come una curiosità da antiquariato.Con un ragionamento più raffinato, Edward Yardeni, economista capo della Deutsche Morgan Grenfell, stabilisce la stessa connessione di Mr. Jones tra l'euforia di Wall Street e la posizione di leadership economica e ideologica degli Stati Uniti nel mondo: «la conseguenza economica della fine della guerra fredda è stata una selvaggia corsa del Toro sia nel mercato obbligazionario che azionario». Ci sono cioè delle ragioni strutturali per l'espansione che ogni settimana non finisce di meravigliare positivamente gli investitori, e preoccupare le Cassandre. Con la fine della guerra fredda non sarebbe finita la storia, come ha scritto Francis Fukuyama, ma la macroeconomia, sostiene Yardeni. Si può cioè comprendere meglio il presente e predire meglio il futuro grazie a un modello estratto dai libri di testo della microeconomia, e quel modello è la «competizione perfetta», assicurata dalla sempre più libera circolazione di capitali, merci, e produzione. Con la caduta dei muri concreti, sono cadute anche le barriere che impedivano l'espansione del capitalismo americano, e il risultato è uno straordinario ampliamento della competizione. In questo scenario, anche l'inflazione è morta, e così la ciclicità dell'economia.

Uno «scenario troppo rosa»? L'amministrazione di Ronald Reagan, negli anni ottanta, fu regolarmente ridicolizzata per vedere il futuro attraverso queste lenti, ma l'America di Clinton non è da meno. Non è che le Cassandre abbiano abbassato completamente la guardia. Lo stratega globale della Morgan Stanley Barton Biggs sostiene che il futuro sta per riservarci una sorpresa, «qualcosa che avrà la stessa sorprendente violenza di un pugno in bocca quando meno te lo aspetti». Propositore della regola del «ghiaccio» - niente inflazione, niente ciclicità, forte crescita della produttività e niente rischio nei tassi di interesse -, Biggs è attento a qualsiasi segno di squilibrio nel suo modello «glaciale». E si aspetta il peggio. Forse ha ragione, ma per adesso rimane smentito dall'andamento non solo della borsa, ma dell'economia stessa.

Il vigore dell'economia reale è tale, che le azioni non sembrano particolarmente sopravvalutate, come qualcuno si preoccupa. E dopo il nervosismo causato dall'ammonimento «sull'irrazionalità dell'esuberanza» della borsa del presidente della Federal Reserve Bank Alan Greenspan lo scorso febbraio, gli investitori sono tornati in forze a immettere capitali nei mutual funds. Con l'inflazione ancora al minimo, nonostante una crescita economica vigorosa, adesso tutti sperano che la Federal Reserve Bank possa permettersi il lusso di lasciare in pace i tassi di interesse, quando si riunisce di nuovo agli inizi di luglio.

Ma gli analisti si pongono questioni più profonde del ciclo. Stephen Roach, economista capo della Morgan Stanley, ha scritto nella sua newsletter datata 13 giugno che la crescita dell'economia rimarrà solida, e può essere la chiave per interpretare il futuro del mercato. Pur restando cauto, avanza l'ipotesi che si affermi un «nuovo paradigma dell'economia», secondo il quale il legame tra crescita economica e inflazione si sarebbe alterato permanentemente. Ciò sarebbe dimostrato dalla crescita sostenuta alla fine del 1996 e continuata nel 1997, senza alcun rialzo del tasso di inflazione. Roach ancora pensa che il vecchio paradigma sia giusto, ed è piuttosto stupito che gli investitori siano meno preoccupati di un rialzo dei tassi di interesse oggi, di quanto non lo fossero lo scorso luglio.

Ma tornando alla nozione di Yardeni, l'espansione dei mercati finanziari sta seguendo il copione scritto negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, che prevede prosperità in tempo di pace. La differenza da quel periodo è che oggi Wall Street offre opportunità a chiunque accetti le sfide della competizione, si sottoponga cioè al banco di prova del grande capitalismo americano. È universalmente riconosciuto che la fase finale dell'attuale corsa del Toro sarà influenzata da forti acquisti di azioni americane da parte di investitori stranieri. E le prove ci sono, a guardare i dati della Federal Reserve Bank, che confermano questa sensazione.

Al capitalismo senza briglie si sono affezionati molti americani. Quindici anni fa, solo in sette milioni possedevano un mutual funds. Adesso quella cifra è arrivata a 63 milioni.

Bargone è certo: Autostrade venduta a luglio

«Lo schema di convenzione è pronto. Tutto è predisposto perchè la privatizzazione possa avvenire sostanzialmente entro l'estate. A settembre ci potrà essere il perfezionamento»: lo ha detto il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Antonio Bargone, La proroga della concessione «verrà decisa contestualmente alla definizione della convenzione e del piano finanziario, mentre il termine sarà definito in sede di trattativa con i soggetti che acquisteranno». Intanto, l'imprenditore padovano Dino Marchiorello ha confermato l'interesse della cordata del Nord-Est all'acquisto del 20-25% della società guidata da Giancarlo Elia Valori.

Il massimo organo giudiziario americano vota (5 a 4) contro la richiesta di un nuovo processo.

La Corte Suprema condanna O'Dell Respinto il ricorso, nessuna revisione

Svanisce la possibilità di portare in giudizio nuove prove a favore del condannato che si dichiara innocente e per il quale si era mosso anche Papa Wojtyla. La parola torna alle autorità della Virginia. Estremo appello al presidente Clinton.

NEW YORK. L'estremo appello per salvare la vita al condannato a morte Joseph O'Dell si è fermato ieri sui banchi della Corte Suprema degli Stati Uniti, e lì è naufragato. 5 giudici contro 4 hanno votato contro la richiesta dei suoi avvocati di garantirgli la revisione della sentenza. Ed è stato il giudice Clarence Thomas a scrivere la sentenza che lo inchioda al suo destino senza alcuna altra possibilità, salvo un' improbabile concessione di grazia del governatore repubblicano della Virginia George Allen all'ultimo minuto.

La Corte Suprema doveva decidere su un punto delle giurisprudenza molto fine, e non sull'innocenza di O'Dell, o sull'applicabilità della pena di morte. Il caso si può riassumere nella domanda specifica: è possibile applicare retroattivamente una nuova interpretazione della legge, per vanificare la sentenze definitiva di O'Dell? Che ci si limitasse a questo è stato sempre molto chiaro, fin dall'accesa discussione dello scorso dicembre presso la Corte stessa con gli avvocati di O'Dell e il procuratore della Virginia. Ed è ben noto anche che tradizionalmente la Corte tende a non concedere la retroattività di nuove interpretazioni della legge.

Quando nel 1988 fu processato per lo stupro e l'assassinio di Helen Schartner, avvenuto fuori un nightclub di Virginia Beach nel 1985, O'Dell fu condannato a morte per due motivi: l'omicidio era stato particolarmente brutale, e lui stesso, con un lungo record di rapine a mano armata e un altro omicidio avvenuto durante una permanenza in carcere, era troppo pericoloso per essere tenuto in vita. All'epoca, O'Dell avrebbe voluto controbattere questo argomento, sostenendo che se fosse stato condannato all'ergastolo senza possibilità di scarcerazione anticipata, non avrebbe mai posto un problema per l'ordine pubblico. La sua morte, in altre parole, non sarebbe stata necessaria a proteggere la società. Ma il giudice gli impedì di presentare alla giuria questa alternativa. E O'Dell fu condannato a morte.

La Corte Suprema doveva decidere se una propria sentenza del 1994 avrebbe potuto invalidare, retroattivamente, il processo sulla sentenza di O'Dell. Nel caso di un condannato del South Carolina, la Corte aveva stabilito nel 1994 che alcuni condannati per omicidio hanno il diritto, protetto dalla Costituzione, di dire alla giuria che esiste una reale alternativa alla pena di morte, ed è il carcere a vita. Questa precisazione non sarebbe vuota retorica, dato che nel senso comune ergastolo non significa più totale isolamento dalla società fino alla morte, ma solo una sentenza un po' più lunga del normale. Invece secondo la legge della Virginia ergastolo ha un solo, inequivocabile significato. I legali di O'Dell hanno sostenuto che il diritto negato al loro cliente è un diritto costituzionale, quindi è sempre garantito a prescindere dalla sequenza temporale di varie sentenze. E su questo hanno perso.

«Abbiamo concluso- ha scritto Clarence Thomas per la maggioranza - che (la regola stabilita nel 1994) è nuova e perciò non può essere usata per disturbare (sic) la sentenza capitale di O'Dell, che è finale da 6 anni». Con lui, hanno votato il presidente della Corte William Rehnquist, Sandra Day O' Connor, Antonin Scalia e Anthony Kennedy. John Paul Stevens, David Souter, Ruth Bader Ginsburg e Stephen Breyer hanno invece dissentito. È toccata a Stevens la redazione della posizione di minoranza, che sostiene: «la colpevolezza di O'Dell è stata stabilita» chiaramente, ma altrettanto chiara è la incostituzionalità della fase finale del processo, quella della sentenza. «A mio avviso - ha scritto Stevens - la nostra decisione del 1994 applica un principio fondamentale che è vecchio come il sistema avversario stesso (della giurisprudenza americana), ed è stato chiaramente articolato da questa corte in due opinioni precedenti».

Il caso di O'Dell aveva interessato i media americani, un fatto piuttosto insolito in un paese dove le esecuzioni capitali non fanno notizia, a meno che non avvengano al ritmo sostenuto di tre alla settimana, come sta succedendo in Texas in questi mesi. Il motivo dell'interesse era stata la straordinaria mobilitazione italianail cui governo lo scorso inverno presentò una protesta presso l'ambasciatore americano a Roma. Perfino il Papa aveva chiesto, con una lettera a Bill Clinton e al governatore della Virginia, di risparmiare la vita di O'Dell. Ma senza alcun successo. Negli Stati Uniti, la moglie del condannato Lori Urs aveva sostenuto una campagna coraggiosa per salvarlo, soprattutto alla luce di alcune inesattezze nei testi del DNA che facevano parte dell'accusa e che secondo O'Dell avrebbero provato la sua innocenza. O'Dell aveva già un appuntamento con la sedia elettrica, fissato per il dicembre scorso. Ma c'era stato un rinvio dopo che la Corte Suprema aveva accettato il ricorso degli avvocati. Adesso la sua sorte è di nuovo nelle mani delle autorità della Virginia, uno stato del sud poco noto per la sua liberalità, che deve decidere una nuova data per l'esecuzione. E dopo la sentenza della Corte Suprema non esistono altri possibili ricorsi.

Anna Di Lellio

Tra Iran e Irak è tempo di disgelo

Un ministro del governo iraniano è arrivato ieri a Baghdad per una visita non preannunciata, destando sorpresa visto lo stato dei rapporti tra i due paesi. E già si parla di disgelo tra i due importanti paesi. Nella capitale irachena è giunto il ministro della Sanità Ali Riza Mirindi in veste di «inviato del governo iraniano al presidente Saddam Hussein», ha riferito l'agenzia ufficiale irachena INA. Il presidente iraniano uscente Hashemi Rafsanjani ha detto di recente che intende invitare Saddam a partecipare a una conferenza di paesi islamici in programma a Teheran a dicembre.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

l'unificazione monetaria europea potrà configurarsi come una sorta di riedizione di quel *blitz* che fu l'unificazione monetaria delle due Germanie. I costi in questo caso peserebbero non sul bilancio tedesco, ma sull'insieme dei paesi europei. Costi economici, ma anche prima o poi costi politici. Il numero delle variabili da tenere sotto controllo sembra infatti in questo caso veramente troppo grande. Gli specialisti parlano di «zona monetaria ottimale» per designare uno spazio economico caratterizzato da piena simmetria delle sue singole parti e da piena mobilità dei fattori della produzione. È ovvio che l'Europa rimane un'area in cui esistono grosse «esternalità» tra paesi, ossia, fuori dal gergo, un'area intimamente plurale, con profonde asimmetrie e forti rigidità, che sono il frutto e il senso della nostra stessa storia. Questo significa che l'unificazione monetaria deve essere accompagnata da forme di unificazione reale, per la quale è indispensabile un coordinamento delle politiche economiche. Questo principio, già contenuto negli articoli 102 e 103 del trattato, viene ribadito ad Amsterdam con riferimento specifico al tema dell'occupazione. È la prima volta che i 20 milioni di cittadini europei disoccupati trovano un nome. È vero: non ci sono per ora decisioni di spesa. Ma è machiavellismo di maniera pensare che in politica siano solo pezzi di carta da stracciare.

Quello che è certo è che si apre per la prima volta per la sinistra italiana e europea un preciso terreno di lotta politica. Il manovratore può e deve essere disturbato. Ma quale sinistra? - si domanda da destra. Quella post-socialdemocratica di Blair o quella arcaica di Jospin? Il gioco è puerile, anche se c'è sempre, almeno da noi, qualcuno disposto a cascarci. Alla riunione socialista di Malmoe il capo del governo inglese ha espresso preoccupazione per i profitti delle imprese e ha messo enfasi sulla flessibilità e la riqualificazione della forza lavoro. Questi principi a partire dalla metà degli anni Trenta hanno guidato tutto l'esperimento socialdemocratico in un paese come la Svezia che, in ragione di un'economia tipicamente export-led, non si è mai potuto permettere di ostacolare la propria competitività. Bert Ohlin e Gunnar Myrdal fecero a suo tempo molto bene la loro parte. Quelle vie sono ripercorribili nel mondo di oggi? Probabilmente sì. Si tratta solo di dimostrarlo. Insomma la discussione non può e non deve vertere sui principi, ma sui fatti.

Ai nostalgici degli anni 80 bisogna non stancarsi di ripetere che l'epoca delle Bad Godesberg si è ormai conclusa per la sinistra europea. Il problema non è più quello di fare riconoscimenti di principio sui ruoli rispettivi dello Stato e del mercato, ma di battersi per influire sul terreno di quelli che si chiamavano (una volta) i «processi reali». La partita si è ormai rimessa in movimento. Tocca alla sinistra riscoprire per proprio conto la vecchia tesi conservatrice della «morte dell'ideologia». Ancora una volta, insomma è *politique d'abord!*.

[Leonardo Paggi]

Il presidente Demirel vuole affidare l'incarico alla «Madrepatria» per rompere il patto Ciller-Erbakan

Crisi al buio in Turchia, Yilmaz farà il primo giro Si tratta per lasciare gli islamici fuori dal governo

L'opposizione non ha i numeri per formare il governo ma alla fine la pressione dei militari potrebbe convincere anche la Ciller ad abbandonare il Refah - il partito islamico - e andare al governo con gli «odiati fratelli» del centro-destra per il «bene della patria».

DALL'INVIATO

ANKARA. Clima euforico fra i dirigenti della Madrepatria, il maggi-ore partito d'opposizione turco. L'opinione diffusa è che il capo di Stato Suleyman Demirel affiderà l'incarico di formare il nuovo governo al loro leader Mesut Yilmaz. Forse già quest'oggi. Altro discorso è se Yilmaz sarà in grado di farlo questo governo, o meglio se riuscirà ad ottenere un sostegno parlamentare sufficientemente ampio per superare lo scoglio del voto di fiducia. Ma anche in quel caso, non sarebbe tutto perduto. Anziché un'alleanza dell'opposizione contro i partiti coalizzati nell'esecutivo dimissionario (il Refah, islamico, e la Retta via, destra laica), potrebbe nascere una larghissima unione di tutti i partiti non islamici. Lo guiderebbe Tansu Ciller, leader della Retta via, che con un'acrobatica piroetta abbandonerebbe l'alleato Erbakan, il premier islamico uscente, incurante dell'intesa appena stipulata con il medesimo. L'intesa, fissata in un protocollo sottoposto da Erbakan a Demirel, prevede che i due partiti restino assieme al governo, seppure a parti invertite, cioè con la Retta via, nella persona della Ciller ad occupare la poltrona di premier. Lo scenario ci viene chiaramente delineato da Bulent Akarcali, deputato della Madrepatria, persona vicinissima a Yilmaz, mentre sono in corso, e proseguiranno sino a sera, i colloqui di Demirel con i capi dell'opposizione. «Certo - aggiunge Akancali- se Yilmaz non ce la farà, starà alla Ciller scegliere fra le due strade che le si aprono davanti: venire con noi o riconfermare l'alleanza con il Refah. Ma se sceglie quest'ultima ipotesi, la crisi si aggraverà. Avremmo un più diretto intervento dei militari nelle vicende politiche. Naturalmente non un golpe di tipo tradizionale». Infatti ai carri armati in piazza non ci crede nessuno. Ma allora quale altra pressione potrebbero esercitare i generali? Ci spiegano, ma la fonte chiede l'anonimato, che si tratterebbe in sostanza di organizzare una sorta di disobbidienza civile fra i quadri dell'amministrazione pubblica. In altre parole i generali intimerebbero ai funzionari dei ministeri di prendere ordini da loro e non dalle autorità civili. In un paese fortemente centralizzato come la Turchia, ai militari basterebbe intervenire su Ankara per paralizzare la macchina amministrativa del governo e rimpiazzarla con una struttura parallela. Ma probabilmente non ce ne sarà bisogno. L'ipotesi di un esecutivo di coalizione laica sembra al momento probabile.

Ga.Be.

Mesut Yilmaz Ozbilici/

L'intervista Il ministro turco Gul rilancia il dialogo

«I militari non ci hanno capito»

«Le dimissioni di Erbakan? Contro di noi c'erano i potenti gruppi del paese»

DALL'INVIATO

ANKARA. All'indomani delle dimissioni di Necmettin Erbakan, primo ministro turco e leader del partito islamico Refah, uno degli uomini a lui più vicini, il ministro di Stato Abdullah Gul, riflette, fra amarezza e speranza, sull'esperienza di governo appena conclusa e sulle prospettive future.

Signor Gul, al di là delle accuse forse esagerate rivoltevi dagli avversari, si può dire che il Refah abbia fallito essenzialmente, come è stato detto da alcuni osservatori, per non avere saputo riconciliare le masse islamiche con l'establishment laico?

«Ma noi ci abbiamo provato. Erbakan ha cercato il dialogo con tutti. Ha ripetutamente incontrato i capi delle opposizioni, i direttori dei media, i leader sindacali, i rettori delle università. Tutti apprezzavano e tutti ci lodavano. Poi ricominciavano ad attaccarci. Non ci hanno dato tempo di dimostrare quello che potevamo fare. I giornali e le televisioni soprattutto, per conto di ambienti elitari ed affaristici, non hanno fatto altro che colpirci sin dal primo giorno. Erbakan è stato ricattato sulla base di pregiudizi e di interessi ben concreti. Se avessimo continuato con la politica dei prestiti facili alle aziende da cui dipendono gli organi di informazione, i giornale, non credo avremmo avuto tanti problemi».

Non è questo però il caso dei militari. Le loro preoccupazioni erano diverse, immagino.

«Diverse, ma infondate. Hanno preparato liste di imprenditori e ditte accusati di fondamentalismo. Nel numero hanno messo anche la Pepsi Cola e la Hyunday. Come possono fare una cosa simile? Che perdita di prestigio per loro! Come si fa a dire alla gente: boicottate quel supermercato, quel negozio, quel ristorante. Io penso siano stati provocati, male informati, abbiano subito un lavaggio del cervello dai circoli elitari che hanno sempre avuto il potere in Turchia. Prima che arrivassimo noi al governo, l'argomento centrale di dibattito era la corruzione, gli scandali. Ora tutto è dimenticato. L'unica cosa di cui parlano è il nostro presunto anti-secolarismo. Sì, noi pratichiamo la religione, è il nostro stile di vita. E allora?».

Voi avete però fatto il governo con Tansu Ciller, pesantemente sospettata di avere ricevuto tangenti, e con il vostro voto in Parlmamento le avete evitato il processo.

«Perché? Mesut Yilmaz non ha appena detto che è disposto ad allearsi con la Ciller? Proprio lui, il leader del partito più attivo nel denunciare la corruzione altrui. Loro possono allearsi, ma se siamo noi al governo con la Ciller, ci danno tutti addosso».

Può spiegare meglio cosa siano questi ambienti elitari, circoli di potere a voi ostili, cui si riferisce così spesso?

«Sono coloro che hanno sfruttato il paese da sempre. Burocrati, uomini d'affari, militari. Gente che non ha fiducia nel popolo, gente che pensa di potere guidare il paese con il telecomando. Gente che ritiene lo Stato sia tutto. E invece lo Stato deve solo servire i cittadini».

Non è che dietro lo scontro fra laicismo ed islamismo si celi un conflitto d'interessi fra diversi ambienti affaristici? Quelli che i generali accusano di finanziare voi, e quelli che voi accusate di orchestrare le campagne contro il Refah?

«In parte è così. C'è uno scontro in atto fra il grande business di Istanbul e l'imprenditoria anatolica. I primi tentano di conservare i loro privilegi, cioè la condizione semimonopolistica in cui hanno operato sinora, che vedono minacciata dal diffondersi (della concorrenza. Erano abituati ad agire all'ombra della protezione statale, ma la piccola e media iniziativa ora sono in pieno movimento, soprattutto nell'Anatolia. Potrei fare una lista dei più disparati settori produttivi (motocicli, computers, pneumatici, alimentari, e così via) in cui a qualche isolata grande azienda benvoluta dall'establishment si contrappongono ditte minori in crescita, bollate dall'embargo laico. L'esercito ha fatto un grande errore di analisi. In un certo senso ci ha reso un favore, i consensi intorno a noi aumentano. Ma siamo amareggiati. Questo è anche il nostro, il mio esercito».

Se il suo partito si manterrà fedele alla scelta democratica, e naturalmente il discorso vale anche per i vostri avversari, lei pensa che l'esperienza turca possa servire da m odello per altri paesi di religione islamica? Cioè dimostrare che l'Islam è compatibile con il pluralismo politico?

«Certo. Premetto che noi vogliamo essere il partito di tutti i turchi, musulmani e non. Ma ci definiscono un partito islamico, e sia. Diciamo che abbiamo maggiore sensibilità religiosa degli altri. Sì, possiamo esser un buon esempio per i paesi mediorientali e musulmani in genere. Il nostro operato nella coalizione di governo può suscitare fiducia nella via democratica anche in quelle realtà. Potrei dire che questo esecutivo non ha soltanto servito il popolo turco, ma i paesi musulmani in genere, regalando loro una speranza. Credo stia agli análisti politici, agli scienziati sociali rilevare questo aspetto, capire che questa esperienza serve gli interessi della pace mondiale, facilita i rapporti fra est ed ovest, aiuta il dialogo fra il mondo musulmano e non».

In altre parole, il mondo musulmano avrebbe di fronte ora un'opzione, concreta e non puramente teorica, ben diversa dal terrorismo algerino, o dalle dittature di vario tipo, saudita, iraniano, sudanese?

«Esattamente. Io penso che molti leader, partiti, movimenti di paesi islamici siano indotti ad un autoesame. Noi vogliamo e è siamo in grado di dimostrare che pluralismo e tolleranza possono benissimo svilupparsi in armonia con l'Islam».

Gabriel Bertinetto

Pds - Direzione nazionale
Gruppi parlamentari della Sinistra democratica - L'Ulivo
Commissione parlamentare Antimafia
Federazione di Palermo
Unione regionale siciliana

Azioni positive
Le nuove frontiere della lotta alle mafie

Presiede
Mario Bolognari
Saluto di
Pietro Puccio
Presidente Prov. Palermo
Introduce
Pietro Folena

1° SESSIONE
ore 10 - 11,30
La formazione, le idee, il terzo settore
Presiede
Giuseppe Lumia
intervengono
Luigi Berlinguer, Rita Borsellino, Vincenzo Consolo, Maurizio Costanzo, Enzo Siciliano, Nichy Vendola, Pierluigi Vigna

ore 11,30 - 12
intervento del
Presidente della Camera
Luciano Violante

2° SESSIONE
ore 12 - 13,30
Città, ambiente sicurezza
Presiede
Lorenzo Diana
Intervengono
Giuseppe Ayala, Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Anna Finocchiaro, Leoluca Orlando, Ermete Realacci, Armando Spataro

ore 13,30 - 15,30
break

3° SESSIONE
ore 15,30 - 17
Mercato, banche, impresa, lavoro
Presiede
Michele Figurelli

Intervengono
Pierluigi Bersani, Sergio Cofferati, Antonio Di Pietro, Tano Grasso, Cesare Romiti, Luigi Spaventa

4° SESSIONE
ore 17,15 - 18,45
Gli impegni della politica
Presiede
Francesco Bonito

Intervengono
Giancarlo Caselli, Ottaviano Del Turco, Gian Maria Flick, Sergio Mattarella, Giorgio Napolitano

Presiede
Antonello Cracolici
Pau Solanilla
Presidente Ecosy
Conclude
Massimo D'Alema

Palermo, sabato 21 giugno 1997, ore 9.30-20
Teatro Politeama - P.za Politeama

l'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Gli assassini sono due ragazzini «bene» di Taranto, avevano organizzato tutto nei minimi dettagli

Killer a tredici anni per 100mila lire Massacrano l'amico a bastonate

La vittima, Aldo Vestita, era un loro compagno di scuola. L'hanno attirato in un tranello fingendo di volergli vendere un orologio. Quando lui gli ha consegnato i soldi l'hanno incappucciato e ucciso a colpi di spranga.

ROMA. Hanno ucciso a bastonate uno studente di 17 anni per rubargli 100 mila lire. Carlo Di Bari, 18 anni, e un suo amico tredicenne hanno confessato di aver massacrato lunedì scorso a Grottaglie, venti chilometri da Taranto, Aldo Vestita, dopo averlo attirato in un tranello.

Sembrano dunque concluse le indagini, durate tre giorni, su questo sconcertante delitto. I due giovani assassini hanno ricostruito l'omicidio con agghiacciante lucidità. Lunedì pomeriggio Aldo Vestita, figlio di un barista di Grottaglie, ricco e tranquillo centro agricolo del Tarantino, esce di casa con 100 mila lire per andare a comprare un orologio che gli ha procurato Carlo Di Bari, suo ex compagno di banco all'istituto tecnico per ragionieri «Sandro Pertini». I due si incontrano davanti al bar «Lombardi» e Carlo dice all'amico che l'orologio è vicino a una chiesa diroccata nella gravina Lama di Fullone, alla periferia di Grottaglie. Quindi si avviano in motorino, mentre il tredicenne li precede a piedi. Sembra che il ragazzino si fosse armato di un tubo d'acciaio lungo mezzo metro. Arrivati a destinazione i due assassini convincono Aldo a mettersi una maglietta sulla testa per non fargli vedere, dicono, il nascondiglio dell'orologio. A quel punto Di Bari prende il tubo d'acciaio e, secondo la ricostruzione degli investigatori, vibra due colpi sulla nuca di Aldo. «Per stordirlo», dirà poi alla polizia. Sul ragazzo, caduto a terra, si sarebbe poi accanito il tredicenne, colpendolo più volte alla testa. Carlo Di Bari e il suo giovanissimo complice frugano nelle tasche di Aldo, che ancora si lamenta, e gli rubano il portafogli con le 100 mila lire. Quindi fuggono in motorino dopo aver buttato il tubo nella gravina. Sembra che il più piccolo volesse sbarazzarsi del corpo della vittima gettandolo nel dirupo, ma Carlo si sarebbe rifiutato. I due giovani omicidi raggiungono poi tranquillamente un bar del centro di Grottaglie, bevono una birra, fumano una sigaretta e se ne vanno a casa come se nulla fosse successo.

Il padre di Aldo, preoccupato del ritardo del figlio generalmente molto puntuale, chiama la polizia verso mezzanotte. Mercoledì gli agenti trovano il cadavere davanti alla chiesa diroccata e cominciano gli interrogatori agli amici di Aldo. Nella tarda serata la confessione dei due assassini, che non hanno resistito a lungo alle domande degli investigatori. «Hanno raccontato tutto con molta lucidità - dicono i poliziotti - e solo a tratti hanno pianto».

Carlo Di Bari, figlio di un impiegato dell'Enel, si era ritirato dall'istituto tecnico commerciale «Pertini» per i suoi scarsi risultati. Ora è rinchiuso nel carcere cittadino, mentre il suo amico tredicenne, che proprio ieri mattina avrebbe dovuto sostenere l'esame di terza media, è stato affidato ai genitori. Il padre è un dipendente dell'Ilva. L'accusa è per entrambi di concorso in omicidio a scopo di rapina.

Gli inquirenti sono rimasti sorpresi dalla ferocia del delitto e dalla premeditazione con cui è stato eseguito. Un vero e proprio agguato studiato nei minimi particolari. Il tutto avrebbe dovuto essere ripetuto ai danni di un'altra inconsapevole vittima, ma dopo il tragico epilogo della prima aggressione i due hanno preferito lasciato perdere.

I due giovani hanno rilasciato le loro confessioni quasi contemporaneamente, in due stanze diverse della questura di Taranto e sembra che abbiano tentato di addossare l'uno all'altro le colpe maggiori. L'avvocato Cosimo Annichiarico, difensore del minorenne, ha tentato com'è ovvio di scagionare il suo cliente: «Carlo Di Bari - ha detto - voleva cooptare il ragazzino in un'organizzazione malavitosa inesistente. Il giovane ci ha creduto. Era da un anno ormai succube del Di Bari che gli spillava soldi e lo sfuttava in tutti i modi». Secondo l'avvocato i motivi che hanno portato all'omicidio di Aldo Vestita, che il 14 agosto avrebbe compiuto 18 anni, sono ancora da scoprire. «Bisognerà andare a fondo della questione - ha concluso - e vedere bene qual è il vero movente del delitto».

Fabrizio Nicotra

Un agente di polizia mostra il luogo del delitto Caricato/Ansa

C'è incredulità e rabbia a Grottaglie per la morte del giovane studente

Le reazioni degli amici e del paese «Non è possibile morire così»

Oggi lutto cittadino. Una foto di Aldo «per non dimenticare» attaccata a un lampione. Processione davanti alla casa della vittima. Duro il questore: «Gli assassini? Ragazzi bruciati».

ROMA. Gli sguardi sono rivolti in basso. Sull'asfalto. Nel vuoto. Qualcuno ha uno scatto di rabbia. Impreca, alza la voce, parla forte perché vuole far arrivare il disgusto e l'incredulità per questo assassinio feroce e senza perché ai cronisti radunati davanti alla villetta dei genitori di Aldo Vestita, il giovane massacrato a bastonate da due amici per centomila lire.

A Grottaglie, un paesone a pochi chilometri da Taranto, c'è un'aria tesa ma silenziosa. Qui fatti di cronaca agghiaccianti come questo omicidio se ne contano pochissimi. Un po' di droga, un po' di malavita, ma niente di clamoroso. Giusto un paio di anni fa, nel luglio del '93, un giovane è rimasto paralizzato perché colpito per caso dai folli proiettili sparati da un gruppo di delinquenti.

Grottaglie è una cittadina tranquilla. E di solito, sui giornali, ci finisce soltanto per le sue preziose ceramiche e per la sua uva. Delitti zero, l'aria tesa che si respira spesso in alcune zone del Sud Italia da queste parti non tira. Anche per questo l'uccisione del giovane studente è stata uno choc. Aldo, infatti, lo conoscevano tutti. Suo padre gestisce un bar nel centro del paese da una vita. Un punto di ritrovo per giovani e vecchi che oggi non riescono a parlare d'altro. Non va giù, alla gente del posto, che si possa morire così, per due soldi, a nemmeno diciott'anni. Chi lo dice a voce alta, chi lo sussurra all'amico, chi al vicino di casa, chi va a urlarlo davanti alla casa di Aldo.

I motorini degli amici del ragazzo ucciso scorrazzano dal centro del paese alla villetta del compagno di scuola che non c'è più. Via Madonna di Pompei, una delle strade principali di Grottaglie, dove abitava il ragazzo, è un andare e venire di scooter e di facce distrutte di chi vuole dare una parola di conforto alla famiglia Vestita che soffre per un assurdo massacro. Davanti alla villetta si ritrovano in tanti. Si fermano nell'atrio e aspettano. Qualcuno trova la forza per raccontare. Per esempio Elisabetta, la cugina di Aldo: «In questo periodo era particolarmente allegro. Era stato promosso a scuola dopo aver ripetuto la prima e la seconda superiore. Nessuno poteva aspettarsi una cosa del genere». Chi non ha il coraggio di aggiungere parole alla incomprensibile fine di Aldo cerca di dimenticare facendo le cose di ieri, le cose di sempre. Così gli amici della vittima si danno appuntamento in un'autorimessa piena di porte colorate di celeste dove il ragazzo ucciso organizzava festicciole o dove semplicemente ci si ritrovava per ascoltare un po' di musica. Uno dei passatempi preferiti da Aldo che poco tempo fa si era anche comprato una potente attrezzatura per migliorare i suoni di questa sua grande passione.

La mamma, il papà e il fratello minore di Aldo sono in casa, chiusi, travolti dal dolore. Mentre sotto, davanti alla villetta, ci sono un sacco di amici, di compaesani che hanno voglia di dire la loro. Angelo, 17 anni, compagno di scuola di Aldo, ricorda bene uno dei due assassini, Carlo Di Bari: «Si è ritirato dall'istituto quest'anno. È uno sbruffone. Vuole sembrare una persona importante, è uno che si vanta per questo e quell'altro». Di Aldo, invece, tutti ricordano che «era pieno di vita, generoso, forse un po' ingenuo». Sarà, certo è difficile non essere ingenui se l'alternativa è l'obbligo di sospettare che due amici possano ammazzarti per una banconota da centomila lire.

Sul viale principale di Grottaglie, intanto, appare una grande foto di Aldo Vestita. L'hanno messa i tanti amici, lassù, attaccata a un lampione. «Per non dimenticarlo», spiegano con un filo di voce. Oggi, giornata di lutto cittadino, se i magistrati avranno ultimato l'autopsia ci saranno i funerali. Martedì prossimo, invece, si riunirà il consiglio comunale per discutere su quanto accaduto mentre la prossima settimana ci sarà un incontro tra giovani e adulti di Grottaglie. «Perché - spiega il sindaco, Giuseppe Vinci - la nostra reazione è di stupore e senso di impotenza. Qui da noi non c'è né piccola né grande criminalità, fatti come questo hanno bisogno di riflessioni, di discutere tutti insieme».

Più duro, sull'omicidio, il questore di Taranto, Raffaele Valla: «Gli assassini - dice a voce sostenuta - sono ragazzi bruciati che si trasformano da un momento all'altro. Bisogna fare qualcosa per il malessere che attraversa i giovani. Evidentemente ci sono dei problemi nel mondo sociale di queste zone e non soltanto di queste». Si discuterà e ci si confronterà nei prossimi giorni a Grottaglie su questo inspiegabile massacro a colpi di bastone. Intanto, però, la processione degli amici di Aldo non finisce. Uno dopo l'altro, fino a sera, i giovani del paese arrivano davanti alla villetta dell'amico per un simbolico conforto alla famiglia. L'unica domanda sensata, buttata lì con un sussurro, la fa a sé stesso un amico della vittima prima di risalire sul suo motorino per tornare a casa. «Perché?», chiede senza che nessuno riesca a trovare le parole giuste per spiegargli. Spiegargli cosa, poi.

Enrico Testa

Trovata un'auto, forse usata per la fuga

Sequestro Soffiantini La famiglia chiede il silenzio stampa Contatto con i rapitori?

DALL'INVIATA

BRESCIA. I familiari di Giuseppe Soffiantini, l'industriale rapito martedì sera a Manerbio, nel bresciano, hanno chiesto il silenzio stampa. Lo ha fatto l'avvocato Giuseppe Frigo, legale della famiglia e tutto fa supporre che ci sia già stato un primo contatto coi rapitori. Un'ipotesi confermata dal fatto che la procura di Brescia ha chiesto il il blocco dei beni: ora sarà il gip a decidere e a renderlo esecutivo. Sul fronte delle indagini, l'unico indizio che hanno in mano gli inquirenti è una Fiat Uno blu targata Milano trovata sul percorso dei rapitori. Ieri mattina, l'auto era parcheggiata sotto ai portici della caserma di Verolanuova, dove polizia e carabinieri hanno tenuto una breve conferenza stampa. È un'auto che è stata rubata quattro giorni fa e che è stata ritrovata nel breve tratto di strada che collega la villa di Manerbio con l'imbocco dell'autostrada Brescia-Piacenza. Potrebbe essere stata utilizzata nel primo trasbordo di Soffiantini, ma il condizionale è d'obbligo, perché se non si tratta di una sceneggiata per non scoprire le carte del gioco, la sensazione è che a due giorni dal rapimento gli inquirenti non sappiano ancora che pesci prendere. Ieri elicotteri e unità cinofile hanno continuato a battere a tappeto la zona, anche se la pioggia e la scarsa visibilità hanno ostacolato il lavoro. Ma il campo di indagine si allarga e anche nelle zone a ri schio, dall'Aspromonte alla Sardegna, è scattato l'allarme. Sono state interrogate decine di persone, dai familiari ai vicini di casa, i caselanti dell'autostrada Milano-Piacenza che potrebbero aver notato le auto di passaggio, la domestica e il giardiniere che per primi hanno soccorso la signora Adelina Mosconi, la moglie del rapito che per tutta notte era rimasta legata mani e piedi in una cantina della villa in cui risiede.

Ancora ieri però gli inquirenti mettevano l'accento su presunte anomalie. Addirittura, rivolgendosi alla stampa, il maggiore Massimo Aimola, comandante del nucleo operativo dei carabinieri ha esordito parlando di sequestro e si è subito corretto: «Se sequestro si può chiamare». E di che altro si dovrebbe trattare? Le perplessità nascono dalle modalità del rapimento. I sequestratori si sono attardati nell'abitazione dei Soffiantini, hanno frugato nei cassetti, hanno cercato una cassaforte rimuovendo i quadri dalle pareti e alla fine si sono fatti aprire un caveau, ovvero uno sgabuzzino chiuso da una porta blindata che si trova nei sotterranei della villa. Hanno portato via denaro in contante, ma hanno rinunciato ai gioielli che brillavano sotto ai loro occhi, evidentemente perché sono una refurtiva facilmente identificabile. Il capo della squadra mobile di Brescia, Marco Mariconda chiarisce il concetto: «Stiamo ai fatti: tre uomini armati sono penetrati nell'abitazione della famiglia Soffiantini, l'hanno accuratamente perlustrata, hanno ribaltato i cassetti. Ricostruendo le fasi del rapimento possiamo calcolare che siano rimasti almeno mezzora in quella casa e normalmente, per un rapimento non si perde tempo». Non si può escludere che i Soffiantini abbiano tentato una trattativa: chi conosce il rapito sa che è nota la sua intraprendenza e forse lui stesso, per evitare il peggio, ha offerto tutti i beni che aveva in casa in cambio della libertà. Hanno agito da professionisti? «Se hanno fatto tutta questa messinscena per depistarci, si» risponde Mariconda. E nel pomeriggio è arrivata una telefonata credibile, poco prima della richiesta del silenzio stampa. Mentre carabinieri e polizia insistono nel parlare di sequestro anomalo la procura di Brescia preferisce evitare mezzi toni: «Le indagini sono coordinate in questo ufficio - ha detto il procuratore Giancarlo Tarquini - e noi non usiamo aggettivi». Ovvero, si tratta di un sequestro di persona. Punto. Da ieri il sostituto procuratore Luca Masini della direzione distrettuale antimafia è stato affiancato dal pm Paolo Guidi. Nessuna incertezza sull'autenticità del fatto: i familiari del rapito collaborano pienamente alle indagini. Del resto Soffiantini, già nei mesi scorsi aveva subito minacce. Stando alla dichiarazione dei redditi è uno degli industriali più ricchi della zona, entrare nella sua abitazione è stato molto semplice: sono bastate le cesoie per tagliare la rete esterna di recinzione. Poi, i rapitori non hanno dovuto neppure forzare la porta di ingresso o eludere sistemi di allarme. La moglie era in terrazzo, la finestra era aperta. In un attimo se li è ritrovati in casa.

Susanna Ripamonti

Francia, pedofilo si uccide in carcere

PARIGI. Bernard Alapetite, il presunto organizzatore del traffico di videocassette a sfondo pedofilo sgominato negli ultimi giorni in Francia, è in carcere. Lo ha comunicato il procuratore Jean-Louis Coste, che dirige l'inchiesta «Ado 71», scattata due giorni fa e ancora in corso. Intanto, un uomo di una quarantina d'anni, interrogato nelle ultime ore nel quadro dell'operazione dai gendarmi della regione dell'Isere, nel sud-est, si è tolto la vita. Per lui, dopo l'interrogatorio, non era scattata alcuna incriminazione. Per Alapetite i magistrati si sono limitati a rinnovare il provvedimento di incarcerazione già pronunciato nei suoi confronti nel 1996, dopo il quale era stato messo in libertà condizionata. Alle accuse di allora - corruzione di minori e trasmissione di immagini di minorenni in situazione pornografica - si è aggiunta ora la ricettazione continuata. I gendarmi hanno proseguito il loro lavoro capillare di perquisizioni a tappeto negli ambienti pedofili, anche se il ritmo dei giorni scorsi è scemato.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti SELENIA

Aut. Min. N° 6/5338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

20SPE03A2006 20SPE04A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:28:21 06/19/97

Nicolini e Bassolino presentano le iniziative

Da Barra a Bowie dal «rap» al teatro: così ora l'Estate diventa napoletana

DALL'INVIATO

NAPOLI. Che la festa cominci. L'altro ieri a Napoli, nella sala della giunta, in un pomeriggio assolato, sfidato solo da un manipolo di «disoccupati organizzati», Antonio Bassolino e Renato Nicolini, hanno presentato il programma dell'estate a Napoli. Una «festa» particolare dove non c'è branca dello spettacolo che sia stata dimenticata, dove le «notti» non saranno punteggiate, dal centro alla periferia, solo da eventi, ma che avranno come corollario monumenti e mostre, a cominciare dal «cavallone» di Giancarlo Neri (un enorme cavallo a dondolo alto 8 metri), una scultura navigante che si muoverà per tutta l'estate lungo il golfo per tornare sempre sotto il castello. Si comincia dalla musica:A Bagnoli, presso la Città della Scienza ed al museo ferroviaro di Pietrarsa va in scena il Jazz, a Scampia, nel parco inaugurato proprio da Bassolino due anni fa, Nino d'Angelo festeggerà i suoi «primi quarant'anni» il 21 giugno con un concerto, mentre nella cappella di S.Francesco Delle Monache, a Palazzo San Giacomo, presso il convitto Vittorio Emanuele, il conservatorio S.Pietro a Maiella la musica classica la farà da padrona. La chiusura della tre giorni in musica ci sarà all'Ospedale Cotugno dove tra gli altri Nuova compagnia di Canto Popolare, Angela Luce, Antonio e Michele, del Pippo Chennedy show, i ragazzi di Nisida si esibiranno per i malati. La musica che riempirà le notti napoletane, proseguirà con il concerto di Zucchero il 4 Luglio alle 20,50 a Piazza del Plebiscito (diretta su Raiuno). Nella stessa piazza poi a fine agosto ci sarà la finale del «festival bar» (diretta per la sola Campania, differita dopo due giorni in tutt'Italia). Le note del rock faranno rivivere 10, 11 e 12 luglio lo stabilimento di Bagnoli. A «l'urlo del rock contro il silenzio dell'acciaieria» ci saranno tra gli altri David Bowie, Vasco Rossi, Liftiba, Edoardo Bennato, 99 posse, Timoria, Casino Royale, Bisca, Faith no more.

«Cinema intorno al Vesuvio». E' il titolo della rassegna che si terrà dal 21 giugno al 31 agosto. La rassegna si aprirà con la proiezione di *La canzone di Carla* di Ken Loach, che per l'occasione sarà a Napoli.

Dal 6 al 31 agosto nel cortile del Maschio angioino si svolgerà il festival del teatro Comico e del Cabaret «Ridere 97» organizzato dal teatro Totò. Il Teatro Mercadante invece per la stagione estiva si spostarà nel Maschio Anngioino e nel cortile di Palazzo Reale. La serie di spettacoli prenderà il via con Massimo Ranieri, le mille e una notte, proseguirà con Peppe Barra, gli Avion Travel, Vinicio Caposella, Sergio Bruni, Luciana Savignano (in Bolero di Ravel, coreografia di Maurice Bejart), Roberto De Simone, l'orchestra del Teatro S.Carlo, Isa Danieli, Lina Sastri, Leopoldo Mastelloni e tanti altri. La «Libera Scena Ensemble» diretta da Renato Carpentieri porterà il teatro in vari rioni. Estate di spettacolo, ma non solo. Il Comune di Napoli, artefice Guido D'Agostino, ha varato il «progetto giovani», che coinvolgerà i ragazzi della città in tante attività. Maria Fortina Incostante, dal canto suo, ha messo su un programma per gli anziani. Così questa «incredibile» estate napoletana, che appena tre anni fa sembrava una «scommessa» e che oggi è uno degli avvenimenti più importanti dell'estate italiana.

Vito Faenza

Concorso di videoarte a Palermo

Si chiama «L'immagine leggera» il primo concorso internazionale di videoarte. Lo promuove a Palermo dal 26 settembre al 4 ottobre l'assessorato comunale alla Cultura, nell'ambito del festival del Novecento. Potranno partecipare, gratuitamente, opere realizzate, dopo il 31 dicembre 1995, con ogni tecnica video e di animazione computerizzata. I lavori, in formato Vhs, vanno inviati entro il 25 agosto a L'Immagine leggera, casella postale 136, 90100 Palermo (tel. 091/6961740).

TENDENZA — Crescono spettatori e incassi, bilancio alle Giornate professionali

Il cinema italiano sta meglio ma non facciamogli la Festa

Quasi sessanta milioni di biglietti venduti in più, boom delle multisale, e più spazio alle pellicole italiane. Ma l'estate resta ancora una stagione morta e salta la tradizionale iniziativa promozionale.

Una scena di «La tregua». Il film di Rosi è stato premiato alle Giornate professionali del cinema

Gli italiani amano le multisale

Gli italiani amano le multisale. È emerso da una ricerca promossa dall'Anica (Associazione nazionale degli operatori cinematografici). Secondo l'87% degli intervistati le multisale piacciono perché «danno la possibilità di scelta tra più film», senza contare un generalizzato maggiore confort legato all'idea di strutture comunque nuove o rinnovate. Tra gli altri dati della ricerca emerge che si va al cinema soprattutto in macchina, circa una volta al mese, si scelgono i film d'avventura e che solo gli italiani, unici in Europa, amano l'intervallo tra primo e secondo tempo.

ROMA. Lo stato di salute del cinema nel nostro paese? Aumenta il pubblico, aumentano gli incassi, ma sparisce l'ormai tradizionale «Festa del cinema»: tentativo di prolungare la stagione puntando sulla riduzione dei biglietti. La diagnosi «dell'eterno malato» è stata presentata ieri nell'ambito della ventesima edizione delle «Giornate professionali di cinema» che si sono concluse a Roma. Un resoconto, quello presentato nella sede dell'Agis, con tante cifre e tanti dati che lasciano ben sperare per il futuro. Da settembre '96 a maggio'97 il pubblico nelle sale è aumentato del 7.24% rispetto alla stagione precedente, cioè quasi 60 milioni di biglietti staccati in più. Gli incassi sono saliti dell' 8.71%, cioè di circa seicento miliardi di lire. E con i «pomeriggi al cinema» a settemila lire, dal 7 gennaio al 25 aprile '97, sono stati venduti 23 milioni 997 mila biglietti, rispetto ai 21 milioni 42 mila del periodo 9 gennaio-26 marzo dell'anno precedente. Un aumento, dunque, di 2 milioni 954mila biglietti. Completa l'elenco dei numeri positivi anche quello relativo all'apertura di nuove multisale (ne parliano nel box qui accanto): ci sono progetti per 25 multiplex di almeno 5 schermi in tutta Italia. E le sale italiane sono arrivate a quota 500. Mentre cala il consumo di cinema americano. I film hollywoodiani passano, infatti, dal 61.19% al 56.57%.

Eppure tra tanti segnali di ripresa un dato stona in modo allarmante. Ed è su questo che ieri, nell'incontro conclusivo delle «Giornate professionali», si è accesa la discussione. Nel mese di maggio il numero degli spettatori è calato del 15%. «Ciò dimostra - sottolinea Carlo Bernaschi, presidente dell'Associazione degli esercenti (Anec) - non solo che il cinema è metereopatico, ma rivela anche la scarsità dei film di quel periodo: non parlo né del numero né della qualità dei film, ma della capacità di attrazione del pubblico e della promozione. L'obiettivo del prolungamento della stagione - prosegue - non è abbandonato, ma sembra essere calato nell'interesse sia dei distributori che degli esercenti. Per cui "La festa del cinema", che del prolungamento della stagione intendeva essere il volano, quest'anno non si farà».

All'accusa dei pochi titoli a disposizione ribatte Paolo Ferrari, in rappresentanza dei distributori e dei produttori (Fidam): «Se non si prolunga la stagione cinematografica i film subiscono un processo di cannibalizzazione. Non si può fare "La festa del cinema" ed offrire solo fondi di magazzino. Si deve a tutti i costi proseguire nella stagione estiva. In Spagna, paese mediterraneo con un clima simile al nostro, i film escono pure d'estate. Tant'è che sta per arrivare nelle sale *Batman & Robin*». Anche sull'aumento delle sale e del pubblico Ferrari è critico: «Anni fa 500 cinema in tutto il paese erano effettivamente un obiettivo, ma oggi per metterci al passo con l'Europa dobbiamo puntare a mille. Allo stesso modo anche il numero degli spettatori deve crescere: bisogna arrivare a quota 150 milioni. Ci si deve svegliare dal punto di vista del mercato e l'esercizio deve fare la sua parte».

A tirare fuori un altro elemento polemico è ancora Bernarchi, che plaude certamente agli interventi del governo in favore del cinema e della riorganizzazione del cosiddetto Far West dell'etere, ma sottolinea anche come il mancato rispetto delle regole non porti a nessuna conseguenza. Il riferimento è esplicito: l'uscita in videocassetta di *Independance Day*, prima dei termini di legge, che non è stata impedita da nessuno Ma ad appianare ogni polemica è arrivata la festa. La cerimonia di chiusura si è svolta in serata al Sistina di Roma. Vip, attori, registi e tanti premi.

Il «biglietto d'oro» per gli italiani è andato a *Il ciclone, A spasso nel tempo, Nirvana* ; mentre per gli stranieri a *Il gobbo di Notre Dame e Independence day*. Il premio Agiscuola se l'è aggiudicato *La tregua* e per Carlo Verdone, ora anche esercente col suo cinema a Trastevere, l'Anac ha istitutito un riconoscimento speciale.

Gabriella Gallozzi

Wiener/1

Muti alla Scala celebra Schubert

Riccardo Muti dirige stasera alla Scala i Wiener Philarhamoniker per celebrare il bicentenario della nascita di Franz Schubert, avvenuta a Vienna il 31 gennaio 1797. In programma la sinfonia in si bemolle maggiore D 485 e la messa in mi bemolle maggiore D 950 del musicista austriaco.

Wiener/2

Per Abbado meglio i Berliner

I Berliner Philharmoniker sono l'orchestra migliore del mondo, a giudizio di Claudio Abbado, che li dirige. Lo ha detto in un'intervista al quotidiano tedesco «Berliner Zeitung», precisando che il suono dei filarmonici berlinesi è «molto più equilibrato di quello dei Wiener Philharmoniker», ai quali mancherebbe una «spiccata presenza delle viole». Inoltre, i Berliner rispecchierebbero la modernità della città tedesca, che Abbado trova molto più progressista di Vienna.

Lirica

Premiati Bruson e Zeffirelli

I cantanti Renato Bruson e Maria Guleghina e il regista Franco Zeffirelli sono i vincitori del premio internazionale per la lirica intitolato a Giovanni Zenatello, che per primo promosse il festival lirico dell'Arena di Verona. I tre artisti, che nella scorsa stagione si sono esibiti all'Arena, riceveranno il premio la sera del 4 luglio, in occasione della serata inaugurale del 75° festival.

Streisand

«Per ora non mi sposo»

Per ora l'attrice e cantante Barbra Streisand non ha intenzione di convolare a nozze con il nuovo fidanzato ufficiale James Brolin. Anzi, i due non hanno progetti precisi di matrimonio. Lo ha precisato Dick Guttman, il portavoce della Streisand: «Quali che sia l'eventuale data, non sarà annunciata alla stampa scandalistica».

TRASLOCHI — Lo storico gruppo cambia sede a Torino

Un «cantiere» sul teatro del '900 e una nuova casa per la Rocca

Dopo oltre 15 anni di lavoro, la compagnia ha ottenuto in gestione i locali di un ex cinema. E per la prossima stagione si parte con Strindberg.

TORINO. Il «Gruppo della Rocca» cambia «casa». Dal (quasi) periferico Teatro Adua di corso Giulio Cesare, in Barriera Milano, l'ormai «storica» équipe teatrale che da oltre 15 anni lavora nella realtà cittadina e regionale, si sposterà nella zona nord della città, in Barriera Francia e precisamente al numero 6 di via Rosolino Pilo, nei locali di un ex cinema, l'Astra, costruito verso la fine degli anni '20, che allora si chiamava Cinema Teatro Savoia. Si tratta di un ampio spazio, inattivo dal 1979, che il Comune di Torino ha assegnato in gestione alla cooperativa del «Gruppo della Rocca», perché venga adeguatamente ristrutturato, anche con il contributo della Regione Piemonte. I lavori di ristrutturazione inizieranno nel prossimo settembre, in modo da consentire l'inaugurazione del nuovo teatro, che continuerà a chiamarsi Astra, per l'ottobre del '98.

Come ha precisato Emilio Russo del direttivo del «Gruppo», nella conferenza stampa svoltasi ieri mattina in una sala del futuro teatro, il progetto dei lavori prevede una moderna «fabbrica» teatrale. Uno spazio cioè «adattabile alle diverse esigenze della scena contemporanea, che possa ospitare, oltre alla prosa, la danza e la musica. Stiamo pensando ad un teatro da vivere totalmente con zone per la lettura, per gli audiovisivi, la sala prove, le aule per l'attività di formazione, spazi espositivi e un Caffè-concerto».

Un progetto indubbiamente molto impegnativo, che in termini di cifre prevede, per ora, una sala con circa 500 posti, un palcoscenico di metri 17 per 11 (con graticcia), 5 camerini con servizi, uffici e altri spazi per prove, spettacoli e iniziative culturali.

Così, finalmente, il «Gruppo della Rocca», nato in Toscana, a San Giminiano, nell'ormai lontano settembre del 1970, trasferitosi poi a Torino nel 1982, negli spazi del Teatro Adua, avrà una «casa» da abitare in maniera continuativa, abbandonando il suo ormai trentennale «nomadismo», a tutto vantaggio di una «stanzialità - come ha promesso sempre Emilio Russo - dalla forte progettualità». Sin dal prossimo ottobre infatti, necessariamente ancora sul palcoscenico dell'Adua, verrà avviato un «cantiere di fine secolo» che si concretizzerà in una sorta di «ricognizione, non solo teatrale, sul Novecento. Prima tappa di questo progetto, l'allestimento de *Il pellicano* di August Strindberg, per la regia di Mario Missiroli, con gli attori Ilaria Occhini, Patrizia Zappa Mulas e Michele Di Mauro.

Tra gli altri titoli del cartellone 1997-98: *Il misantropo* dei Teatri Uniti, *King Lear* del Teatro di Leo (De Berardinis), *Chisciotte* del Living Theatre e *Medea* del Teatro Stabile di Bolzano.

Nino Ferrero

«Fragola e cioccolato» arriva a teatro

Dal cinema al teatro. Arriva a Bologna mercoledì prossimo, in prima nazionale, lo spettacolo «Fragola e cioccolato» già portato al cinema dai registi cubani Tomas Gutierrez Alea (scomparso recentemente) e Juan Carlos Tabio, ispirato al romanzo di Senel Paz. A portare in scena la commedia, che denuncia il machismo e l'intolleranza omofobica del regime castrista, è il gruppo cubano Compania Tehabana, con la regia di Sarah Maria Cruz. La pièce è presentata nell'ambito della «settimana di cultura cubana anni 90» ed è interpretata da Joel Angelino, visto nel film nel ruolo dello scultore. Interverrà anche il drammaturgo Eduardo Del Llano che presenterà il libro «La clessidra di Nicanor».

Tennis, Wimbledon blindato per paura di attentati dell'Ira

Stringenti misure di sicurezza sono state organizzate per proteggere il torneo di Wimbledon di tennis (prevista una affluenza di 400 mila persone) da eventuali attentati dell'Ira, l'esercito irredentista irlandese. Gli spettatori saranno perquisiti da agenti di polizia e altrettanto sarà fatto per le auto che accederanno al parcheggio. Sui campi saranno installate telecamere a circuito chiuso.

Sci nordico Droga, Goldberger sotto processo

Andrà sotto processo per consumo di sostanze stupefacenti Andreas Goldberger, atleta austriaco già sospeso per doping. A "incastrare" il tre volte campione del mondo di salto è stato un trafficante in prigione, il quale avrebbe indicato in lui una delle due persone alle quali avrebbe venduto 20 grammi di cocaina. Ad accusarlo anche il gestore di una discoteca di Vienna.

Franz Pammer/Ap

Boardman guida il Giro di Catalogna

Chris Boardman guida la classifica generale del Giro di Catalogna al termine della prima tappa, suddivisa in due frazioni. Il britannico si è imposto nella seconda a cronometro individuale. Il francese Christophe Agnolutto è il nuovo leader del Giro della Svizzera avendo vinto per distacco la terza tappa. In classifica generale il francese ha 2' 38" di vantaggio su Heeswijk.

Calcio, Polenghi è il nuovo sponsor del Napoli

Nuovo marchio dello sponsor per il Napoli. Sulle maglie della squadra partenopea apparirà nella prossima stagione 97-98 il logo «Polenghi», al posto della «Centrale latte di Napoli». Con il gruppo Cirio- Polenghi-De Rica che fa capo al finanziere e patron della Lazio, Sergio Cragnotti, il Napoli Calcio ha stipulato l'anno scorso un contratto di sponsorizzazione valido per tre stagioni.

Il Real accusa Capello: «Sta facendo il guastatore»

Fantasisti, una volta merce pregiata, oggi merce inutile. Ne sa qualcosa il Milan dopo i tiepidi segnali di Capello nei confronti di Roberto Baggio. Di fatto Ariedo Braida e Adriano Galliani stanno sondando l'Europa per trovargli una sistemazione gradita, ma gli ostacoli non mancano. L'idea migliore sembrava quella di girare Baggio alla Samp per Christian Karembeu, geniale sulla carta, maledettamente complicata nella realtà. Il problema principale è il contratto capestro di Roby, 3,5 miliardi l'anno. Tutte le società che si sono interessate a lui hanno chiesto che parte dell'ingaggio venga retribuito dal Milan, ecco allora che è nata l'idea del baratto con il centrocampista della Sampdoria anche lui in scadenza di contratto il prossimo anno. Capello, in tempi non sospetti, riuscì a strappare a Karembeu una promessa per portarlo al Real nel '98. Lorenzo Sanz ha girato subito al canaco un assegno di 1,5 miliardi d'anticipo, con la promessa di un altro miliardo al termine di questa stagione. Perfezionato anche l'ingaggio sulla base di un quadriennale a 2 miliardi a stagione. Ma Karembeu ha fatto i conti senza il suo presidente. Enrico Mantovani infatti, quasi contemporaneamente, lo ha ceduto al Barcellona per 14 miliardi. Il canaco venuto a conoscenza della sua nuova destinazione l'ha rifiutata. Nunez, presidente del Barcellona, si è allora accordato con Mantovani versando 2,5 miliardi alla Samp con la promessa che il giocatore non finisse al Real. A questo punto entra in scena il Milan con l'idea meravigliosa dello scambio, certi che mettere d'accordo Samp, Barca e Real non fosse semplice ma fiduciosi di riuscirvi. In sostanza occorreva restituire parte dei soldi anticipati a Nunez, far rientrare al Real quelli versati al giocatore, quindi limare la cifra della cessione alla Samp di Baggio per arrivare a Karembeu. Ma ieri è arrivata la durissima reazione di Sanz, inattesa e categorica, coda della difficile convivenza che ha causato il ritorno di Capello al Milan. In sostanza Sanz accusa il tecnico di interferire nella campagna acquista del Real, in particolare nel caso-Karembeu. Ora Galliani e Braida dovranno cambiare nuovamente tattica. Nel frattempo Baggio si è offerto all'Atletico di Madrid ma Paolo Futre, general manager del presidentissimo Gil, è stato lapidario: «Roby è un campione ma non sappiamo cosa farcene, anzi stiamo vendendo i nostri fantasisti, nel 4-4-2 per loro non c'è posto».

Claudio De Carli

Squadra fatta ma l'arrivo di «Codino» potrebbe servire a colmare il vuoto d'immagine lasciato da Mancini

Una Samp a tutto tango vuole l'«étoile» Baggio

Roberto Baggio nel mirino della Sampdoria — Carlo Ferraro/Ansa

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Argentino e di sinistra. «Più sfigato di così» commenterebbe un personaggio di "Tangos", il film di Fernando Solanes. Il calcio della Samp 1998 sarà fatto a quel modo. «Calcio di sinistra? Purché sia bel calcio» si consola il presidente Enrico Mantovani. Persino il neo direttore sportivo Domenico Arnuzzo sembra di colpo odorare di italo-argentino con il suo antico soprannome «Mingo». L'impronta della squadra la fornirà Cesar Luis Menotti il gringo progressista di Rosario che ha trasformato la sua lunga falcata elefantiaca in elegante passo da ballerino di tango. «Mio nonno era di Firenze, mia nonna di Como. Sono partiti proprio di qui per andare oltre oceano. Sarebbero felici di vedermi adesso» ha detto davanti al porto di Genova fumando una sigaretta che sapeva di nostalgia. Quel maledetto senso del ritorno alla fine ha contagiato anche lui, l'alfiere del Mundial '78.

Gli è bastato una settimana per impartire gli ordini esatti, vedere che c'è da costruire un nuovo campetto nel centro sportivo di Bogliasco, scegliere la casa giusta e pensare ai poveri nonni. Squadra già fatta, dunque, con largissimo anticipo sul mercato. «Voglio un collettivo tutto pronto per il ritiro del 16 luglio a Cogne» ha detto "El Flaco" prima di rientrare a Baires per gli onori dell'addio all'Independiente di Avellaneda, terra di italiani e di rimpianti. Tutto a posto dunque, finché Fabio Capello non ha rimesso piede a Milanello ed ha sentenzionato: «Io Roby Baggio non lo voglio più». Il neo vincitore del torneo spagnolo ha azzardato: «Datelo alla Samp e fatevi avere in cambio Karembeu». Quella che era una battuta e diventata un seria prospettiva economico-sportiva. Ora sponsor, avvocati e commercialisti stanno studiando i dettagli della complessa operazione il cui epicentro non è né Genova né Milano bensì Tokyo. Una grande azienda nipponica (Honda, Toyota o Mitsubishi) sembra pronta a pagare l'ingaggio di Baggio in cambio dello sfruttamento dell'immagine. L'unico intoppo potrebbe essere rappresentanto dal Real Madrid che sul volitivo e strampalato kanako ha messo gli occhi da tempo. Ma Baggio è proprio necessario alla Samp? No, ma coprirebbe il vuoto d'immagine lasciato da Mancini e metterebbe il suo sigillo nell'avventura di Coppa Uefa. "El Flaco" lo sa bene e dall'Argentina ha dato il suo ok all'operazione. Tanto lui e la sua corte (il secondo Ponzini, il preparatore atletico Signorini, un paio di giocatori e l'immancabile seguito) il loro spazio l'avranno lo stesso.

La formazione disegnata dall'equipe doriana è praticamente fatta. In porta resterà Ferron che avrà alle spalle il dodicesimo Ambrosio, proveniente dal Prato, suo vice già al tempo dell'Atalanta. Il giovane Sereni, promessa del'Under 21, andrà a farsi le ossa probabilmente nel Torino dell'amico Souness assieme a Carparelli, la più bella novità del campionato appena archiviato. In difesa restano un paio di punti interrogativi: se Balleri partirà (destinazione Roma) al suo posto dovrebbe arrivare il ventiquattrenne Marcello Castellini, quest'anno al Perugia, ma di proprietà parmense, costo del cartellino 4 miliardi. Oumar Deng, un po' stressato dal calcio italiano, tornerà in Francia. Non è escluso uno scambio con il monegasco dal nome celebre, Dumas, 29 anni, difensore centrale. Dice addio alla casacca blucerchiata anche Sacchetti, sulla via di Torino oppure di Empoli.

Centrocampo franco-bairese con Veron (contratto allungato sino al 2000) e Morales (fresco acquisto dall' Independiente) accompagnati da Laigle e Boghossian. Molta sostanza e un po' di raffinatezza. Roberto Baggio, se sarà blucerchiato, potrebbe giocare a ridosso delle punte lasciando a Morales, pupillo di Menotti, il tempo di adattarsi. Sempre sul fronte Independiente dovrebbe arrivare l'incontrista Cascini, figlio di italiani, in questi giorni nel nostro Paese per acquisire la cittadinanza, ma è probabile che resterà ancora un anno nelle fila argentine. In attacco la bella coppia formata dal vetusto Klinsmamm e dal giovane Montella. Sulla strada del rientro anche l'italo-britannico Di Chio, attaccante e indossatore, proveniente dal Queen Park Rangers, una sorta di scommessa doriana. Siederà in panchina accanto al sempreverde Salsano, alla speranza Vergassola, al jolly Franceschetti. «Due difensori, un centrocampista e una punta, ecco quello che ci manca» afferma Arnuzzo, seduto alla scrivania che fu di Borea. Per l'ultimo ruolo si guarda a Cossato, del Chievo, un tipo alla Maniero, testa bassa e fiuto della rete. Una squadra tutta in avanti, allegra e disinvolta, spettacolare e geometrica, fondata sul collettivo, nome magico che riecheggia spesso nella filosofia del «maestro» Menotti. Lo impone il calcio di sinistra: pensare è necessario, correre no.

Marco Ferrari

Romario al Valencia

Denilson incedibile Ma Tanzi ci riprova

Sembra svanire definitivamente il sogno brasiliano del Parma. Il San Paolo ha ribadito di non cedere il talentuoso Denilson, almeno fino ai mondiali del '98. Il patron della società emiliana Calisto Tanzi, a San Paolo per occuparsi del suo maggior gioiello all'estero (la Parmalat brasiliana), ha ricevuto dal presidente del club paulista, Fernando Casal del Rey, la stessa «cattiva» notizia che hanno ricevuto in precedenza tutti i pretendenti di Denilson. Chi lo vuole, secondo Del Rey, deve aspettare l'anno prossimo e sborsare non i 18 milioni di dollari offerti dal Parma, ma 25. Ci aveva già provato per il Parma Riccardo Sogliano la settimana scorsa, ha insistito Tanzi senior in questi giorni, e adesso la missione di convincere il Sao Paulo rimane a Stefano Tanzi, che ritornerà alla carica la settimana prossima. Tanzi non ha rivelato quale sarà la nuova offerta del club parmigiano per concludere le trattative. L'unica nota positiva dei contatti di questi giorni è che il Parma sembra aver scavalcato il Real Madrid come principale pretendente per Denilson: ma non basta.

Da un brasiliano confermato ad un connazionale di altrettanto talento che ha scelto la via dell'Europa: gli sforzi del Flamengo per tenere in squadra Romario non sono stati sufficienti e l'attaccante della nazionale brasiliana tornerà a giocare nel Valencia nella prossima stagione. «La sua presenza in squadra è stata fondamentale per garantirci che l'allenatore Jorge Valdano rimanesse nel club - ha dichiarato Jesus Martinez, segretario del club spagnolo - Nonostante il prestito al Flamengo, è ancora un giocatore del Valencia».

Il presidente della squadra carioca, Kleber Leite, ha rinunciato ai tentativi di ingaggiare Romario: «Sono stati irremovibili, il Valencia ha rifiutato l'offerta di 17 milioni di dollari dell'Inter perché Romario giocasse assieme a Ronaldo», ha affermato Leite. Ma il giocatore non sembra ancora rassegnato e ha suggerito una soluzione al momento misteriosa.

Aperta a Rimini la nona edizione di «California», il Festival (non chiamatela Fiera) dei patiti dello sport

Fitness, dal corpo allo stile di vita

RIMINI. Italiani popolo di ginnasti e di sportivi? Verrebbe proprio da dir di si. Perché dalle spiagge di Malibù a quelle di Rimini il tratto è breve. E schiere di patiti dello sport, ma anche dilettanti della domenica, curiosi e turisti, trasformeranno in questo week end la capitale delle vacanze in un angolo di California. Forte delle centomila presenze registrate nella scorsa edizione, con l'arrivo dell'estate - momento in cui la cura del corpo diventa un dovere nei padiglioni della Fiera di Rimini, si è inaugurata (presente anche Mara Venier, la Marini ha dato buca) la nona edizione di «California», il lungo festival del fitness, una grande festa dello sport praticato, connubio tra aspetti commerciali e manifestazioni sportive. Non ci sarà di certo il tempo di annoiarsi, semmai il problema sarà quello di trovare il tempo per vedere e provare tutto quello che viene proposto.

Questi alcuni numeri: su di una superficie 64 mila metri quadrati (di cui 20 mila all'aperto), ben 195 imprese espositrici, dal settore dell'abbigliamento, a quello delle attrezzature e dell'alimentazione sportiva, capaci di dar vita ad un giro d'affari stimato attorno ai 60 miliardi in soli quattro giorni di fiera. Un inconsueto ingresso permetterà l'accesso al Festival del fitness (guai a chiamarlo fiera, in molti potrebbero prenderla come un'offesa: «Nelle fiere si guarda ma non si tocca, qui si viene per essere protagonisti»), direttamente dal lungomare: parcheggiando da quelle parti l'automobile, una spettacolare e inconsueta entrata, fatta di archi, mongolfiere e postazioni per il noleggio di biciclette, rollerblade, condurrà alla Fiera attraversando i due chilometri di verde (tanto per restare in tema di sport e natura) del parco Cervi.

Nata negli anni d'oro del body building (con esibizione di corpi gonfiatissimi e luccicanti di oli), cresciuta nell'epoca dell'aerobica di Jane Fonda (con spreco di tutine e scaldamuscoli), quest'anno California propone un ulteriore spostamento di attenzione, dal «fitness» al «wellness». Come dire, dalla concentrazione sulla preparazione fisica generale del corpo, alla affermazione di uno «stile di vita» fatto di armonia tra corpo e mente. Che in epoca di «New Age» fa molto tendenza. Se soltanto visitare i padiglioni fieristici è un'impresa, da quest'anno, anche altri luoghi della città saranno adibiti a palcoscenico (o palestra), per accontentare la numerosa tribù degli sportivi. In particolare nel tratto di spiaggia fra il Grand Hotel e il porto canale si svolgeranno i tornei amatoriali di beach soccer (italianamente calcio in spiaggia) e di beach volley. Altro luogo cittadino occupato è il lungomare, dove oggi, approfittando della frescura che si crea al tramonto, si terrà «1ª Fila mile». Una competizione di atletica sulla classica distanza del miglio, sull'esempio del miglio della Quinta Strada a New York. Oltre a eventi meramente agonistici, di continuo, fino a domenica, negli orari di apertura della manifestazione (dalle 10 alle 19.30, sabato anche dopo cena) si potrà assistere o partecipare ai grandi raduni sportivi, come «Aerobica stellare», la più prestigiosa convention di aerobica d'Europa. Faranno la loro parte anche il basket, il body building, le arti marziali, il bungee jumping, lo skate-board ... Infine, costrizione o piacere che sia, la cura del corpo a «California '97» è totale. Accanto alle convention e ai master class, ammazzarespiro, c'è la zona beauty farm, dove esperti e aggiornati professionisti della bellezza, attraverso massaggi, creme, oli e unguenti , si prenderanno cura dei più pigri. Mentre per i vanesi, sempre in questo spazio, c'è lo staff dei parrucchieri Orea Malià, inventori, in questa sede, di trucchi e acconciature per la gente che fa sport.

Non mancheranno feste e parties in discoteca: molto atteso quello in programma questa sera al «Paradiso», per festeggiare il successo di una rivista («California Sport & Fitness») divenuta in pochi mesi una sorta di bibbia degli amanti del fitness.

Antonella Zaghini

C'è anche l'aerobica acquatica

Divertente, dinamica, solare, California '97 elargisce come ogni anno bizzarre situazioni. A partire dalle lezioni di aerobica in acqua tenute dentro la piscina prefabbricata (lunga 800 metri), installata all'esterno dei padiglioni della Fiera nello spazio Laguna Beach, angolo da frequentare anche in costume. Altra grande novità è l'Hot snow. Su una rampa sintetica, alta 12 metri, si esibiranno in spericolate acrobazie, i campioni italiani e mondiali delle tavole da neve!

Inter in ritiro tra Val d'Aosta e Svizzera

MILANO. Un cambio di programma nel ritiro precampionato dell'Inter. Le nuove date vedranno il raduno dei nerazzurri il 12 luglio e il ritiro fino al 20, a Sarre, in Val d'Aosta. Poi la sera del 20 l'amichevole a Varese contro la squadra locale chiuderà la prima parte del ritiro, che si riaprirà presso la Scuola Federale dello Sport di Macolin, in Svizzera, nel cantone di Berna, fino al 26 luglio. Il giorno seguente l'esordio a San Siro: la prima amichevole "di lusso" vedrà di fronte l'Inter al Manchester United.

Questo è stato il programma annunciato ieri dalla Regione Val d'Aosta e dalla società nerazzurra con un comunicato congiunto. L'altro giorno l'Inter aveva fatto sapere, a sorpresa, che tutto il ritiro precampionato si sarebbe svolto in Svizzera. Poi il passo indietro dopo il "risentimento" della Val d'Aosta, che contava sulla presenza della squadra a Sarre anche quest'estate. Poi i contatti avuti nella giornata di ieri tra la società nerazzurra e la Regione hanno risolto positivamente la questione.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Memorie d'archivio

MARIA NOVELLA OPPO

Quasi 5 milioni di spettatori per Alberto Castagna e Natalia Estrada, che presentavano la modamare da Positano. Ma, nonostante la bellezza del luogo e la invitante fatuità del tutto, noi ce li siamo persi volentieri. Per seguire invece la prima puntata del programma di Pino Corrias ed Enrico Pezzini su Mani Pulite. Ne valeva la pena perché era una delle rare occasioni in cui la tv ha memoria di sé e del mondo. Di solito invece si autocancella, come un nastro continuamente riinciso. Perciò la scelta di Raidue e del suo direttore Carlo Freccero di dedicare quattro prime serate alla ricostruzione della più sconvolgente inchiesta giudiziaria del secolo è stata una decisione coraggiosa, degna del miglior servizio pubblico. E i 2.402.000 spettatori che hanno seguito il lavoro appassionante di ricostruzione sono una grandissima conquista. Una notazione frivola: avete visto come sono invecchiati in pochi anni tutti i protagonisti delle vicende, compresi i giornalisti e i magistrati? Di Pietro sembrava un bambino paffuto e ora è un signore di mezza età. Ma, per fare invece una notazione seria, i due autori hanno voluto farci vedere con occhio autocritico il lavoro di cronisti e fotografi. Ripescando negli archivi Rai hanno recuperato una gran quantità di immagini registrate a margine degli eventi e durante le lunghe attese attorno al Palazzo di giustizia. Stanchezza, fretta, noia, rabbia e passanti occasionali: a cinque anni di distanza tutto sembra aver trovato una sua dimensione significante. Come se quello che era inessenziale per documentare le notizie al momento, fosse diventato adesso il clima, il colore, il cuore stesso degli eventi. Insomma la tv è come il maiale: non si butta via niente. Senza riferimento alcuno ad Alberto Castagna, che anzi rappresenta l'altro versante, diciamo così più etereo e volatile del mezzo.

24 ORE

MEDITERRANEO RAITRE 14.50
L'obiettivo è puntato sui giardini segreti di Napoli, straordinarie isole di verde custodite da impenetrabili palazzi. Tra questi c'è anche uno straordinario agrumeto scampato alla speculazione edilizia che si trova in cima ad una strada anonima, in un quartiere popolare.

DALLE VENTI E VENTI RAITRE 20.00
Walter Veltroni è l'ospite di Maria Latella per parlare delle tensioni che agitano il Nord del paese. In chiusura un'intervista allo scittore veneto Ferdinando Camon sulle radici storiche dell'inquietudine che sta scuotendo in questi ultimi tempi il Nord Est.

TG2 DOSSIER RAIDUE 23.10
Fashion show business è il titolo dello speciale realizzato da Mariella Milani nelle cinque grandi capitali della moda internazionale, per capire il linguaggio delle passerelle e ascoltare le ragioni dei giovani stilisti emergenti londinesi. In scaletta: follie, stravaganze ed eccessi al limite del buon gusto. Passerelle fra Londra, Milano, Parigi e New York dove le sfilate di modo sono diventativeri e propri eventi spettacolari.

AUDITEL

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, 13.51) **4.840.000**

PIAZZATI:

Modamare a Positano (Canale 5, 20.54)..... **4.834.000**
La zingara (Raiuno, 20.41)..... **4.716.000**
Paperissima Sprint (Canale 5, 20.32) **4.525.000**
Mia per sempre (Raiuno, 20.53) **4.426.000**

DA VEDERE

Intervista a Lina Sastri un'artista allo specchio

0.40 STORIE
Talk show ideato e condotto da Gianni Minà

RAIDUE

L'attrice napoletana Lina Sastri ripercorre la sua carriera. Dagli esordi in teatro nel 1976 con *Masaniello* di Elvio Porta e Armando Pugliese e con l'esperienza in *Natale in casa Cupiello* di Eduardo de Filippo, fino al cinema nell'84 in *Mi manda Picone* di Nanni Loy. L'attrice e cantante parla anche della vita privata: il difficile rapporto con il padre, emigrato in Brasile, l'infanzia, l'influenza dei ritmi sudamericani. Testimone della puntata il regista Ricky Tognazzi, che ha diretto la Sastri in *Piccoli equivoci* e *Vite strozzate*.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 BACIAMI STUPIDO
Regia di Billy Wilder, con Kim Novak, Dean Martin, Ray Walston, Felicia Farr. Usa (1964). 123 minuti.
Un compositore spinge nelle braccia di un cantante famoso per essere un donnaiolo una cameriera facendola passare per sua moglie. Ma la complicata costruzione crollerà ben presto. Un capolavoro del maestro della commedia americana, Billy Wilder.
TELEMONTECARLO

20.40 A COLPO SICURO
Regia di John Frankenheimer, con Don Johnson, Penelope Ann Miller, William Forsythe, Bob Balaban. Usa (1989). 109 minuti.
Un poliziotto di Los Angeles si infiltra in un movimento neonazista per cercare di smembrarlo. Un buon thriller di azione con il Don Johnson di *Miami Vice*.
RAITRE

22.55 MARIO, MARIA E MARIO
Regia di Ettore Scola, con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli, Enrico Lo Verso, Laura Betti. Italia (1993). 107 minuti.
Un film non troppo riuscito di Scola sulla contraddizione pubblica e privata di Maria e Mario, una coppia di iscritti al Pci nel momento della trasformazione in Pds. Con un altro Mario che si inserisce.
RAIUNO

3.30 HARVEY
Regia di Henry Koster, con James Stewart, Peggy Dow, Josephine Hull, Victoria Home. Usa (1950). 104 minuti.
Harvey è un coniglio bianco gigante e parlante che (forse) non esiste e accompagna Elwood P. Dowd (Stewart) nelle sue passeggiate: «Una sera mi giro e vedo un grosso coniglio bianco. Mi stupisco perché quando abiti in una città così tanto quanto ci ho abitato io, conosci tutte le facce dei tuoi concittadini».
RAITRE

RAIUNO

M ATTINA

6.30 TG 1. [9631223]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41090204]
9.55 UNO STRANO CAMPIONE DI FOOTBALL. Film. Con Edward Asner, Don Knotts. [32195575]
11.30 TG 1. [1036136]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9038469]
12.30 TG 1 - FLASH. [19556]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5910681]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [29310]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3362681]
14.05 Hong Kong: CALCIO. Torneo amichevole. Porto-Inter. [2223865]
15.55 SOLLETICO. All'interno: Boy meets world. Tf. [1238989]
17.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5114933]
17.30 Da Modena: PAVAROTTI INTERNATIONAL C.S.I.O. - A BORDO CAMPO. All'interno: 18.00 Tg 1. [7606391]
18.45 LUNA PARK. Gioco. [6801049]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [643]
20.30 TG 1 - SPORT. [45136]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [2980830]
20.50 MIA PER SEMPRE. Con Lise Hearns, Tobias Moretti. Regia di Giovanni Soldati. [402484]
22.40 TG 1. [2367933]
22.55 MARIO, MARIA E MARIO. Film commedia. Con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli. Regia di Ettore Scola. 1ª Tv. [424662]

N OTTE

0.50 TG 1 - NOTTE. [56075131]
0.55 AGENDA/ZODIACO. [56072044]
1.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Le grandi sorelle. Attualità. [3359082]
1.30 EQUITAZIONE. Pavarotti International C.S.I.O. [3329841]
2.00 SOTTOVOCE. [1491976]
2.35 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [3894353]
3.00 CARTELLONE DI PROSA. Prosa. [9542686]
4.45 TEATRO 10.

RAIDUE

M ATTINA

7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.35 L'albero azzurro. Per i più piccini; 9.35 Lassie. Telefilm. [2007407]
10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [75812]
10.15 MEDICINA 33. [7746575]
10.30 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3778]
11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3794285]
11.45 TG 2 - MATTINA. [9182371]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [91858]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO /COSTUME E SOCIETÀ /SALUTE.[3780136]
15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6154933]
17.15 TG 2 - FLASH. [2089117]
17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [504391]
18.15 TG 2 - FLASH. [5120440]
18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6101594]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [689681]
19.00 HUNTER. Telefilm. [79952]
19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE… Comiche. [3394575]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [48223]
20.50 FURORE. Varietà. Conduce in studio Alessandro Greco. A cura di Sergio Japino, Fabio di Iorio, Giovanni Benincasa, Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [54895407]

N OTTE

23.10 TG 2 - DOSSIER. [755223]
23.55 TG 2 - NOTTE. [6181730]
0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7771624]
0.25 METEO 2. [6926763]
0.30 TGS - NOTTE SPORT. [8744266]
0.40 STORIE. Con Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [2156353]
2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Nicola Di Bari". [91584537]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [77339]
8.30 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. "50 anni di storia 1898-1948 - L'italia di Giolitti". All'interno: 10.30 Tempo - Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Attualità. "Viaggio nei sentimenti e negli avvenimenti". [11261643]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [88681]
12.10 TELESOGNI. Rubrica. Con Claudio Ferretti. [138952]
12.40 EU-REKA IN EUROPA CON IL TG 3. Attualità. [6489117]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [91812]
14.00 TGR / TG 3. [2569681]
14.50 TGR LEONARDO / MEDITERRANEO. Rubriche. [369136]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Giochi del Mediterraneo: Pugilato - Karate; Fiorenzuola: Ciclismo. Master '97. Coppa del Mondo; Giochi del Mediterraneo. Ginnastica artistica - Pallanuoto femminile - Karate; Ciclismo. [68798730]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7556]
19.00 TG 3 / TGR. [9730]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Regia di Fabrizio Franceschelli. [84001]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [367662]
20.40 DEAD BANG - A COLPO SICURO. Film poliziesco (USA, 1989). Con Don Johnson, Penelope Ann Miller. Regia di John Frankenheimer. [499020]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [846]

N OTTE

23.00 MAASTRICHT, ITALIA. Attualità. Conduce Alan Friedman. Di Alan Friedman e Maurizio Fusco. [10925]
0.30 TG 3 - LA NOTTE... [5664518]
1.10 FUORI ORARIO. [46520421]
1.15 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Pallamano - Karate - Pallavolo. [2776402]
2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: MESTIERI DI VIVERE. Rubrica. [8084599]
3.30 HARVEY. Film comico (USA, 1950, b/n). Con James Stewart.

RETE 4

M ATTINA

6.50 ANNUNCI PERSONALI/DOPPIO GIOCO. Film-Tv. [9981399]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3744310]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [9271056]
10.00 PERLA NERA. Tn. [5317]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [8846]
11.00 REGINA. Telenovela. [9575]
11.30 TG 4. [4720223]
11.45 MILAGROS. Tn. [6542049]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [24223]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [7952]
14.00 SENTIERI. [8535933]
15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9683662]
15.30 INCUBO IN ALTO MARE. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Angie Dickinson. [833925]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [1661827]
18.55 TG 4 / METEO. [7647204]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4165914]

SERA

20.35 LA PATATA BOLLENTE. Film commedia (Italia, 1979). Con Renato Pozzetto, Edwige Fenech. Regia di Steno. V.M. di 14 anni. [4638371]
22.45 FENOMENI PARANORMALI INCONTROLLABILI. Film drammatico (USA, 1984). Con David Keith, Drew Barrymore. Regia di Mark L. Lester. [269001]

N OTTE

1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3781599]
1.30 MANNIX. Telefilm. Con Mike Connors. [1408266]
2.20 SPENSER. Telefilm. [4666402]
3.10 BONANZA. Telefilm. Con Lorne Greene; Michael Landon. [4162402]
4.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [8319518]
5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.

ITALIA 1

M ATTINA

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [29354339]
9.15 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard. [9456914]
10.15 MAGNUM P.I. Telefilm. "Tutti per uno". [9969204]
11.20 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [2180827]
11.30 MACGYVER. Tf. [1874865]
12.20 STUDIO SPORT. [6707020]
12.25 STUDIO APERTO. [9240391]
12.50 FATTI E MISFATTI. [7134136]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Arriva Fonzie". [6356575]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. [89662]
14.28 FREE PASS FREE. [8380933]
14.32 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Alessia Marcuzzi. [2391]
15.00 ALTA MAREA. Tf. [2147204]
16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM / GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [234136]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. "La grande catastrofe". [5469]
18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [6198]
18.30 STUDIO APERTO. [88952]
18.50 STUDIO SPORT. [5603556]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. [6391]

SERA

20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [7152]
20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [11681]
20.45 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Una nuova terra". Con Fred Dryer, Pamela Bowen. [488285]
22.45 ASSASSINATION. Film. Con Charles Bronson, Jill Ireland. Regia di Peter Hunt. [7084469]

N OTTE

0.45 FREE PASS. Programma musicale. [9791082]
0.55 SPECIALE CINEMA. [22811353]
1.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.05 Studio Sport. [6545976]
1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [3476537]
3.00 BARETTA. Telefilm. [7008179]
4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm.

CANALE 5

M ATTINA

9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "La regina e il ladro". [35865]
10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Missili su Los Angeles". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [39681]
11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Festa di Halloween". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [6092]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri. [777556]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [87846]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7674440]
13.40 BEAUTIFUL. [757952]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7846778]
15.30 NEL NOME DI MIO FIGLIO. Film-Tv drammatico. Con Martin Sheen, Caroline Kava. [964020]
17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [7827]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [98136]
18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [8320117]

SERA

20.00 TG 5. [2730]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [81440]
20.50 LASSIE. Film avventura (USA, 1994). Con Helen Slater, Thomas Guiry. Regia di Daniel Petrie Jr. [13179372]

N OTTE

23.00 TG 5. [59376]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [6975730]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7671266]
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3985808]
2.00 TG 5 EDICOLA. [1077792]
2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica (R). [1085711]
3.00 TG 5 EDICOLA. [1053112]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).

TMC

M ATTINA

7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2791846]
9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9546730]
10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [2116730]
12.45 METEO.
— . — TMC NEWS. [465198]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [93020]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raimond Burr. [3658469]
14.00 DOMINIQUE. Film biografico (USA, 1965). Con Debbie Reynolds. [954643]
16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Con Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [1672730]
17.25 CALCIO. Coppa America. Brasile-Colombia (R). [2603556]
19.25 METEO.
— . — TMC NEWS. [853894]
19.55 TMC SPORT. [477933]

SERA

20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bises e Flavia Fratello. [3911681]
20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorgi. [3917865]
20.30 BACIAMI, STUPIDO. Film commedia (USA, 1964). Con Dean Martin, Kim Novak. Regia di Billy Wilder. [3881575]
22.55 TMC SERA. [1025469]

N OTTE

23.10 SINGOLARE, PLURALE. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [1049049]
23.25 LA BISBETICA DOMATA. Film commedia (Italia, 1967). Con Elizabeth Taylor, Richard Burton. Regia di Franco Zeffirelli. [93977541]
2.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [7645841]
2.05 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [2396808]
2.35 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH. [276643]
14.05 HIT HIT. Rubrica musicale. [7815778]
15.30 HELP. [328865]
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [714372]
18.00 FLASH. [529846]
18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco (Replica). [319827]
18.45 AMORI E BACI. Telefilm. [1485961]
19.30 CARTOON NETWORK. [535827]
20.30 FLASH. [433440]
20.35 L'ISOLA DEGLI SPIRITI. Film drammatico. [490285]
22.30 SEINFELD. Telefilm. [104830]
22.50 TMC 2 SPORT. All'interno: Rugby; Coppa America.

Odeon

12.00 I CINQUE DELL'ADAMELLO. Film drammatico. [820466]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. Situation comedy. [17697556]
17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [882372]
18.00 TG ROSA. [748339]
18.30 FESTIVAL DI SAN MARINO. Varietà (Replica). [716730]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [278575]
19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [9141579]
19.30 INF. REG. [609420]
20.00 TG ROSA. [859943]
20.30 E IL TERZO GIORNO ARRIVÒ IL CORVO. Film. [952730]
22.30 INF. REG. [609240]
23.00 TG MOTORI. [357681]
23.05 FANTASY.

Italia 7

13.15 TG. News. [9075961]
14.30 DYNASTY. Telefilm. [447223]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9731136]
18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa, Deborah Adair. [891020]
19.00 TG. News. [7124778]
20.50 PIERINO TORNA A SCUOLA. Film. Con Alvaro Vitali, Nadia Bengala. Regia di Mariano Laurenti. [350914]
22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [904812]
23.00 ADIDAS STREET-BALL CHALLENGE. [733407]
23.30 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatra e Luca Damiani. [88678952]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Con Patrizia Pellegrino. [435594]
19.30 INF. REGIONALE. [553223]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [606914]
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [954317]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.05 AL LUPO AL LUPO. Film commedia (Italia, 1992). [3612827]
13.05 UNA FIGLIA IN CARRIERA. Film commedia. [9421372]
15.10 LUSH LIFE. Film musicale. [5457407]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [4589407]
19.05 IO NO SPIK INGLISH. Film comico (Italia, 1995). [4498117]
20.40 SET. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. [9719020]
21.00 JANE EYRE. Film drammatico (GB/Italia, 1995). [230020]
23.00 L'ULTIMA PROFEZIA. Film horror (USA, 1995). [7050049]
0.55 STONEWALL. Film drammatico.

Tele +3

12.30 ORATORIO BWV248 CANTATA N. 3. Di Bach (R). [640223]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40087049]
19.05 +3 NEWS. [8466865]
21.00 CONCERTO PER VIOLINO N. 5. Di Mozart. [601440]
21.35 SINFONIA N. 36 K425 "LINZ". Di Mozart. [3150579]
22.10 SONATA PER VIOLONCELLO E PIANOFORTE N. 1 OP. 38. Musicale. Di J. Brahms. [286575]
22.40 TRASCRIZIONI DEL CONCERTO PER VIOLINO IN SOL MAGGIORE. Di J. Haydn. [9417594]
23.00 PATRICK DUPOND. Documentario.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1997; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no, Italia sì; 11.05 Golem: ai confini della realtà; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno musica; 12.38 Voci dal mondo; 13.28 Radiocelluloide; 14.02 Medicina e società; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bit; 18.15 SabatoUno; 18.32 Radio-Help!; 18.45 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1997; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 50ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Yesterday; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Stasera a Via Asiago, 10; 22.40 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre / MattinoTre 1; 7.00 Voce 'e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da...; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 5ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi di primavera; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Ermanno Krumm; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite; 20.30 Le Troiane; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

20COM05A2006 20SPC06A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:28:45 06/19/97

In Primo Piano

I Kennedy Una storia infinita di scandali e imboscate

ANNA DI LELLIO

È tempo di elezioni, e si è riaperta la stagione della caccia ai Kennedy. Con insistente perseveranza, giorno dopo giorno il «Boston Globe» pubblica devastanti articoli sui fratelli Michael e Joe, due degli undici figli di Ethel e Bob Kennedy. Il trentanovenne Michael, il sesto in famiglia, è stato accusato di avere avuto una relazione con la baby sitter dei suoi tre figli quando la ragazza aveva ancora 14 anni. Joe (44 anni e il più vecchio dei maschi), di cui Michael è stato uno stretto collaboratore nella sua campagna elettorale al Congresso, è accusato di essere stato a conoscenza dello scandaloso comportamento del fratello, e di aver fatto finta di niente. D'altra parte, lo stesso Joe ha i guai suoi, per le denunce della ex-moglie Sheila Rauch, che in un libro racconta come l'abbia costretta a chiedere l'annullamento del matrimonio presso la Sacra Rota, nonostante le sue remore, rassicurandola sul fatto che le regole della chiesa sono «tutte sciocchezze».

Joe Kennedy, che porta il nome del nonno e del suo amatissimo primogenito morto nella seconda guerra mondiale, era il ragazzino di 15 anni che scortò il convoglio ferroviario con il cadavere del padre dalla California a Washington. Oggi uno dei più promettenti giovani deputati democratici, sta per tentate la scalata alla poltrona di governatore del Massachusetts, lo stato dominato dalla sua famiglia per tre generazioni. Essendo un Kennedy, la sua famiglia è fonte di grande aiuto, ma anche di enormi problemi. Il «New York Times» domenica scorsa ha dedicato un lungo articolo di prima pagina ai figli di Robert Kennedy, presentandoli con simpatia in una luce favorevole come i veri eredi di una tradizione cattolica di servizio pubblico e partecipazione democratica. «Newsweek» ha seguito il giorno dopo, intervistando di nuovo tutti i figli di Bob, «lontani da Camelot». Pubblicazioni che amano considerarsi diverse dal giornalismo giallo, sia il «Times» che «Newsweek» forniscono una versione diluita del «granguignol» tabloid che non cessa di affascinare il pubblico di tutto il mondo: la saga dei Kennedy. Ma c'è altro oltre le beghe famigliari e lo zelo del procuratore Jeffrey Locke, determinato a inchiodare Michael per stupro di minore anche se nessuno, né la moglie, né la presunta vittima, né la sua famiglia, sono disponibili a testimoniare. La posta in gioco è la politica del Massachusetts, e per i Kennedy la corsa al potere non è più una volata come accadeva una volta.

Joe Kennedy non parte certo svantaggiato. Manager della campagna della rielezione di Clinton nel suo stato - un incarico tra i più facili del mondo dato che il Massachusetts conta i repubblicani sulla punta delle dita -, il primo favore ottenuto in cambio del suo servizio è stato l'allontanamento dell'attuale governatore. Grazie a Clinton, il popolarissimo William Weld ha fatto le valige per il Messico, dove sarà l'ambasciatore americano e probabilmente imparerà la politica estera necessaria per poter presentarsi a une delle prossime presidenziali. Ma intanto ha lasciato lo spazio libero per Joe a Boston. Il rivale democratico di Kennedy, il procuratore generale dello stato Scott Harshbarger, è l'unico ostacolo rimasto. Clinton ha provato a rimuoverlo, offrendogli un buon posto al ministero di Giustizia, ma Harshbarger ha deciso di restare, e sfidare Kennedy nelle primarie dell'anno prossimo.

Entra in campo il «Boston Globe» con la storia della depravazione del fratello più giovane Michael. Michael dirige Citizens Energy, una società non profit che fornisce ai meno abbienti combustibile domestico a prezzi vantaggiosi. Non vi fidate delle apparenze, suggerisce il «Globe», perché anche alla testa di una società non profit Michael guadagna più di 300 mila dollari all'anno (più di 500 milioni di lire), e sta espandendo le sue attività nel libero mercato degli affari più profittevoli. Locke, il procuratore della contea di Nolfork che sta investigando l'accusa di una sua relazione con la baby sitter, è un repubblicano. Michael avrebbe sedotto la ragazza, che oggi ha 19 anni, quando questa era ancora minorenne. E la moglie avrebbe scoperto la tresca sorprendendo i due a letto. Da aprile Victoria e Michael Kennedy sono separati, e l'inchiesta sembra essere bloccata dalla mancata disponibilità di tutti i coinvolti a collaborare, eccetto Michael. Ma il «Boston Globe» non si è fermato, e due giorni fa ha rivelato che la villa al mare della coppia, valutata a mezzo miliardo di dollari, è stata «venduta» a Victoria per la cifra di 1 dollaro, una settimana prima che la donna chiedesse al procuratore di lasciar perdere l'inchiesta.

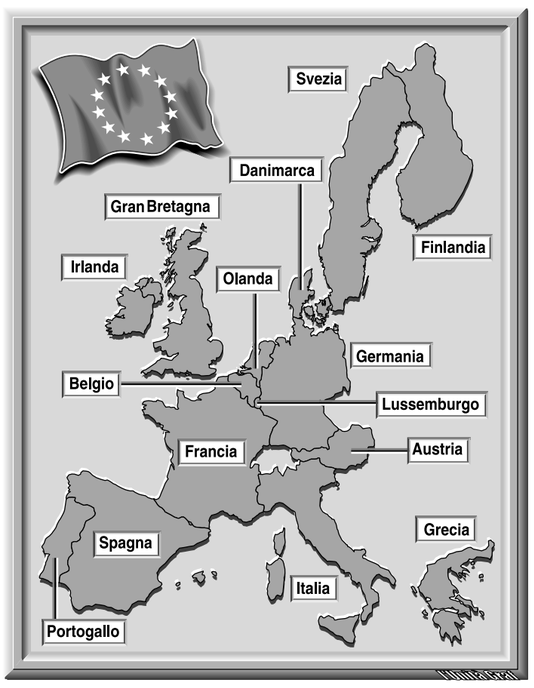
Facile capire perché Joe Kennedy non può presentarsi da nessuna parte senza essere assalito da giornalisti e telecamere che vogliono un suo commento su questa vicenda. La settimana scorsa, a un congresso statale del partito democratico, ha chiesto pubblicamente scusa per l'accaduto, «mi dispiace moltissimo, ma così tanto per ciò che è accaduto alla famiglia della baby sitter. A tutti loro chiedo profondamente scusa». Ma ha dovuto chiedere pubblicamente scusa anche per se stesso, «il mio matrimonio non ha funzionato. Non posso neanche dire quanto mi dispiaccia. Ho detto cose che non avrei mai dovuto dire, e ho fatto cose che mi auguro di non aver mai fatto».

Al centro del suo scandalo personale c'è Sheila Rauch Kennedy, la sua prima moglie, con la quale ha passato 12 anni della sua vita e dalla quale ha avuto due gemelli. Sheila non è cattolica, ma per accontentare il giovane Joe lo sposò in chiesa. Sheila appartiene a una vecchia e prestigiosa famiglia di fede episcopale, ed è rimasta scioccata quando Joe le ha chiesto l'annullamento. Ma ancora di più, è rimasta scioccata dal comportamento della Chiesa cattolica, che permette 60 mila annullamenti all'anno in America, il 75% del totale. Il libro che racconta la sua storia è un trattato sull'ipocrisia della Sacra Rota, ma il pubblico lo ha accolto come un manifesto di accusa contro il marito.

Per quanto il «Boston Globe» e Sheila Rauch siano riusciti a danneggiare la reputazione di Joe e Michael, il clan si è immediatamente riunito a difenderli. Le dieci interviste concesse al «Times» e «Newsweek», un album di famiglia impressionante, sono la dimostrazione della grande forza della famiglia. Degli undici figli, uno è morto nel 1984 per overdose. Bobby Junior è un avvocato ambientalista che forse un giorno potrà diventare senatore, se il pubblico gli perdonerà un arresto giovanile per detenzione di droga. Kathleen, la primogenita, è vice governatore del Maryland. Kerry, la moglie del figlio di Mario Cuomo Andrew, è l' ex direttrice del Robert F. Kennedy Memorial Center. Christopher è vice presidente di Merchandise Mart, il centro di vendita all'ingrosso più grande degli Stati Uniti, Courtney è sposata all'ex militante dell'Ira Paul Hill e si occupa di diritti umani. Douglas è un reporter per la rete televisiva Fox, Matthew, ex procuratore di Philadelphia, sta scrivendo un libro sul padre. E Rory, la più giovane, nata dopo la morte del padre, è una regista di documentari. A «Newsweek» Christopher ha ammesso che quando ha sentito le accuse al fratello Michael la sua prima reazione è stata, «gli darei un bel calcio nel sedere». Ma la seconda reazione è stata di attaccarsi al telefono con i fratelli e i cugini per considerare il da farsi.

L'Inchiesta

Sul vertice le opinioni di Treu Costa Pennacchi Cofferati Fossa D'Antoni Brunetta Pugliese Nesi Armani Marzano Grandi



Europa

Vertice di Amsterdam: accordo mancato o primo passo per aiutare milioni di disoccupati?

ROBERTO GIOVANNINI

Per qualcuno si è trattato di un gesto diplomatico della Germania di Helmut Kohl nei confronti della Francia socialista di Lionel Jospin: un protocollo con un significato poco più che simbolico. Altri commentatori, invece, hanno messo in luce un dato nuovo e significativo: accanto alle fatiche per la costruzione della moneta unica europea, finalmente in un documento ufficiale dell'Unione Europea si dice esplicitamente che occupazione e sviluppo devono essere al centro della costruzione dell'Europa. A sentire alcuni autorevoli politici, sindacalisti, industriali ed economisti, sono «un po' vere» tutt'e due le interpretazioni: la risoluzione sulla crescita e l'occupazione siglata ad Amsterdam dai ministri dei 15 paesi dell'Unione Europea - che affianca quella sul «patto di stabilità» - non può non essere «letta» alla luce delle dirompenti novità politiche scaturite dalle elezioni francesi. E se sono ancora modesti e spesso «virtuali» gli impegni concreti assunti dai 15 capi di Stato e di governo per rilanciare occupazione e sviluppo - sarà il secondo pilastro del futuro Trattato di «Maastricht 2» - è pure un fatto che la questione del lavoro entra a pieno titolo nella «Costituzione materiale» dell'Europa.

Il ministro del Lavoro **Tiziano Treu** - che quella risoluzione ha siglato per l'Italia - non ha dubbi: quello siglato ad Amsterdam «è un atto decisamente importante». «Negli ultimi due anni - ricorda il ministro - ho partecipato a molte riunioni di Consigli europei, e pur essendo arrivati molto vicini non riuscimmo mai a definire un protocollo sulla crescita nell'Ue. Ebbene, molti punti di quello schema ora sono stati ripresi». Per Treu, servono fatti concreti per far sì che la convergenza che c'è stata in campo monetario e finanziario possa essere estesa anche alle politiche dell'occupazione. «È ragionevole che le politiche dell'impiego - afferma - restino determinate a livello nazionale, ma è chiaro che un "valore aggiunto" si può generare solo se c'è un efficace coordinamento su scala europea. Un coordinamento assicurato dalla creazione del comitato ministeriale per l'occupazione, che affiancherà i ministri dell'Ecofin». La prima riunione di questo nuovo organismo è prevista per il 27 giugno. Si parlerà anche dei piani di investimento infrastrutturale che dovrebbero essere finanziati dalla Banca Europea per gli Investimenti? «Riconosco che c'è un'eccessiva cautela nel rendere disponibili risorse. Si teme di alimentare l'inflazione e di peggiorare i disavanzi. Comprendo le cautele, ma... ci vuole più crescita se vogliamo creare lavoro».

Le infrastrutture sono il «pane» di **Paolo Costa**, ministro dei Lavori Pubblici. «Le grandi infrastrutture - dice - che sono indispensabili per un paese come l'Italia, servono in primo luogo a migliorare la qualità della vita delle persone e sostenere la competitività del sistema economico e produttivo nel suo complesso. Poi, c'è anche un effetto positivo di tipo 'keynesiano' sulla domanda e sull'occupazione. Sarebbe sbagliatissimo - e la nostra storia recente lo dimostra, purtroppo - pensare di realizzare opere pubbliche non utili solo al fine di rimettere in moto l'economia». Scendendo più in dettaglio, Costa sottolinea la necessità di far valere gli interessi del nostro paese quando si discuterà del riassetto del sistema delle infrastrutture a livello continentale. «Dobbiamo rilanciare l'attraversamento Ovest-Est sotto le Alpi, per non far tagliare fuori l'Italia dai grandi flussi di comunicazione verso i paesi dell'Est. E poi, servono le infrastrutture meno "tradizionali" ma di grandissima importanza: per la difesa del suolo e la regimazione idraulica».

Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, per parte sua si dice stupita della «grave sottovalutazione» dell'importanza del coinvolgimento della Bei nei progetti di grandi investimenti tratti dal libro Bianco di Jacques Delors. «Fu una scelta politica deliberata - ricorda - quella di bloccare l'utilizzo delle risorse Bei. E per questo credo sia una novità di grande rilievo l'essere riusciti a rendere disponibili quei finanziamenti. Rispetto al progetto elaborato da Delors, l'unico "passo" (fondamentale) che non si è ancora realizzato è la possibilità di utilizzare per lo sviluppo titoli emessi dalla Commissione Europea».

Appare decisamente scettico sull'efficacia concreta del protocollo, invece, **Sergio Cofferati.** «È un segno di attenzione, una novità apprezzabile, ma nulla di più. Se questa attenzione poi non è sostenuta da politiche precise e soprattutto da risorse adeguate, rischia di essere vanificata». Il sindacalista è disposto a riconoscere l'importanza simbolica del varo del «patto», ma puntualizza che si tratta di un passo ancora troppo limitato, «forse anche per un ruolo troppo marginale del governo italiano». E poi, rileva una contraddizione: «non ha senso lasciare le iniziative per l'occupazione all'impegno dei singoli governi nazionali: queste possono essere efficaci solo se collocate in un quadro di impegni sovranazionali. L'Europa può competere con gli altri blocchi economici solo nel suo insieme».

Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, è invece soddisfatto della relativa genericità del protocollo di Amsterdam. «La cosa più importante - afferma - è che non sia stato ammorbidito il "patto di stabilità" per tenere in riga i deficit pubblici, col rischio di bloccare il cammino della moneta unica pur di rilanciare l'occupazione. L'Italia ne sarebbe stata gravemente penalizzata, più di altri paesi». Quanto all'occupazione, per Fossa è positivo che sia stato posto sul tavolo il problema, ed è un bene che all'interno di un coordinamento comunitario sia stato lasciato a ogni singolo Stato il compito di trovare le soluzioni più adatte. «Per creare lavoro - sostiene il leader di Confindustria - a poco servono convenzioni o patti; bisogna invece utilizzare la leva fiscale, la flessibilità e la mobilità. È la miscela che ha funzionato in Gran Bretagna e in Olanda, ed è anche l'unica strada in grado di dare risultati concreti. Naturalmente, non trasportare pedissequamente le "ricette", ma adattandole alle specifiche realtà nazionali. Le regole del mercato del lavoro Usa non possono essere applicate in Italia». Nel protocollo si parla di concertazione tra governi e parti sociali. Una ricetta italiana per l'Unione? «La concertazione ha dato dei risultati - replica Fossa - ma non bisogna esasperarne il ruolo. Intanto essa ha senso se non è "zoppa", se non significa che due soggetti impongono al terzo soluzioni predeterminate. Poi, è chiaro che, giunti a un certo punto, l'autorità di governo deve assumere le proprie responsabilità».

20COM08A2006 20SPC06A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:27:09 06/19/97

Pawel Kopczynski/Reuters

moneta o lavoro?

Una visione della concertazione, questa di Fossa, che non piace affatto a **Sergio D'Antoni**. «Le parole sono pietre. È importantissimo che un atto ufficiale di questo rilievo - spiega il sindacalista - ribadisca che una strategia per l'occupazione deve far leva sul protagonismo delle parti sociali. In Italia è uno strumento già acquisito, che ha dato risultati nonostante non sia stato sfruttato in tutte le sue potenzialità. È una politica vincente in Italia e in Europa». Quanto al significato del protocollo, per D'Antoni è decisivo che si riconosca «per la prima volta» che il tema del lavoro è una parte integrante delle politiche europee. «I risultati concreti si vedranno, ma intanto si chiarisce che Europa non significa solo moneta e parametri. Resta tuttavia irrisolto il nodo dell'utilizzo di risorse consistenti (la grande intuizione di Delors) per le grandi infrastrutture transnazionali e lo sviluppo, anche se dopo Amsterdam, andare avanti ora è più facile». Nel protocollo si parla esplicitamente di interventi per rendere più flessibile il mercato del lavoro e per ridurre i costi della manodopera. «È proprio la linea del "patto per il lavoro" che concordammo nel settembre del '96: flessibilità, ma contrattata e trasparente, e una diminuzione dei costi per favorire la creazione di nuova occupazione. È la strada giusta, e il problema è come concretizzarla. Io sono convinto che in Europa come in Italia la disoccupazione e l'assenza di sviluppo sia concentrata in grandi aree territoriali. Per questo hanno poco senso politiche del lavoro omogenee su scala nazionale: servono misure efficaci mirate sulle reali condizioni delle aree più deboli».

Nella valutazione di un'economista del lavoro come **Renato Brunetta**, gli evidenti limiti del protocollo vanno "letti" in chiave politica. «I padri dell'Unione Europea - spiega - sapevano che alla convergenza delle politiche monetarie si sarebbe dovuto accompagnare una strategia per coordinare ai fini dello sviluppo le economie reali. Accanto agli "antibiotici", ovvero lo sforzo di risanamento dei conti pubblici e disinflazione in cui tutta Europa è impegnata allo spasimo, servivano le giuste "vitamine" indicate nel piano Delors: un mix di moderno keynesismo (grandi reti infrastrutturali) e di liberalismo illuminato (mercato del lavoro più flessibile e sostegno all'occupazione nei settori a bassa qualificazione)». Il guaio, dice Brunetta, è che mettere d'accordo 15 governatori di banche centrali è molto più facile che coordinare 15 ministri e miriadi di parti sociali; e dunque, la convergenza monetaria ha scaricato le sue conseguenze negative sulle economie reali. «Non c'è dubbio che ad Amsterdam ha vinto Kohl - afferma Brunetta - i vincoli del patto di stabilità non sono stati allentati, e si conferma che la reflazione è un problema dei singoli Stati. Insomma, meglio di niente, ma siamo molto lontani dalla grande intuizione di Ezio Tarantelli: una grande strategia continentale di rilancio dell'economia».

Nella foto grande un curioso particolare còlto a margine del vertice di Amsterdam.

Per **Enrico Pugliese**, sociologo del lavoro, l'idea che della lotta alla disoccupazione se ne devono occupare soltanto i poteri nazionali è «agghiacciante». «Vuol dire che la lotta alla disoccupazione, a parte miseri palliativi, in realtà non si vuole in realtà fare. Se vogliamo, almeno si è preso atto che non si può andare avanti come se i milioni di senza lavoro non esistessero. Ma il protocollo è del tutto insufficiente, così come è grave che alcune intuizioni del piano Delors siano soltanto sfiorate». Secondo Pugliese, bisogna ringraziare Jospin che se non altro simbolicamente il problema sia stato affrontato; anche se l'Italia ha poco ascolto il governo Prodi avrebbe potuto impegnarsi molto di più con i partners Ue. Che fare, dunque? «Il primo passo - sostiene lo studioso - è rendere più flessibile il "patto di stabilità", per dare più margini di manovra alla politica economica. E allargare il campo degli interventi di politica economica espansiva oltre le sole infrastrutture, con azioni in campo industriale e agricolo nelle aree più povere dell'Europa, cioè quelle mediterranee».

E i politici? **Nerio Nesi**, responsabile economico di Rifondazione, sottolinea il dato di novità del "patto" rispetto alla totale assenza del tema lavoro dal dibattito europeo. «Non si può dire che ci siano cose eclatanti sul piano concreto - afferma - e forse era illusorio pensarlo. Giorno dopo giorno, i parametri di Maastricht "pesano" sempre meno, e ci si accorge che ci sono cose ben più importanti. Ormai, la linea conservatrice, grazie alla Francia, è sempre più minoritaria, e sarebbe il caso che anche il governo Prodi invece di farsi trascinare assumesse un ruolo propulsivo. La strada è quella dei grandi piani di sviluppo di Delors. Del resto, tutti gli economisti sanno benissimo che quando l'economia è stazionaria, per invertire la tendenza si può solo rilanciare i consumi e la domanda pubblica». Molto scettico è **Pietro Armani**, economista principe di Alleanza Nazionale. «Helmut Kohl non intendeva rompere con la Francia, Jospin non poteva forzare la mano più di tanto, e dunque è stato partorito un semplice rinvio. Il "protocollo", comunque, serve a poco: l'occupazione si crea partendo dal basso, con la detassazione delle imprese e con un mercato del lavoro più flessibile. L'unica alternativa è una nuova stagione di protezionismo. La concertazione? Non ci credo, va bene solo per un'economia chiusa, senza turbolenze, definizione che certo non va bene per l'economia italiana. Bisogna fare la convergenza delle economie reali, non delle monete». Anche per **Antonio Marzano**, *chief economist* di Forza Italia, il "patto" ha un valore soprattutto diplomatico, per evitare un'*impasse* nei rapporti franco-tedeschi, col rischio di ammorbidire l'impegno sulla spesa pubblica dei vari governi. «L'occupazione è un problema che non può che essere affrontato a livello di politiche nazionali, la politica comunitaria può fare poco o nulla. Non è vero che le politiche di risanamento sono causa della disoccupazione, come sostiene Jospin. Irlanda e Gran Bretagna dimostrano che se non si aumentano gli oneri sociali e fiscali sulle imprese, ma al contrario si fa la *deregulation* del sistema, si liberalizza il mercato del lavoro e quello dei capitali, e in parallelo si controlla la spesa pubblica, allora insieme migliorano occupazione e conti pubblici. Infine, **Alfiero Grandi**, responsabile lavoro per il Pds. «Sul patto di stabilità pesava l'influenza delle forze conservatrici a livello europeo, e fin qui il tema del lavoro era rimasto un puro auspicio e senza fatti concreti. Giungere subito a un riequilibrio era ovviamente difficile, e quindi per adesso siamo a una cornice di principi che va riempita di contenuti operativi. C'è qualche ragione di delusione, ma si può lavorare per evitare di perpetuare il ritardo». Per Grandi, il vero nodo è la ricerca di copiose risorse finanziarie per lo sviluppo: una possibilità, ricorda, è quella di utilizzare a quei fini i proventi delle privatizzazioni come «volano finanziario» per andare oltre la moneta unica. «E l'altra grande questione aperta» è l'eccessiva rigidità del "patto di stabilità". «Un periodo di sacrifici per rimettersi i conti in sesto è giusto - è la conclusione - poi però bisogna pensare allo sviluppo».

La Scheda

Ecco tutti gli impegni dei Quindici

ROMA. «È imperativo dare un nuovo impulso per mantenere il tema dell'occupazione saldamente in cima all'agenda politica dell'Unione». Inizia così la risoluzione approvata ad Amsterdam dai Capi di Stato e di governo dei Quindici su forte sollecitazione del governo francese di Lionel Jospin. Il documento accompagna l'altra risoluzione - fortissimamente voluta dalla Germania di Kohl e Waigel - sul «patto di stabilità», ovvero rigide regole (con tanto di multe) per mantenere in riga i conti pubblici dei paesi che parteciperanno all'Unione Monetaria. Come recita il «cappello» comune alle due risoluzioni, «le politiche sane in campo macroeconomico e in campo di bilancio vanno mano nella mano con una crescita forte e sostenibile della produzione e dell'occupazione. Entrambe le risoluzioni contribuiscono alla stabilità macroeconomica, alla crescita e all'occupazione». Sempre al vertice di Amsterdam, i Quindici hanno raggiunto un accordo sul capitolo del nuovo Trattato di «Maastricht 2» dedicato alle strategia di lotta alla disoccupazione. Sui «progetti pilota» finalizzati a conseguire il più elevato livello possibile di occupazione, i paesi Ue decideranno a maggioranza qualificata, e non all'unanimità; tuttavia, le misure dovranno essere finanziate con i fondi comunitari già esistenti, senza reperire finanziamenti aggiuntivi a spese dei bilanci nazionali.

Ma vediamo in sintesi i principali punti del testo sull'occupazione.

Formazione professionale, flessibilità del mercato del lavoro, riforma dello stato sociale e politiche fiscali: è obiettivo prioritario sviluppare una forza lavoro qualificata, addestrata e adattabile ai cambiamenti economici. A tal scopo occorrono ampie riforme strutturali. Il sistema fiscale e quello di protezione sociale vanno modernizzati per contribuire alla competitività, alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla crescita economica e alla coesione sociale. Nuova importanza acquisiscono gli incentivi fiscali e la riduzione degli oneri non salariali (i contributi sociali).

Rafforzamento del coordinamento politico-economico: è riconosciuto il bisogno di rafforzare e ampliare il coordinamento con un occhio in particolare all'impiego. Il trattato di Maastricht, ricorda la risoluzione, prevede agli articoli 102a e 103 un più stretto coordinamento, anche se - si aggiunge subito dopo - la lotta alla disoccupazione resta di competenza degli Stati membri.

Nuovi organismi: sarà istituito un Comitato per l'occupazione, che collaborerà a stretto contatto con il Comitato per le politiche economiche.

Il nuovo ruolo della Banca europea per gli investimenti (Bei): la Bei deve contribuire a creare nuove opportunità di lavoro in Europa, finanziando gli investimenti produttivi. Le risorse dovranno essere reperite sul mercato dei capitali senza gravare sui bilanci pubblici. La Bei si attiverà per le grandi opere pubbliche nel campo delle infrastrutture, richiamandosi alle reti transeuropee, cioè una serie di quattordici progetti per nuove vie di comunicazione, approvati nel dicembre 1994 al vertice europeo di Essen; per interventi nel campo della formazione, della sanità, dello sviluppo urbano e della tutela dell'ambiente; per far giungere capitale di rischio con finanziamenti nel capitale delle piccole e medie imprese che abbiano progetti di investimento e sviluppo.

Come si vede, alla Bei, la Banca europea per gli investimenti che è il più grande istituto finanziario internazionale con progetti finanziati che attualmente raggiungono i 350.000 miliardi di lire, è affidato un ruolo molto importante. A parte le nuove iniziative per le piccole e medie imprese, alla Bei vanno «in eredità» i progetti di infrastrutture del libro Bianco di Jacques Delors, finora rimasti sulla carta. Si tratta di un pacchetto di 14 grandi lavori nel settore dei trasporti. Di interesse italiano ci sono l'ampliamento dell'aeroporto della Malpensa, l'alta velocità ferroviaria Lione-Torino, il rafforzamento della linea del Brennero. Tra gli altri progetti, un asse ferroviario nord-sud in Germania e un altro per unire il bacino industriale della Ruhr con il porto olandese di Rotterdam. In Scandinavia si parla di un «triangolo nordico» ferrovia-strada, oltre al collegamento fisso rotaia e gomma dell'Oresund tra Danimarca e Svezia. Alla Francia tocca un espansione del Tgv ad alta velocità nella parte orientale del paese, oltre ad un collegamento a sud con la Spagna, sull'asse Perpignan-Montpellier-Barcellona. Un'autostrada dovrebbe puntare da Valladolid verso il Portogallo. Per Gran Bretagna e Irlanda c'è essenzialmente un pacchetto di linee ferroviarie, mentre per la Grecia si punta sulle autostrade, tra i principali centri e verso le frontiere con Bulgaria e Turchia.

R.Gi.

20COM09A2006 20SPC06A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:26:35 06/19/97

L'Intervista

Marco De Paolis

Fabio Muzzi/Ansa

Parla il giudice delle indagini preliminari del Tribunale militare di La Spezia: «Se il sopruso viene da un pari grado si tratta di un reato comune»

«Contro il nonnismo leggi inadeguate»

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. Nonnismo, omertà, indifferenza, violenza in caserma, logica del branco: ma è davvero così? la devianza sta di casa nelle forze armate? ci sono delle regole interne che sfuggono alla società civile? Per capirlo siamo andati nella sede del Tribunale militare della Spezia, uno dei principali in Italia, essendo competente per 23 provincie. Qui è conservata la memoria di piccoli e grandi misfatti commessi dentro le caserme, qui sono approdati i processi contro gli obiettori, qui giacciono i fascicoli sui casi più scottanti degli ultimi tempi come quello della recluta pestata da un «nonno» alla caserma «Mameli» di Bologna o quello del suicidio di un cadetto all'accademia di Modena. Entriamo nell'edificio a un piano stile umbertino, contornato da un bel giardino, posto a fianco del Comando in capo della Marina Militare dell'Alto Tirreno. Tante piccole stanze e una sala delle udienze dove i segreti e l'intimità delle caserme diventano di dominio pubblico. Qui, solo qui, alle soglie del giudizio, le vessazioni delle stellette da voci e sussurri diventano fatti circostanziati.

Marco De Paolis, 37 anni, romano, Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale militare, conosciuto come uno dei «giudici salva obiettori» per aver sospeso per la prima volta nel 1991 la pena agli obiettori totali, è il giudice che istruisce i processi di primi grado. È dunque la persona più indicata a scandagliare la vita interna delle caserme, i problemi, le distorsioni e le disfunzioni di un ambiente salito improvvisamente alla ribalta.

Con gli scandalosi fatti della Somalia i riflettori si sono accesi sulla vita nei cameroni, sullo spirito di gruppo, sul senso di coraggio che diventa crudeltà. È proprio così? Il mondo delle caserme resta refrattario alla trasparenza e conserva le sue rigide tradizioni e i suoi principi di isolamento?

No, lo escludo. In una caserma le regole prime sono la gerarchia e la disciplina sulle quali vive l'organizzazione militare. Purtroppo si verificano casi in cui qualcuno equivoca ed abusa di questi principi. Ma si tratta sempre di casi isolati, escludo generalizzazioni partendo dalla mia esperienza decennale di giudice militare. A volte bastano 3-4 teppisti o balordi che fanno branco per creare problemi per un certo periodo. Poi, una volta intervenuti, una volta isolati o trasferiti, le cose cambiano e magari il fenomeno non si presenta più.

Secondo lei, nei corpi speciali gli abusi sono minori o maggiori che nelle altre unità?

Nei corpi speciali c'è maggior disciplina e rigore. Dalla società civile, però, si fa fatica a valutare questo sistema di motivazioni militari, anzi c'è il rischio che venga frainteso. Il nonnismo è più frequente in altre caserme, non in quelle dei corpi speciali, secondo le statistiche giudiziarie.

E allora cosa c'è alla base dei clamorosi casi venuti alla luce in Somalia?

La valutazione non mi compete, però sul piano personale penso che tutto va considerato nel contesto della guerra. In Somalia si è avuto il maggior numero di morti italiani nelle missioni all'estero. Inoltre il contingente ha sempre vissuto in un clima esterno di tensioni e di pericolo e in un ambiente lontano dal nostro. Questo, ovviamente, non giustifica le barbarie, ammesso che siano provate. Certo, chi si trova a operare in guerra può cambiare, mutare atteggiamento, perdere la serenità. La scala di valori in un contesto bellico muta radicalmente di fronte alla morte, al dolore, al sangue. La giornata di un militare è lunga, lunghissima. Ci si trova a prendere decisioni dalle quali dipende la propria vita e quella degli altri. Vorrei far notare che statisticamente su sette missioni (Libano, Golfo Persico, Kuwait, Mozambico, Albania, Bosnia e Somalia) solo in quella della Somalia sono venuti alla luce dei sopprusi. Dunque questo conferma l'ipotesi di casi isolati.

Si è parlato, a proposito di Somalia, di sopraffazioni e omertà. È così anche nelle caserme? Perché il nonnismo si è insediato dentro le mura militari?

Il nonnismo è un fenomeno importato dai disvalori della società civile. La vita militare in sé ha dei principi come la fedeltà, l'onestà e il patriottismo che spesso non si trovano più in settori diversi della società. A fare scatenare le sopraffazioni, a mio giudizio, è spesso l'inoperosità che rende meno forti le motivazioni. Non scordiamoci poi che il nonnismo trae origine nella forzata convivenza nello stesso ambiente. Il malinteso senso della gerarchia spesso fa considerare l'anziano una sorta di gerarca rispetto al più giovane in maniera immotivata. Là dove ci sia nel soggetto ignoranza e malanimo questa "superiorità gerarchica" può trasformarsi in vero e proprio sopruso. L'omertà può effettivamente scattare: rientra nella natura degli uomini chiudersi all'interno delle proprie strutture e organizzazioni quando si tenta di attaccarle o screditarle. Ma, a mio giudizio, i militari non sono più omertosi di altri civili.

Quanti fascicoli si è trovato ad esaminare nelle funzione di Gip del Tribunale militare in questi primi sei mesi del 1997? E di quali reati si parla? C'è un aumento rispetto al passato?

Nei primi sei mesi dell'anno ho istruito 820 processi escludendo i casi di archiviazione. Di questi soltanto 25 sono relativi ad atti di violenza e 5-6 a casi di dichiarato nonnismo. Gli altri reati che ricorrono con maggior frequenza sono il rifiuto del servizio militare e del servizio civile sostitutivo da parte di obiettori totali; assenza dal servizio cioè diserzione e mancanza alla chiamata una volta ricevuta la cartolina precetto; reati contro l'amministrazione militare come il peculato e la truffa e connessi al servizio come la violata consegna o l'abbandono del posto. Rispetto a dieci anni posso dire che la mole dei mio lavoro è pressoché raddoppiata.

Chi sono gli autori di questi reati commessi sotto la giurisdizione militare?

Nella stragrande maggioranza ragazzi di 19-20 anni. I reati di assenza dal servizio denotano quasi sempre problemi economici e soprattutto familiari, cioè genitori che non si interessano o non possono interessarsi al destino dei figli; la mancanza alla chiamata è in buona parte dovuta a persone che vivono all'estero e che non regolarizzano la loro posizione; i reati contro l'amministrazione vedono protagonisti soprattutto sottufficiali e ufficiali. Ma, come detto, l'80% degli imputati sono giovani diventati da poco maggiorenni, adolescenti che stanno diventando uomini. Alla loro prima esperienza si scontrano con un sistema pieno di regole provenendo da un mondo sregolato. In molti casi - quando abbiamo davanti giovani sprovveduti che magari escono per la prima volta dal paese o dal quartiere e compiano il loro primo vero viaggio - non si rendono conto che i fatti da loro commessi hanno una valenza penale. Vengono qui in Tribunale pensando talvolta di comparire davanti ad una commissione di disciplina e giudicano spesso i fatti pesanti accaduti in caserma solo degli scherzi. Alcuni si rendono conto della gravità di quello che hanno commesso di fronte ad un infermità o ad una malattia.

Tutti i casi di monismo, secondo lei, vengono denunciati o vige ancora una certa omertà nelle caserme?

È immaginabile che qualcosa non venga denunciato per situazioni di vergogna o malinteso senso dell'onore, ma non sono in grado di precisarlo. Quello che è certo è naturalmente l'intenzione di perseguire con severità questi fenomeni: un solo caso può far dimenticare di colpo cento fatti positivi che si verificano nell'ambiente delle forze armate.

Ma quali strumenti di legge avete a disposizione per combattere il fenomeno?

Bisogna distinguere due profili. Il primo è quello specifico del nonnismo nel quale lo strumento giudiziario è del tutto inadeguato. Occorrerebbe prevedere delle specifiche ipotesi di reato perché la legislazione vigente non riesce ad inquadrare esattamente tutti i comportamenti che realizzano un sopruso o una sopraffazione. Mi spiego: se non vi è diversità di grado fra i due militari tra cui avviene l'affare di nonnismo spesso il fatto non è inquadrabile in alcun reato militare ed occorre trasmettere gli atti al giudice ordinario perché proceda per violenza privata. Se invece vi è diversità di grado, solo allora è possibile inquadrare il fatto in un reato militare. In entrambi i casi, comunque, si utilizzano delle norme che non si adattano adeguatamente ai fatti. Il secondo profilo, invece, attiene alla possibile depenalizzazione di fattispecie minori di reato militare che riguardano fatti che potrebbero essere sanzionati disciplinarmente.

Marco Ferrari

20ECO09A2006 ZALLCALL 11 20:45:24 06/19/97

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	400	0,00
ACQ POTABILI	4255	0,00
ACQUE NICOLAY	5150	0,00
AEDES	7370	-0,41
AEDES RNC	4015	0,12
ALITALIA	645,1	0,03
ALITALIA P	436,6	0,05
ALITALIA RNC	545	-7,63
ALLEANZA	12441	3,71
ALLEANZA RNC	8497	1,32
ALLIANZ SUBALP	12737	0,21
AMBROVEN	4462	-0,51
AMBROVEN R	2459	2,08
AMGA	1208	0,50
ANSALDO TRAS	1824	-0,65
ARQUATI	2378	-1,53
ASSITALIA	5559	1,96
AUSILIARE	2300	0,00
AUTO TO-MI	10348	1,19
AUTOGRILL FIN	2604	0,97
AUTOSTRADE P	3410	1,40
AVIR	20950	0,00
B		
B AGR MANTOV	11542	-0,29
B AGRIC MIL	11310	0,37
B BRIANTEA	10907	1,30
B DESIO-BRIANZA	2500	0,00
B FIDEURAM	4800	6,01
B LEGNANO	5249	-0,25
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	705,6	-0,51
B POP MILANO	10340	1,67
B ROMA	1239	3,60
B S PAOLO BRES	3286	-0,87
B S PAOLO BRES W	890,5	2,12
B SARDEGNA RNC	15063	-0,07
B TOSCANA	3288	0,55
BANCA CARIGE	11652	0,02
BASSETTI	6700	1,52
BASTOGI	55	-1,79
BAYER	67056	0,08
BCA INTERMOBIL	2800	0,00
BCO CHIAVARI	2623	0,69
BENETTON	27124	4,33
BINDA	24,9	-1,19
BNA	944	-2,68
BNA PRIV	517,5	-2,04
BNA RNC	553,2	-3,27
BNL RNC	14131	-0,25
BOERO	6500	0,00
BON FERRARESI	10553	-0,44
BREMBO	18206	0,86
BRIOSCHI	200	0,00
BULGARI	9947	2,43
BURGO	9735	0,89
BURGO PRIV	10900	0,00
BURGO RNC	8500	0,00
C		
CAB	10782	0,49
CAFFARO	1396	-0,36
CAFFARO RISP	1480	0,00
CALCEMENTO	2716	-0,69
CALP	5596	1,25
CALTAGIRONE	1022	0,69
CALTAGIRONE RNC	962	0,00
CAMFIN	2930	-0,20
CANTONI	2260	-0,18
CANTONI RNC	2265	0,00
CARRARO	8210	2,13
CEM.AUGUSTA	2150	0,00
CEM.BARLETTA	4800	3,23
CEM.BARLETTA RNC	3208	0,50
CEMENTIR	984,4	0,59
CENTENARI ZIN	94,5	-2,78
CIGA	831,2	4,17
CIGA RNC	812	-1,85
CIR	1075	0,47
CIR RNC	633,1	-0,47
CIRIO	757,4	-1,55
CMI	3778	0,35
COFIDE	559,5	-0,37
COFIDE RNC	392,8	0,56
COMAU SPA	5237	-0,08
COMIT	3630	2,48
COMIT RNC	3303	0,09
COMMERZBANK	47800	0,95
COMPART	749,3	2,10
COMPART RNC	669,9	0,50
COSTA CR	3700	0,00
COSTA CR RNC	2500	0,32
CR BERGAMASCO	29744	1,01
CR FONDIARIO	1557	1,30
CR VALTELLINESE	12115	0,41
CREDIT	3064	4,29
CREDIT RNC	2128	3,55
CRESPI	4378	0,55
CUCIRINI	1230	1,15
D		
DALMINE	378,2	-0,34
DANIELI	11724	0,42
DANIELI RNC	6017	0,07
DE FERRARI	5903	0,39
DE FERRARI RNC	2126	-0,19
DEL FAVERO	SOSP	---
DEROMA	9495	-2,39
E		
EDISON	8575	2,94
ENI	9465	2,82
ERICSSON	28696	-0,33
ERIDAN BEG-SAY	252076	-0,82
ESAOTE	4225	-0,12
ESPRESSO	5672	1,12
EUROMOBILIARE	2312	-3,47
F		
FALCK	6421	4,61
FALCK RISP	7150	0,00
FIAR	3792	-4,29
FIAT	6199	2,40
FIAT PRIV	3112	1,24
FIAT RNC	3166	1,70
FIN PART ORD	1035	-1,15
FIN PART PRIV	570,1	-2,25
FIN PART RNC	758,3	-1,70
FINARTE ASTE	1000	0,00
FINCASA	150	0,00
FINMECCANICA	1050	0,00
FINMECCANICA RNC	900	0,45
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
FOCHI	SOSP	---
G		
GABETTI	800	1,27
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	532,2	-4,54
GEMINA RNC	782,2	-11,64
GENERALI	29930	1,73
GEWISS	29427	-0,27
GILDEMEISTER	5155	0,43
GIM	924,7	-4,84
GIM RNC	1145	-0,69
GIM W	77,5	0,65
H		
HPI	793,1	2,01
HPI RNC	666,8	0,17
HPI W 98	81,9	2,25
I		
IFI PRIV	21913	1,82
IFIL	5694	3,64
IFIL RNC	3305	3,35
IM METANOPOLI	1067	0,95
IMA	7410	0,31
IMI	15637	1,86
IMPREGILO	1099	0,73
IMPREGILO RNC	1052	-0,85
INA	2710	3,04
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	32650	0,00
INTERPUMP	5309	-0,43
IPI SPA	1713	0,53
IRCE	9641	0,14
ISEFI	610	5,17
IST CR FONDIARIO	28000	0,00
ITALCEM	10772	1,46
ITALCEM RNC	4229	0,91
ITALGAS	5559	2,72
ITALMOB	25039	1,40
ITALMOB R	13117	1,31
J		
JOLLY HOTELS	7800	-1,68
JOLLY RNC	7100	-18,39
L		
LA DORIA	4649	1,35
LA FOND ASS	6719	3,88
LA FOND ASS RNC	3545	2,49
LA GAIANA	3100	0,00
LINIFICIO	738	-2,89
LINIFICIO RNC	539,3	1,37
M		
MAFFEI	2212	0,00
MAGNETI	2886	1,30
MAGNETI RNC	1835	0,94
MAGONA	8462	0,00
MANIF ROTONDI	750	0,00
MARANGONI	4350	0,00
MARZOTTO	14531	0,69
MARZOTTO RIS	13650	0,00
MARZOTTO RNC	7200	1,41
MEDIASET	7378	2,57
MEDIOBANCA	10364	3,60
MEDIOLANUM	18111	3,46
MERLONI	5056	1,46
MERLONI RNC	1538	-0,71
MILANO ASS	3802	2,42
MILANO ASS RNC	2436	-0,12
MITTEL	1190	-1,08
MONDADORI	9689	-0,47
MONDADORI RNC	7560	0,00
MONRIF	600	4,35
MONTEDISON	1107	4,04
MONTEDISON RIS	1371	4,34
MONTEDISON RNC	1105	1,84
MONTEFIBRE	1007	1,51
MONTEFIBRE RNC	835	-1,18
N		
NAI	285	1,50
NECCHI	823,1	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	462	-2,37
OLIVETTI P	1217	-1,85
OLIVETTI R	497,4	-1,25
P		
PAGNOSSIN	5992	2,11
PARMALAT	2557	2,08
PERLIER	262	0,00
PININFARINA	28158	0,11
PININFARINA RIS	27350	0,00
PIRELLI SPA	4238	4,64
PIRELLI SPA R	2473	-0,08
PIRELLI CO	2521	2,52
PIRELLI CO RNC	1851	0,49
POL EDITORIALE	3276	7,48
POP BG CR VAR	24145	1,42
POP BRESCIA	8558	0,28
POP SPOLETO	8937	-0,87
PREMAFIN	489,1	1,83
PREMUDA	1681	0,30
PREMUDA RIS	1700	0,00
PREVIDENTE	7941	0,80
R		
RAS	13800	2,14
RAS RNC	8660	1,64
RATTI	3229	-2,15
RECORDATI	12200	-1,05
RECORDATI RNC	6425	2,80
REJNA	15800	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	1894	0,11
REPUBBLICA	2595	-0,23
RICCHETTI	1837	0,44
RINASCENTE	8514	0,14
RINASCENTE P	3744	1,57
RINASCENTE R	4477	1,02
RISANAMENTO	17600	0,00
RISANAMENTO RNC	9920	2,50
RIVA FINANZ	6468	0,33
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4779	0,78
ROLO BANCA	19780	5,02
S		
S PAOLO TO	11727	3,65
SAES GETT	26570	-1,97
SAES GETT PRIV	16385	-9,22
SAES GETT RNC	16794	-2,09
SAFFA	2735	0,26
SAFFA RIS	2790	0,00
SAFFA RNC	1220	0,00
SAFILO	39755	0,30
SAFILO RNC	29743	0,00
SAI	12335	1,61
SAI R	5090	0,79
SAIAG	6880	2,76
SAIAG RNC	4032	4,48
SAIPEM	8773	-0,09
SAIPEM RNC	5300	0,00
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	SOSP	---
SASIB	5767	0,05
SASIB RNC	3376	0,09
SAVINO DEL BENE	1950	1,19
SCHIAPPARELLI	93,9	-0,74
SCI	15,1	-1,31
SEAT	537	0,94
SEAT RNC	344,8	1,29
SERFI	9390	4,33
SIMINT	9794	2,50
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	9973	2,89
SMI METALLI	665,1	1,11
SMI METALLI RNC	722,8	-2,21
SMURFIT SISA	1150	0,00
SNIA BPD	1483	0,34
SNIA BPD RIS	1460	2,03
SNIA BPD RNC	1071	-1,11
SNIA FIBRE	584,3	1,97
SOGEFI	3915	-0,96
SONDEL	2862	1,63
SOPAF	1601	0,06
SOPAF PR	1610	0,00
SOPAF RNC	1195	0,84
SORIN	5332	0,38
STANDA	13500	0,30
STANDA RNC	3720	0,54
STAYER	1171	-0,17
STEFANEL	2657	3,22
STEFANEL RIS	2567	3,84
STET	9763	4,34
STET R	6034	4,07
T		
TECNOST	3225	0,16
TEKNECOMP	876,8	0,78
TEKNECOMP RNC	719,8	2,83
TELECO	5008	-0,34
TELECO RNC	4361	0,21
TELECOM IT	5327	4,78
TELECOM IT R	3424	5,48
TERME ACQUI	540	0,00
TERME ACQUI RNC	381	0,00
TEXMANTOVA	1335	0,00
TIM	5585	2,99
TIM RNC	3147	3,11
TORO	19230	0,68
TORO P	9006	2,32
TORO R	8765	1,31
TOSI	12267	0,83
TRENNO	3000	0,00
U		
UNICEM	12020	1,04
UNICEM RNC	4623	1,31
UNIPOL	4678	0,47
UNIPOL P	3101	1,34
UNIPOL P W	518,9	4,57
UNIPOL W	526	1,76
V		
VIANINI IND	821,8	3,57
VIANINI LAV	2364	0,60
VITTORIA ASS	5327	0,99
VOLKSWAGEN	1221330	2,34
Z		
ZIGNAGO	11450	1,55
ZUCCHI	8400	0,00
ZUCCHI RNC	4064	-0,97
ZUCCHINI	10819	-1,09

CAMBI

VALUTA	19/06	18/06
DOLLARO USA	1693,22	1692,06
ECU	1914,69	1915,75
MARCO TEDESCO	978,46	980,28
FRANCO FRANCESE	289,97	290,39
LIRA STERLINA	2780,27	2772,10
FIORINO OLANDESE	869,48	871,43
FRANCO BELGA	47,42	47,50
PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61
CORONA DANESE	256,96	257,45
LIRA IRLANDESE	2554,73	2552,81
DRACMA GRECA	6,19	6,19
ESCUDO PORTOGH.	9,72	9,71
DOLLARO CANADESE	1215,70	1220,29
YEN GIAPPONESE	14,94	14,96
FRANCO SVIZZERO	1171,54	1172,19
SCELLINO AUSTR.	139,04	139,30
CORONA NORVEGESE	233,69	234,76
CORONA SVEDESE	219,07	219,15
MARCO FINLANDESE	326,75	327,41
DOLLARO AUSTRAL.	1268,22	1271,24

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.490	18.540
ARGENTO (PER KG.)	256.900	258.300
STERLINA (V.C.)	134.000	144.000
STERLINA (N.C.)	137.000	156.000
STERLINA (POST.74)	135.000	152.000
20 FRANCHI FR.	105.000	121.000
20 FRANCHI SV.	108.000	127.000
20 FRANCHI BL.	105.000	121.000
20 LIRE IT.	118.000	128.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	530.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	700.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
20 MARCHI	135.000	150.000
4 DUCATI AUSTRIA	305.000	360.000
100 CORONE AUSTRIA	560.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	355.000
KRUGERRAND	575.000	630.000
50 PESOS MESSICO	695.000	755.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,95	0,05
ENTE FS 94-04	107,99	0,28
ENTE FS 94-04	103,30	-0,20
ENTE FS 96-01	100,50	-0,09
ENTE FS 94-02	100,70	0,00
ENTE FS 92-00	102,50	0,09
ENTE FS 89-99	101,60	0,10
ENTE FS 3 85-00	111,70	0,20
ENTE FS OP 90-98	105,00	-0,01
ENEL 1 EM 86-01	102,50	0,10
ENEL 1 EM 93-01	103,66	-0,25
ENEL 1 EM 90-98	107,00	-0,01
ENEL 1 EM 91-01	105,55	0,00
ENEL 1 EM 92-00	104,80	0,00
ENEL 2 EM 85-00	111,90	0,00
ENEL 2 EM 89-99	107,55	0,00
ENEL 2 EM 93-03	109,71	-0,29
ENEL 2 EM 91-03	105,55	0,32
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	102,50	0,00
IRI IND 85-99	102,60	0,00
AUTOSTRADE 93-00	102,80	-0,17
CB BR IZ EXW 92-97	100,01	0,00
MEDIOB 89-99	108,20	0,19
MONTEDISON 92-00	101,76	-0,04

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	7940	0,00
BASE H PRIV	208	0,00
BCA PROV NAPOLI	2370	0,85
BONAPARTE	22	0,00
BORGOSESIA	655	0,00
BORGOSESIA RIS	140	0,00
CALZ VARESE	335	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	72	0,00
FERR NORD MI	680	0,00
FINANCE ORD	SOSP.	---
FINPE	816	0,00
FRETTE	2460	0,00
IFIS PRIV	970	0,00
ITALIANA ASS	13000	0,00
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB PO. CO. IN. ZC	58,1	0,17
PARAMATTI	SOSP.	---
POP COM INDU.	20600	0,98
POP CREMA	54100	1,31
POP CREMONA	10250	0,00
POP EMILIA	62400	0,00
POP INTRA	11800	0,00
POP LODI	10800	0,00
POP LUINO VARESE	7750	0,00
POP NOVARA	6290	0,64
POP SIRACUSA	15600	-0,19
POP SONDRIO	27450	0,00
POP.COM.IND 01 CV	105	0,00
POP.COM.IND 99 CV	129	1,18
POP.CREM. 7% CV	108,3	0,00
POP.CREM. 8% CV	110,5	0,00
POP.EMIL 99 CV	107	0,00
POP.EMIL AXA	1550	-3,13
POP.EMIL AXO	300	0,00
POP.E.5,75% OXA	1380	-2,82
POP.E.5,75% OXO	270	-5,26
POP.EMIL6% OXA	3100	-3,13
POP.EMIL6% OXO	740	13,85
POP.EMILIA CV	137	0,00
POP.INTRA CV	109,5	0,46
POP.LODI CV	105,35	-0,05
SANITA'	SOSP.	---
SIFIR PRIV	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	IERI	PREC.
ADRIATIC AMERIC F	27.490	27.680
ADRIATIC EUROPE F	24.948	24.972
ADRIATIC FAR EAST	13.698	13.735
ADRIATIC GLOBAL F	23.065	23.168
ALPI AZIONARIO	10.074	10.033
ALTO AZIONARIO	12.586	12.603
AMERICA 2000	21.470	21.661
AMERIGO VESPUCCI	13.208	13.209
APULIA AZIONARIO	12.046	12.024
APULIA INTERNAZ	12.274	12.331
ARCA AZ AMER LIRE	26.951	26.960
ARCA AZ EUR LIRE	16.760	16.859
ARCA AZ FAR E LIR	13.772	13.830
ARCA AZ IT	22.094	22.093
ARCA VENTISETTE	22.477	22.539
AUREO GLOBAL	17.923	17.975
AUREO MULTIAZIONI	12.934	12.940
AUREO PREVIDENZA	22.948	22.928
AZIMUT AMERICA	16.792	16.903
AZIMUT BORSE INT	17.363	17.429
AZIMUT CRESC ITA	18.562	18.565
AZIMUT EUROPA	15.218	15.184
AZIMUT PACIFICO	13.285	13.344
AZIMUT TREND	19.035	19.107
AZIMUT TREND EMER	11.689	11.725
AZIMUT TREND ITA	13.094	13.087
AZZURRO	31.721	31.713
BN AZIONI INTERN	19.929	20.040
BN AZIONI ITALIA	12.793	12.772
BN OPPORTUNITA	10.117	10.110
BPB RUBENS	13.981	14.019
BPB TIZIANO	16.155	16.145
CAPITALGES EUROPA	10.000	10.000
CAPITALGES INTER	16.721	16.741
CAPITALGES PACIF	10.000	10.000
CAPITALGEST AZ	18.509	18.504
CAPITALRAS	21.509	21.480
CARIFONDO ARIETE	21.729	21.789
CARIFONDO ATLANTE	22.249	22.285
CARIFONDO AZ AMER	11.120	11.129
CARIFONDO AZ ASIA	10.862	10.906
CARIFONDO AZ EURO	11.025	11.058
CARIFONDO AZ ITA	10.313	10.301
CARIFONDO CARIG A	10.432	10.384
CARIFONDO DELTA	27.399	27.380
CARIFONDO PAES EM	12.770	12.814
CARIMONTE AZ ITA	14.357	14.359
CARIPLO BL CHIPS	15.101	15.164
CENTRALE AME DLR	13,535	13,587
CENTRALE AME LIRE	22.902	23.061
CENTRALE AZ IM IN	10.016	10.016
CENTRALE CAPITAL	26.836	26.841
CENTRALE E AS DLR	8,136	8,128
CENTRALE E AS LIR	13.766	13.795
CENTRALE EUR ECU	16,098	16,044
CENTRALE EUR LIRE	30.839	30.721
CENTRALE G7 BL CH	16.061	16.097
CENTRALE GIAP LIR	11.605	11.640
CENTRALE GIAP YEN	775,995	779,221
CENTRALE GLOBAL	26.504	26.529
CENTRALE ITALIA	14.826	14.780
CISALPINO AZ	17.047	17.007
CISALPINO INDICE	13.470	13.420
CLIAM AZIONI ITA	10.415	10.420
CLIAM SIRIO	13.499	13.551
COMIT AZIONE	13.812	13.812
COMIT PLUS	13.583	13.583
CONSULTINVEST AZ	11.381	11.386
CREDIS AZ ITA	13.358	13.330
CREDIS TREND	13.042	13.137
CRISTOFOR COLOMBO	28.024	28.115
DUCATO AZ AMERICA	10.274	10.330
DUCATO AZ ASIA	9.802	9.808
DUCATO AZ EUROPA	10.061	10.092
DUCATO AZ GIAPPON	9.872	9.874
DUCATO AZ INTERN	51.108	51.321
DUCATO AZ ITALIA	13.329	13.289
DUCATO AZ PA EMER	10.054	10.105
DUCATO SECURPAC	10.562	10.492
EPTA AZIONI ITA	13.542	13.547
EPTAINTERNATIONAL	23.373	23.396
EUROM AMERIC EQ F	28.894	29.175
EUROM AZIONI ITAL	16.884	16.831
EUROM BLUE CHIPS	21.804	21.920
EUROM EM MKT EQ F	10.048	10.034
EUROM EUROPE EQ F	23.327	23.350
EUROM GREEN EQ F	14.957	15.032
EUROM GROWTH EQ F	12.467	12.550
EUROM HI-TEC EQ F	14.873	14.944
EUROM RISK FUND	28.512	28.480
EUROM TIGER FAR E	22.489	22.592
EUROPA 2000	24.574	24.592
FERDIN MAGELLANO	10.682	10.757
FIDEURAM AZIONE	21.916	22.028
FINANZA ROMAGEST	13.075	13.061
FONDERSEL AM	18.751	18.839
FONDERSEL EU	17.394	17.379
FONDERSEL IND	10.728	10.737
FONDERSEL ITALIA	13.962	13.938
FONDERSEL OR	13.539	13.528
FONDERSEL SERV	13.775	13.801
FONDICRI ALTO POT	17.727	17.779
FONDICRI INT	30.365	30.572
FONDICRI SEL AME	11.212	11.220
FONDICRI SEL EUR	10.606	10.717
FONDICRI SEL ITA	20.867	20.878
FONDICRI SEL ORI	10.845	10.906
FONDINV EUROPA	23.046	23.064
FONDINV PAESI EM	16.287	16.081
FONDINV SERVIZI	25.114	25.234
FONDINVEST TRE	20.587	20.571
FONDO CRESCITA	11.204	11.149
GALILEO	16.829	16.811
GALILEO INT	19.287	19.329
GENERCOMIT AZ ITA	13.034	13.031
GENERCOMIT CAP	16.475	16.498
GENERCOMIT EUR	29.539	29.566
GENERCOMIT INT	28.461	28.601
GENERCOMIT NOR	34.820	35.118
GENERCOMIT PACIF	11.218	11.257
GEODE	21.058	21.125
GEODE PAESI EMERG	13.296	13.397
GEODE RISORSE NAT	8.998	9.088
GEPOBLUECHIPS	11.046	11.083
GEPOCAPITAL	19.266	19.273
GESFIMI AMERICHE	13.945	14.037
GESFIMI EUROPA	14.126	14.088
GESFIMI INNOVAZ	14.877	14.939
GESFIMI ITALIA	13.775	13.756
GESFIMI PACIFICO	10.822	10.873
GESTICRED AMERICA	15.226	15.328
GESTICRED AZIONAR	24.512	24.625
GESTICRED BORSITA	16.944	16.923
GESTICRED EUROAZ	24.482	24.433
GESTICRED F EAST	11.202	11.232
GESTICRED MERC EM	10.874	10.872
GESTICRED PRIVAT	13.757	13.772
GESTIELLE A	12.482	12.429
GESTIELLE AMERICA	16.294	16.364
GESTIELLE B	14.114	14.081
GESTIELLE EM MKT	13.341	13.302
GESTIELLE EUROPA	15.575	15.526
GESTIELLE F EAST	11.613	11.645
GESTIELLE I	17.688	17.740
GESTIFONDI AZ INT	19.004	19.069
GESTIFONDI AZ IT	13.580	13.552
GESTN AMERICA DLR	16,4567	16,659
GESTN AMERICA LIT	28.032	28.274
GESTN EUROPA LIRE	15.582	15.574
GESTN EUROPA MAR	15,895	15,928
GESTN FAREAST LIT	16.110	16.174
GESTN FAREAST YEN	1077,232	1082,742
GESTN PAESI EMERG	13.517	13.514
GESTNORD AMBIENTE	12.878	12.882
GESTNORD BANKING	15.158	15.187
GESTNORD PZA AFF	11.855	11.837
GRIFOGLOBAL	11.793	11.781
GRIFOGLOBAL INTER	11.664	11.730
IMIEAST	14.919	14.956
IMIEUROPE	25.621	25.631
IMINDUSTRIA	17.860	17.900
IMITALY	21.041	21.009
IMIWEST	28.772	29.042
INDUSTRIA ROMAGES	16.233	16.224
ING SVI AMERICA	28.068	28.293
ING SVI ASIA	10.151	10.150
ING SVI AZIONAR	21.407	21.407
ING SVI EM MAR EQ	12.445	12.504
ING SVI EUROPA	26.746	26.701
ING SVI IND GLOB	21.811	21.926
ING SVI INIZIAT	19.290	19.281
ING SVI OLANDA	20.427	20.387
INTERB AZIONARIO	26.982	26.995
INTERN STK MANAG	14.410	14.366
INVESTILIBERO	11.237	11.217
INVESTIRE AMERICA	29.365	29.569
INVESTIRE AZ	18.947	18.921
INVESTIRE EUROPA	20.612	20.670
INVESTIRE INT	17.702	17.818
INVESTIRE PACIFIC	17.930	17.981
ITALY STK MANAG	11.589	11.555
LAGEST AZ INTERN	20.445	20.502
LAGEST AZION ITA	27.569	27.522
LOMBARDO	23.576	23.605
MEDICEO AM LATINA	13.729	13.732
MEDICEO AMERICA	14.030	14.136
MEDICEO ASIA	10.575	10.609
MEDICEO GIAPPONE	11.544	11.618
MEDICEO IND ITAL	9.046	9.037
MEDICEO MEDITERR	16.071	16.067
MEDICEO NORD EUR	12.180	12.170
MIDA AZIONARIO	15.368	15.319
OASI AZ ITALIA	12.128	12.114
OASI CRE AZI	12.242	12.232
OASI FRANCOFORTE	17.771	17.784
OASI HIGH RISK	13.767	13.842
OASI ITAL EQ RISK	14.608	14.586
OASI LONDRA	11.262	11.328
OASI NEW YORK	15.164	15.233
OASI PANIERE BORS	13.202	13.249
OASI PARIGI	15.816	15.825
OASI TOKYO	12.523	12.567
OCCIDENTE	14.697	14.725
OLTREMARE AZION	13.515	13.517
OLTREMARE STOCK	16.108	16.110
ORIENTE 2000	20.384	20.451
PADANO INDICE ITA	12.117	12.098
PERFORMAN AZ EST	19.070	19.140
PERFORMAN AZ ITA	12.370	12.344
PERFORMAN PLUS	10.230	10.245
PERSONALF AZ	21.594	21.652
PHARMACHEM	22.171	22.232
PHENIXFUND TOP	15.126	15.135
PRIME M AMERICA	30.854	30.955
PRIME M EUROPA	29.443	29.448
PRIME M PACIFICO	23.893	23.851
PRIMECAPITAL	53.874	53.891
PRIMECLUB AZ INT	12.915	12.945
PRIMECLUB AZ ITA	17.558	17.557
PRIMEEMERGINGMK	17.192	17.217
PRIMEGLOBAL	23.823	23.883
PRIMEITALY	18.099	18.079
PRIMESPECIAL	15.096	15.116
PROFES GEST INT	23.592	23.650
PROFES GEST ITA	22.167	22.123
PRUDENTIAL AZIONI	14.570	14.596
PRUDENTIAL SM CAP	12.258	12.269
PUTNAM EU EQ ECU	6,863	6,873
PUTNAM EUROPE EQ	13.148	13.161
PUTNAM GL EQ DLR	7,947	7,949
PUTNAM GLOBAL EQ	13.446	13.491
PUTNAM PAC EQ DLR	6,658	6,654
PUTNAM PACIFIC EQ	11.266	11.294
PUTNAM USA EQ DLR	7,106	7,117
PUTNAM USA EQUITY	12.023	12.079
PUTNAM USA OP DLR	6,059	6,083
PUTNAM USA OPPORT	10.252	10.324
QUADRIFOGLIO AZ	18.129	18.139
RISP ITALIA AZ	19.754	19.781
RISP ITALIA B I	31.615	31.819
RISP ITALIA CRE	14.767	14.759
ROLOAMERICA	17.407	17.434
ROLOEUROPA	15.080	15.033
ROLOITALY	13.058	13.061
ROLOORIENTE	13.065	13.121
SALVADANAIO AZ	19.306	19.286
SELECT AMERICA	19.147	19.329
SELECT EUROPA	24.337	24.282
SELECT GERMANIA	14.648	14.625
SELECT ITALIA	12.672	12.655
SELECT PACIFICO	12.441	12.449
SPAOLO ALDEBAR IT	18.242	18.211
SPAOLO ANDR AZ IN	35.618	35.709
SPAOLO AZ INT ETI	9.987	9.948
SPAOLO AZION ITA	10.234	10.207
SPAOLO AZIONI	15.156	15.125
SPAOLO H AMBIENTE	28.034	28.028
SPAOLO H AMERICA	16.317	16.394
SPAOLO H ECON EME	13.958	13.920
SPAOLO H EUROPA	13.405	13.399
SPAOLO H FINANCE	32.079	32.051
SPAOLO H INDUSTR	21.559	21.577
SPAOLO H INTERNAZ	22.192	22.259
SPAOLO H PACIFICO	11.828	11.830
SPAOLO JUNIOR	23.123	23.127
TALLERO	10.952	10.993
TRADING	11.782	11.760
VENETOBLUE	17.031	17.000
VENETOVENTURE	16.245	16.258
VENTURE TIME	14.032	14.036
ZECCHINO	11.306	11.283
ZENIT AZIONARIO	12.591	12.242
ZENIT TARGET	10.000	10.000
ZETASTOCK	25.213	25.228
ZETASWISS	33.629	33.258

BILANCIATI

ADRIATIC MULTI F	19.846	19.911
ALTO BILANCIATO	12.655	12.638
ARCA BB	39.349	39.366
ARCA TE	21.447	21.500
ARMONIA	18.964	19.001
AUREO	32.245	32.244
AZIMUT	24.543	24.557
BN MULTIFONDO	12.805	12.808
BN SICURVITA	20.865	20.869
CAPITALCREDIT	22.441	22.444
CAPITALGES BILAN	25.948	25.941
CARIFONDO LIBRA	39.500	39.453
CISALPINO BILAN	23.277	23.221
EPTACAPITAL	18.817	18.815
EUROM CAPITALFIT	28.298	28.316
FIDEURAM PERFORM	13.434	13.480
FONDATTIVO	15.105	15.142
FONDERSEL	55.932	56.117
FONDICRI BIL	17.396	17.417
FONDINVEST DUE	29.583	29.585
FONDO CENTRALE	29.569	29.616
FONDO GENOVESE	11.691	11.706
GENERCOMIT	36.504	36.534
GENERCOMIT ESPANS	12.517	12.537
GEPOREINVEST	20.023	20.024
GEPOWORLD	17.750	17.776
GESFIMI INTERNAZ	18.961	18.991
GESTICRED FINANZA	22.955	22.963
GIALLO	13.144	13.144
GRIFOCAPITAL	22.434	22.431
IMICAPITAL	42.006	42.062
ING SVI PORTFOLIO	30.653	30.655
INTERMOBILIARE F	20.037	20.035
INVESTIRE BIL	18.297	18.329
INVESTIRE GLOBAL	17.164	17.221
MIDA BIL	14.950	14.922
MULTIRAS	33.746	33.763
NAGRACAPITAL	24.271	24.251
NORDCAPITAL	19.240	19.232
NORDMIX	21.524	21.571
ORIENTE	10.747	10.780
PHENIXFUND	21.804	21.891
PRIMEREND	35.037	35.090
PROFES RISPARMIO	22.317	22.293
PROFESSIONALE	67.361	67.295
PRUDENTIAL MIXED	11.515	11.539
QUADRIFOGLIO BIL	24.137	24.123
QUADRIFOGLIO INT	13.733	13.756
ROLOINTERNATIONAL	18.604	18.627
ROLOMIX	17.204	17.208
SALVADANAIO BIL	24.352	24.340
SILVER TIME	10.597	10.597
VENETOCAPITAL	18.029	18.003
VISCONTEO	34.716	34.728

OBBLIGAZIONARI

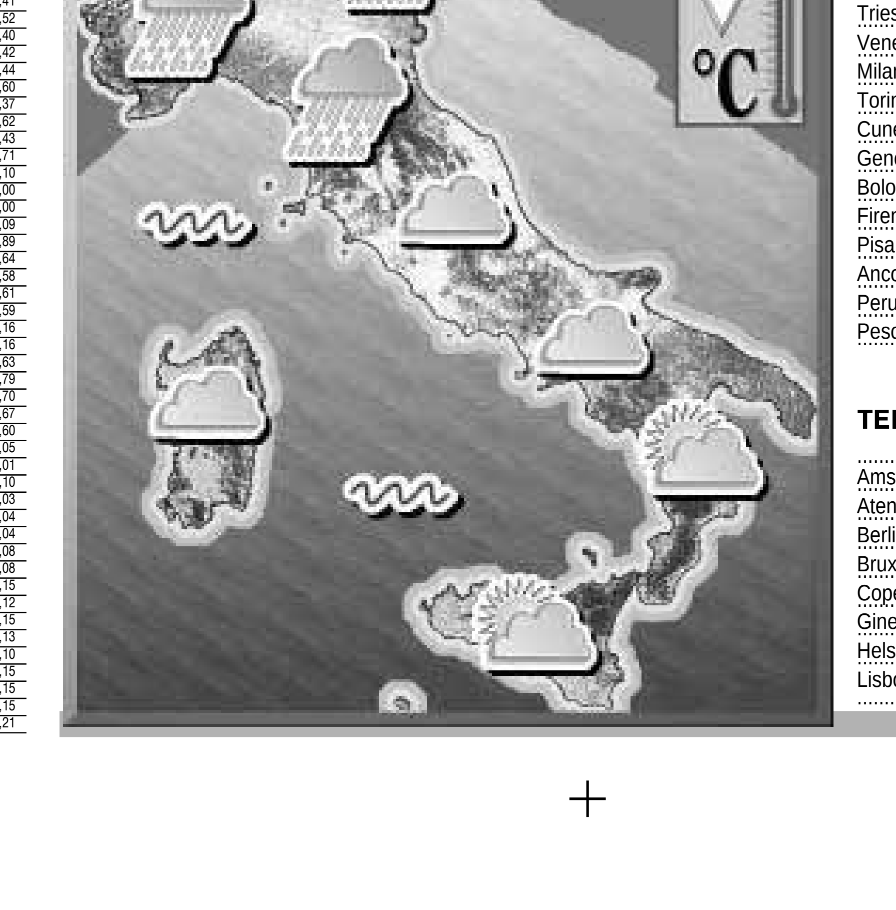
ADRIATIC BOND F	22.928	22.956
AGRIFUTURA	23.323	23.315
ALLEANZA OBBLIG	10.275	10.275
ALPI MONETARIO	10.112	10.111
ALPI OBBLIGAZION	10.160	10.182
ALTO MONETARIO	10.024	10.020
ALTO OBBLIGAZION	11.156	11.154
APULIA OBBLIGAZ	10.257	10.258
ARCA BOND	16.377	16.407
ARCA BOND DLR LIR	11.750	11.792
ARCA BOND ECU LIR	10.821	10.812
ARCA BOND YEN LIR	11.064	11.050
ARCA BT	12.385	12.385
ARCA MM	19.401	19.402
ARCA RR	13.475	13.475
ARCOBALENO	20.493	20.512
AUREO BOND	12.533	12.551
AUREO GESTIOB	14.056	14.060
AUREO MONETARIO	10.397	10.396
AUREO RENDITA	25.199	25.186
AZIMUT FIXED RATE	12.517	12.517
AZIMUT FLOAT RATE	11.194	11.195
AZIMUT GARANZ VAL	9.853	9.844
AZIMUT GARANZIA	18.068	18.067
AZIMUT REDDITO	20.047	20.048
AZIMUT REND INT	12.301	12.316
AZIMUT SOLIDAR	11.125	11.125
AZIMUT TREND TAS	11.495	11.496
AZIMUT TREND VAL	11.027	11.022
BN CASH FONDO	17.246	17.244
BN LIQUIDITA	10.009	10.008
BN OBBL INTERN	11.210	11.215
BN OBBL ITALIA	10.049	10.046
BN REDD ITALIA	11.683	11.682
BN VALUTA FORTE	10,044	10,044
BPB REMBRANDT	11.185	11.206
BPB TIEPOLO	11.739	11.741
CAPITALGES BO DLR	10.000	10.000
CAPITALGES BO MAR	10.000	10.000
CAPITALGES MONET	14.824	14.821
CAPITALGES REND	13.996	13.992
CARIFONDO ALA	14.431	14.430
CARIFONDO BOND	13.104	13.121
CARIFONDO CARIG M	15.758	15.756
CARIFONDO CARIG O	13.819	13.817
CARIFONDO DLR O	6,904	6,906
CARIFONDO DLR O L	11.682	11.721
CARIFONDO DMK O	10,059	10,063
CARIFONDO DMK O L	9.861	9.839
CARIFONDO HI YIEL	10.513	10.509
CARIFONDO LIREPIU	21.294	21.289
CARIFONDO MAGNA G	13.266	13.263
CARIFONDO TESORER	10.294	10.292
CARIMONTE MONETAR	12.007	12.007
CARIPLO STRONG CU	11.457	11.471
CENT CASH DLR	11,052	11,05
CENT CASH DMK	10,74	10,739
CENTRALE BOND AME	11,073	11,054
CENTRALE BOND GER	11,39	11,387
CENTRALE CASH	12.382	12.380
CENTRALE CONTO CO	14.403	14.400
CENTRALE MONEY	19.771	19.779
CENTRALE REDDITO	27.683	27.686
CENTRALE TASSO FI	10.961	10.962
CISALPINO CASH	12.707	12.705
CISALPINO CEDOLA	10.847	10.848
CISALPINO REDD	18.755	18.766
CLIAM CASH IMPRES	10.000	10.000
CLIAM LIQUIDITA	11.961	11.961
CLIAM OBBLIG EST	12.574	12.595
CLIAM OBBLIG ITA	11.716	11.716
COLUMBUS I B DLR	6,844	6,842
COLUMBUS I B LIRE	11.580	11.612
COMIT OBBL ESTERO	10.206	10.206
COMIT REDDITO	11.045	11.045
CONSULTINVEST RED	10.386	10.385
COOPREND	13.660	13.657
CR TRIESTE OBBLIG	10.832	10.835
CREDIS MONET LIRE	11.177	11.177
CREDIS OBB INT	11.133	11.163
CREDIS OBB ITA	10.833	10.834
DUCATO MONETARIO	12.240	12.236
DUCATO OBB DLR	10.115	10.137
DUCATO OBB EURO	9.995	9.984
DUCATO RED INTERN	12.100	12.105
DUCATO RED ITALIA	33.744	33.722
EPTA 92	17.300	17.318
EPTA IMPRESA	10.563	10.561
EPTABOND	28.430	28.429
EPTAMONEY	20.184	20.181
EUGANEO	10.560	10.559
EUROM CONTOVIVO	17.329	17.327
EUROM INTERN BOND	13.230	13.247
EUROM LIQUIDITA	11.261	11.261
EUROM NORTH AME B	12.213	12.242
EUROM NORTH EUR B	11.059	11.044
EUROM REDDITO	19.180	19.176
EUROM RENDIFIT	12.343	12.341
EUROM TESORERIA	15.903	15.902
EUROM YEN BOND	17.332	17.316
EUROMONEY	13.292	13.295
F E M MONETA	10.000	10.000
FIDEURAM MONETA	21.385	21.384
FIDEURAM SECURITY	14.141	14.140
FONDERSEL CASH	12.771	12.772
FONDERSEL DOLLARO	11.562	11.593
FONDERSEL INT	18.302	18.318
FONDERSEL MARCO	9.867	9.847
FONDERSEL REDD	18.346	18.346
FONDICRI 1	12.167	12.170
FONDICRI BOND PLU	10.495	10.525
FONDICRI MONETAR	20.319	20.316
FONDIMPIEGO	27.931	27.933
FONDINVEST UNO	13.068	13.068
FONDOFORTE	15.727	15.726
GENERCOM AM DLR	6,564	6,562
GENERCOM AM LIRE	11.107	11.138
GENERCOM EU ECU	5,773	5,767
GENERCOM EU LIRE	11.060	11.042
GENERCOMIT BR TER	10.592	10.591
GENERCOMIT MON	18.558	18.556
GENERCOMIT OB EST	10.797	10.807
GENERCOMIT REND	12.157	12.157
GEPOBOND	11.669	11.681
GEPOBOND DLR	6,049	6,053
GEPOBOND DLR LIRE	10.236	10.274
GEPOCASH	10.196	10.195
GEPOREND	11.261	11.261
GESFIMI MONETARIO	16.655	16.656
GESFIMI PIANETA	11.147	11.149
GESFIMI RISPARMIO	11.148	11.148
GESTICRED CASH MA	11.878	11.877
GESTICRED CEDOLE	10.248	10.245
GESTICRED MONETE	19.611	19.612
GESTIELLE BT ITA	10.358	10.357
GESTIELLE BOND	15.125	15.144
GESTIELLE BT EMER	11.055	11.069
GESTIELLE BT OCSE	10.700	10.705
GESTIELLE LIQUID	18.505	18.505
GESTIELLE M	14.460	14.464
GESTIFONDI MONETA	14.246	14.242
GESTIFONDI OB IN	12.376	12.409
GESTIRAS	40.451	40.454
GESTIRAS COUPON	12.592	12.593
GESTIVITA	11.855	11.853
GINEVRA MONETARIO	11.313	11.312
GINEVRA OBBLIGAZ	12.066	12.063
GLOBALREND	16.468	16.476
GRIFOBOND	10.508	10.510
GRIFOCASH	11.133	11.132
GRIFOREND	14.097	14.092
IMIBOND	20.502	20.504
IMIDUEMILA	25.064	25.062
IMIREND	16.127	16.116
ING SVI BOND	21.103	21.111
ING SVI EMER MARK	18.763	18.820
ING SVI EUROC ECU	5,059	5,054
ING SVI EUROC LIR	9.691	9.677
ING SVI MONETAR	12.729	12.730
ING SVI REDDITO	24.550	24.549
INTERB RENDITA	31.415	31.404
INTERMONEY	13.524	13.528
INTERN BOND MANAG	10.687	10.701
INVESTIRE BOND	12.641	12.653
INVESTIRE MON	14.591	14.587
INVESTIRE OBB	30.344	30.331
ITALMONEY	12.979	12.978
ITALY BOND MANAG	11.455	11.448
JP MORGAN MON ITA	10.758	10.757
JP MORGAN OBB INT	11.381	11.387
JP MORGAN OBB ITA	12.127	12.128
LAGEST MONETA ITA	11.840	11.839
LAGEST OBBLIG INT	15.997	16.004
LAGEST OBBLIG ITA	25.185	25.199
LIRADORO	11.840	11.835
MARENGO	12.237	12.235
MEDICEO MON AMER	11.009	11.039
MEDICEO MON EUROP	10.883	10.856
MEDICEO MONETARIO	12.183	12.185
MEDICEO REDDITO	12.852	12.848
MIDA MONETARIO	17.722	17.720
MIDA OBB	22.874	22.863
MONETAR ROMAGEST	18.710	18.708
MONEY TIME	17.157	17.152
NAGRAREND	13.966	13.953
NORDF DOLL DLR	11,731	11,721
NORDF DOLL LIT	19.850	19.894
NORDF MARCO DMK	11,815	11,825
NORDF MARCO LIT	11.582	11.562
NORDFONDO	22.386	22.394
NORDFONDO CASH	12.702	12.701
OASI 3 MESI	10.508	10.506
OASI BOND RISK	13.502	13.471
OASI BTP RISK	15.595	15.603
OASI CRESCITA RIS	11.953	11.952
OASI DOLLARI LIRE	11.193	11.209
OASI F SVIZZERI L	8.701	8.701
OASI FAMIGLIA	10.685	10.684
OASI GEST LIQUID	11.953	11.951
OASI MARCHI LIRE	9.807	9.779
OASI MONET ITALIA	13.374	13.368
OASI OBB GLOBALE	19.769	19.727
OASI OBB INTERNAZ	17.282	17.274
OASI OBB ITALIA	18.379	18.376
OASI PREVIDEN INT	11.884	11.877
OASI TES IMPRESE	11.653	11.651
OASI YEN LIRE	9.329	9.319
OLTREMARE BOND	11.167	11.178
OLTREMARE MONET	11.462	11.461
OLTREMARE OBB	11.839	11.842
PADANO BOND	13.024	13.046
PADANO MONETARIO	10.106	10.105
PADANO OBBLIG	12.988	12.986
PERFORMAN CEDOLA	10.136	10.136
PERFORMAN MON 12	14.446	14.444
PERFORMAN MON 3	10.221	10.219
PERFORMAN OB EST	13.326	13.340
PERFORMAN OB LIRA	13.383	13.382
PERSEO MONETARIO	10.542	10.541
PERSONAL BOND	11.020	11.037
PERSONAL DOLLARO	11,871	11,858
PERSONAL LIRA	15.561	15.562
PERSONAL MARCO	11,409	11,42
PERSONALF MON	20.161	20.162
PHENIXFUND DUE	22.281	22.250
PITAGORA	16.562	16.563
PITAGORA INT	12.371	12.380
PRIMARY BOND ECU	8,325	8,344
PRIMARY BOND LIRE	15.949	15.977
PRIME REDDITO ITA	12.396	12.403
PRIMEBOND	20.685	20.722
PRIMECASH	11.491	11.495
PRIMECLUB OB INT	11.164	11.177
PRIMECLUB OB ITA	24.168	24.178
PRIMEMONETARIO	22.867	22.870
PROFES MONETA ITA	11.919	11.918
PROFES REDD INT	10.748	10.754
PROFES REDD ITA	17.629	17.634
PRUDENTIAL MONET	10.620	10.619
PRUDENTIAL OBBLIG	19.328	19.325
PUTNAM GL BO DLR	7,136	7,12
PUTNAM GLOBAL BO	12.074	12.084
QUADRIFOGLIO C BO	11.776	11.755
QUADRIFOGLIO OBB	20.981	20.962
RENDICREDIT	12.777	12.777
RENDIRAS	22.330	22.329
RISP ITALIA COR	19.177	19.176
RISP ITALIA MON	10.469	10.468
RISP ITALIA RED	26.177	26.176
ROLOBONDS	13.197	13.213
ROLOGEST	24.971	24.972
ROLOMONEY	15.596	15.596
ROMA CAPUT MUNDI	12.467	12.475
SALVADANAIO OBB	23.120	23.118
SCUDO	11.273	11.288
SELECT BUND	10.455	10.427
SELECT RIS LIRE	13.078	13.076
SFORZESCO	13.822	13.829
SICILCASSA MON	12.801	12.797
SPAOLO ANTAR RED	16.515	16.513
SPAOLO BREVE TERM	10.636	10.635
SPAOLO CASH	13.646	13.644
SPAOLO H BONDS	11.053	11.060
SPAOLO LIQ IMPRES	10.597	10.594
SPAOLO OB EST ETI	9.987	9.986
SPAOLO OB EST FL	10.049	10.053
SPAOLO OB ITA ETI	10.050	10.049
SPAOLO OB ITALIA	10.202	10.200
SPAOLO OB MIST FL	10.129	10.127
SPAOLO RENDITA	10.058	10.056
SPAOLO VEGA COUP	12.380	12.380
VASCO DE GAMA	19.897	19.896
VENETOCASH	18.058	18.059
VENETOREND	21.464	21.468
VERDE	12.422	12.415
ZENIT BOND	10.000	10.000
ZENIT MONETARIO	10.652	10.631
ZENIT OBBLIGAZ	10.000	10.000
ZETA MONETARIO	11.779	11.782
ZETA REDDITO	10.206	10.206
ZETABOND	21.466	21.467
F INA VALORE ATT	4929,44	4929,121
F INA VALUTA EST	1742,877	1742,822
SAI QUOTA	N.Q.	25529,06

ESTERI

CAPITAL ITALIA DLR (B)	57,03	57,03
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	174729	175302
FONDIT. LIRA LIT (O)	11358	11358
FONDIT. DMK LIT (O)	8831	8823
FONDIT. DLR LIT (O)	11284	11315
FONDIT. YEN LIT (O)	8212	8220
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	12827	12815
FON. EQ.ITALY LIT (A)	13104	12854
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	14442	14560
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	14228	14194
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	16587	16734
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	9530	9575
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	10702	10746
FON. FLO. RATE LIT (O)	10799	10799
INT. GL.SICAV ECU (B)	47,04	47,18
INT. SECURI. ECU (B)	52,25	52,65
INTERF. LIRA ECU (B)	5,02	5,04
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,96	4,97
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,06	5,06
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,02	5,02
INT. BO. MARK ECU (B)	5,03	5,03
INT. BOND DLR ECU (B)	5,16	5,18
INT. BOND YEN ECU (B)	5,21	5,21
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	5,39	5,27
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	5,09	5,14
INT. BL. CH.US ECU (B)	5,43	5,47
INT. SM.CA. US ECU (B)	5,36	5,4
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	5,44	5,45

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,00	0,10
CCT ECU 25/06/98	N.R.	0,00
CCT ECU 26/07/98	102,20	-0,60
CCT ECU 26/09/98	102,00	0,00
CCT ECU 28/09/98	101,31	-0,21
CCT ECU 26/10/98	102,25	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,62	0,00
CCT ECU 14/01/99	101,06	0,00
CCT ECU 21/02/99	101,02	-0,04
CCT ECU 26/07/99	103,10	0,00
CCT ECU 22/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/11/99	104,75	-0,03
CCT ECU 24/01/00	113,10	0,00
CCT ECU 24/05/00	N.R.	0,00
CCT ECU 26/09/00	N.R.	0,00
CCT ECU 22/02/01	N.R.	0,00
CCT ECU 16/07/01	N.R.	0,00
CCT IND 01/07/97	99,93	-0,01
CCT IND 01/08/97	100,06	0,00
CCT IND 01/09/97	100,25	0,00
CCT IND 01/01/98	102,25	0,00
CCT IND 01/03/98	100,03	-0,05
CCT IND 01/04/98	100,03	0,02
CCT IND 01/05/98	100,20	0,00
CCT IND 01/06/98	100,33	-0,02
CCT IND 01/07/98	100,24	0,03
CCT IND 01/08/98	100,22	0,02
CCT IND 01/09/98	100,24	-0,01
CCT IND 01/10/98	100,30	0,04
CCT IND 01/11/98	100,43	0,05
CCT IND 01/12/98	100,61	0,01
CCT IND 01/01/99	100,52	-0,02
CCT IND 01/02/99	100,58	-0,02
CCT IND 01/03/99	100,57	-0,03
CCT IND 01/04/99	100,62	0,05
CCT IND 01/05/99	100,75	0,03
CCT IND 01/06/99	100,91	0,00
CCT IND 01/08/99	100,70	0,04
CCT IND 01/11/99	100,90	-0,01
CCT IND 01/01/00	100,96	-0,07
CCT IND 01/02/00	101,11	0,04
CCT IND 01/03/00	101,12	0,00
CCT IND 01/05/00	101,38	-0,08
CCT IND 01/06/00	101,65	-0,01
CCT IND 01/08/00	101,60	0,10
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,41	0,01
CCT IND 01/01/01	100,58	0,01
CCT IND 01/12/01	100,14	0,00
CCT IND 01/08/01	100,49	0,03
CCT IND 01/04/01	100,46	0,01
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,15	0,00
CCT IND 01/08/02	100,15	-0,01
CCT IND 01/02/02	100,10	0,03
CCT IND 01/10/02	100,40	0,04
CCT IND 01/04/02	100,32	-0,02
CCT IND 01/10/01	100,41	0,01
CCT IND 01/11/02	100,23	0,03
CCT IND 01/12/02	100,22	0,01
CCT IND 01/01/03	100,60	-0,05
CCT IND 01/02/03	100,16	-0,04
CCT IND 01/04/03	100,45	-0,02
CCT IND 01/05/03	100,32	0,05
CCT IND 01/07/03	100,25	0,01
CCT IND 01/09/03	100,28	-0,04
CCT IND 01/11/03	98,90	0,01
CCT IND 01/01/04	98,73	0,01
CCT IND 01/03/04	98,75	0,01
CCT IND 01/05/04	98,76	0,04
CCT IND 01/01/06	100,72	-0,03
CCT IND 01/01/06	100,50	-0,31
BTP 01/10/99	102,67	0,27
BTP 15/09/01	105,25	0,47
BTP 01/02/06	116,30	0,85
BTP 01/02/99	104,60	0,14
BTP 01/02/01	109,95	0,42
BTP 01/07/06	112,20	0,87
BTP 01/07/99	103,69	0,25
BTP 01/07/01	106,65	0,41
BTP 01/01/02	100,02	0,55
BTP 01/01/00	99,83	0,30
BTP 15/02/00	99,86	0,32
BTP 01/11/06	105,45	0,60
BTP 01/08/97	99,66	0,01
BTP 01/09/97	99,93	-0,03
BTP 01/11/97	101,04	-0,02
BTP 01/12/97	100,48	0,00
BTP 01/08/99	103,80	0,21
BTP 15/04/99	105,26	0,18
BTP 15/07/98	103,78	0,05
BTP 15/07/00	111,36	0,41
BTP 01/01/98	102,01	-0,05
BTP 01/01/98	102,00	-0,04
BTP 01/03/98	102,65	-0,04
BTP 19/03/98	103,29	0,00
BTP 15/04/98	102,55	0,02
BTP 01/05/98	103,60	0,07
BTP 01/06/98	103,65	0,01
BTP 20/06/98	104,48	-0,07
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,57	0,14
BTP 18/09/98	105,90	0,12
BTP 01/10/98	103,01	0,16
BTP 01/04/99	103,46	0,18
BTP 17/01/99	107,71	0,21
BTP 18/05/99	109,61	0,41
BTP 01/03/01	119,13	0,33
BTP 01/12/99	106,68	0,29
BTP 01/04/00	110,24	0,37
BTP 01/11/98	105,09	0,14
BTP 01/06/01	118,80	0,44
BTP 01/11/00	112,25	0,41
BTP 01/05/01	110,62	0,52
BTP 01/09/01	119,60	0,40
BTP 01/01/02	120,90	0,42
BTP 01/05/02	121,87	0,44
BTP 01/03/02	100,09	0,60
BTP 15/05/00	99,90	0,37
BTP 15/05/02	100,12	0,62
BTP 01/09/02	122,95	0,43
BTP 01/02/07	99,40	0,71
BTP 01/11/26	97,14	1,10
BTP 22/12/23	124,00	0,00
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	124,51	1,09
BTP 01/04/05	120,98	0,89
BTP 01/03/03	122,25	0,64
BTP 01/06/03	120,40	0,58
BTP 01/08/03	115,96	0,61
BTP 01/10/03	111,19	0,59
BTP 01/11/23	115,32	1,16
BTP 01/01/99	102,95	0,16
BTP 01/01/04	108,86	0,63
BTP 01/09/05	121,60	0,79
BTP 01/01/05	114,74	0,70
BTP 01/04/04	108,90	0,67
BTP 01/08/04	108,85	0,60
CTO 19/09/97	100,85	-0,05
CTO 20/01/98	102,61	0,01
CTO 19/05/98	104,60	0,10
CTZ 30/06/97	98,01	0,03
CTZ 29/08/97	97,25	0,04
CTZ 31/10/97	96,24	0,04
CTZ 30/12/97	95,57	0,08
CTZ 27/02/98	94,85	0,08
CTZ 27/04/98	94,13	0,15
CTZ 27/06/98	93,35	0,12
CTZ 28/08/98	92,50	0,15
CTZ 30/10/98	91,92	0,13
CTZ 15/07/99	93,75	0,10
CTZ 15/01/99	90,95	0,15
CTZ 15/03/99	90,00	0,15
CTZ 15/10/98	92,26	0,15
CTZ 15/05/99	89,20	0,21



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	16
Verona	17	16
Trieste	19	21
Venezia	16	18
Milano	18	17
Torino	17	15
Cuneo	NP	15
Genova	21	18
Bologna	19	24
Firenze	20	26
Pisa	18	19
Ancona	19	25
Perugia	NP	24
Pescara	21	29
L'Aquila	17	26
Roma Ciamp.	21	28
Roma Fiumic.	19	26
Campobasso	20	26
Bari	23	28
Napoli	23	34
Potenza	20	27
S. M. Leuca	22	26
Reggio C.	22	26
Messina	25	27
Palermo	25	31
Catania	21	31
Alghero	19	24
Cagliari	23	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	19
Atene	25	31
Berlino	11	20
Bruxelles	12	19
Copenaghen	9	19
Ginevra	11	23
Helsinki	9	19
Lisbona	16	24
Londra	12	21
Madrid	13	25
Mosca	11	16
Nizza	19	26
Parigi	13	22
Stoccolma	8	19
Varsavia	12	19
Vienna	12	19

Il servizio di meteorologia dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'aria caldo-umida africana che maggiormente insiste sulle regioni meridionali confluisce con aria più fredda ed instabile di origine atlantica determinando sulle regioni centro-settentrionali temporanee condizioni di tempo perturbato.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con locali precipitazioni anche temporalesche più probabili e frequenti sul Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Dal pomeriggio tendernza ad ampie schiarite ad iniziare da ovest. Al centro e sulla Sardegna iniziali condizioni di variabilità con addensamenti lungo il versante adriatico dove non si escludono residui piovaschi. Nel corso della giornata progressivo ed ulteriore miglioramento. Al sud e sulla Sicilia cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso salvo parziali annuvolamenti che in mattinata potranno interessare la Puglia ed il versante jonico della Basilicata e della Calabria.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al sud, stazionaria al centro-nord.

VENTI: deboli settentrionali, con rinforzi sulle regioni di ponente.

MARI: mossi i bacini occidentali, poco mossi gli altri mari.

Quel vecchio filosofo che continua a stupirci

Hegel, filosofo che non cessa di stupire. Il suo è un pensiero talmente «prensile» da aver plasmato il lessico stesso della modernità: «dialettica», «superamento», «alienazione», «contraddizione», «società civile», «morte dell'arte». Alzi la mano chi non ha mai utilizzato queste espressioni! Ci sarà pure un motivo. Il primo che viene in mente è la prodigiosa capacità profetica dell'ex precettore svevo squattrinato, che aveva fatto anche il giornalista. Previde l'ascesa geopolitica degli Stati Uniti e della Russia, le crisi da sovrapproduzione, il ruolo della banca e della moneta, l'«ingovernabilità» dei sistemi complessi. E ancora: la nascita del «vero trattamento» psichico, basato sul «linguaggio» e lo «scioglimento» dei traumi emotivi. E poi, la famosa «morte dell'arte». Che in realtà, come spiega Sichirollo in questa pagina, era null'altro che l'irrompere del «disincanto»: la crisi e il diffondersi del «romanticismo» come abito del quotidiano. Come requisito del consumo, e dell'individualismo di massa. Entrano per Hegel nell'arte situazioni e oggetti d'uso, «trovati» come in Duchamp, segnali trasgressivi e insieme «serializzati». Già, in Hegel chi cerca trova. E la ricerca davvero non ha fine! Un enorme deposito di minuzie, intuizioni folgoranti, premonizioni. In traccia delle quali ci si può mettere anche dando un'occhiata a due libri recenti degli Editori Riuniti: la ristampa di Hegel, «Il dominio della politica», antologia a cura di N. Merker, e «Mito e critica delle forme» di Roberto Finelli, storia filosofica della giovinezza di Hegel. Resta la domanda: perché il vecchio ne azzeccava così tante? Per merito di una «fissazione»: l'idea che tutto, ma proprio tutto al mondo avesse un senso. Persino il dettaglio più insignificante. E che tutto fosse degno di essere conosciuto, penetrato. Per poi essere riaddotto all'universalità in sviluppo della Ragione-mondo. Una follia? Forse. Che però, dialetticamente, ci ha resi anche savi.

Bruno Gravagnuolo

Einaudi ripubblica, con una prefazione di Givone, le «Lezioni di Estetica» del grande pensatore tedesco

L'arte è morta, ma vivrà nel quotidiano Così Hegel profetizzò le avanguardie

Un testo affascinante, ricavato dall'insegnamento tenuto ad Heidelberg e a Berlino Vi affiora il legame tra storia dell'uomo e manifestazioni dell'immaginario. E una diagnosi ancora attuale: l'estinzione e la diffusione dell'arte nella «prosa del mondo».

È banale dirlo, ma va detto. Come le *Lezioni sulla filosofia della storia* anche l'*Estetica* è forse l'opera di Hegel più «bella», e intendo la ricchezza dei contenuti, l'ampiezza e la vastità dei temi e problemi affrontati, e infine una stesura felice, relativamente semplice, accessibile a qualsiasi lettore dotato di qualche curiosità e voglia di leggere. E per essere ancora più banali dirò che l'*Estetica* batte la *Filosofia della storia*, nonostante la sua costruzione compatta e complessa; tuttavia, il lettore non specialista può lasciare comodamente da parte questo aspetto tecnico, speculativo, un po' antiquato.

E allora non si creda di dover affrontare la noia della lettura di un trattato di filosofia. Qui la filosofia sono le cose, la realtà storica, le città, i personaggi (Antigone, Macbeth) più che le opere, gli artigiani, gli strumenti dell'arte, anzi delle arti e dei loro materiali. Ricordo a caso: il bello di natura che insegna il bello all'arte; l'arte con la *a* minuscola, perché si diversifica nelle varie realtà storiche nei vari generi letterari, nel suo rapporto con la religione, la filosofia, e soprattutto con il «mondo etico», cioè con le istituzioni - rapporti nei quali l'arte diventa *altro* da ciò che *era* per l'artista e nell'*idea*, muore, diventa un passato che di continuo rivive. Ricordo ancora il paragrafo sull'abbigliamento nella scultura antica (che rappresenta per Hegel l'ideale, tramontato, della bellezza); il capitolo sulla pittura olandese, un vero trattato di sociologia dell'arte, che non ha nulla da invidiare a ciò che va sotto il nome oggi di sociologia della letteratura o della cultura. A un lettore distratto o pigro direi di cominciare dal cuore (anche in senso fisico) dell'opera, la forma dell'arte romantica: chi si aspetterebbe di leggere una fenomenologia dell'amore? Dell'amore come principio della soggettività interna (che dobbiamo, si sa, al cristianesimo nella sua genesi e nella sua storia)? Dell'amore come spirito della comunità? Delle sue «collisioni» tra onore e fedeltà?

Come muore l'arte classica, «l'arte bella», armonica, totale, e si dissolve nella unilateralità e parzialità del mondo romantico, che vive dei conflitti e delle lacerazioni in cui si dibatte il puro soggettivo, anche l'arte romantica muore e si dissolve. E qui Hegel vede veramente lontano: questa morte è insieme la vita dell'arte, che si è arricchita dei contenuti più strani, diversi e «accidentali», contenuti che fanno tutt'uno con la cosiddetta «forma», con le nuove forme di arte provocate dall'*umorismo*, «il divenir libero della soggettività secondo la sua accidentalità interna». Sono già «le condizioni prosaiche del presente», come titola un paragrafo, «l'oggettività e l'ordine borghesi»: entrano in scena «le volgarità della vita corrente; ivi compresi i carrettieri, i vasi da notte, e le pulci vengono mescolate senza esitazione alcuna con i grandi sentimenti». L'arte contemporanea, nelle sue forme più estreme, astratta, surreale, materiale, è già nata: «nessun Omero, Sofocle, eccetera, nessun Dante, Ariosto, Shakespeare, possono apparire nel nostro tempo; ciò che è stato cantato in modo così grande, ciò che è stato espresso così liberamente, lo è stato già. Si tratta di argomenti, di modi di intuirli e di concepirli che non più risuonano. Solo il presente è fresco, il resto è scialbo ed appassito» (e chi vuol saperne di più legga *La «morte dell'arte» e l'estetica* di Dino Formaggio, il Mulino, 1983, che riprende gli studi del suo maestro Antonio Banfi).

Ho lasciato cadere a bella posta gli aspetti tecnici, sistematici, un po' scolastici diciamo pure, della pagina hegeliana, per dare un'idea, se vi sono riuscito, della ricchezza, della varietà e dell'attualità del suo procedere. Inutile quindi ricordare i tanti schemi. Bastino i tre momenti dell'arte: simbolica, classica e romantica; ad essi corrispondono tre periodi storici, l'orientale, il greco e il moderno, e le relative arti particolari: l'architettura, la scultura, e insieme pittura, musica e poesia nel terzo periodo. Hegel stesso era in qualche modo consapevole e insoddisfatto dei suoi schemi e triadi, se ritenne di dover chiudere così le sue *Lezioni*: «... nell'arte abbiamo a che fare non con un congegno semplicemente piacevole o utile, bensì con la liberazione dello spirito dal contenuto e dalle forme della finitezza, con la presenza e la conciliazione dell'assoluto nel sensibile e nell'apparente, con uno svolgimento della verità, che non si esaurisce come storia naturale, ma si rivela nella storia del mondo e di questa storia l'arte è il lato più bello e la migliore ricompensa del duro lavoro entro la realtà e dell'ingrata fatica del conoscere».

Ricordiamo che si tratta di *lezioni*, di testi raccolti da scolari (in questo caso H.G. Hotho), con diligenza ma non sempre con intelligenza e accuratezza. Non importa: il dettato hegeliano ci è giunto oltrepassando quei limiti e difficoltà. Ha fatto bene Einaudi a riprendere per la quarta volta, in 35 anni scarsi, questo bel testo, nell'apprezzata traduzione di sempre, di Nicolao Merker e Nicola Vaccaro, che oggi presenta, oltre all'introduzione storica di Merker, anche un esercizio interpretativo di Sergio Givone e utili *Percorsi bibliografici* di Gianluca Garelli, nonché una *Cronologia della vita e delle opere*. La precedente versione del Novelli (quattro volumi) uscì a Napoli nel 1863-64 sulla scia delle cure e dell'intelligenza che alle lezioni hegeliane dedicò il De Sanctis. Per non ripetere cose note, quanto il De Sanctis debba a quell'estetica, come egli l'abbia attentamente ripensata e compresa nella sua più profonda motivazione (configurare come problema storico quell'estetica - filosofica - che si costruisce sull'analisi del soggetto estetico), ricordiamo almeno le lezioni sulla *Teoria e storia della letteratura* (1839-1848, a cura di B. Croce, presso Laterza), che non solo espongono la filosofia dell'arte di Hegel, ma ne colgono anche particolari che il De Sanctis non poteva ancora direttamente conoscere (la traduzione francese del Bénard fu completata solo nel 1852 e soltanto a partire dal '50 De Sanctis iniziò lo studio del tedesco), e il saggio *L'idea e l'estetica di Hegel*, del 1858.

La circolazione fra noi dell'opera hegeliana grazie a Croce, a cinquant'anni di sue lunghe e operose vigilie in tema di intuizione-espressione, poesia e non poesia, è nota. Croce riteneva che il morire dell'arte nella religione e nella filosofia fosse una concezione povera, anzi dimidiata dell'arte e del suo mondo. Abbiamo visto come Banfi e la sua scuola contestassero questa posizione, che a sua volta impoveriva la problematica hegeliana. Il fatto è che per il gran vecchio di Berlino anche religione e filosofia coincidevano con la storia del mondo, delle sue istituzioni e rivoluzioni, statali e sociali. E qui sta tutto il piacere della lettura. Come scriveva Federico Engels a un amico nel 1891: «Per la ricreazione Le consiglio l'*Estetica*. Quando vi sarà penetrato un poco addentro, Ella rimarrà stupito».

Livio Sichirollo

La «Sfera elettronica» di Nam June Paik — Nuova Cronaca

Un'opera pubblicata dagli allievi

Hegel tenne «Lezioni (Vorlesungen) di estetica» due volte a Heidelberg (1816-18) e quattro volte a Berlino (1818-31). Non pubblicò mai le sue «Lezioni», che circolavano però, assai richieste, anche all'estero, in forma di quaderni redatti da scolari su appunti personali. Le «Lezioni», di estetica, filosofia della storia, storia della filosofia e filosofia della religione furono pubblicate a cura degli scolari subito dopo la sua morte. Oggi è in corso una edizione accurata dei «Werke» e delle «Vorlesungen», a cura degli studiosi dello Hegel-Archiv.

Estetica
di G. F. W. Hegel
Introd. di S. Givone
Einaudi 1997
2 volumi, pp. LXXVI-1426, lire 75.000

Un libro di Coen

Herzl, il sionista liberale e socialista

Quando il 14 maggio del 1948, un emozionato David Ben Gurion annunciò la nascita dello stato d'Israele, sulla sua testa campeggiava una sola grande fotografia: quella di Theodor Herzl. La breve e intensa vita del fondatore del sionismo viene ora raccontata da Fausto Coen in un libro, edito Marietti, dal titolo «Theodor Herzl. L'ultimo profeta di Israele e la nascita del sionismo». Intellettuale raffinato, laico, con scarsissimi rapporti con la religione, Herzl viene profondamente colpito dall'affaire Dreyfus e da quel grido che lanciò la folla dopo la sentenza: «Morte al traditore... Morte agli ebrei». E fu proprio il diffuso antisemitismo a spingere quel giornalista ebreo a pensare ad «una terra per gli ebrei», sin dal 1894. Ma il progetto sionista si precisa negli anni successivi e trova la sua felice sintesi nelle 68 pagine del «Der Judenstaat» che viene pubblicato nel febbraio del 1896.

Dopo l'uscita di questo libretto, il succceso di Herzl è enorme. La sua proposta viene raccolta e discussa in molti paesi d'Europa provocando peraltro irritazione in molti palazzi del potere. Nel breve manifesto del sionismo, che ha un incipit straordinario, «Il mondo risuona di grida contro gli ebrei», vengono descritti i tre momenti del progetto di stato ebraico. Il primo consiste nell'autoemancipazione, cioè nella necessità che ciascun ebreo arrivi alla convinzione che la realizzazione di un'entità ebraica sia l'unica soluzione al problema; il secondo momento riguarda l'edificazione di istituzioni, strutture sociali ed economiche, sindacali, culturali in un paese che dovrà ispirarsi ai principi del liberalsocialismo; il terzo momento è la ricerca di una legittimazione internazionale ad una immigrazione di massa in Palestina. Ma nel descrivere il suo sogno di «stato ebraico» Herzl fornisce molte indicazioni: gli appartamenti dei lavoratori non dovranno essere tristi case popolari, bisognerà inventare una urbanistica diversa; la giornata lavorativa sarà di sette ore; dovranno essere previsti incentivi per le future industrie e si dovrà prevedere un articolato piano di assistenza sanitaria, sociale e culturale. L'intero progetto venne bollato da molti come utopico.

Eppure, a distanza di circa novant'anni in Palestina esiste uno stato ebraico.

Certo non è il paradiso e, probabilmente, molte delle idee di Herzl sono state realizzate solo a metà. Ma non si può dimenticare che è stato edificato dagli ebrei l'unico stato pienamente democratico di quell'area. Resta ancora da raggiungere la pace e la convivenza con i palestinesi. Herzl voleva costruire il suo stato non con la guerra, ma attraverso un accordo col sultano. Forse sarebbe bene ricordarlo a Bibi Nethanyahu.

Gabriella Mecucci

A Roma un gruppo di prestigiosi economisti, con in testa Robert Reich, lancia un monito al vecchio continente

«Europa, non temere l'inflazione, pensa al futuro»

Quello che alta occupazione significhi rialzo dei prezzi, è solo un dogma monetarista. Questo pericolo oggi non esiste, perciò bisogna investire.

Cara Europa ti stai suicidando. Economicamente parlando. Il vecchio continente non riesce a uscire dalla trappola della restrizione fiscale, monetaria, dei consumi, degli investimenti. Non bastano gli accordi di Amsterdam, una frase in più in un trattato, a cambiare le cose. Si preferiscono i fantasmi dell'inflazione all'inquietante presenza di milioni di disoccupati. Un gruppo di economisti legati all'Economic Policy Institute di Washington, (a Roma per un seminario del Centro internazionale studi sociali) arriva a conclusioni drastiche. Studiosi come Barry Bluestone, Bennet Harrison, Jeff Faux mettono in guardia contro i «sabotatori» della crescita economica. Si annidano nelle banche centrali, ma anche nei governi - nonostante Jospin -, nelle aule universitarie come nei consigli di amministrazione di industrie e banche.

È Robert Reich, ex ministro del lavoro di Clinton e oggi professore alla Brandeis University, a proporre l'ipotesi del suicidio. Suicida è, secondo lui, la vocazione europea ad abbattere i deficit fiscali portandoli verso quota 0 senza chiedersi che cosa succederà dopo. Beninteso, la paura dell'inflazione è legittima, specie in Germania. Ma ingiustificata oggi. Le banche centrali vedono solo «fantasmi». «Non parlate che di unione monetaria e parlate troppo poco di disoccupazione». Dovete stare attenti voi europei. Attenti a prendere per oro colato le ricette «americane» di cui parlate molto e spesso a sproposito. Non aiutate neppure noi americani se alimentate l'illusione che applicare su vasta scala il principio della flessibilità del lavoro, significa risolvere il 75% dei vostri problemi. Non ci aiutate perché nell'America di Clinton, l'uomo più potente è un banchiere centrale di nome Alan Greenspan, e lui vede troppi fantasmi. «Negli Usa degli anni 80 - dice Reich - si pensava che un tasso di disoccupazione sotto il 6% avrebbe acceso l'inflazione. Oggi la disoccupazione è sotto il 5% e non ci sono tensioni sui prezzi. La globalizzazione e il mutamento tecnologico hanno modificato radicalmente la relazione tra mercato del lavoro e capitale, per cui la nozione di "intervento preventivo" sui tassi di interesse prima che l'inflazione si manifesti è superata».

«È assurdo - sostiene l'ex ministro di Clinton - separare concetti come flessibilità e adattabilità. Oggi l'accento è spostato solo su un significato. Flessibilità sta per facilità di licenziare e di assumere a costi bassi, di consentire agli imprenditori di spostare i dipendenti all'interno delle aziende, di fissare i salari senza affrontare i sindacati, di liberarsi delle regole del welfare». C'è un'altra flessibilità ed è quella che interessa i lavoratori dipendenti come «soggetti attivi», e allora è meglio parlare di «adattabilità»: strumenti di miglioramento della qualificazione professionale, sistemi di trasporto e comunicazione che agevolino gli spostamenti, la presa diretta con l'evoluzione tecnologica. Ecco disegnati i termini della teoria del «triangolo»: flessibilità (impresa), adattabilità (investimenti pubblici, accesso ai capitali) e sostegno della domanda sul piano macroeconomico devono marciare di pari passo. Altrimenti, o aumenta la disoccupazione e la crescita non decolla, come in Europa, o si rompe il patto sociale che ha tenuto insieme i cittadini, come negli Usa.

L'America, secondo Reich, ha già superato il livello di guardia. Nel settore privato i licenziamenti procedono ad un ritmo più elevato rispetto all'espansione degli anni 80. Negli ultimi quattro anni la distribuzione del reddito è meno diseguale perché più persone lavorano e chi già lavorava lavora più ore. Ma i benefit aziendali a carattere assistenziale e pensionistico stanno sparendo. Anche la clausola dell'assicurazione sociale garantita, è sparita. Cinque anni fa erano 39 milioni gli americani privi di un accesso all'assistenza sanitaria, ora sono 45 milioni. L'assicurazione per i disoccupati copre solo il 35% . Motivo: la concorrenza tra gli stati per ridurre il carico fiscale alle imprese ha asciugato le casse pubbliche. «In realtà - spiega Reich - è l'idea del fondo contro il rischio comune ad essere sotto assalto. L'effetto del passaggio dal "Medicare" al risparmio privato per la sanità sarà che ricchi non si faranno più carico dei drammi di chi ha elevate probabilità di diventare povero».

Altra clausola stracciata quella della buona preparazione professionale dei giovani. Le tasse locali nelle aree povere non sono sufficienti a garantire scuole qualificate in un paese nel quale l'educazione superiore ha un costo che aumenta tre volte più in fretta del reddito della famiglia media. Drastica la conclusione di Reich: il patto sociale americano si è rotto perché i benestanti hanno capito in anticipo che cominciava ad essere troppo costoso. Semplicemente, «è caduto il velo dell'ignoranza sul futuro: si sono accorti che toccava a loro sostenere finanziariamente gli svantaggiati piuttosto che migliorare il livello del proprio benessere».

Antonio Pollio Salimbeni

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il Commento

Lesbiche e libere

M. CRISTINA GRAMOLINI

Si apre oggi a Roma, al Buon Pastore in via S. Francesco di Sales 1A, il convegno «Il mondo da fare. Sul ruolo politico del movimento delle lesbiche», promosso da un coordinamento nazionale di gruppi separatisti e di gruppi Arcilesbica.Cosa succede? Sta accadendo anche in Italia ciò che in molti paesi europei è già realtà: emerge la visibilità pubblica delle lesbiche.Infatti non è una novità che esistano l'aggregazione, la cultura e l'attivismo delle lesbiche ma è mancato finora l'oltrepassamento dei confini delle aree protette. Stiamo invece mettendo mano proprio allo svelamento e ricevendo interlocuzioni con la società politica, soprattutto femminile.Eccesso di ottimismo? No, se già alla Settimana Lesbica dell'anno passato sono intervenute donne esterne alla comunità lesbica, come Lilli Rampello e Letizia Bianchi, coautrice dell'ultimo «Sottosopra», o come Franca Chiaromonte del centro V. Woolf B. Al convegno che si apre oggi sono attese donne politiche, scelte perché hanno preso iniziative legislative a favore delle persone omosessuali: si tratta di Gloria Buffo, Ersilia Salvato e Claudia Roth, e poi fino a domenica dibattito serrato su quali obiettivi scegliere per l'immediato futuro.Anche la nascita di Arcilesbica come associazione autonoma e indipendente dalla omologa maschile è un segno del fatto che comincia ad essere individuabile la scelta femminile della omosessualità e la sua difesa.Sono tutte novità nel campo della visibilità. Ci siamo chieste spesso se la visibilità fosse proprio necessaria e ci siamo risposte di sì perché fino a che non si libera la spontaneità, si vive come clandestine a bordo, demoralizzate. Invece questo è il nostro paese e vogliamo occuparcene apertamente. Per fare queste semplici cose è ancora necessario organizzarsi. Vogliamo il movimento e non ci appaga la libertà privata, benchè sia anch'essa una faticosa conquista, perché aspiriamo all'esercizio cosciente delle scelte, a una vita partecipata ed esprimibile, in una dimensione condivisa. Proviamo insofferenza per la discriminazione che ci è toccata e senso di responsabilità nell'opera della sua rimozione. È uno sforzo di concretezza quello che ci imponiamo ma anche di revisione di teorie politiche che da troppo tempo distolgono le donne tutte dal battersi insieme per i propri interessi. Nel convegno saranno mesi a tema i diritti: cosa resta da fare per essere delle donne libere? Vogliamo oppure no che in Italia vengano accolte le indicazioni della Risoluzione di Strasburgo del 1994 sulla «parità dei diritti per gli omosessuali nella Comunità»? Nei prossimi mesi probabilmente si svilupperà la discussione su bioetica e unioni civili e non faremo mancare il nostro punto di vista.

Il sindaco di Bologna interviene sui casi di aggressione che si ripetono nella città

Vitali: «Noi uomini vediamo la donna ancora come preda»

«La mia generazione è stata contaminata negli anni Settanta dalla cultura femminista. Ma i giovani di oggi a quali modelli si ispirano?» La risposta del capoluogo emiliano al terribile fenomeno.

BOLOGNA. «Sei una donna o un travestito?» È una donna, e tenta di violentarla. In pieno giorno, nel cuore di Bologna, in piazza Maggiore. «Ciao bella» e la ferisce con una siringa davanti all'Università, a due passi da quella stessa piazza. È successo l'altro ieri. Le denunce si susseguono, i casi di violenza sessuale esplodono ravvicinati nel tempo. Uno ogni quattro giorni. Per tre volte è un gruppo che assale la preda donna. E via i titoli di giornali, le frasi fatte. Bologna città da stupro. Bologna come il Bronx. Le opinioni si rincorrono, gli esperti parlano. Il sindaco Walter Vitali si ritrova tra le mani una città che rischia di non uscire più la sera per la paura. «E una città vuota diventa davvero più insicura». È un circolo vizioso che va spezzato sul nascere. E lui ci prova. Con un appello: «Occorre resistere all'idea che "non possiamo farci niente". Non dobbiamo arrenderci all'idea che "sono cose che capitano ovunque". Se capitano ovunque, ovunque vanno combattute». E decide di rivolgersi ai «potenziali» autori delle violenze. Agli uomini. A tutti gli uomini. «Alla violenza sulle donne hanno sempre reagito le donne. Non dobbiamo più lasciarle sole. Dobbiamo intervenire contro una cultura del dominio e della sopraffazione». Contro una cultura maschilista? «Chiamiamola ancora così. È ora che gli uomini riflettano su se stessi e combattano i comportamenti propri del genere maschile». Oggi pomeriggio, nel cuore della città, nel palazzo del Comune, verrà presentata la prima «associazione di uomini contro la violenza alle donne». Con un suo statuto (mista o di soli maschi? La discussione è stata accesa), con le prime adesioni importanti. Del sindaco, del questore, del prefetto. «Sarà aperta a tutti. Dovrà promuovere studi, iniziative, incontri. Nei bar, nelle fabbriche, nei quartieri». Vanno bene i taxi rosa, le luci nelle zone più oscure. Il lavoro investigativo è decisivo, la repressione non deve tentennare. In procura è stato istituito un gruppo ad hoc, che chiede già rinforzi, coadiuvato da un gruppo di agenti donne che lavorano a tempo pieno. «Ma l'ambiente dove agiscono gli strupatori è lo stesso in cui viviamo noi» ripete ossessivo Vitali. Bologna si allarma e reagisce come sa. C'è chi comincia a capire e a dire che gli stupratori non sono mele marce, balordi. C'è qualcosa di più profondo che riguarda gli uomini e la loro concezione della sessualità. Il questore Aldo Gianni in pubblico ha provocato: «Ogni uomo è un potenziale stupratore». Una frase ad effetto. Le donne l'hanno applaudita. E non s'è fermato lì, il capo della polizia: «Bologna non è indifferente. È una città esigente». E però il sindaco ritorna alla paura. «Io sono preoccupato. Il fatto che ci siano più denunce non ci deve rassicurare. Le denunce hanno fatto emergere un fenomeno allarmante. Tre stupri di gruppo in quattro mesi segnalano un'escalation, un salto di qualità». Ma non è una violenza da attribuire alla città. «C'è un imbarbarimento nei rapporti tra le persone e tra i sessi». La poetessa Marisa Zoni l'ha scritto con altre parole: «Il luogo pubblico si è incupito, ci nutre un'aria egoista». Ma non è la città. Sindaco, che cosa risponde a chi rimprovera a Bologna di non essere più quella di una volta? «Non ho mai creduto di vivere e di lavorare in una città modello. Nemmeno quando l'immagine che circolava negli anni Sessanta e Settanta era quella. Ma una differenza col resto del paese c'è, ed è sopravvissuta. È la risposta al fenomeno. Bologna ha risorse, intelligenze e volontà di reagire che altrove non esistono. È la sua tradizione migliore, prima ancora dei bei servizi, del suo centro vivibile, eccetera». Nessuna città modello ieri, nessun catastrofismo oggi, è il messaggio. Che Bologna non si sia rassegnata al «capita ovunque» lo dicono anche alcune proposte generose ma subito respinte dalle donne. Il procuratore capo Ennio Fortuna ha raccomandato alle donne di farsi accompagnare a casa per evitare brutti incontri. E un tenente colonnello dell'esercito si è candidato ad organizzare un servizio di accompagnamento, stile volontariato. L'assessore Lalla Golfarelli (promotrice della Tavola delle donne contro la violenza) ha risposto che «non siamo delle bambine e la libertà femminile non può accettare una simile protezione». Però si discute. E discutono gli uomini. Il presidente di un quartiere, Virginio Merola, che lanciò l'idea di un'associazione di uomini, ha detto: «È in gioco la democrazia nei rapporti quotidiani tra i sessi. Se noi uomini accettassimo di metterci in discussione, ci sentiremmo più liberi». L'iniziativa di oggi parte da lì. E Vitali riprende il filo: «Si tratta di incidere sui comportamenti sessuali maschili, sulla stessa considerazione che noi uomini abbiamo per questo reato, giudicato meno grave di altri. Nonostante le tante battaglie femministe, permane una cultura tra noi uomini che vede il rapporto con l'altro sesso come dominio, sopraffazione». Non sono «mele marce». Ogni uomo è un potenziale stupratore? «Se penso a me, mi fa orrore. Ma in modo brutale la frase del questore dice quel che voglio dire io. C'è una cultura maschilista che considera il corpo femminile come preda. Forse c'è qualche differenza tra generazioni, chissà». Tema scottante. Sono giovani gli autori delle recenti violenze a Bologna. Vitali: «La mia generazione ha attraversato gli anni Settanta ed è stata contaminata dalla cultura femminista. Forse, ma bisognerebbe approfondire il problema, c'è una regressione tra i giovani. Mi chiedo: che cosa leggono? che film vedono? a che modelli si ispirano?» Oggi decolla l'associazione degli uomini. «Bisognerà prevedere mezzi, risorse e strumenti». Dovrà servire a raccogliere idee. «Non dobbiamo lasciare sole le donne» ripete il sindaco. «La paura uccide una città».

Raffaella Pezzi

Allarme per il ripetersi delle violenze sessuali

Vediamo i dati. Che dicono quel che possono. Massimo Pavarini, criminologo e docente a Bologna, avverte che nei casi delle violenze sessuali la «cifra oscura» (cioè il sommerso) del fenomeno è vastissima e nessuna indagine è riuscita a quantificarla. A Bologna, comunque, tra il 18 marzo e il 4 giugno sono state presentate in Procura 33 denunce, di queste nove riguardano abusi in famiglia, dieci sono le cosiddette violenze da strada. In quattro casi le vittime erano prostitute. Gli episodi di violenza sessuale, concentrati in un lasso di tempo brevissimo, fanno scattare l'allarme. Il 26 febbraio una studentessa di 25 anni viene aggredita e violentata sul marciapiede di via Guidotti poco dopo le 23. La notte del 19 aprile il secondo stupro di gruppo, tre giovani italiani violentano una donna nelle cantine di un palazzo in zona Irnerio (centrale). È domenica 11 maggio quando una signora di 37 anni, addetta alle pulizie al circolo del tennis dei giardini Margherita, subisce un tentativo di violenza nel parco mentre sta andando a lavorare. Sono le sei del mattino. Viene arrestato un operaio algerino di 31 anni, che la donna riconosce come suo aggressore. Sabato 17 maggio una signora senza fissa dimora viene violentata su di un treno fermo in stazione. Il 23 maggio un'altra denuncia per un tentativo di stupro nei prezzi della piazzola, il grande mercato a ridosso della stazione. Il 27 maggio un'impiegata di 29 anni riesce a mettere in fuga il suo aggressore, entrato di notte nella sua abitazione da una finestra aperta.

R. P.

Ricerca danese: coi padri figli meno stressati

Svezia: papà meglio di mamma (ma cambiando sesso)

COPENAGHEN. Qualche volta papa' e' meglio, perfino se cambia sesso e diventa donna. E quando e' solo e' ancora meglio: niente stress, niente schiaffoni e il fortunato bambino diventa socievole ed estroverso. Cosi' pare vadano le cose in Svezia dove una corte ha definitivamente chiuso una battaglia legale durata sette anni confermando ad un uomo che e' diventato donna l'affidamento del figlio. E cosi' pare vadano anche in Danimarca dove dei ricercatori hanno scoperto che fra un bambino cresciuto da una madre sola ed un altro allevato dal padre, il secondo se la passa sicuramente meglio del primo. Ma, attenzione, non perche' gli uomini siano migliori genitori delle donne, ma solo perche' in genere hanno una condizione economica piu' florida, sono piu' soddisfatti del lavoro e subiscono meno pressioni sociali. La ricerca, finanziata dal ministero della famiglia danese, ha preso in esame la situazione di 478 padri e 532 madri con figli fra i 3 ed i 5 anni. I padri, un terzo dei quali erano vedovi, sono risultati meno stressati delle mamme 'single', quindi meno inclini a sfogare il malumore sui figli o a creare intorno a loro barriere di rancore nei confronti dell'altro genitore, o dei nonni paterni. Risultato, i bambini sviluppano un migliore rapporto non solo con la famiglia, ma con la societa' in generale. "Quando le donne si sposano spesso cercano un marito che abbia un buon lavoro. Gli uomini invece non scelgono con lo stesso criterio'', ha detto oggi il coordinatore della ricerca Mogens Nygaard Christoffersen. La ricerca sara' presentata ad un convegno sulla paternita' che si terra' a settembre in Norvegia e sicuramente aprira' un dibattito. Sulle ricerche sociologiche si puo' sempre argomentare, ma della sentenza della corte svedese si puo' solo prendere atto. In quel caso i giudici hanno ritenuto infondato il ricorso della madre che rivendicava la tutela del figlio sostenendo che il cambio di sesso del padre disorientava il bambino. Niente affatto, hanno sancito i giudici sulla base di approfondite perizie psichiatriche. Il ragazzino non e' disorientato ed e' perfettamente felice cosi'. Forse due mamme sono meglio di una?

Cattive **Ragazze**

Ma io la canna l'ho sempre offerta per buona educazione

DANIELA GAMBINO

Ho sempre offerto lo spinello, essenzialmente per un motivo: perché sono educata. Magari un po' ipocrita, ma educata. Sì, perché, ad esempio, quando azzanno la mia amata coppa di fragole con panna in presenza di qualcuno faccio: volete?
Anche se mi piange il cuore, poi, per ogni fragola e ciuffetto di panna che perdo.
Generosa? nemmeno per sogno.
Il passarsi la canna, fra amici, si è deciso di farlo diventare un «rito», sennò col cavolo che te la passavano, ognuno se la ciucciava e pazienza.
Infatti la canna si offre, mica si chiede, devi stare lì e aspettare.
Mi è capitato di spartire la canna con gente meno educata di me ed è stata una tragedia, quelli gli parlavi del rito e ti guardavano come per dire «ancora credi a 'ste menate?»
Ognuno s'attaccava alla sua canna e a te restava solo il filtrino.
Roba dell'altro mondo, non c'è più rispetto, dove andremo a finire?
Una delle ultime nuove è che offrire la canna equivale a spacciare droga. Com'è spaccio i calorie offrire la fragola pannata.
Quindi io sono un essere doppiamente abietto e schifoso, perché non solo offro le canne per una forma di educazione, che neanche vorrei, in fondo all'animo mio, ma per giunta spaccio, facendo del male agli altri, istigandoli allo stupefacente.
Ma quello che mi confonde di più le cervella è come dividersi le canne fatte con l'erba comprata insieme ad altri.
Tipo siamo in tre e ognuno può fumarsi solo un terzo di canna, altrimenti l'uno può denunciare l'altro per traffico di «stupefazione».
Per fortuna ho un sacco di amici abietti come me e questo un po' mi consola, sennò dovrei industriarmi, stare lì a baccagliare: aho?!?, arriva o no, 'sta canna?

Macho **Macho**

«Se ti stuprano tanto vale che ti rilassi e te la godi...»

FLAVIO BARONCELLI

Per quelli che sono convinti che il femminismo debba per forza essere uggioso e pedante, c'è un sito Internet (http://www.voyagerco.com/gg/gg.html) chiamato Guerrilla Girls. Espongono soprattutto dei bellissimi manifesti. Uno di questi rappresenta molti visi di donna con le fattezze censurate, e alcuni dati validi per gli Stati Uniti del 1988:
185.000 stupri stimati
39.160 arresti
15.700 condanne
Il commento è agghiacciante e umoristico: «Se ti stuprano, tanto vale che ti rilassi e te la godi: intanto nessuno ti crederà». Umoristico ed agghiacciante, come Swift. Ma c'è un rischio, con questo tipo di umorismo: quello di venire presi sul serio. Capitò proprio a Swift quando nella «Modesta proposta» consigliò di risolvere il problema della fame in Irlanda mangiando i bambini irlandesi. Anche Defoe, dissenziente religioso, scrisse delle proposte che a lui sembravano grottescamente atroci su come trattare quelli come lui. E fu preso sul serio. In Italia, comunque, un manifesto così non lo diffonderei troppo. Cerco una traduzione italiana per «womanism» (versione aggiornata di «feminism», da alcune considerata preferibile), e non riesco a trovarla. «Donnismo», per esempio, alla lettera andrebbe anche bene. Ma temo che il machismo nostrano abbia occupato da sempre anche questa casella: tutti crederebbero che si tratti di un nuovo modo di indicare qualche vizio da play boy.

Risponde Mario Tronti

Ora cittadinanza confligge con differenza

Caro Mario, sono d'accordo con te nel prendere una salutare distanza dal concetto di cittadinanza nel senso criticato da Marx. La questione è però un'altra: valutare la possibilità di una ridefinizione totale del concetto di cittadinanza riportandolo alla dimensione autentica che la lega alla condizione umana dell'abitare. Cittadino come colui o colei che abita la terra. Appare chiaro che se letta da questo punto di vista la cittadinanza assume una connotazione diversa, che rimanda direttamente alla intima dimensione dell'essere uomo e dell'essere donna. Questo rimanda a sua volta al rapporto con se stessi sulla base del quale nasce la relazione col mondo. La relazione poi determina la rete dei rapporti (la questione della proprietà, delle industrie, delle banche, dell'informazione) che nell'occidente è sempre avvenuta al neutro cioè a quello che voglio definire come falso maschile. Qui forse proprio la cittadinanza può aprire la strada alla differenza, come cultura e come pratica capace di investire la politica.

Alessandra Navarri

Non avevo dubbi che la critica del concetto di cittadinanza avrebbe provocato qualche mal di pancia. L'amico Gravagnuolo, su questo stesso giornale ha replicato con un garbato «ritocco». Secondo lui, Marx tagliava (a volte) con l'accetta. Ma erano tempi quelli in cui si cominciava finalmente a capire, teoricamente, da che parte si stava e contro chi. Una comprensione che mi pare oggi leggermente confusa. Dire ora «né con Marx né contro Marx» risulta essere il massimo elogio possibile al marxismo. La questione è un'altra, dice Alessandra Navarri. E voglio interpretarla così: la cittadinanza a questo punto non entra in contrasto con la condizione di classe, ma con la situazione della differenza. Come allora dietro l'universalizzazione dei diritti la critica dell'ideologia svelò una falsità sociale, così oggi la stessa critica svela una falsità maschile. O così potrebbe essere. A condizione che si rimettano in moto una serie di rimandi.

Dall'abitare il mondo in quanto donne e in quanto uomini, al partire da sé per entrare in relazione col mondo, in quanto uomini e in quanto donne, per arrivare a mettere sotto critica, anche per questa via - insito, anche per questa via, non solo per questa via - rapporti sociali, equilibri politici, posizioni di potere, nuove alienazioni umane. Su queste ultime bisognerebbe tornare a richiamare l'attenzione. Un altro bel tema giovane-marxiano. Quando il sapere femminile ripropone la pratica della relazione va a scontrarsi, io credo, con questo generale impoverimento, inaridimento e involgarimento dei rapporti umani, indotto, su questo non avrei dubbi, dalla dittatura del denaro sulle società, le istituzioni, le culture di queste gloriose democrazie dell'occidente.

Entrare in relazione con un mondo nemico: questo esercizio quotidiano a cui siamo costretti finisce per esporre al rischio di fallimento ogni relazione con l'altro o con l'altra. Gli esempi sono davanti a noi nella cronaca. Ma sappiamolo, nella cronaca del giorno si specchia a suo modo la storia dell'epoca.

Scrivete a
Mario Tronti
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
è Il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde 167-341143
ANCONA Via Bernabei, 12
URBINO Via Veneto, 33

20SPC20A2006 20SPC06A2006 FLOWPAGE ZALLCALL 12 19:22:57 06/19/97

Il lunedì vi raccontiamo delle storie. Bellissime.

Storia dell'occhio

Un racconto erotico di Georges Bataille

Erotismo e misticismo

nel capolavoro

di un grande protagonista

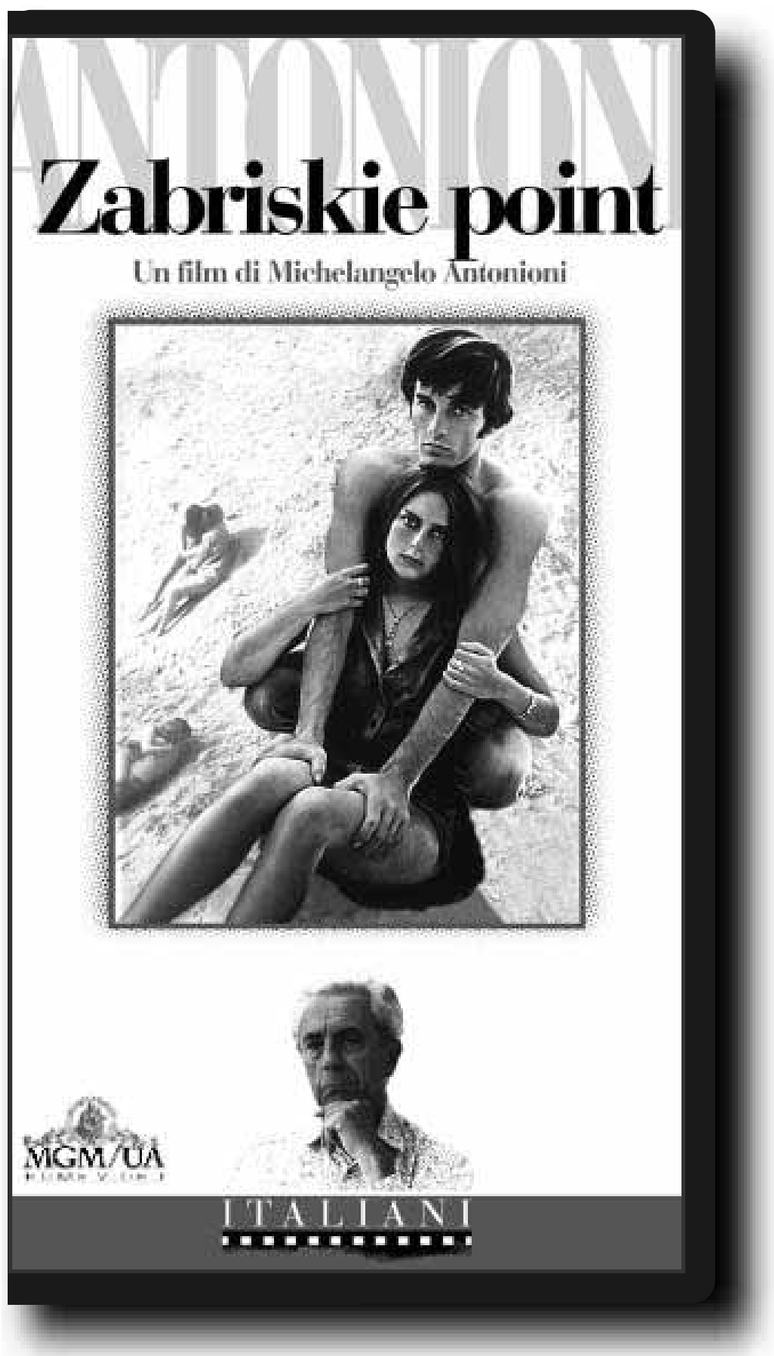
della letteratura francese.

Lunedì 23 giugno l'Unità e il libro a sole 2.000 lire

TRACCE

Da lunedì 23 l'Unità torna a due fascicoli

Zabriskie point



IL FILM

di Michelangelo Antonioni

Uno dei film più visionari di Antonioni, con due scene passate ormai alla storia del cinema: la giovane coppia che amoreggia nel deserto accompagnata dalle improvvisazioni alla chitarra di Jerry Garcia dei Grateful Dead e l'esplosione finale dei simboli del benessere, girata al rallentatore con 17 macchine da presa su musica dei Pink Floyd.

Sabato 21 giugno in edicola con l'Unità

IL CD

con la colonna sonora originale

Le splendide musiche dal film di Antonioni, con i Pink Floyd e i Grateful Dead. Da non perdere.

In edicola a 18.000 lire

Assieme al film un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto del CD

I Luoghi

Cuore Dove il finito è infinito

LUCIANO MAZZOCCHI

Non c'è cammino religioso che non abbia come base il cuore. Nel Cristianesimo e nello Zen, il cuore è fondamentale. I salmi cantano: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (51), «Lui (Dio) che, solo, ha plasmato il loro cuore» (33), «Donami un cuore semplice» (85). Il cuore è anzitutto creazione di Dio dal nulla; è il dono di Dio all'uomo; è l'impronta di Dio nell'uomo. Infatti l'uomo scopre di custodire dentro di sé il cuore, senza alcun suo merito. Il Vangelo annuncia: «Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore» (Mc 12, 30). «In verità vi dico: chi dicesse a questo monte "lévati e gettati nel mare", senza dubitare in cuor suo..., ciò gli sarà accordato» (Mc 11,23). Il cuore è poi il luogo dove l'uomo sta a tu per tu con Dio, con amore e autorevolezza. Quando l'uomo chiede a Dio qualcosa con tutto il suo cuore, «senza dubitare in cuor suo», Dio glielo accorda, perché se una preghiera occupa tutto il cuore è segno che è vera. E Dio l'accorda, perché Dio è un tutt'uno con ciò che è vero. Il cuore sincero dell'uomo ha il potere di comandare a Dio!

Il cuore richiama la via di mezzo insegnata nel Buddismo che non è affatto la via a metà, ma la via tutta intera, unica e incontaminata, che passa in mezzo a tutte le cose, senza violenza, ricomponendo in unità ciò che è frammentario e disperso. Il Sutra del cuore, il testo che i monaci dello Zen recitano quotidianamente, afferma: «Oh discepolo! Il limite non è altro dall'infinito; l'infinito non è altro dal limite». Ciò che è limitato, ogni piccola azione, contiene proprio l'infinito: un sassolino narra la perfezione dell'universo. D'altronde ciò che è infinito, come il cielo, abita tutto nella boccata d'aria che noi respiriamo. Quando ciò che è infinito abita in ciò che è finito, allora c'è l'amore. Raccogliere un vetro, che qualcuno sbadatamente ha buttato sulla strada, affinché i bambini non si feriscano e farlo con tutto il cuore è un piccolo gesto che corrisponde allo splendore delle stelle.

Il cuore è il muscolo che presiede alla circolazione del sangue nel corpo dei viventi. E composto da due ventricoli: uno raccoglie il sangue da tutto il corpo e lo affida al fegato per la purificazione, l'altro nuovamente pulsa il sangue purificato nel corpo intero. Attraverso queste due funzioni opposte, il cuore sostiene la vita. Il cuore è lo spazio dove gli opposti collaborano al bene e alla vita. Nel cuore misericordioso di Dio la grazia e il peccato collaborano a edificare il regno di Dio, regno dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza. Il cuore di Dio è così forte da essere persona divina: è lo Spirito Santo.

Secondo una devozione popolare, giugno è dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Qualcuno ha ridotto il Sacro Cuore di Cristo a cuoricino a uso e consumo di una sua devozione privata: fate la comunione per nove primi venerdì del mese, avrete il privilegio di andare in paradiso. Un cuoricino portafortuna, che un Gesù dal volto languido tiene tra le mani. Invece il Sacro Cuore è quella forza divina che con potenza inabita in ognuno di noi e ci sostiene, perché «chi persevererà sino alla fine sarà salvo» (Mt 10,22). Il cuore vero è invincibile. «La dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

Dal piccolo villaggio sperduto dell'India alla devozione che unisce milioni di persone nel mondo

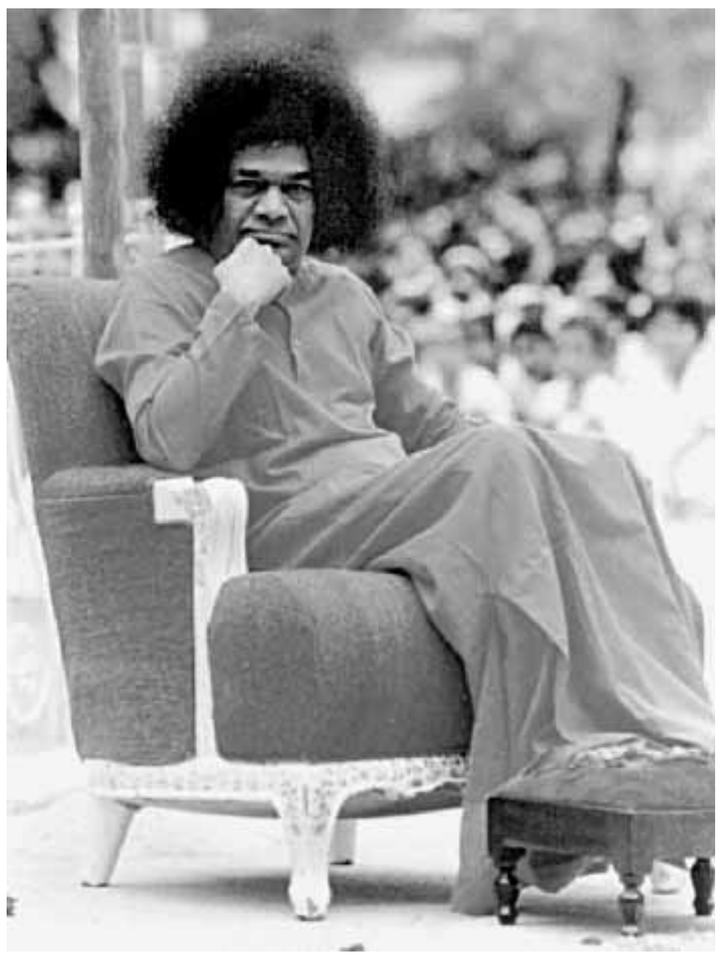
Guida spirituale o incantatore? Insegnamenti e misteri di Sai Baba

Per molti è solo un illusionista dai miracolosi portenti e dalle inspiegabili guarigioni, per altri è un Dio vivente. Una sola cosa chiede ai suoi seguaci: «Amare tutti, servire tutti». Un fiume di danaro per ricostruire l'India.

Vent'anni fa, a Calcutta gli intellettuali marxisti che erano la punta acuminata del pensiero indiano istituirono la commissione «Miracle» per smascherare guru, santoni e illusionisti che legavano l'immagine dell'India a un passato «esotico». Il vero bersaglio però era Sai Baba, il maestro spirituale di Puttaparthi, un minuscolo villaggio a un centinaio di chilometri da Bangalore, la capitale tecnologica dell'India; una Silicon Valley per il cinema e l'industria.

Centinaia di yogi, maestri e illusionisti, alcuni molto amati in Occidente, furono smascherati ma per il «mago dei maghi» non si trovò uno straccio di prova e la commissione «Miracle» lasciò le cose come stavano: per alcuni Bhagawan Sri Sathya Sai Baba era solo un prestigiatore, per altri era Dio. Che esista sul pianeta un Dio vivente, un Dio che si può vedere, con cui si può parlare, che dà insegnamenti, che salva devoti e non devoti da sciagure di ogni genere seguendo un giudizio imperscrutabile, che non rifiuta nessuno; perché siamo tutti una sola unità, come potrebbe stupire qualcuno? Qualsiasi nomade spirituale, con qualche iniziazione alle spalle, conosce queste cose. Ha letto almeno la Bhagavad Gita e scorso un po' di Vedanta. Che diamine... Quello che invece stupisce è l'enorme diffusione dell'immagine di Sai Baba sia in India che in Occidente e se la miopia - per non dire la stupidità - degli addetti alla commissione «Miracle» poteva far pensare che tutto il successo di questo maestro spirituale fosse legato alla materializzazione di braccialetti d'oro, lingam e orologi svizzeri, oggi le cose sono radicalmente cambiate. Oggi Sai Baba è il maestro spirituale più famoso nel mondo e la scienza ha smesso da tempo di cercare le «prove» dei suoi miracoli. I pellegrini che approdano al suo ashram sono milioni. Perché?

Puttaparthi è un minuscolo villaggio di trecento anime, spofondato in una luce accecante nel mezzo di una pianura arrossata dalle sabbie di un fiume senz'acqua, il Citravati. La città più vicina è la mitica Bangalore, la città giardino del Raj britannico e dei maharaja, ma nessuno degli abitanti del villaggio l'ha mai vista. Da qui Swami (come è chiamato dai suoi devoti, Swami, «maestro») non si è mai mosso, non ha mai cercato di lanciare messaggi oltre le colline blu che circondano la piana deserta. Non è mai andato in Europa, in America o in Australia dove i suoi devoti sono pronti a raccontare ogni giorno i prodigi. Il suo messaggio non era e non è adatto ai nomadi spirituali che cercavano a Poona la liberazione sessuale di Osho o le meditazioni trascendentali di Maharishi Mahesh, l'orgogliosa autonomia di Krisnamurti o l'evoluzionismo di Aurobimdo e le utopie aurovilliane. Sai Baba restava silenzioso, inattuale tra i suoi coetanei del villaggio che lo consideravano una divinità perché materializzava torte appena sfornate, cavandole dalla sabbia del fiume o perché faceva maturare sugli alberi frutti fuori stagione. Ma è scritto che gli Avatar, prima di iniziare l'insegnamento spirituale, passino l'infanzia divertendosi - come Krishna - con questi giochi, i «lila».



Un'immagine di Sai Baba, il «Swami» (maestro) oggetto di devozione da parte di milioni di persone che lo considerano un «dio vivente» e che ogni giorno affollano l'ashram nel piccolo villaggio indiano dove Sai Baba è nato, dove vive da sempre e dove, sin da bambino, manifestò le doti che hanno spinto scienziati di tutto il mondo a studiarlo.

Sai Baba ha giocato, ha inventato feste religiose, ha visitato i minuscoli villaggi circostanti, mostrandosi come Shiva o come Ganesh, il dio elefante. Ma era un segreto, un pazzo o un dio sperduto in uno sperduttissimo deserto e tale sarebbe rimasto se qualche miracolo non fosse realmente accaduto. Quello di qualche occidentale curioso e intelligente. Capitato lì per caso, per farsi raccontare dal giovane Swami gli episodi più segreti della propria vita? Per essere messo a nudo? Per riconoscere qualcosa che aveva sempre cercato?

Oggi sono milioni i devoti che passano attraverso il suo ashram in attesa di una parola, di una guarigione, di un miracolo e per i più fortunati, di nulla. Solo respirare quell'aria, ascoltare quei corvi mentre Swami attraversa le file silenziose dando il «darshan», la visione del suo corpo che è già una benedizione. Che ci fanno le miriadi di occidentali seduti per terra, scomodi e buoni, devoti e commossi? che ci fanno, sapendo che quell'insegnamento, così semplice ed elementare, non potranno probabilmente mai seguirlo? E perché un insegnamento così difficile attira masse di pellegrini e, a volte, riesce a cambiare il corso di una vita (come testimoniano le centinaia di libri che ogni anno vengono pubblicati nel mondo)?

Cosa dice Sai Baba, cosa chiede ai suoi devoti. Questo: amare tutti, servire tutti. Insomma, chiede l'impossibile. Dalla combustione di tutti gli insegnamenti, di tutti i Veda, di tutte le Upanishad, di tutti i Tantra e i Sutra, resta solo questa esortazione semplice come una goccia di rugiada. Amare tutti, servire tutti significa abolire prima di tutto l'idea stessa dell'ego, il famigerato ego che divide oriente e occidente. Quando i pellegrini si muovono verso est, verso i liberi cieli delle iniziazioni e dei buddha sanno che sarà richiesto loro questo sacrificio ma sperano sempre di ottenere uno sconto e si trovano così nella condizione del maiale e della gallina. Una storiella. Dunque, un maiale e una gallina camminano per la strada, hanno fame e vogliono far colazione. Arrivano a un ristorante e il maiale dice: «Io lì non ci entro». «Perché?» chiede la gallina. «Perché sul menù c'è scritto "uova al prosciutto". non vedi?» La gallina risponde «Dai, entra, ordineremo qualcos'altro». Il maiale ribatte «Questo andrà bene per te, perché quello che ti si chiede è solo un contributo, a me invece si chiede la resa totale» Siamo tutti un po' maiali, quando ci avviciniamo all'Oriente. E a questo famigerato Io, a questo ego che deve essere intelligente, che deve conoscere la saggezza (mentre «dovrebbe» essere saggezza) come possiamo chiedere di farsi da parte?

Eppure un vero guru, quando vuole rimproverarvi, vi dirà che siete «intelligenti» mentre se vuole lodarvi, dirà che siete «semplici». Quindi il messaggio di Sai Baba, amare tutti - servire tutti, non solo è arduo ma anche inattuale (secondo Nietzsche) per tutti quei pellegrini che, tra mantra e mudra, viaggiano a Oriente in cerca di una «liberazione» che è l'ultima illusione dell'Io.

La liberazione è esoterica, magica, privata. Quando si rinuncia alla propria particolarità (e solo se vi si rinuncia) si entra a far parte del tutto, si è in armonia, sulla via della conoscenza. Allora la via dell'amore indicata da Sai Baba diventa naturale. Chi abbandona gli attaccamenti e lascia fluire la vita naufragando dolcemente nel mare dell'essere vive nel presente, vive godendo ogni cosa senza attaccarsi a nulla. Questo è l'insegnamento più originale che viene dall'Oriente, tibatano, taoista, zen o induista. Lasciare la presa. Ma gli occidentali che meditavano magari a bodhgaya sotto l'albero del pipal, dove il buddha Shakyamuni realizzò l'impermanenza di tutto tranne che del dolore, saranno mai disposti ad amare qualcuno senza ritorno dato che, per farlo, pare sia necessario eliminare la mente-ego cioè dilapidare il proprio tesoro? Passeggiando per le stradine di terra rossa intorno all'ashram di Sai Baba, in mezzo a turbe di mendicanti, bottegucce, mistici in shopping, alberghetti, traffico di auto e vacche, nel rumore assordante, si pensa che questo insegnamento sia una meravigliosa utopia poi ci si spinge un po' fuori dal villaggio e la prospettiva cambia. Il fiume di denaro che passa attraverso l'ashram si tramuta in ospedali modernissimi, in colleges e università ad altissimo livello dove si sta formando la futura classe dirigente indiana e dove tutto è assolutamente gratuito. L'insegnamento scientifico va di pari passo a quello dei valori spirituali. Il messaggio di Sai Baba è individuale, capillare e quindi chi può negare che nel cuore di quella casalinga in sari di Voghera o di quella astrologa di Alice Spring che magari ha fatto le carte a Bruce Chatwin, non sia caduto il seme di qualcosa?

Ugo Leonzio

Giovanni Paolo II

«Aiutiamo la Terra Santa»

Il Papa ha denunciato le situazioni di disagio sociale in cui vive la comunità cristiana in Terra Santa e ha esortato le chiese cattoliche nazionali a una maggiore solidarietà. Sul problema della Terra Santa è intervenuta anche «Civiltà Cattolica», criticando il fatto che i luoghi sacri siano ormai ridotti a «semplici luoghi di pellegrinaggio e turismo».

Giovani

«Affascinati dalle sette»

Nei prossimi anni, a causa della fragilità esistente fra molti giovani, crescerà la ricerca di forme comunitarie forti, come le sette. L'ha sostenuto Jean Vanier, fondatore 33 anni or sono del movimento «L'arche» e dell'organizzazione «Fede e luce» per sostenere, come vuole il Vangelo, i portatori di handicap mentali, che oggi ritira dalle mani del Papa il «Premio internazionale Paolo VI».

Islam 1

Maglia basfema? Processo alla star

Una star del cinema indiano, Manisha Koirala, dovrà comparire in tribunale, per essere apparsa in pubblico con una maglietta decorata con versi del Corano. L'attrice infatti era stata denunciata da un'organizzazione di giovani musulmani.

Islam 2

Santa Sofia torna moschea?

Il ministero della Cultura turco, controllato da filo-islamici, ha ordinato lo sgombero del museo di s. Sofia a Trabzon, forse per ritrasformare in moschea l'antica chiesa bizantina. Il tempio, inaugurato nel 1263, era stato trasformato in moschea nel XV secolo, dopo la conquista degli ottomani dell'antica Trebizonda. Nel 1964, l'edificio divenne un museo.

Televisione

Due speciali per Graz

Le rubriche religiose di RaiUno e di RaiDue, «Prossimo tuo» cattolica e «Protenstatesimo» protestante, in occasione dell'Assemblea ecumenica di Graz andranno in onda con due speciali che hanno preparato insieme. I programmi sono: «La sfida della riconciliazione» nello spazio cattolico, domani alle 16,20 su RaiDue e «Cronaca in diretta da Graz», nello spazio protestante, domenica 29 giugno alle 11,45.

Voto plebiscitario alla Duma per un disegno di legge che sferra un duro colpo alla libertà religiosa

In Russia i cattolici diventeranno una «setta»?

Il testo considera religioni pubbliche solo quelle «tradizionali»: ortodossi, islamici, ebrei, buddisti. Ora si spera nel veto di Eltsin.

CITTA' DEL VATICANO. Due fatti sono intervenuti ieri a gettare delle ombre sul dialogo ecumenico, alla vigilia dell'assemblea di Graz: l'approvazione a larghissima maggioranza (337 a favore e 5 contrari), da parte della Duma russa, di una legge che, con la scusa di combattere «le sette pericolose», limita la libertà religiosa e lancia un attacco alle chiese ritenute non «tradizionali», tra cui quella cattolica e quella protestante.

La seconda è il sostegno dato dal Papa alle Chiese Orientali Cattoliche perché riaffermino la loro «identità».

Due fatti diversi e intrecciati che spiegano «la non facile situazione dell'ecumenismo», come ha detto ieri il Papa. E gettano nuova luce sulle ragioni che hanno portato all'annullamento dell'incontro che avrebbe dovuto aver luogo domani a Vienna tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II.

La legge approvata ieri dalla Duma russa - anche se per entrare in vigore ha bisogno di una seconda lettura ed approvazione (che appare scontata) nonché della firma del presidente Boris Eltsin (che non è proprio scontata) - è un fatto inquietante perché rivela un orientamento nazionalista e slavofilo largamente diffuso, perché restringe la libertà religiosa e, quindi, la libertà in generale.

Nel testo si afferma che la presente legge mira a «limitare la diffusione delle sette pericolose» e dà «riconoscimento pubblico» alle sole religioni definite «tradizionali della Russia», quali «l'ortodossia, l'islam, l'ebraismo, il buddismo», religioni diffuse nell'ex Unione Sovietica ma non così presenti in Russia. Non menzionando il cattolicesimo o il protestantesimo, è da intendere che queste ultime debbano essere annoverato tra le sette, come la stessa Radio Vaticana rilevava ieri con preoccupazione. La nuova legge, se fosse approvata definitivamente, rappresenterebbe un notevole passo indietro rispetto a quella sulla libertà religiosa, approvata su proposta di Michail Gorbaciov il 1 ottobre 1990. Essa, infatti, riconosce a tutte le confessioni religiose gli stessi diritti.

La decisione della Duma russa ha suscitato non poche perplessità in Vaticano, anche se si è registrata soltanto una dichiarazione di Padre Angelo Macchi, responsabile della politica estera di «Civiltà Cattolica», il quale si è augurato che «intervengano gli organismi internazionali». Non ha voluto commentare la notizia mons. Jean Claude Perisset, segretario aggiunto del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, confermando, così, l'imbarazzo vaticano.

D'altra parte, va pure registrato che Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i partecipanti all'assemblea della Riunione delle Opere per l'aiuto alle Chiese Orientali (Roaco), ha detto che, dopo «i recenti mutamenti politici», è necessario aiutare le Chiese Orientali Cattoliche dei paesi dell'area centrorientale dell'Europa.

Il Papa non ha usato la parola «proselitismo», che continua ad essere considerato in modo «ostile» dalla Chiesa ortodossa russa, ma il problema che si è aperto è molto delicato. Tanto più che, appena finita l'assemblea ecumenica di Graz, avrà luogo ad Hajdùdorog in Ungheria un incontro dei vescovi e dei superiori delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa sul tema «L'identità degli Orientali cattolici». Si passa, così, da un'assemblea ecumenica da vivere nel segno della «riconciliazione» ad un assemblea incentrata sulla «identità» di una sola Chiesa.

Questo incontro ha detto Giovanni Paolo II ai membri della Roaco potrà essere «un'occasione provvidenziale perché gli Orientali cattolici possano ravvivare l'eredità dei loro martiri, crescere nella consapevolezza delle nuove esigenze pastorali ed affrontare con fede e generosità la non facile situazione dell'ecumenismo, nel quale il loro ruolo viene costantemente richiamato». Da questa affermazione traspare l'intento di voler spingere «le Chiese Orientali Cattoliche» ad acquisire lo spirito ecumenico. Ma non c'è dubbio che l'altro forte richiamo a riscoprire e riaffermare la propria «identità» e l'esortazione alla Roaco a promuovere tutte le iniziative possibilifanno capire che il Papa vuole che queste Chiese Orientali Cattoliche si rafforzino.

Ora sono proprio queste Chiese che operano, in larga parte, nel vasto territorio russo, dove il Patriarcato di Mosca mostra di essere geloso di altre presenze. Quelle presenze, fra cui il cattolicesimo, che proprio ieri la Duma russa ha escluso per tornare a privilegiare la Chiesa ortodossa russa come religione legata alla nascita e all'affermarsi dello Stato russo, tranne la parentesi del periodo comunista. Ma anche allora va ricordato che Stalin se ne servì per rafforzare l'unità nazionale durante la seconda guerra mondiale contro il nazismo.

Alceste Santini

Uniati e proselitismo le ragioni della guerra

Le ragioni del dissenso tra il Patriarcato di Mosca e la S. Sede riguardano essenzialmente l'«uniatismo» ed il «proselitismo aggressivo». Nell'incontro di Balamond in Libano nel 1993, i membri della Commissione mista, ortodossi e cattolici, avevano sottoscritto un documento in base al quale ci si era impegnati a «superare» i due problemi attraverso comportamenti nuovi. L'«uniatismo» nacque con «l'unione di Brest» del 1596, quando alcune Chiese ortodosse si separarono dal Patriarcato di Mosca per «unirsi a Roma» divenendo Chiese greco-cattoliche. Negli anni di Stalin queste Chiese furono soppresse e fatte rientrare nel Patriarcato di Mosca con un Sinodo mai riconosciuto valido dalla S. Sede. Circa 4 mila chiese e luoghi di culto furono trasferiti agli ortodossi. Dopo la disgregazione dell'Urss queste Chiese si sono riorganizzate, ma non è facile liberarsi dallo spirito polemico. Né è facile per la S. Sede rinnegarle per cui l'unica soluzione è nel dialogo ecumenico. D'altra parte per il Patriarcato di Mosca l'azione della Chiesa cattolica che tende ad espandersi nel territorio russo èconsiderato «proselitismo aggressivo». Per il Patriarcato, là dove c'è un vescovo ortodosso non dovrebbe essere nominato un vescovo cattolico. Ma anche questo problema non è di facile soluzione se non si è animati da spirito ecumenico. È in questi dissensi che va ricercato il motivo del fallimento dell'incontro Papa Wojtyla-Alessio II e anche le ragioni non dichiarate ufficialmente del voto di ieri alla Duma.

Al. S.